FARMACOPEA
TEORICO-PRATICA

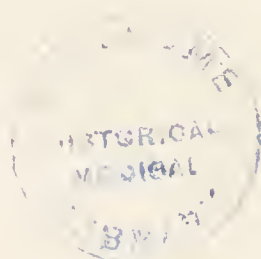
DI

G. C. DEL-BUE

VOL. II.

PIACENZA

FRATELLI DEL MAJNO

1836

FARMACOPEA
TEORICO-PRATICA

DI ALCUNE SOSTANZE ORGANICHE PARTICOLARI.

I corpi, di cui ora vado a parlare, possono far parte di quelli che l' illustre signor *Berzelius* chiama indifferenti. Però havvene uno (il tannino), che dovrebbe essere compreso in altra classe, avuto riguardo specialmente al suo modo di comportarsi colle diverse basi. Io terrò discorso da prima di quelli che appartengono al regno vegetale, indi degli altri, i quali sono di natura animale.

SOSTANZE ORGANICO-VEGETALI PARTICOLARI.

TANNINO.

(*Concino*).

Il nuovo uso terapeutico del tannino deve indurre i Farmacisti ad ottenerlo dal *catechù* o *terra giapponica*, perchè sciogliesi nell' alcool meglio di quello che si estrae dalle noci di galla. Il processo,

col quale giugnesi ad averlo puro colla nominata droga, è alquanto complicato; ma non essendo necessario che esista nel massimo grado di purezza quello delle Farmacíe, si può ricorrere al metodo di preparazione del signor *Davy*, che è il seguente: ridotto in polvere del catechù (si dovrà preferire quello di Bombay a quello di Bengala), si faccia digerire nell' alcool a 36° B., e si ripeta siffatto trattamento con nuovo alcool, sino a che questo più non iscioglierà cosa alcuna. I liquori alcoolici si feltrino, e poi si distillino. Quando si avrà ottenuto quasi tutto l' alcool, si versi il fluido residuo in una capsula di porcellana o di terra verniciata, e si faccia evaporare sino a secchezza la mercè di un moderato calore. La massa solida si polverizzi, indi la si tratti con acqua stillata fredda. La soluzione acquosa si feltri, e poi si evapori a siccità, servendosi di una storta di vetro, sinchè siasi ridotta ad un piccolo volume. Il tannino si conserverà in vasi ben chiusi.

Essendo il catechù principalmente composto di tannino puro e di tannino alterato, l' alcool scioglierà l' uno e l' altro: essi verranno poi separati dall'acqua, che si caricherà del primo.

Il tannino, ottenuto come si è detto, ha un color bruno (se fosse veramente puro, sarebbe al più giallastro); è fragile; è quasi inodorabile; ha un sapore astringente; non può cristallizzare; è solubile nell'acqua e nell' alcool; può essere decomposto dall' azione del calorico; si combina con alcuni acidi e specialmente coll' acido solforico, il quale però non lo precipita che essendo impiegato in eccesso, a causa che il

semplice risultato della combinazione è solubile nell' acqua; forma dei composti particolari colle diverse basi inorganiche ed organiche; coi sali a base di sesquiossido di ferro forma un precipitato di color verde. Siffatta proprietà l' ha comune col tannino di diverse droghe, e specialmente con quello della corteccia di china china. Il tannino delle noci di galla forma un deposito di un bleu carico coi detti sali (1). Quando il medesimo è puro, si può credere, in seguito dei lavori analitici fatti su di esso dal signor *Berzelius*, che sia formato di 4 atomi di ossigeno, di 3 atomi d' idrogeno, e di 6 atomi di carbonio; per cui allora consta, di

Ossigeno.	48, 00
Idrogeno.	4, 50
Carbonio	54, 72.

Il tannino può essere amministrato come antifebbrile: esso riesce utile non solo nei profluvii cruenti, ma anche nei mucosi, sierosi e misti; per cui viene prescritto nei vomiti dipendenti da atonia o inerzia delle fibre muscolari, nelle diarree mucose inveterate e sierose, e nelle dissenteríe mucose e croniche. Usasi pure con vantaggio negli scoli uretrali sì venerei che di puro sperma. Il dottor *Gaidorow* l' ha trovato vantaggioso nel diabete, dandone

---

(1) Secondo il signor *Pelouze*, se l' aria e l' acqua agiscono contemporaneamente sul tannino, lo convertono in acido gallico. Così formasi quello che si ottiene colla noce di galla, non preesistendo esso in siffatta droga. Quel Chimico è giunto ad ottenere il tannino veramente puro la mercè dell' etere solforico (V. Gazzetta eclettica di farmacía, 1834, N. 18, pag. 282).

2 denari con mezzo grano di oppio. Il mescuglio lo faceva dividere in tre parti, da prendersi una alla mattina, una al mezzogiorno, e la terza alla sera. La dose del primo l' ha portata sino alli 4 denari, e quella del secondo sino ad 1 ½ grano. Credesi poi che la soluzione acquosa di tannino, unita a qualche goccia di acqua stillata di lauro-ceraso, riesca più proficua nei diversi casi di emottisi. Per altro ciò che rende quel corpo una sostanza preziosissima, è l' uso che se ne può fare esternamente. In Napoli si vendeva da un certo *Binelli* un' acqua costrettiva, la quale, comunque ne fosse esagerata la sua virtù, era senza dubbio non poco utile. Dopo la morte del *Binelli*, il signor *Ricci*, Direttore della farmacía del grande ospedale, detto degli Incurabili, ha proposto in sua vece l' uso del tannino sciolto nell' acqua, o nell' alcool, secondo i casi; ed essendosi trovato di maggior attività che la menzionata acqua, è stato ed è tutt' ora preferito a questa da non pochi, sebbene i signori *Pironti* e *Ferrara* abbiano provato nel miglior modo di ben conoscere il segreto del nominato *Binelli*. Ecco come lo stesso signor *Ricci* si esprime, indicando la maniera di servirsi delle soluzioni di tannino nelle diverse circostanze:

» 1.° Quando si tratta di arrestare una emorragía, la quale non è accompagnata da uno stato irritativo delle parti, e che perciò l' indicazione è quella soltanto di far cessare il profluvio del sangue: in questo caso dunque si scioglierà il concino nell' acqua stillata, facendone una soluzione relativa all' abbondanza dell' emissione. Ciò fatto, si bagneranno

nella medesima delle bande di tela; e quindi si applicheranno, così inzuppate, sulla parte sgorgante, avvertendo di rinnovarle di quando in quando, fino a tanto che il sangue scomparirà intieramente. Trattandosi poi di una emorragía uterina, allora si potrà far uso di una siringa ripiena della medesima soluzione ».

» 2.° Quando l' emorragía ha continuato per molto tempo, in questo caso la vitalità della parte diminuisce per gradi, la fibra si rilascia, e questo stato di prostrazione secònda la perdita del sangue con una condizione sempre più svantaggiosa pel malato. È allora dunque che l' indicazione medica, non solo suggerisce di frenare l' emorragía, ma reclama inoltre di rianimare le parti, corroborarle, e toglierle da quello stato di atonía in cui erano ridotte. L' applicazione della soluzione alcoolica del concino soddisfa perciò a questo doppio scopo; giacchè la sua azione astringente, sussidiata dal solvente che gli serve di veicolo, nell' atto che ne arresta il sangue, ne stimola le parti, le vivifica, e le rialza a quel grado di forza, da cui erano cadute. L' aggiunzione di qualche eccitante diffusivo o permanente, nella tintura costrettiva, potrà, secondo i casi, renderne anche più efficace l' uso di essa ».

» 3.° Quando l' emorragía è occasionata da qualche operazione meccanica violenta, in questo caso le parti si irritano, s' infiammano, e si rendono più o meno dolenti. L' applicazione della soluzione acquosa del concino, quantunque possa valere per frenare il sangue, pure, portando un corrugamento nelle parti, potrebbe perciò aumentare l' irritazione; gon-

fiarle, e richiamarvi una suppurazione più o meno pericolosa pel malato. Per ovviare dunque a questi inconvenienti, si potrà sciogliere il concino nell'acqua stillata, e quindi nella soluzione di esso stillarvi una certa quantità di acqua coobata di lauroceraso; la quale, spiegando un'azione antiflogistica, o deprimente, preverrà perciò la provenienza di questi accidenti, nell'atto che soddisferà benissimo a far cessare il profluvio del sangue ».

AMIDO.

(*Fecola amidacea*).

L'amido si ha in abbondanza dal commercio. Esso viene isolato dai grani cereali col tener questi, già macinati, nell'acqua ad una conveniente temperatura, sinchè il glutine siasi decomposto.

L'amido è sotto forma di minutissimi grani bianchi, aventi un inviluppo insolubile nell'acqua fredda, il quale, secondo il signor *Berzelius*, è formato di amido modificato; sciogliesi nell'acqua bollente, quando l'azione di questa è molto prolungata, avendo allora luogo la rottura degli inviluppi (1); se questi sono disorganizzati dal calorico, la

(1) Ciò che trovasi negli inviluppi è l'*amidina* dei Chimici. Se si riscalda l'ioduro di amidina sino a che abbia intieramente perduta la tinta azzurra (il grado di calore non deve oltrepassare il 72° di R.), e poi si lascia raffreddare, si osserva che gradatamente riacquista il primiero colore, a misura che si raffredda. Scaldandolo di troppo, perde tale proprietà, convertendosi l'iodio in acido idroiodico; per cui, onde allora farlo comparire azzurro,

soluzione nell' acqua, anche fredda, ha pure luogo; è insolubile nell' alcool e nell' etere; è solubile negli acidi allungati; in contatto coll' aria non si altera; il calorico lo può decomporre completamente; unito ad un peso eguale al suo di iodio, forma un composto avente il color dell' indaco, colore che vie più si fa intenso aggiungendo nuove dosi di quel corpo semplice (1). Esso è composto di 12 atomi di ossigeno, di 13 atomi di idrogeno, e di 14 atomi di carbonio, per cui consta, di

Ossigeno	48, 00
Idrogeno	6, 50
Carbonio.	42, 56 (2).

È usato nelle dissenteríe da 1 alle 8 dramme. Come nutriente si preferisce quello che somministra il pomo di terra (*Solanum tuberosum* L.). Esso può essere isolato, operando nel seguente modo: lavati ben bene i pomi di terra freschi, si grattugino sopra un vaso contenente dell' acqua; indi si agiti la massa, poi si lasci in quiete, onde l' amido si depositi. Ciò avvenuto, si decanti l' acqua, e sul precipitato se ne versi dell' altra. Siffatte operazioni si

---

è necessario impiegare del cloro, il quale toglie l' idrogeno a quell' acido. L' ioduro di amidina si ottiene col versare in una soluzione di questa della tintura alcoolica d' iodio, sino a che comparisca coll' indicata tinta.

(1) Secondo i signori *Gauthier de Claubry* e *Collin*, si può ottenere una combinazione d' iodio e di amido spoglia di qualunque tinta.

(2) Il signor *De Saussure* ha trovato che l' amido contiene pure alquanto di azoto.

ripetano, sinchè l' amido comparisca bianco e scevro di sostanze estranee. In fine si faccia seccare al sole, si trituri, e si conservi in vasi ben chiusi per fare all' uopo delle farinate.

Quando dovrà essere amministrato l' amido in istato gelatinoso, si ricorrerà al lichene islandico (*Lichen islandicus* L.); ed ecco come si preparerà la così detta *Gelatina di lichene islandico :* tagliuzzata 1 oncia di lichene islandico ben nutrito, si versi su di essa tant' acqua (leggermente alcalizzata con del carbonato di potassa) da coprirla; indi si riscaldi alquanto il tutto; poi si lasci in quiete per alcune ore. Dopo si separi il lichene dall' acqua alcalizzata; poscia lo si lavi con acqua sino a che più non renda questa alcalina, nè amara. Allora si ponga in un vaso di terra verniciato, e sopra vi si versino 4 once di acqua bollente. Chiuso il vaso nel miglior modo, si faccia stare ad una temperatura di circa 70° R. per tre o quattro ore; quindi si gettino le cose in esso esistenti sur una tela fitta, e si premano fortemente. Alla materia passata si aggiunga 1 oncia di zucchero bianchissimo in fina polvere, e reso appena aromatico la mercè dell' olio di cedro o di cannella. Il mescuglio si riscaldi quanto basterà per isciogliere lo zucchero; e quindi si versi in un vaso di vetro; ed in questo lo si porti in un luogo fresco, onde passi dal liquido allo stato solido. Esso peserà circa 4 once.

MATERIALE MUCILLAGGINOSO.

Diversi vegetali possono fornire di siffatto corpo; però i pratici usano quello di alcune specie di *orchis*, e lo prescrivono preparato come segue, che allora porta il nome di *Gelatina di salep:* si uniscano 2 dramme di salep in fina polvere con 2 ½ o 3 once di acqua bollente; e si agiti la mescolanza sino a che l'acqua siasi caricata della parte mucillagginosa di una porzione di salep, e così possa tenere il resto in sospensione. Dopo circa tre quarti d'ora di quiete, si passi il tutto per tela fitta; e ciò che si otterrà, rendasi di un gusto grato, unendovi dello zuccaro raffinato, ridotto in fina polvere, e misto a qualche goccia di olio volatile di cedro o di cannella.

INULINA.

Questa sostanza si otterrà nel seguente modo: fatto un decotto di radice di enula campana (*Inula helenium*), si feltri ancora bollente, e poi si lasci raffreddare. A misura che la sua temperatura anderà diminuendosi, l'inulina precipiterà. Questa poi la si separi, e si faccia evaporare il liquido sino a pellicola, onde averne una nuova quantità.

L'inulina è bianca, inodorabile ed insipida; è solubile nell'acqua calda, da cui poi si separa pel raffreddamento; al fuoco prima si fonde, indi si decompone, spandendo un fumo bianco, il cui odore è analogo a quello che fa sentire lo zucchero, allora quando è gettato sui carboni ardenti.

GLICIRRIZZINA.

Si faccia evaporare del decotto di radice di liquerizia (*Glycirrhizza glabra* L.), sino a che abbia acquistato un color bruno; indi si abbandoni a sè stesso per ventiquattro ore. Passato questo tempo, si raccolga la materia gelatinosa, che si sarà formata, si lavi e si faccia seccare; poscia la si tratti a caldo con dell' alcool a 36° B. La soluzione si stilli a bagnomaria sino alla rimanenza di $\frac{1}{4}$; il residuo poi si porti in una stufa, perchè si disecchi.

La glicirrizzina è di color giallo lordo; il suo sapore è zuccherino; è inodorabile; nega di prender forme regolari; è solubilissima nell' acqua bollente, ed appena nella fredda; quando la prima se n' è caricata, essa si converte, raffreddandosi la soluzione, in una specie di gelatina trasparente e solida; si scioglie bene tanto nell' alcool bollente che nell' alcool all' ordinaria temperatura; gettata sui carboni ardenti, si gonfia e spande un odor resinoso.

Può sostituire con vantaggio l' estratto secco di liquerizia.

MANNINA.

(*Mannite*).

Si sciolga della manna nell' alcool bollente a 36° B., e la soluzione si faccia passare per panno di lana bianco. Ciò che si separerà pel raffreddamento, si sciolga in altro alcool a 36° B. bollente. Se la mannina, così ottenuta, non sarà affatto pura

(a causa della qualità della manna posta in opera), si dovrà trattarla di nuovo con alcool bollente. Tutto questo poi si riavrà la mercè della distillazione.

Secondo il signor *Payen*, si può avere la mannina con economía, operando nel seguente modo sulla radice di sedano (*Apium*): ridotta in polpa tale radice per mezzo di una raspa, si prema gradatamente sotto il torchio; il sugo si faccia bollire per togliergli la viscosità; indi si separi dalla schiuma col feltrarlo; e dopo si faccia passare più volte attraverso a del carbone animale. Ciò fatto, si evapori con sollecitudine sino a consistenza siropposa, ed il residuo si abbandoni a sè in un luogo fresco. I cristalli, che si formeranno, dovranno essere sottoposti ad una conveniente pressione; poscia sciolti nell' alcool bollente a 36° B.

La mannina pura è bianca, inodorabile, ed ha un sapore dolce gratissimo; i suoi cristalli aghiformi sono semitrasparenti; è solubilissima nell' acqua; si scioglie bene nell' alcool bollente, da cui separasi quasi tutta pel raffreddamento; è inalterabile all' aria; al fuoco si rammollisce e poi si decompone; la sua soluzione acquosa non fermenta.

È forse il miglior lassativo. Si può dare da 1 alle 2 once in soluzione nell' acqua aromatizzata.

LUPPOLINA.

Si agitino, dentro un sacco di tela fitta, dei fiori secchi di luppolo (*Humulus lupulus* L.). La polvere gialla, che si separerà, non altro sarà che la luppolina.

Essa è in piccoli granelli di un giallo d'oro, che, guardati col microscopio, compariscono pieni di una materia gialla; ha un odor forte penetrante; il suo sapore è acre ed amaro; è solubile nell'acqua, nell'alcool e nell'etere; al fuoco si decompone.

È usata come antiperiodica e come tonica. Viene unita allo zucchero, o ridotta in pillole (V. l'art.° *Pillole di luppolina*). La dose è 1 denaro in tre volte in una giornata.

SAPONINA.

Questa sostanza si otterrà col trattare a caldo della radice di saponaria (*Saponaria officinalis* L.) con dell'alcool rettificato. Essa si depositerà, raffreddandosi la soluzione.

La saponina sciogliesi nell'acqua; e la soluzione ha la proprietà di fare molta schiuma, quando viene agitata; è pure solubile negli alcali, da cui è precipitata dagli acidi; coll'acido nitrico forma dell'acido mucico.

LATTUCINA.

Fatto seccare in una stufa del *lactucarium*, si tratti a caldo con dell'alcool a 36° B.; la soluzione si evapori sino a secchezza, operando in modo da non perdere l'alcool; il residuo poi lo si polverizzi, e la polvere si faccia stare nell'etere; poscia si feltri il liquore, e si evapori, onde avere la lattucina in istato solido.

Essa ha una tinta giallognola; è quasi inodora-

bile; è amarissima; è assai poco solubile nell'acqua; sciogliesi negli acidi acetico ed idroclorico; al fuoco si decompone, spandendo un odore balsamico.

BERBERINA.

Ridotta in grossa polvere la corteccia della radice di crespino (*Berberis vulgaris* L.), la s' infonda nell' alcool a 24° B.; il mescuglio si faccia bollire; poscia si feltri il liquido caldo. Questo si esponga all' azione del calore, perchè tutto l' umido si dissipi; il residuo si trituri, e si faccia bollire nell' acqua stillata per alcuni minuti; la soluzione bollente si feltri. Ciò che si depositerà pel raffreddamento, si tratti di nuovo coll' acqua bollente; e così si opererà sino a tanto che si avrà la berberina con una tinta gialla poco carica.

La berberina presentasi sotto forma di una polvere cristallina; è inodorabile; al gusto riesce amarissima; è assai poco solubile nell' acqua e nell' alcool freddi; si scioglie bene in questi, quando sono bollenti; l' etere se ne carica tanto a caldo che a freddo; le sue soluzioni coloriscono in verde la carta di tornasole; al fuoco si decompone facilmente. Essa è formata, di 12 atomi di ossigeno, di 18 atomi d' idrogeno, di 1 atomo di azoto, e di 33 atomi di carbonio; onde consta, di

Ossigeno.	24, 00
Idrogeno.	4, 50
Azoto.	3, 50
Carbonio.	50, 16.

È stato pubblicato che la berberina è fornita delle virtù medicamentose del rabarbaro; perciò non si può abbastanza desiderare che i Medici l' esperimentino, onde, in caso di conferma, togliere un non piccolo carico all' Italia.

CATARTINA.

Analizzando i signori *Lassaigne* e *Feneulle* le foglie della sena, e precisamente quelle della *Cassia acutifolia* di *Lamarck*, giunsero ad isolare il principio attivo delle medesime. Ecco come si dovrà operare onde averlo: esaurite con più infusioni acquose delle foglie di sena in grossa polvere, si riuniscano i liquori, e si facciano evaporare sino alla rimanenza della metà; nel residuo si versi del protoacetato di piombo bibasico (aceto di Saturno), sino a che più non si depositerà cosa alcuna. Il liquore si passi per carta, ed in esso si versi, a gocce, dell'acido solforico allungato, per ispogliarlo del piombo (1); si feltri di nuovo, e poi si faccia evaporare a secchezza. Ciò che rimarrà nel vaso evaporatorio, si tratti con dell' alcool a 36° B., e la soluzione spiritosa, feltrata, si svapori per avere un corpo coll' aspetto degli estratti. Il medesimo lo si stemperi con dell' alcool a 36° B., reso acidulo con dell' acido solforico, perchè l' acetato di potassa delle foglie di sena si riduca in solfato, il quale, essendo insolubile nell' alcool, verrà separato per mezzo della feltrazione. Il liquo-

---

(1) Impiegando un eccedente dose di acido solforico, si dovrà salificarlo con del carbonato calcare.

re si priverà dell' eccesso dell' acido solforico col carbonato calcare. Fatto ciò, lo si feltri, e si evapori a siccità, ed il residuo si ridisciolga nell' alcool; quindi si faccia svaporare il liquore sino a secchezza. La materia residua sarà la catartina.

Questa sostanza ha un colore giallo-rossastro, un odore particolare, ed un sapore amaro nauseoso; è incristallizzabile ed insolubile nell' etere solforico; è solubilissima nell' acqua e nell' alcool; è alquanto igrometrica; la sua soluzione acquosa prende un color bruno col solfato di sesquiossido di ferro, e dà dei fiocchi giallastri coll' infuso di noci di galla; al fuoco si decompone.

Riesce purgativa a pochi grani.

BRIONINA.

Si tratti il sugo della radice di brionia (*Brionia alba* L.) con dell' ammoniaca, sino a che si separerà del malato e del fosfato di calce. Il liquore poi si feltri, e si faccia svaporare lentamente, separando di tanto in tanto la pellicola, che si formerà sulla superficie, la quale sarà tutta formata di brionina.

Siffatta sostanza è incolore, inodorabile ed amarissima.

Si potrà dare a piccole dosi invece della radice di brionia.

ERGOTINA.

Fatta seccare della segala cornuta, coll' esporla ad una temperatura dai 20 ai 25° R., si riduca in fina polvere; e questa la s' infonda nel doppio del suo peso di etere solforico. Dopo quarantotto ore di macerazione, si separi questo solvente, che si sarà caricato dell' olio grasso, della materia adiposa e della cerina; il residuo della macerazione si tratti con dell' alcool rettificato bollente, per privarlo di tutte le sostanze solubili in siffatto liquore spiritoso; poscia si faccia evaporare la tintura sino ad avere una materia estrattiforme; questa poi la si tratti coll' acqua pura, e la massa fluida gettisi sur un feltro di carta, su cui rimarrà l' ergotina.

Questa sostanza è sotto forma polverulenta, di un colore analogo a quello del rosso cinconico; il suo odore è forte aromatico, e addiviene più intenso col riscaldamento; ha un sapore acre ed amaro; è insolubile nell' acqua e nell' etere; è solubile nell' alcool, come pure nel liquore di potassa caustica, e nell' acido acetico; da quest' ultimo viene separata dall' acqua; è pure solubile nell' acido solforico concentrato, da cui l' acqua la precipita colorata in bigio-bruno; l' acido nitrico prende su di essa una tinta gialla nell' atto che la scioglie; le tinture cerulee vegetali non inverdiscono, e quella di curcuma si fa rossa in contatto colla medesima, sia o no sciolta nell'alcool; esposta all' azione del fuoco, non tarda a decomporsi.

Secondo le esperienze del signor *Wiggers,* l' ergotina è il principio velenoso della segala cornuta. In

caso di avvelenamento con essa, si ricorrerà prontamente agli emetici; e se il vomito sarà già stato prodotto dall' ergotina, se ne dovrà moderare la violenza applicando dei senapismi all' epigastro; in seguito si amministrerà all' infermo qualche stimolante diffusivo, e si faranno delle lozioni col vino. Siffatto trattamento sarà anche conveniente, quando l'avvelenamento sarà stato effettuato colla segala cornuta.

Per iscoprire l' ergotina nelle materie rese per vomito, ed in quelle estratte dal canal digerente, si dovrà da prima cercar di conoscere se le medesime contengano qualche acido libero, onde neutralizzarlo; in seguito si esporranno ad un mite calore per seccarle. La massa residua si polverizzerà; e la polvere si esporrà a caldo all' azione dell' alcool a 40° B.; la soluzione alcoolica si farà evaporare lentamente sino a consistenza d' estratto, e la rimanenza si tratterà poi successivamente coll' acqua e coll' etere. La materia indisciolta dovrà essere, almeno in parte, ergotina.

SCORDIINA.

Questa sostanza, che è il principio amaro dello scordio (*Teucrium scordium*), viene preparata operando nel seguente modo: spogliato il vegetale dell' amarezza per mezzo dell' alcool a 36° B., si riuniscono le tinture, e si distillano con un' ottava parte del loro peso di acqua, sino ad ottenere quasi tutto l' alcool; il residuo si feltra per separare della clorofilla, di cui poi si libera intieramente colla soluzione di protoacetato di piombo; dopo si toglie al

liquido l' eccesso di piombo la mercè dell'acido solforico, e quella qualunque quantità di questo, che si può aver impiegato più del bisogno, con del carbonato calcare in polvere; poscia si feltra, si evapora quasi a secchezza; ed il resto si tratta coll' etere solforico a caldo; in fine si fa svaporare la soluzione eterea, feltrata, per avere la scordiina in istato solido.

Essa è trasparente, giallastra; e siffatta tinta la perde intieramente, allorchè viene ridotta in polvere; l' acqua ne scioglie appena, e la soluzione è amarissima; l' alcool se ne carica meglio dell' etere; i reattivi non l' addimostrano nè acida nè alcalina; è resa rosso-bruna dall' acido solforico concentrato, e gialla dall' acido nitrico concentrato; il calore prima la fonde, poi, aumentando, la decompone.

ASPARAGINA.

Questa sostanza organico-vegetale si ottiene facilmente, ed in abbondanza, col seguente processo, che è stato suggerito dai signori *Henry* figlio e *Plisson*: sottoposta a ripetute infusioni della radice di altea (*Althaea officinalis* L.), spoglia di epidermide, secca e tagliuzzata, si chiarificano i liquori acquei riuniti, e tutta la massa si fa evaporare a conveniente densità; quindi si lascia in riposo il residuo, nel quale si formano dei cristalli di asparagina molto voluminosi, che si purificano con una seconda cristallizzazione. Cento parti di radice dànno, secondo le esperienze dei soprannominati due Chimici, 2 parti di asparagina.

L' asparagina (1) è incolore ed inodorabile (2); i suoi cristalli sono tanti ottaedri, la cui trasparenza è paragonabile a quella delle pietre preziose della più bell' acqua; il suo sapore è alquanto acido e nauseoso; è solubile nell' acqua; l' alcool rettificatissimo e l' etere non la sciolgono; esposta all' azione del calore, prima si gonfia, indi si decompone, dando i prodotti delle sostanze animali senza lasciar residuo; sotto l' influenza di diversi agenti dà origine ad alcuni prodotti; coll' acqua forma dell' ammoniaca e dell' acido aspartico, il quale sopranneutralizza l' ammoniaca; col protocarbonato di potassio forma del carbonato di ammoniaca e dell' aspartato di potassa; col protobicarbonato di potassio rende libero dell' acido carbonico, intanto che produce del carbonato di ammoniaca e dell' aspartato di potassa; colla magnesia dà origine a dell' aspartato di ammoniaca, ed a dell' aspartato di magnesia (3); coll' acido idroclorico fornisce dell' idroclorato e dell' aspartato di ammoniaca; coll' acido nitrico, finalmente, genera del nitrato e dell' aspartato di ammoniaca. Essa è composta, in istato anidro, di 5 ato-

---

(1) La materia cristallizzabile della radice di altea (*agedoite*) altro non è che l' asparagina. Il malato acido di alteina del signor *Bacon* è pure asparagina.

(2) Alcuni credono che l' odore dell' orina di coloro, i quali cibansi di asparagi, debbasi attribuire all' asparagina: per altro il nullo odore di questa, e il non rendersi sensibile il summenzionato, allorchè si orina dopo di aver fatto uso di asparagina, provano il contrario.

(3) L' alteina ottenuta dal signor *Bacon*, non altro era che *aspartato di magnesia.*

mi di ossigeno, di 8 atomi di idrogeno, di 2 atomi di azoto, e di 8 atomi di carbonio; per cui consta, di

Ossigeno	5, 00
Idrogeno	1, 00
Azoto	3, 50
Carbonio	6, 08.

Quando l'asparagina è in cristalli, ciascuno de' suoi atomi è accompagnato da 2 atomi di acqua; onde allora è formata, di

Asparagina	15, 58
Acqua	2, 25.

Sebbene sia ben noto il modo di agire dell' asparagina sull'economía animale, pure ancora non è stata posta nel numero dei medicamenti: essa agisce come diuretica; e qualche volta produce disuria.

AMIGDALINA.

Spogliate le mandorle dell' olio grasso per mezzo della pressione e dell' etere, si trattino a caldo coll' alcool. L' amigdalina, che si otterrà coll' evaporazione di questo, la si renderà del tutto bianca, sciogliendola più volte nell' alcool.

L' amigdalina cristallizza in aghi poco lunghi, che spesso si riuniscono in gruppi concentrici; è inodorabile; il suo sapore da prima è zuccherato, poi d'un amaro, che rammenta quello delle mandorle amare; esposta all' azione del calore in un tubo di vetro, si gonfia, indi si decompone, spandendo un odore analogo a quello di biancospino: si scioglie

meglio nell' alcool bollente che nell' alcool all' ordinaria temperatura; e quando si è unita a siffatto liquido bollente, si deposita in parte durante il raffreddamento: è insolubile nell' etere; l' acido nitrico la decompone, formando più corpi, tra cui dell' acido benzoico; sciogliesi nella potassa caustica. Secondo i signori *Henry* figlio e *Plisson*, essa è composta di 14 atomi di ossigeno, di 26 atomi di idrogeno, di 1 atomo di azoto, e di 34 atomi di carbonio; per cui consta, di

Ossigeno	14, 00
Idrogeno	3, 25
Azoto.	1, 75
Carbonio	25, 84.

CITISINA.

Questa sostanza esiste tanto nel *Cytisus laburnum* che nell'*Arnica montana.* Per averla si preparerà un estratto alcoolico coi semi di citiso, indi si stempererà con acqua stillata, ed il liquore si feltrerà; poscia si tratterà colla soluzione di protoacetato di piombo, onde separare la materia colorante: feltrato di nuovo il liquore, e fatto attraversare da una corrente di gas acido idrosolforico, onde privarlo di tutto il piombo, gli si toglierà il solfuro per mezzo della feltrazione; poscia si farà evaporare ad un mite calore, per avere sotto forma di estratto la citisina.

Questa sostanza è emetica e purgante: 5 grani agiscono come 3 grani di tartaro emetico; 8 grani

hanno prodotto una specie di avvelenamento, i cui tristi effetti sono stati vinti con le bevande acide, e particolarmente coll' uso della limonea tartarica in grande quantità.

BETULINA.

La betulina esiste nell' epidermide della betula bianca (*Betula alba*). Essa è stata scoperta dal signor *Lowitz*. Si ottiene sotto forma di bianche lanuginose vegetazioni, allorchè si riscalda della corteccia della nominata pianta lentamente all' aria libera, sino a che siasi fatta bruna.

La betulina è sì voluminosa, che 8 o 10 grani occupano lo spazio di una libbra di acqua: sui carboni ardenti si volatilizza, spandendo un odore piacevole; è insolubile nell' acqua; si scioglie in 120 parti di alcool freddo, ed in 80 parti di alcool bollente, da cui poi si deposita in gran parte sotto forma di cristalli capillari; è solubile nell' etere, negli olii grassi e negli olii volatili; nell' acido solforico concentrato si discioglie; e la dissoluzione, allungata coll' acqua, si rappiglia, e addiviene bianca. Gli idrati ed i carbonati alcalini in soluzione non sono atti a scioglierla.

CANGIANTINA.

Secondo il signor *Brandes* la cangiantina, o *fitocianogina*, esiste nella radice di angelica (*Angelica archangelica* L.), e nei semi di stramonio (*Datura stramonium* L.). Il signor *Rolle* l' ha ottenuta

pura dalla corteccia del castagno d' India (*Aesculus hyppocastanum* L.): ed ecco come l' ha estratta da siffatta corteccia il signor *Minor:* spogliata la medesima di tutta l' amarezza per mezzo dell' acqua stillata fredda, ha trattati gli infusi riuniti colla soluzione di protoacetato di piombo (zucchero di Saturno); e per liberare la massa liquida dell' eccedente piombo, si è servito del gas acido idrosolforico, continuando il gorgogliamento sino a che più non si è precipitato del solfuro di piombo. Il liquore feltrato l' ha esposto ad una temperatura dai 60 ai 70° R. in un vaso aperto, mantenendovelo sinchè avesse acquistato la consistenza degli sciroppi; ed il residuo l' ha abbandonato a sè per più giorni; poscia l' ha agitato nell' acqua stillata fredda; ed il tutto l' ha gettato sur un feltro di carta, sul quale si è raccolta la cangiantina.

Questa sostanza si presenta in piccoli cristalli bianchi, irregolari; ha un sapore amaro, che rammenta quello di salice; fa prendere all' acqua un colore azzurro cangiante, che può farsi scomparire cogli acidi, e ricomparire cogli alcali; può sciogliersi in 300 parti di acqua (fredda?), ed in 120 di alcool assoluto; l' acqua inacidita, o alcalizzata, la scioglie meglio della pura; non si scioglie nell'etere, e neppure nell' olio volatile di trementina; l' acido nitrico la colora in giallo, sia o no sciolta nell' acqua, senza che gli alcali possano privarla di così fatta tinta: gli alcali caustici pure l' ingialliscono; ed allora dà un liquido, coll'acqua, che alla luce diffusa comparisce giallo, ed azzurro alla luce intensa.

EMATINA.

Si faccia macerare della polvere di campeggio (*Haematoxylum campechianum* L.) nell'acqua stillata alla temperatura di 50° R. La soluzione feltrata si evapori a siccità, ed il residuo si metta a digerire nell'alcool a 36° B. Dopo ventiquattro ore si feltri il liquido; si faccia svaporare sino quasi a consistenza siropposa; indi vi si unisca dell'acqua stillata, ed il vase si porti in una stufa. I cristalli, che si formeranno in seguito, dovranno essere lavati con alquanto di alcool, e poi seccati.

L' ematina è di un colore bianco-roseo, ed ha un sapore un poco astringente, amaro ed acre; è solubile nell' acqua, nell' alcool e nell' etere; la potassa e l' ammoniaca colorano in rosso le sue soluzioni; esposta all' azione del calore, si decompone.

ANEMONINA.

Questa sostanza è stata fatta conoscere dai signori *Vauquelin* e *Heyer*. Per ottenerla, si dovrà unire a due parti e mezzo di acqua una parte di foglie fresche dell' *Anemone nemorosa* L., o meglio dell' *Anemone pulsatilla* L., e stillare sino a che siasi ottenuta una parte di liquido, da cui poi la medesima si depositerà.

L' anemonina presentasi in foglie allungate o in aghi esagoni, che con facilità possono essere ridotti in polvere; si volatilizza ad un mite calore, spandendo dei vapori acri; distillandola, passa coll'apparenza di un olio, che non tarda a rappigliarsi; allo stato

solido è quasi insipida; ma in soluzione è caustica, e toglie alla lingua per molti giorni tutta la sensibilità: è poco solubile nell' acqua fedda; lo è più nell' acqua bollente, da cui si separa in gran parte sotto forma regolare pel raffreddamento; coll' alcool si comporta come coll' acqua; si scioglie la mercè del calore negli olii grassi e volatili; gli acidi forti, gl' idrati ed i carbonati alcalini la decompongono.

L' anemonina agisce come un veleno; irrita ed infiamma la pelle. Allo stato di soluzione, si usa in medicina sotto il nome di *Acqua di anemone bianca* (*Acqua ranunculi albi*), che si ottiene, distillando 4 parti di *Anemone nemorosa* coll' acqua, sino a che ne sieno passate 6 parti. Essa irrita leggermente la pelle, per la quale proprietà può riuscir utile a fare scomparire le lentiggini.

PEPERINA.

Si tratti più volte a caldo coll' alcool a 36° B. del pepe (*Piper nigrum* L.) in grossa polvere. Le tinture riunite si feltrino, e la massa liquida si stilli sino a che presentisi sotto un piccolo volume: allora si tolga il residuo dal vaso distillatorio, e lo si unisca a molt' acqua bollente. La materia che negherà di sciogliersi in questa, la si lavi moltissime volte con altra acqua bollente; indi si sciolga in una bastante quantità di alcool a 36° B., e la soluzione feltrata si abbandoni a sè in un vaso di larga apertura. Dopo alcuni giorni si raccoglieranno i molti cristalli formatisi; dei quali altri se ne otterranno, concentrando il liquore superstite la mercè

di un mite calore, e lasciando in quiete il residuo. Tutta la peperina si laverà con dell' alcool; poscia si scioglierà in bastante quantità di siffatto liquore, e si cristallizzerà di nuovo; e tanto l' una che l' altra operazione si ripeteranno più volte.

Alcuni hanno consigliato di far uso dell' acido idroclorico nella preparazione della peperina; ma è credibile che una tale pratica riesca piuttosto pregiudicievole, anzichè utile. È vero che allora quando s' impiega del detto acido, si ottiene più facilmente scolorata la peperina; ma è vero anche che esso collo scolorarla, o almeno col facilitare la separazione della materia colorante, non la priva del materiale acre. Ed io ho ben conosciuto che la peperina, ottenuta senza acido idroclorico, ed avente un color pagliarino, non ha che un leggier sapore aromatico, il quale rammenta quello dei bottoni dei fiori di garofano; mentre la peperina, preparata con esso acido, ed assolutamente incolore, fa sentire tutta l' acredine del pepe. E questi fatti, che chiunque può con facilità verificare, provano che l' olio acre del pepe è composto di due diverse materie, cioè di una colorante e di una acre; e che la peperina ha una somma affinità per quest' ultima: di più, essere più facile rendere la peperina insipida, o quasi insipida per mezzo dell' alcool, quando è carica di materia acre unita alla colorante, che quando trovasi colla prima già privata della seconda.

La peperina, come si dà dai Farmacisti, è di un colore pagliarino, e non ha alcun odore; il suo sapore è leggiermente acre ed aromatico; è insolubile nell' acqua all' ordinaria temperatura; è pochissimo

solubile nell' acqua bollente; l' alcool la scioglie bene a caldo; l' etere la scioglie a caldo, ma a freddo non se ne appropia che $\frac{1}{100}$; l' acido solforico concentrato la colora in rosso di sangue; al fuoco si fonde, e poi si decompone. Essa è composta di 8 atomi di ossigeno, di 24 atomi di idrogeno, di 1 atomo di azoto, e di 40 atomi di carbonio; onde risulta formata, di

Ossigeno.	8, 00
Idrogeno.	3, 00
Azoto.	1, 75
Carbonio	30, 40.

La peperina agisce come un ottimo antifebbrile, anche in quei casi, nei quali il solfato di chinina bibasico è riuscito inefficace. La sua dose è da 1 ai 2 grani ogni due ore.

Per ottenere ciò che è stato chiamato *olio acre di pepe*, che pure è stato trovato fornito di virtù antipiretica, si dovrà far evaporare il liquido alcoolico, da cui sarà stata separata la peperina in cristalli, e l' alcool che avrà servito a lavarla.

SANTONINA.

Ottenuta della tintura alcoolica di seme santo (*Artemisia judaica* L.), si faccia evaporare sino a consistenza sciropposa, ed il residuo si abbandoni a sè per qualche giorno. Separata in seguito la materia cristallizzata, che sarà la santonina impura, si sciolga a caldo nell' alcool, e la soluzione si faccia bollire con un poco di carbone animale depurato;

indi si feltri ancora bollente. Queste operazioni si ripeteranno sinchè la santonina comparirà scolorata.

La santonina si presenta in prismi lucenti; è insipida ed inodorabile; esposta all' azione dei raggi solari, si fa gialla, colore che perde, quando dopo la si scioglie nell' alcool; non è acida, ma può formare delle combinazioni con diverse basi, alcune delle quali sono cristallizzabili; quando queste hanno luogo coll' intermezzo di bastante quantità di acqua, essendo le basi solubili, il liquido non si colora; solo si fa rosso, quando si è dovuto sciogliere la santonina nell' alcool; però esso perde ogni tinta raffreddandosi. Quella sostanza particolare organico-vegetale è stata riconosciuta il risultato dell' unione di 11 atomi di ossigeno, di 30 atomi di idrogeno, e 46 atomi di carbonio, per cui consta, di

Ossigeno.	22, 00
Idrogeno.	7, 50
Carbonio	69, 92.

Agisce come vermifuga. La dose è di 3 o 4 grani due volte per giorno.

CARIOFILLINA.

La cariofillina è stata scoperta dal signor *Bonastre* nei bottoni dei fiori del garofano (*Caryophyllus aromaticus* L.) delle Molucche e delle Isole di Borbone. Per isolarla, basta far bollire di quei bottoni, soppestati, nell' alcool; feltrare il liquore ancora caldo, ed abbandonarlo a sè in un luogo fresco.

La forma di cristallizzazione della cariofillina è

aghiforme; essa è scolorata e brillante; è pochissimo solubile nell' alcool freddo; coll' acido nitrico non addiviene rossa.

EUGENINA.

Coi bottoni dei fiori del garofano si può avere un' altra sostanza cristallina, che è stata chiamata *eugenina* da *Eugenia caryophyllata*, lasciando in quiete l' acqua stillata torbida ottenuta coi medesimi.

L' eugenina cristallizza in lamine sottili, trasparenti; è senza colore; si scioglie senza difficoltà nell' alcool e nell' etere; essa, come l' olio volatile di garofano, è resa rossa dall' acido nitrico.

PICROLICHENINA.

Questa sostanza la si ottiene dalla *Variolaria amara*, esaurendone la polvere coll' alcool a 36° B., distillando l' alcool, ed abbandonando a sè il residuo di consistenza sciropposa. Per la sua depurazione poi si ricorre alle lozioni con un' allungatissima soluzione di potassa; si sciolgono i cristalli dopo nell' alcool; indi si fa evaporare il liquido.

La picrolichenina cristallizza in piramidi doppie tetraedri e piane, in colonne trasparenti ed in ottaedri romboidali; è inalterabile all' aria; è inodorabile ed amarissima; è insolubile nell' acqua fredda; l' acqua bollente ne scioglie una piccola quantità, e la abbandona pel raffreddamento; si scioglie facilmente nell' alcool, nell' etere, negli olii volatili e nel solfuro di carbonio, come pure, coll'aiuto del calore, ne-

gli olii grassi; la soluzione alcoolica è acida; si scioglie in alcuni acidi; coll' ammoniaca si colorisce in giallo ed in rosso, e diventa insipida; al fuoco si fonde, e poi, aumentando la temperatura, si decompone; non contiene azoto.

È antifebbrile. Gli ammalati, curati con essa, non vanno soggetti a recidive. La dose è dalli 12 alli 24 grani. Viene amministrata in polvere, unita a dello zuccaro.

Potrebbe anche essere chiamato *Picrolichenina* il *materiale amaro del lichene d' Islanda.* Il primo che lo ha isolato, per servire ad uso medico, è stato il signor *Rigatelli*, che lo chiamò *Sale amarissimo.* Ecco come lo si potrà ottenere: alcalizzate leggermente 12 libbre di acqua, si porti la loro temperatura ai 40° R.; indi si versino sopra 1 libbra di lichene islandico il meno possibile colorito e bene nutrito, facendo poi che questo vi rimanga immerso. Passate tre ore, si coli il liquido, e si lavi la droga sino a che più non sarà atta a rendere amara l' acqua (1). Riuniti i liquori si feltrino, ed in essi si versi tanto acido solforico allungato, quanto basterà per renderli leggermente acidi. Si agiti la massa liquida, e si lasci in quiete per qualche ora; dopo si raccolga sur un feltro di carta la materia di un bianco lordo, che si sarà separata; la si lavi; poscia la si tolga dalla carta con coltello di osso, e si faccia seccare sopra un piatto di maiolica. Tolta poi da questo, si trituri e si conservi in un vaso a smeriglio. Essa sarà

(1) Il lichene, spogliato del materiale amaro, si farà seccare, potendo servire per preparare la gelatina.

giallastra, amarissima, ed alquanto astringente; sarà molto più solubile nell' acqua bollente che nella fredda; solubilissima nell' alcool. La sua purezza non sarà massima; però, dovendo servire quale mezzo terapeutico, riuscirebbe cosa inutile operare viè più sopra di essa (1).

SALICINA.

Al signor *Leroux* devesi la scoperta della salicina nel *Salix helix*. Il signor *Braconnot* la rinvenne poi nella corteccia del *Populus tremula*, del *Populus alba*, del *Populus graeca*, del *Salix fissa* e del *Salix amygdalina*. Per averla, si esaurisca a caldo, con dell' acqua pura, della grossa polvere di corteccia del *Populus alba*, o del *Populus tremula*; ai liquori riuniti si unisca esattamente una piccola quantità di gelatina animale già stemperata coll' acqua stillata: indi si tratti la massa con del latte di calce sino ad avere colla feltrazione un liquore trasparente e quasi scolorato. Il medesimo si evapori poi in gran parte, ed il residuo si abbandoni a sè in una stufa, sinchè più da esso non si separerà della salicina, la quale comparirà in cristalli alquanto colorati. Questi si faranno bollire nell'alcool a 22° B. con un poco di carbone animale; poscia si feltrerà la soluzione, e si stillerà a bagnomaria per riavere l' al-

---

(1) La *Lichenina* isolata del signor *Guèrin* è il materiale analogo all' amidina, il quale esiste nel lichene islandico. Esso usasi in medicina sotto forma gelatinosa; ed allora è chiamato *gelatina di lichene*.

cool. Il residuo si verserà in una capsula di porcellana; ed in questa si porterà in una stufa, nella quale la salicina cristallizzerà.

La salicina si ha in cristalli bianchi molto delicati, i quali sono inodorabili ed assai amari; essi sono solubili nell'acqua e nell'alcool; l'etere non vi esercita sopra alcuna azione; la soluzione acquosa dei medesimi è resa rossa dall'acido solforico concentrato, che ne scopre $\frac{1}{100}$; il coloramento però non è stabile, mentre scompare a misura che la salicina alterata si deposita sotto forma di una polvere rossa. Quella sostanza fornisce molto acido carbazotico cristallizzato, allorchè viene trattata con otto volte il suo peso di acido nitrico: la medesima, messa a caldo in contatto col perossido di manganese e coll'acido solforico, dà dell'acido formico in abbondanza, almeno riguardo alla quantità che ne somministrano altre sostanze organico-vegetali sottoposte ad un processo analogo. La composizione atomistica della salicina è la seguente; ossigeno, atomi 9; idrogeno, atomi 16; carbonio, atomi 18: onde consta, di

Ossigeno.	36, 00
Idrogeno.	8, 00
Carbonio	54, 72.

La salicina è stata usata con vantaggio come antifebbrile.

CUSPARINA.

Si faccia evaporare spontaneamente della satura tintura alcoolica di angustura vera (*Cusparia febrifuga*); in seguito si raccolga la materia che si sarà raccolta sulle pareti della capsula, e la si tratti con dell' etere; indi, ciò che questo lascierà indietro, si sciolga nell' alcool a 40° B., e la soluzione si faccia evaporare ad un mitissimo calore. Risciogliendo nell' alcool la cusparina si avrà vie più pura.

Siffatta sostanza cristallizza in aghi tetraedrici; ha un sapore amaro; è solubile nell' acqua, specialmente calda; gli acidi acetico ed idroclorico la sciolgono senza formare dei sali; non si scioglie negli olii volatili, nè nell' etere solforico; essa è colorita in rosso-bruno dall' acido solforico concentrato.

La cusparina deve essere fornita di virtù antifebbrile.

CINODINA.

Il signor Dottore *Semmola* di Napoli ha isolati, nel 1826, quei cristalli, che sempre si formano nell' estratto di gramigna (*Cynodon dactylon* Rich.) ben preparato, quando viene lasciato in quiete per qualche tempo. Essi sono formati di una sostanza particolare, che il *Semmola* ha voluto chiamare *cinodina.* Se ne può ottenere una considerabile quantità, abbandonando a sè la decozione di radici di gramigna (raccolte nel principio di primavera), dopo che è stata evaporata sino a consistenza sciroposa. Separati i cristalli, si devono lavare con acqua stillata fredda.

La cinodina è senza colore, inodorabile, ed insipida; l'ordinaria forma de' suoi cristalli è la prismatica (1); è più solubile nell'acqua calda che nella fredda; al fuoco si decompone; non forma dei sali colle diverse basi, quantunque la sua soluzione arrossi prontamente la tintura di tornasole, e l'ammoniaca faccia riacquistare a questa il primiero colore.

Secondo il nominato *Semmola*, la cinodina sarebbe la parte attiva delle radici di gramigna; però il medesimo ancora non lo ha provato in un modo soddisfacente.

ELATERINA.

Questa sostanza si preparerà coll' estratto di elaterio o di cocomero asinino (che è il frutto della *Momordica elaterium* L.) nel seguente modo, come ha insegnato il signor *Morries*; nell'acqua stillata a 70° R., si faccia stare dell' estratto di elaterio per ventiquattro ore; indi si tratti il residuo con dell'alcool a 40° B.; la soluzione si faccia evaporare lentamente sino a che abbia acquistata la consistenza dell'olio d'olive; dopo il raffreddamento si raccoglieranno i minuti cristalli, e si laveranno con dell'etere solforico; e poi si faranno seccare per conservarli in vasi chiusi.

L'elaterina ben lavata, è incolore; i suoi cristalli, veduti in massa, hanno l'aspetto della seta;

(1) Il signor Dottor *Semmola* mi ha fatto vedere un cristallo di cinodina assai bello.

ed esaminati ad occhio armato di lente, si trovano essere tanti prismi romboidali lucentissimi, striati su le loro facce; il sapore di essa è amarissimo, un poco stitico; è insolubile nell'acqua e negli alcali; si scioglie nell' alcool, nell' etere e nell' olio di olive bollente; gli acidi concentrati la decompongono, formando, coll' acido nitrico, una massa giallastra di apparenza gommosa, e coll' acido solforico un liquore di un color rosso di sangue; esposta all' azione del calore, prima si fonde e poi si volatilizza; ed il suo denso vapore biancastro ha un odore che ricorda quello dell' ammoniaca.

Le virtù della elaterina sono quelle stesse dell' estratto di elaterio, cioè di aumentare la secrezione delle orine, e purgare violentemente. È stata usata con vantaggio in un caso di anassarca. Per amministrarla devesi scioglierne 1 grano in 1 oncia di alcool, ed aggiugnere alla soluzione 4 gocce di acido nitrico puro; e di così fatta soluzione se ne devono far cadere circa 36 gocce in 4 dramme di acqua stillata di cannella, e porgere il mescuglio all' infermo, replicandolo ove il bisogno il voglia.

GENZIANINA.

Si faccia stare quarantotto ore della polvere di radice di genziana nell' etere solforico. La tintura eccedente si separi; e la polvere inzuppata di essa la si stivi in un imbuto di vetro, avente nel fondo un poco di stoppa di lino; e sopra vi si versi, presso a poco, un egual volume di acqua stillata. Riuniti i due liquori eterei, si facciano evaporare in una

storta di vetro nel modo conveniente per non perdere tutto l'etere. Il residuo sciropposo si tratti con dell'alcool debole; e la soluzione si evapori sino a densa consistenza. Ciò che rimarrà nel vaso evaporatorio si stemperi con acqua stillata; e poi vi si aggiunga un poco di magnesia, quindi si faccia evaporare il tutto sino a secchezza. La massa solida si tratti con una satura soluzione di acido ossalico, sino a che sia addivenuta leggermente acida. Allora si metta a digerire nell'etere solforico, il quale scioglierà la sola genzianina, che poi si otterrà in istato solido, facendo evaporare il suo solvente.

La genzianina è gialla, inodorabile, ed ha il sapore amaro aromatico della radice di genziana, però molto più intenso; cristallizza in piccoli aghi; è poco solubile nell'acqua fredda; l'acqua calda ne scioglie una maggior quantità; esposta al fuoco in un tubo di vetro si decompone in parte; il resto forma dei vapori gialli, i quali, condensandosi, prendono la forma di piccoli aghi cristallini.

Essa ha le virtù della radice di genziana. Si usa specialmente la tintura e lo sciroppo di genzianina. La prima si prepara con 1 oncia di alcool a 24° B. e 5 grani di genzianina, ed il secondo con 1 libbra di zucchero e 16 grani di genzianina. Il signor *Magendie* assicura che siffatto sciroppo è uno dei migliori amari de' quali si possa far uso nelle affezioni scrofolose.

BALLOTINA.

Questa sostanza è stata isolata per la prima volta nel 1834 dal distinto Farmacista signor *B. Jori* di Reggio. Ecco come si dovrà operare per ottenerla: preparata una satura infusione acquosa di *Ballota lanata*, si feltri, poscia la si precipiti con della soluzione di protoacetato di piombo: il liquore si feltri, e si lavi il precipitato con acqua stillata tiepida: riuniti i liquori, si facciano attraversare da una corrente di gas acido idrosolforico, sino a che si formerà del solfuro di piombo: si separi questo la mercè della feltrazione; il liquore, che conterrà i sali solubili inorganici della ballota, e la ballotina sciolta nell' acido acetico in eccesso, si evapori sino alla riduzione della metà; indi si tratti a caldo con sufficiente quantità di protocarbonato di potassio: la ballotina precipiterà in fiocchi, che si riuniranno al fondo del vaso, prendendo l' aspetto di una resina molle: raccolta la medesima, si sciolga nell' alcool freddo, e la soluzione feltrata si faccia evaporare ad un mite calore sino a siccità.

La ballotina, così ottenuta, è bruna; ha un odore ed un sapore grato aromatico, amaro; si rammollisce al più leggiero calore, e si fonde, gonfiandosi, ad una temperatura un po' elevata; alla fiamma di una candela si accende, arde con fiamma bianca, spandendo un vapore denso di un odore analogo a quello che fa sentire l' aloe nell' abbruciare, e lascia un carbone assai voluminoso; è più pesante dell' acqua, di cui si può imbevere, prendendo un colore bruno-chiaro; è solubile nell' alcool, ed in gran parte negli alcali caustici.

Secondo lo stesso signor *Jori*, nella ballotina risiedono le virtù medicamentose della *Ballota lanata*.

CAFFEINA.

Pestato del caffè (*Coffea arabica* L.) non torrefatto, si faccia più volte digerire nell' alcool caldo, ed i liquori feltrati si stillino a bagnomaria, per non perdere tutto l' alcool. Il residuo si stemperi coll' acqua, la quale separerà la caffeina, sciogliendola, dalla materia grassa. La soluzione si unisca a della magnesia, si agiti il mescuglio, e poi si feltri. Il liquore feltrato si faccia evaporare sino a consistenza sciropposa. Ciò che resterà nel vaso evaporatorio sarà caffeina mista ad una sostanza mucillagginosa, da cui si separerà per mezzo dell' alcool. La soluzione alcoolica si faccia evaporare lentamente per avere la caffeina in cristalli scolorati aghiformi, i quali avranno la proprietà di liquefarsi per l' azione di un mite calore, e di sublimarsi poi, se si troveranno in un vaso chiuso.

La caffeina è il risultato dell' unione di 2 atomi di ossigeno, di 5 atomi di idrogeno, di 2 atomi di azoto, e di 8 atomi di carbonio; per cui consta, di

Ossigeno	16, 00
Idrogeno	5, 00
Azoto.	28, 00
Carbonio	48, 64.

COLOMBINA.

Questa sostanza è stata estratta per la prima volta dal signor *Wittstock* di Berlino dal colombo, cioè dalla radice del *Menispermum palmatum*. Per averne, si dovrà operare nel seguente modo: si tratti la detta radice, ben contusa, a più riprese con dell' alcool a 38° B., ed i liquori riuniti si stillino a bagnomaria sino alla riduzione di un quarto; poscia si abbandoni il residuo a sè stesso per alcuni giorni; si raccolgano quindi i cristalli che si saranno depositati durante la quiete; si lavino, e si facciano bollire con dell' alcool, ed un poco di carbone animale, per riaverli puri. Se ne potranno ottenere degli altri dal primo liquore superstite. A tale oggetto lo si evapori a secchezza a bagnomaria, dopo di avervi aggiunto del carbone animale. Ridotto poi in polvere l' estratto, si faccia digerire più volte nell' etere solforico, e le soluzioni si stillino in gran parte; il residuo si abbandoni ad una spontanea evaporazione. La cera, la materia grassa e la colombina si depositeranno poco a poco. L' ultima si separerà dalle altre sostanze per mezzo dell' acido acetico, da cui si farà depositare la mercè di un alcali. Sedici once di radice daranno circa una dramma di colombina.

Siffatto materiale organico-vegetale è senza odore; al gusto riesce estremamente amaro; non è nè acido nè alcalino; l' alcool bollente ne scioglie un trentesimo; l' acqua, l' alcool e l' etere non ne sciolgono che pochissimo a freddo; pure le soluzioni sono molto amare; anche gli olii volatili e gli alcali

lo sciolgono, da cui poi può essere separato per mezzo di un acido; l'acido nitrico a 28° B. non ha azione sopra di esso alla temperatura ordinaria, ma lo discioglie con isvolgimento di vapori rossi poco intensi, se sia riscaldato, e dalla dissoluzione è in parte precipitato dall' acqua; l' acido acetico lo scioglie bene, e ne risulta un liquore acido estremamente amaro; l' acido idroclorico agisce pochissimo sopra il medesimo; l' acido solforico concentrato lo colora prima in giallo aranciato, poi in rosso cupo, e la soluzione dà un deposito coll' acqua, il quale ha un color ruggine chiaro; si liquefà al fuoco come la cera, poi si decompone, dando i prodotti delle materie vegetali non azotate; bruciando spande un vapore fuligginoso, ma non lascia alcun residuo; le sue soluzioni alcoolica ed acetica non sono intorbidate dal protonitrato di argento, nè dal protoacetato di piombo, nè da altri sali metallici, nè dalla tintura di galla.

Il signor *Wittstock* pensa che la colombina, avuto riguardo al suo sapore amarissimo, possegga in grado eminente le virtù mediche della radice che la fornisce; però sinora la pratica medica non è venuta in sostegno di cosiffatta opinione.

SENEGUINA.

Il signor *Gehlen* ha fatto conoscere come ottener si debba la seneguina; per altro credo che convenga preferire il processo del signor *Folchi*, non solo per essere il medesimo semplice, ma perchè con esso la si ha più pura, dovendo almeno riuscire

intieramente priva di acido gallico. Preparato pertanto dell' estratto alcoolico di poligala virginiana (*Polygala senega* L.), si tratterà ad esaurimento con dell' acqua stillata bollente, e la soluzione feltrata si farà bollire con della magnesia caustica. Il liquore si feltrerà, e ad esso si unirà della soluzione di protoacetato di piombo, sinchè formerà precipitato. Questo si farà seccare, e poi ridurre in polvere: in questo stato lo si farà digerire nell'alcool bollente, e la soluzione si farà evaporare lentissimamente in una capsula di porcellana.

La seneguina, così ottenuta, presentasi in laminette lucenti di un color paglia vivo; posta in bocca, sembra da principio insipida, ma nell' inghiottir la saliva fa un' impressione acre urente nelle fauci, che persiste per qualche tempo; sopra una lamina di platino riscaldata non si fonde, ma si annerisce poco a poco e si carbonizza; non si scioglie sensibilmente nell' acqua stillata, come anche poco nell' alcool freddo; la soluzione di potassa l' intacca leggermente; ed un poco più l' ammoniaca liquida; nell' acido solforico concentrato si scioglie, e la soluzione, di un rosso cupo, si fa nerastra a capo di ventiquattr' ore, ed abbandona lentamente dei fiocchi bruni, venendo allungata coll' acqua; tenuta per ventiquattr' ore nell' infuso di noci di galla, vi si sospende, e coll' aggiugnervi dell' acqua si deposita sotto forma di fiocchetti giallognoli; coll' acido acetico concentrato dà un liquore opalino, da cui col tempo si separa sotto l' aspetto di una polvere bianca.

Il Professore *Folchi* crede che nella seneguina,

o materiale acre della poligala virginiana, risieda la maggiore attività di questa droga.

ASARINA.

Per ottenere l'asarina, basta distillare della radice di *Asarum europaeum* con otto volte il suo peso di acqua, sino a che siano passati tre ottavi di questa. Essa cristallizza in parte nel collo della storta, ed in parte nel liquore stillato, quando la sua temperatura si equilibra coll' atmosferica.

L' asarina si ha in tavole quadrilatere, trasparenti, del colore delle madriperle; ha un odore ed un sapore aromatico, come di canfora; si fonde nell' acqua bollente, e s' impasta tra le dita come la cera; riscaldata, si volatilizza senza lasciar residuo, spandendo dei vapori che eccitano fortemente la tosse; è poco solubile nell' acqua, però le comunica un sapore canforato, nauseoso ed acre; l' alcool la scioglie facilmente, e dalla soluzione è precipitata dall' acqua; l' acido nitrico la trasforma in una resina vischiosa, di cui caricasi in parte, colorandosi in giallo.

Presa internamente, agisce come un emetico.

ELENINA.

Si tratti a caldo un' abbondante dose di radice di enula campana (*Inula helenium*) con dell' alcool, e la soluzione si feltri ancora bollente, che, raffreddandosi, darà l' elenina in cristalli.

L' elenina d' ordinario si ottiene in cristalli pri-

smatici; gustata, rammenta la radice di enula; ad un conveniente grado di calore si fonde, e ad un maggiore si sublima, dando dei cristalli lamellari; è poco solubile nell' acqua fredda e calda; l'alcool freddo l' intacca poco; il bollente ne scioglie molta; ma raffreddandosi, l'abbandona sotto forma regolare e simmetrica; è solubilissima nell' olio di trementina; convertesi in una resina in contatto coll' acido nitrico concentrato.

MATERIALE GRASSO DELLE GEMME DI FELCE MASCHIO.

Si facciano digerire nell' etere solforico le gemme di felce maschio, levate dalla pianta nella state; e la soluzione feltrata si stilli a bagno di cenere, sino ad ottenere un residuo di consistenza oleosa.

Il materiale grasso delle gemme di felce maschio è usato per uccidere la tenia. Viene unito ad un estratto, e col mescuglio si fanno delle pillole, ognuna delle quali contiene una goccia di detto materiale. Trenta, al più, prese in tre o quattro giorni, bastano per ottenere l' intento. Si facilita l' espulsione della tenia con un leggiero purgante.

GLUTINE.

Ridotta in pasta consistente della farina di frumento, si maneggi sotto un filo di acqua, sinchè questa più non perderà la sua trasparenza passandovi sopra. Allora si faccia bollire nell' acqua stillata la materia elastica, indi si stenda sopra piatti di

terra verniciata, e poi si faccia seccare per poterla ridurre in polvere, che si conserverà in vasi a smeriglio.

Il glutine, così ottenuto, non sarà puro; e se lo si tratterà coll'alcool, si scoprirà formato almeno di tre materiali. Effettuata pertanto la soluzione alcoolica, si evapori sino a secchezza, e poi si sottoponga il residuo all'azione dell'etere, il quale toglierà al glutine una sostanza gialla imperfettamente conosciuta. Ciò che da prima l'alcool lascierà indietro, non sarà altro che albumina vegetale.

La polvere di glutine, anche impuro, è uno dei migliori antidoti del deutocloruro di mercurio. La conoscenza di una così utile proprietà del glutine la si deve al signor Professore *Taddei* di Firenze. Viene amministrato in sospensione nell'acqua.

SOSTANZE ORGANICO-ANIMALI PARTICOLARI.

STEARINA.

Questa sostanza viene isolata trattando a caldo del grasso di porco con dell'alcool, che l'abbandona a misura che si raffredda.

La stearina, ottenuta dal grasso di porco o di montone o di bue, è senza colore, inodorabile, e non ha alcun sapore; cristallizza in aghi setacei; è insolubile nell'acqua; esposta all'azione del calore nel vôto, si volatilizza senza decomporsi; se poi trovasi in una storta, si decompone in parte, ed il resto si volatilizza; riscaldata coi due terzi del suo

peso di potassa caustica e quattro volte il suo peso di acqua, si saponifica, trasformandosi, a causa della reazione de' suoi componenti elementari, in glicerina, e negli acidi grassi margarico, oleico e spesso stearico (1).

OLEINA.

Facendo evaporare l'alcool, da cui è stata separata la stearina, ottiensi l'oleina.

Siffatta sostanza ha la consistenza dell'olio bianco di olive; è poco odorosa; ha un sapore dolciastro; è insolubile nell'acqua; a circa 7° R. si riduce in una massa formata di aghi; esposta all'azione del calore nel vôto, si volatilizza senza decomporsi; trattata, come la stearina, colla potassa caustica, si saponifica, e si trasforma in glicerina, e negli acidi grassi oleico e margarico.

CETINA.

Per ottenere la cetina si dovrà esporre il bianco di balena, o spermacetti, all'azione dell'alcool bollente, il quale se ne caricherà, e poi l'abbandonerà a misura che la sua temperatura si equilibrerà coll'atmosferica. Risciogliendo la cetina in altro alcool bollente, la si avrà purissima.

Essa è scolorata e senza odore; non ha alcun

---

(1) Secondo le recenti esperienze del signor *Lecanu*, la stearina, che forniscono i grassi animali, sarebbe formata di due diversi materiali immediati, non fusibili allo stesso grado di calore.

sapore; cristallizza in laminette, le quali sono molto morbide al tatto; al fuoco si decompone; è insolubile nell' acqua; trattata con un peso eguale al suo di potassa pura, e con due volte il suo peso di acqua, si saponifica, e forma dell' acido margarico, dell' acido oleico, ed una sostanza particolare, che è stata chiamata *ethal*, perchè la sua composizione è in rapporto con quella dell' etere solforico e dell' alcool.

BUTIRRINA.

Il burro contiene, oltre della stearina e dell' oleina, una sostanza grassa particolare (che il signor *Chevreul* ha chiamato *butirrina*), ed un poco di acido butirrico e di materia colorante. Per isolare la butirrina, si priverà il burro del siero e della parte caciosa per mezzo della fusione e successiva decantazione; indi si lascierà, per più giorni, esposto ad una temperatura di circa 15° R. Si separerà in seguito la stearina, la quale si presenterà sotto forma di piccoli grani, per mezzo della feltrazione. La sostanza oliosa, che passerà, si farà entrare in un matraccio, e poi vi si unirà altrettanto di alcool a 40° B., e la mescolanza si esporrà ad una temperatura di circa 15° R., agitandola di tanto in tanto. Dopo ventiquattr' ore si decanterà l' alcool, e si stillerà lentamente sino a che abbia acquistato un' apparenza oliosa. Il residuo si toglierà dalla storta, e lo si unirà ad un poco di magnesia carbonata per neutralizzare l' acido butirrico; ed il sale risultante si isolerà per mezzo dell' acqua, che lo scioglierà facilmente. La materia grassa si farà digerire nell' alcool caldo.

Evaporando la soluzione, si avrà per residuo della butirrina pura.

Questa sostanza è fluidissima; d'ordinario è leggerissimamente tinta in giallo; il sapore di essa è dolciastro; l' odore rammenta quello del burro caldo; è insolubile nell' acqua; l'alcool rettificato e bollente la scioglie in tutte le proporzioni; si saponifica facilmente, e durante la sua saponificazione si trasforma in acido butirrico, caproico e caprico, in glicerina, in acido margarico ed in acido oleico.

Potrebbe essere molto utile nella flogosi degli intestini.

AMBREINA.

Ridotta in polvere dell' ambra grigia (*Ambarum cineritium*) la si tratti a caldo con dell' alcool a 40° B. La soluzione bollente si feltri poi, e si lasci raffreddare, onde abbandoni dell' ambreina, di cui si avrà il resto, facendo evaporare il liquore spiritoso. Quella, che si otterrà in ultimo, dovrà essere depurata collo sciogherla ancora nell' alcool bollente.

L' ambreina non ha alcuna tinta, almeno quando è pura; ha un odore assai grato, il quale, secondo i signori *Pelletier* e *Caventou*, scompare se la si scioglie più volte nell' alcool; al gusto trovasi insipida; è insolubile nell' acqua; si scioglie nell' alcool e nell' etere; esposta all' azione del calore, si rammollisce, poi si fonde, indi si volatilizza; coll' acido nitrico dà origine ad un acido particolare, il quale è stato chiamato *acido ambreico* dai sunnominati due Chi-

mici; cogli alcali caustici non si saponifica, a guisa della colesterina.

CASTORINA.

Si unisca 1 parte di castoreo polverizzato a 6 parti di alcool a 40° B., e la mescolanza si faccia bollire per un poco di tempo. Il liquore ancora bollente si feltri: esso darà pel raffreddamento una parte di castorina. Per avere il resto si dovrà far evaporare quasi interamente.

La castorina si presenta in cristalli prismatici; ha l'odore del castoreo, ed un sapore analogo a quello dei sali di rame; è molto solubile nell' acqua; sciolta nell' etere dà un liquido, il quale, guardato per rifrazione, è incolore, e di un bel violetto, osservato per riflessione; si scioglie negli acidi nitrico, solforico ed acetico; gli alcali caustici non l' intaccano, ma la privano di una materia resinosa, quando non è pura.

CANTARIDINA.

Fatta macerare per più giorni della polvere di cantaridi nell' alcool a 34° B., si feltri il liquore, e si lavi la polvere con alcool, sinchè questo passerà senza colore pel feltro in cui quella sarà stata raccolta. Riuniti i liquori, si stillino a bagnomaria per riavere la parte alcoolica. Il residuo si versi ancora caldo in un bicchiere, e si lasci in quiete per qualche tempo; indi lo si versi in un imbuto per separare l' olio verde, il quale conterrà la cantaridina

cristallizzata, da cui si isolerà per mezzo della feltrazione, che si dovrà effettuare in un luogo caldo, onde l'olio abbia maggior fluidità. I cristalli si premeranno fortemente tra carta sugante; poscia si scioglieranno nell' alcool bollente, al quale già siasi unito una piccola quantità di carbone animale; e la soluzione si feltrerà, appena verrà tolto il matraccio dall' acqua convenientemente riscaldata.

La cantaridina è senza colore; è insolubile nell' acqua e nell' alcool freddo; è sciolta da più acidi, dalla soda e dalla potassa; gli olii ne sciolgono a caldo, da cui poi si separa per il raffreddamento; a 168° R. si fonde, indi si volatilizza.

Si può preparare con essa una pomata vescicatoria, dividendone un grano in un mortaio di vetro con un poco di alcool, ed unendolo poi esattamente ad un' oncia di grasso di porco depurato.

ZUCCHERO DI LATTE.

Questa sostanza si ha dal commercio. Essa si ottiene facilmente evaporando del siero di latte di vacca, e mettendo il liquido residuo a cristallizzare. Per depurarla poi si scioglie e si cristallizza più volte.

Lo zucchero di latte è bianco e senza odore; ha un sapore dolce; cristallizza in paralellepipedi regolari terminati da piramidi a quattro facce; è più solubile nell' acqua calda che nella fredda; è pochissimo solubile nell'alcool; è inalterabile all'aria; gettato sui carboni ardenti, decrepita, si gonfia, e poi si decompone; può, come l' amido, convertirsi in una sostanza analoga allo zucchero d' uva, bollendo

con dell'acqua acidulata con dell'acido solforico; non è atto a fermentare.

È usato alcune volte come rinfrescante. Qualche dentista vi ricorre, essendo ridotto in polvere, per nettare i denti il cui smalto sia assai debole.

OSMAZOMA.

Ridotta in piccoli pezzi della carne muscolare di bue, si faccia stare per alcune ore in tre volte il suo peso d'acqua, premendola di tanto in tanto colle mani. In seguito si versi la soluzione in altro vaso, ed alla carne si aggiunga della nuova acqua, e si operi come sopra. Ottenuta così anche una terza soluzione, si versino tutte in una capsula di porcellana, e si espongano all' azione del calore per coagulare l'albumina: la qual cosa effettuata, si feltrerà la massa liquida, e poi la si farà evaporare a bagnomaria sino a consistenza sciropposa. Il residuo si tratterà con dell' alcool per sciogliere l' osmazoma, e così sceverarlo dei sali. La soluzione feltrata si farà indi evaporare come sopra a bagnomaria, sino a consistenza estrattiforme.

L'osmazoma ha l'odore ed il sapore del miglior brodo, specialmente quando non è stato intieramente depurato coll' alcool; è solubile nell' acqua e nell'alcool; è precipitato dall' infuso di noci di galla, dal nitrato e dall' acetato di piombo, e dal nitrato di mercurio; esposto all' azione del calore si fonde, si gonfia, e termina col decomporsi.

Viene usato quando sono necessarie delle sostanze nutritive di facile digestione.

UREA.

Si faccia evaporare ad un calor moderato dell' orina, finchè abbia acquistata una consistenza sciropposa; ed al residuo si unisca, poco a poco, un egual volume di acido nitrico a 24° B. intieramente privo di acido nitroso, potendo questo decomporre dell' urea. Il mescuglio si agiti, e poi s' immerga nel ghiaccio. I cristalli che si formeranno, i quali saranno composti di acido nitrico e di urea, si lavino con dell' acqua stillata a zero; indi si premano più fortemente che sarà possibile tra carta senza colla. Ciò fatto si sciolgano nell' acqua pura, e la soluzione si tratti con del protocarbonato di potassio per togliere l' acido nitrico all' urea. Il liquido si evapori poi ad un mite calore sino quasi a siccità, ed il residuo si tratti a freddo con molto alcool almeno a 40° B. La soluzione si feltri e si concentri a bagnomaria in una cucurbita di vetro fornita del suo capitello, onde riavere la maggior parte dell' alcool. Raffreddandosi il residuo, l' urea prenderà forme regolari e simmetriche.

Il signor *Wöhler* ha ottenuto dell' urea, combinando dell' acido cianoso coll' ammoniaca; però, secondo il signor *Dumas*, essa non è un cianito di ammoniaca. Questo Chimico è stato di parere che l' *oxamide* (1) e l' urea potevano essere considerati quali composti di ossido di carbonio e di un azoturo d' idrogeno particolare, il quale sarebbe in quan-

(1) L' oxamide si ottiene distillando l' ossalato di ammoniaca; esso generasi a spese dei componenti dell' acido e della base.

tità doppia nell' urea per la stessa quantità di ossido di carbonio.

L' urea ha un' apparenza perlacea; il suo odore è leggermente orinoso; ha un sapore fresco piccante; cristallizza in piccoli prismi tetraedri o esaedri; non àltera le tinture cerulee vegetali; è solubile nell' acqua e nell'alcool; è inalterabile all'aria; esposta all'azione del fuoco in una storta, si fonde, indi si gonfia e finisce col decomporsi completamente; gettata sui carboni ardenti si riduce con prontezza in vapori bianchi, i quali fanno sentire un forte odore di ammoniaca. Essa è composta di 2 atomi di ossigeno, di 4 atomi di idrogeno, di 2 atomi di azoto, e di 2 atomi di carbonio; per cui consta, di

Ossigeno	28, 00
Idrogeno	7, 00
Azoto	49, 00
Carbonio	21, 28.

I signori *Segalas* e *Fouguier* hanno trovato che l' urea rende attive le funzioni degli organi orinarii; ed il signor *Magendie* pensa che si possa dare con vantaggio in vece degli altri diuretici, allorchè l'ammalato è abituato all' azione dei medesimi. La dose è dai 25 ai 30 grani; ed in certi casi può essere portata ad 1 ed anche a più dramme.

MATERIALE GELATINOSO.

Il materiale gelatinoso, che si conosce comunemente sotto il nome di *gelatina animale*, esiste nel tessuto cutaneo, nella carne muscolare, nelle mem-

brane e nei tendini, come pure nelle diverse membrane e nella vescica aerea (essa ne è quasi intieramente formata) degli storioni, ed in ispecial modo dell' *Acipenser huso* L. (1), il quale vive nei fiumi che si scaricano nel mare Caspio. Quel materiale entra, in una quantità più o meno grande, nella composizione di alcuni medicamenti.

Galatina di corno di cervo. Per ottenerla si dovrà lavare ben bene del corno di cervo raspato, e poi farlo bollire per più ore in bastante quantità di acqua. Passato il decotto per pannolino, gli si unirà una quantità di zucchero bianco eguale alla metà del peso del corno di cervo bollito, indi si chiarificherà con dell'albume d'uova sbattuto in poc'acqua. Quando questo si sarà solidificato per l'azione del calorico, si passerà il liquore gelatinoso per tela fitta, e dopo si farà evaporare a moderato calore, sino ad avere un residuo che pesi quattro volte tanto quanto lo zucchero posto in opera. Lo stesso residuo si travaserà in un vaso di vetro, in cui sia stata messa una conveniente dose di acqua di cedro o di cannella, onde aromatizzarlo. Ciò fatto, si porterà in un luogo fresco.

Gelatina di corallina. D' ordinario questa gelatina non si prepara colla corallina officinale (2), ma con quel mescuglio che in commercio è conosciuto sotto il nome di *Corallina di Corsica*, e che contiene circa un terzo del suo peso di *Fucus helminthocor-*

---

(1) Le membrane e la vescica aerea degli storioni, preparate pel commercio, portano il nome d'*ictiocolla*, o di *colla di pesce*.

(2) La corallina officinale ora considerasi un polipaio.

ton L.; ecco il metodo di preparazione: fatte bollire 128 parti di corallina di Corsica in 2000 parti di acqua, si aggiungano al decotto 500 parti di vino bianco generoso, 75 parti di zucchero bianco ed 8 parti di ictiocolla, stemperate in una conveniente quantità di acqua. Tutta la massa liquida si chiarifichi con del bianco d'uova, e poi si riduca, per mezzo di moderato calore, a consistenza gelatinosa.

Gelatina di balsamo tolutano. Questa gelatina è stata amministrata con molto vantaggio nelle affezioni acute e croniche del petto. La medesima si prepara nel seguente modo: 2 once di balsamo tolutano sono sciolte in bastante quantità di alcool, ed il liquore spiritoso viene allungato con 4 ½ libbre di acqua, e poi feltrato. In esso sono sciolte in seguito, a bagnomaria, 3 once di colla di pesce e 4 dramme di acido tartarico, ed alla soluzione vengono unite 7 libbre di zucchero; il tutto è poi chiarificato con dell' albume d' uova sbattuto in 4 once di acqua di fiori di arancio. Ciò che passa pel pannolino, è conservato in vasi di vetro.

Taffettà d' Inghilterra. Tagliuzzate 4 once di colla di pesce, s' infondano in 30 once di acqua; ed allorchè quella si sarà bene gonfiata, si uniscano alla massa 30 once di alcool a 22° B., indi si passi ad operarne la soluzione per mezzo di un moderato calore: il liquore si feltri per tela di lino, e con un pennello si copra del taffettà nero o roseo, steso sopra un conveniente telaio. Quando lo strato sarà secco, se ne formi un altro, e poi un terzo, un quarto, ecc., sinchè il taffettà siasi reso sensibilmente consistente. Allora, per renderlo vie più cicatrizzan-

te, si stenda sopra la colla della satura tintura di balsamo peruviano, ed allorchè si sarà seccata, si copra di uno strato di colla. Il taffettà si taglierà in seguito in quadrati non molto larghi, i quali si conserveranno involti nella carta da scrivere.

Taffettà vescicatorio. Questo taffettà si dovrà preparare come l'antecedente; solo, in vece della tintura di balsamo peruviano, si porrà in opera della concentrata soluzione di cantaridina imbrattata di materia gialla (1), la quale dovrà essere ottenuta come ha insegnato il signor *Robiquet*, cioè nel seguente modo: fatte bollire per tre volte delle cantaridi, contuse, nell' acqua stillata, si faranno evaporare i liquori sino a consistenza di estratto molle; il residuo si tratterà a caldo con dell' alcool, e la soluzione feltrata si farà evaporare a bagnomaria sin tanto che il residuo avrà la consistenza dell' olio di olive.

PRODOTTI DI ALCUNE SECREZIONI.

SUCCO GASTRICO.

Si facciano digiunare per qualche tempo dei volatili granivori o carnivori, indi si uccidano, e si raccolga la sostanza fluida esistente nello stomaco: o pure si faccia che i medesimi inghiottiscano dei tu-

---

(1) Quando si vorrà che il taffettà vescicatorio riesca molto attivo, si dovrà stendere sulla colla più strati di soluzione di cantaridina impura.

betti di argento qua e là bucherati e ripieni di spugna asciutta; dopo qualche ora si estraggano per mezzo del filo a cui saranno stati raccomandati, e si separi il fluido, del quale sarannosi inzuppati i pezzetti di spugna. Ottenuto coll' una o coll' altra maniera del succo gastrico, lo si passi per tela fitta; indi si faccia evaporare a bagnomaria, sino a consistenza estrattiforme, e poi si conservi in vasi a smeriglio.

È usato qualche volta nelle difficili digestioni da 1 alle 3 dramme. Qualcuno se n'è servito esternamente per curare delle piaghe gangrenose.

BILE BOVINA CONDENSATA.

(*Estratto di bile bovina*).

Chiarificata della bile di bue con dell' albume d' uova, si faccia evaporare sino a consistenza di estratto, ed al residuo si unisca alquanto di alcool a 36, o meglio a 40° B., indi si conservi in vasi smerigliati.

Viene prescritta come digerente e come deostruente. La dose è da 1 alli 4 ed anche 6 denari.

SIERO DI LATTE DEPURATO.

Per avere e depurare la parte sierosa del latte, si versi di questo in un vaso di rame bene stagnato, ed in esso si stemperi un poco di caglio, indi si esponga il tutto all' azione del calore, perchè si coaguli la materia caseosa. Separata poi questa con

uno staccio di crine, si chiarifichi il liquore con bianco d'uova, interrompendo di tanto in tanto l'ebollizione con un poco di acqua fredda, quando non si vorrà ricorrere all'uso di una piccola quantità di cremore di tartaro, onde più facilmente il siero addivenga trasparente, e così atto a passare per un feltro di carta. Se in vece del bianco d'uova e del cremore di tartaro s'impiegherà della polvere di allume di rocca per chiarificare il siero, allora si avrà il *Siero alluminoso*, il quale è qualche volta usato in medicina. Una dramma di allume basterà per una libbra di siero.

Si otterrà il *Siero di latte di asina* operando nel seguente modo: si faccia bollire per un poco del latte di asina con una piccola quantità di cremore di tartaro; e se il siero non comparirà perfettamente trasparente, vi si aggiunga, essendo ancora bollente, dell'albume di uova sbattuto con un poco di acqua, e si continui l'ebollizione per uno o due minuti; indi si feltri per carta.

DEI GRASSI ANIMALI.

I grassi animali sono sostanze formate di stearina e di oleina. Di questi materiali già si è parlato.

GRASSO DI PORCO DEPURATO.

Tolte al grasso di porco le membrane e le fibre carnose, si riduca in piccoli pezzi; indi si lavi con dell' acqua, sinchè questa più non si colorerà; poscia si faccia liquefare ad un moderato calore dentro un vaso di rame ben stagnato, o meglio di terra verniciato; dopo si passi per tela fitta; e quando sarà addivenuto solido, si separi diligentemente dall' acqua e si privi della poca feccia. A bagnomaria si fonda di nuovo in un bacino di maiolica; e quando sarà liquido, si tolga dal bagno, e si agiti sino a che sarà vicino a solidificarsi; allora si coli in quei vasi nei quali si vorrà conservare, che poi si chiuderanno, e si porteranno in un luogo fresco ed asciutto. Egualmente si opererà per avere il grasso di altri animali ad uso terapeutico.

L' agitamento, dopo l' ultima fusione, gioverà per non avere il grasso granuloso. Trascurando tale pratica, la stearina si cristallizzerebbe, separandosi dall' oleina. Sarà però necessario di non continuare quella meccanica operazione più del bisogno, onde non s' interponga dell' aria fra il grasso, che sarebbe cagione che presto addivenisse rancido.

Il grasso di porco depurato è bianco, incolore e quasi insipido.

È d'ordinario usato in unione con qualche sostanza medicamentosa.

OLIO DI PIEDI DI BUE.

In un vaso di rame stagnato si facciano bollire, per molte ore, i piedi di bue, scarnati, con dell'acqua. La sostanza oleosa, che durante l'ebollizione si presenterà sulla superficie del liquido, si raccolga in fine, e si conservi in vasi chiusi.

L'olio di piedi di bue è liquido all'ordinaria temperatura; è giallastro e poco odoroso.

Può essere usato con molto vantaggio, per frizioni, nei dolori reumatici.

OLIO DI TORLI D'UOVA.

Si stritolino i torli di molte uova ben cotte, e si tengano esposti, movendoli continuamente, all'azione del calore in un bagnomaria dentro una capsula di ferro ben tersa, o di argento, sino a che compariscano come pregni di una sostanza oliosa, la quale abbandoneranno premendoli leggermente fra le dita. Allora s'introducano in un sacchetto di tela o di crine, e tra due lamine di ferro, scaldate coll'acqua bollente, si sottopongano all'azione del torchio.

I signori *Mïalhe* e *Walmè* hanno fatto conoscere il processo, col quale sono giunti ad ottenere l'olio di torli d'uova con economía; esso venne anche lodato dai signori *Chevallier* e *Idt*, ed è il

seguente: si stemperino con libbre 6 e oncc 8 di acqua comune 64 torli d'uova freschi; si versi il mescuglio in una bottiglia, con turacciolo smerigliato, ed entro vi si versino pure libbre 2 di etere solforico puro. Dopo, ad intervalli, e per sette o otto ore, si agiti fortemente la bottiglia; quindi si lasci il tutto in quiete, perchè l'etere, carico di olio, si possa separare (1), occupando la parte superiore della massa liquida. Lo si decanterà in seguito, e si verserà in una storta di vetro per poterlo raccogliere con una ben diretta distillazione a bagnomaria, onde servirsene a preparare del nuovo olio. Il residuo della distillazione si tratti coll' alcool rettificato bollente, e si feltri; per il raffreddamento l'alcool si separerà, strascinando seco quel poco di etere e di albumina, di cui sarà rimasto im-

---

(1) Se la separazione tarderà ad effettuarsi (ciò succederà sotto una bassa temperatura), sarà necessario di riscaldare leggermente il mescuglio a bagnomaria. Il signor *Thubeuf*, per non ricorrere al calore, ha suggerito di sostituire ai torli d'uova non cotti, quelli duri, e di aumentare la quantità dell'acqua; ecco come si dovrà operare: si stemperi diligentemente 1 libbra di torli d'uova ben cotti con 3 libbre di acqua, e la massa liquida si passi per tessuto di crine; indi la si faccia entrare in una bottiglia fornita di turacciolo smerigliato; in questa poi si versino 9 once di etere solforico, e subito dopo si chiuda, e si agiti ben bene; la qual cosa si dovrà ripetere cinque o sei volte nello spazio di un'ora. Lasciando poi ogni cosa in quiete per cinque ore, si formeranno tre strati; il superiore sarà formato di etere carico dell'olio delle uova; il secondo, di acqua leggermente colorata; ed il terzo, di albumina. Si decanti la parte eterea, e la si distilli, operando in seguito come hanno insegnato i signori *Mialhe* e *Walmè*.

brattato l'olio d'uova. Decantato poi quel solvente, si versi la materia residua in una capsula di porcellana, o di vetro, di una conveniente capacità; indi si sottoponga all'azione del calore in un bagnomaria, e di una continua agitazione, perchè possa abbandonare il resto dell'etere, dell'alcool e dell'acqua; poscia si passi per feltro di carta, servendosi di un doppio imbuto di latta, per facilitare la feltrazione coll'acqua bollente. Così operando, si otterrà una quantità di olio doppia di quella che si ha coll'altro processo; ed avrà un bel color giallo, non avendolo potuto alterare il calorico.

L'olio di torli d'uova è semiconcreto all'ordinaria temperatura (la parte più solida altro non è che colesterina (1)); ha un color giallo d'arancio, quando è stato preparato col primo processo; ha un odore particolare, piuttosto grato, ed un sapore dolce piacevole; inrancidisce facilmente (però io ho osservato che può rimanere per molto tempo inalterato, se viene tenuto dentro vasi pieni e ben chiusi, in un luogo fresco ed oscuro); è solubile nell'etere solforico.

Usasi per ungere i capezzoli crepolati delle mammelle, e ciò poco prima di dare il latte al bambino, onde la madre non abbia molto a soffrire.

---

(1) Il signor *Lecanu* figlio ha provato che esiste nell'olio di torli d'uova della colesterina; la quale sostanza era già stata osservata dal signor *Planche*, che la credette una specie di sevo.

DEGLI OLII FISSI.

Gli olii fissi sono prodotti vegetali, i quali sono formati di stearina e di oleina. Quanto più un olio fisso contiene di questo ultimo materiale, tanto più è grande la sua fluidità. La maggior parte degli olii fissi sono pochissimo solubili nell' alcool, e veramente non è che l' olio di ricino che vi si scioglie in molta copia. L' etere, meglio dell' alcool, scioglie gli olii fissi.

OLIO DI OLIVE.

I Farmacisti devono avere, per gli usi medici, di quell' olio di olive, che chiamasi comunemente *olio vergine*, il quale si estrae dalle olive di recente raccolte, riducendole, per mezzo della macina, in pasta, e sottoponendo questa all' azione del torchio, senza aggiugnervi alcuna porzione di acqua bollente. Il medesimo deve essere conservato in un luogo fresco in vasi ben chiusi, mentre inrancidisce con molta facilità.

L' olio di olive vergine è poco colorito; è trasparente, poco odoroso, ed ha un sapore dolce; è più leggiero dell' acqua, e più facilmente di questa passa dal liquido allo stato solido ad una bassa temperatura.

È usato nelle coliche da 1 alle 3 once. In minor dose, ed unito al sugo di limone, si dà nella verminazione.

OLIO DI MANDORLE.

Le mandorle dolci, o amare, mondate, si stropiccino dentro una tela ruvida, e poi si agitino sopra un cribro, sino a che tutta la polvere giallo-rossastra siasi da esse separata. Ciò fatto, si spacchino per togliere tutte le rancide; indi si pestino in un mortaio di marmo con pestello di legno, e la massa polverosa si metta nella gabbia di ferro, la quale già sarà stata coperta internamente di carta senza colla; poscia la si sottoponga all' azione del torchio. Quando l' olio cesserà di colare dal becco del piatto di ferro o di marmo, si faccia sortire l' avanzo, e si riduca in grossa polvere, e con questa si ottenga dell' altr' olio, operando come prima (1). Unito questo al primo, si lasci in quiete, perchè possa depositarsi la parte mucillagginosa, e la parte parenchimatosa, della quale non si avrà mai spoglio; indi si passi per feltro di carta, il che però si potrà fare anche a misura che colerà.

Di quest' olio se ne dovrà preparare poco per volta, inrancidendo facilmente. Alcuni Farmacisti tolgono, per mezzo dell' acqua calda, la pellicola alle mandorle prima di sottoporle alla pressione; però una simile pratica è da proscriversi, mentre il calorico non rimane senza azione sopra l' olio, rendendolo poco dolce, ed assai facile ad inrancidire. E quando vengono

---

(1) Questa seconda operazione riuscirebbe inutile, se nella gabbia si frapponesse da prima una lamina di ferro ad ogni strato di polvere di mandorle alto circa un pollice.

poste in opera delle mandorle amare, allora l'olio fa anche sentire l'odore dell'acido prussico. Però è probabile che lo sviluppo di cosiffatto odore non sia dovuto intieramente all'azione del calorico, ma anche a quella dell'acqua. Diffatti, la farina di mandorle amare, riscaldata moderatamente, è inodorabile allorchè non è unita a dell'acqua; al contrario fa sentire, anche non essendo stata innalzata la sua temperatura, l'odore del detto acido, se è bagnata; e basta che di essa ne esista una piccola porzione in quella di mandorle dolci, perchè, nettandosi le mani colla medesima, ridotta in pasta coll'acqua, si senta il menzionato odore. È pure biasimevole la pratica di alcuni Farmacisti, di ridurre in pasta, con macchine, le mandorle; mentre si ottiene poi l'olio molto carico di mucillaggine, di cui, non potendo essere del tutto privato col feltro, più facilmente poi si altera.

L'olio di mandorle più feltrato ha un colore analogo a quello dell'ambra; è senza odore e quasi insipido; è più leggiero dell'acqua; non si solidifica che ad una temperatura molto bassa.

È amministrato internamente come sedativo, come emolliente, ecc., da 1 alle 3 once. Esternamente poi viene usato come antirritante.

OLIO DI RICINO.

Privati i semi di ricino della loro buccia e separati i rancidi, si pestino; indi si trattino come le mandorle in polvere, per estrarre l'olio che conterranno. Alcuni usano di sottoporre la pasta all'azione del calore, prima di metterla nella gabbia; ma

tale pratica riesce pregiudicevole. Io penso che solo si possa, nella stagione iemale, scaldare moderatamente la gabbia. Non volendo, o non potendo far passare per carta l' olio ottenuto, si dovrà lasciare in quiete per più giorni, indi decantarlo. Ciò sarà necessario di fare nell' inverno, mentre per feltrarlo si dovrebbe allora innalzare la sua temperatura; la qual cosa non potrebbe che riuscire dannosa alla bontà del medesimo.

L' olio di ricino è denso e viscoso; è senza colore, e quasi inodorabile; ha un sapore dolciastro; è intieramente solubile nell' alcool a 40° B.; il freddo non lo solidifica, ma ne aumenta sensibilmente la sua densità. Se si tiene in bottiglie piene e ben chiuse, sepolte nella sabbia, si conserva per molto tempo; per cui può essere preparato nella state, per farne uso, feltrato, nella stagione fredda.

È usato come purgante e come antelmintico. La dose è da ½ oncia alle 2.

OLIO DI CROTON TIGLIUM.

Si riducano in pasta i semi di *croton tiglium*, non patiti e privati dei loro inviluppi (1), per mez-

(1) Il signore *Soubeiran* ha suggerito di non togliere gli inviluppi ai semi di *croton tiglium*, onde non porre in pericolo la salute col maneggiarli; e di trattare poi il residuo della spremitura a bagnomaria con due volte il suo peso di alcool per non perdere alcuna porzione di olio. La soluzione alcoolica dovrà essere evaporata in una storta, e con molte precauzioni, per non essere incomodati dai vapori sommamente irritanti. Per la stessa ragione si effettuerà il trattamento dei semi pressi coll' alcool in un luogo ove sia stabilita una forte corrente di aria, stando da quella parte da cui la medesima entrerà.

zo della pestazione, e la massa si metta in un sacchetto di tela fitta, e così si sottoponga all'azione del torchio. L'olio si riceverà in un vaso piccolo, il quale non dovrà permettere l'entrata all'aria esterna. Dopo alcuni giorni di riposo si feltri per carta, e poi con esso si empiano delle piccolissime bocce di vetro, le quali, chiuse esattamente, si seppelliranno nell'arena.

L'olio di *croton tiglium* è giallo-rossastro; ha un odore particolare piuttosto grato, quando non ha sofferta alcuna alterazione; il suo sapore è caldo, bruciante; la più piccola traccia di esso può irritare fortemente gli occhi (per cui non basta, per guarentirsene, toglierlo da quella parte della mano, che è stata unta con esso, per mezzo di un pannolino; ma fa d'uopo aver ricorso alla farina di mandorle, o a cose simili); l'alcool scioglie la parte attiva, la quale è una sostanza acre particolare, combinata ad una sostanza resinosa.

Si usa come purgante drastico da $\frac{1}{4}$ di goccia ad 1 goccia. D'ordinario si mescola allo sciroppo semplice.

OLIO DI CATAPUZIA MINORE.

Quest'olio si preparerà come l'antecedente. Sarà necessario che i semi della catapuzia minore (*Euphorbia lathyris*) siano stati raccolti perfettamente maturi. Si dovranno rigettare tutti quelli che saranno più o meno alterati.

Esso è meno denso di quello di ricino; è giallastro; non ha alcun odore; il suo sapore non è dispiacevole; è poco solubile nell'alcool.

Si usa come purgante dalle 8 alle 16 gocce ed anche più. Alcuni se ne sono serviti molto vantaggiosamente nelle febbri intermittenti. Il Dottore *Luigi Frank* l' ha trovato antitenioso.

OLIO DI LINO.

L' olio di semi di lino, che dovrà servire per uso medico, si preparerà senza fuoco; però, onde ottenerlo più facilmente ed in maggior copia, si dovrà porre la polvere sopra tela di crine, e così mantenerla, per un quarto d' ora circa, esposta all' azione del vapore dell' acqua bollente; in seguito la si introdurrà in un sacco di tela, e poi si sottoporrà all' azione del torchio. L' olio che si otterrà, dopo più giorni di quiete, dovrà essere separato dalle impurità per mezzo della decantazione; indi conservato in un luogo fresco, lungi dal contatto dell' aria. Così fatto modo di preparazione potrà servire per ottenere gli olii esistenti nei diversi semi molto carichi di mucillaggine.

L' olio di lino è quasi senza colore; il suo odore ed il suo sapore sono piuttosto nauseosi.

Si usa nel volvulo dalle 2 alle 4 once. Esso riesce molto proficuo, unito a qualche goccia di laudano liquido, nelle infiammazioni croniche degli intestini. I Chirurghi se ne servono per impedire che l' aria irriti maggiormente le parti abbruciate.

OLIO DI SEMI DI PAPAVERO.

Si pestino, in un mortaio di marmo, dei semi di papaveri bianchi, sino a che siano ridotti in pasta, e questa si chiuda in un sacco di tela bianca; indi si sottoponga all' azione del torchio. L' olio ottenuto si lasci in quiete per qualche tempo, poscia si decanti.

Esso è alquanto viscoso; il suo colore è bianco-giallastro; è quasi senza odore; il suo sapore è analogo a quello dell' olio di mandorle.

Un' oncia di olio di semi di papavero, unita ad una goccia di olio di *croton tiglium*, agisce come un' oncia di olio di ricino.

OLIO LAURINO.

Quest' olio si preparerà come ha insegnato il *Baumé:* si pestino le bacche recenti del *laurus nobilis* in un mortaio di pietra, e la pasta si stemperi coll' acqua; il tutto s' introduca in un lambicco, e questo si monti nel modo ordinario; indi si metta fuoco nel fornello: dopo un' ora circa di ebollizione, si coli il decotto, premendo fortemente le fecce; quando la massa liquida sarà fredda, si raccolga l' olio, e si unisca a quello volatile, che si sarà radunato sopra il liquore stillato (1).

L' olio laurino ha una consistenza grumosa; il suo colore è verde-giallastro; ha un forte odore di bacche di lauro; ha un sapore ingrato ed amarogno-

(1) Secondo il signor *Ménigault*, si estrae più facilmente l' olio dalle bacche di lauro, schiacciandole, poi facendole leggermente riscaldare, indi sottoponendole all' azione del torchio in un forte traliccio.

lo; secondo il signor *Sangiorgio*, esso è intieramente solubile nell' alcool, come quello di ricino.

È usato esternamente come corroborante.

OLIO DI CACCAO.

(*Burro di Caccao*).

Torrefatti leggermente i semi mondati del caccao, si rompano, per poterli privare con facilità non solo della buccia, ma anche del germe; quindi si pestino ben bene in un mortaio di ferro caldo, e si termini di ridurli in poltiglia sulla pietra calda. La massa si tolga da questa; si unisca ad una piccola quantità di acqua bollente; poi s' introduca in un sacchetto di tela, e così si sottoponga all' azione del torchio fra due lamine metalliche (esse dovranno essere di ferro, o meglio di stagno) scaldate per mezzo dell' acqua bollente. L' olio ottenuto si fonda a bagnomaria; si coli, e si lasci che la materia fusa passi tranquillamente dallo stato liquido al solido: così si avrà privo dell' acqua, e di tutte le particelle parenchimatose. In fine si secchi perfettamente, e si conservi in vasi ben chiusi.

Il burro di caccao è concreto all' ordinaria temperatura; è quasi incolore; ha un odore particolare ed un sapore grato; si fonde con somma facilità.

In commercio si trova qualche volta unito a del sevo; allora il suo odore ed il suo sapore sono poco grati; e quando la quantità del grasso aggiunto non è molto piccola, se ne discerne il gusto con facilità; è privo della tinta giallognola, colla quale si presenta quello non sofisticato; ha una frattura

più o meno granellosa, ed inrancidisce facilmente in contatto coll' aria.

È per lo più usato esternamente come rinfrescante.

OLIO DI NOCI MOSCADE.

In un mortaio di ferro si pestino le noci moscade con un poco di acqua calda. La massa si metta in un sacchetto di tela, e così si sottoponga all' azione del torchio fra due lamine di ferro calde. Si depuri, operando come si è detto per l'antecedente.

L' olio di noci moscade è concreto all' ordinaria temperatura; è giallo-rossastro, marmorizzato; ha un odor grato, ed un sapore caldo, aromatico. Esso è formato di una sostanza simile al sego, di un olio giallo, concreto all' ordinaria temperatura, e di un olio volatile quasi incolore. L' alcool e l' etere, a freddo, sciolgono i due olii, e bollenti prendono anche il sego, che poi abbandonano a misura che si raffreddano. La distillazione serve a separare l' olio volatile dal concreto.

Quello che dà il commercio, è quasi sempre spoglio di una parte del suo olio volatile, e misto a delle materie grasse; perciò i Farmacisti dovranno prepararlo per soddisfare ai bisogni delle loro officine; o pure non acquisteranno che quello, il quale si scioglierà in quattro volte il suo peso di alcool bollente.

Si usa tanto internamente che esternamente come corroborante. Nel primo caso la dose è dalli 2 alli 20 grani.

DEGLI OLII VOLATILI.

Gli olii volatili sono prodotti di natura organica, odorosi, e di sapore acre, che il calorico volatilizza senza decomporli. Tutti gli olii volatili si possono ottenere per mezzo della distillazione. Vi è stato chi ha suggerito di effettuarla a bagnomaria; ma penso che tale pratica sia affatto inutile: basta impiegare un grado di calore più o meno mite secondo la fugacità dell'aroma della sostanza messa in opera; in generale esso deve essere assai leggero, quando si opera sopra dei fiori o delle foglie (1).

Fa d'uopo che il serpentino sia mantenuto freddo dal principio sino alla fine della distillazione; però se l'olio, che si ottiene, è uno di quelli che si solidificano ad una temperatura media, come sono gli olii di rose, di anici, ecc., il medesimo (serpentino) deve essere piuttosto caldo, onde una parte di olio non vi rimanga attaccata.

In generale si devono impiegare le sostanze diseccate, perchè la parte mucillagginosa di esse non possa facilitare l'unione dell'olio all'acqua. Devonsi mettere in opera fresche, allorchè il diseccamento può privarle di tutto o di una parte del-

---

(1) Per meglio eseguire la distillazione, vedasi ciò che si dirà parlando dei *liquori acquei ottenuti per distillazione;* allorchè si farà conoscere il modo di avere le acque stillate aromatiche senza odore o gusto di empireuma.

l' aroma. I fiori, nei quali l' olio aromatico si è formato nella loro parte più esterna, non fanno sentire alcun odore, allorchè sono secchi. Riguardo poi a quelle sostanze, le quali hanno rinchiuso l'olio volatile in serbatoi, che con difficoltà gli permettono l'uscita, è sommamente utile di far loro subire un principio di fermentazione, che meglio della cottura è atto a produrre un' incompleta disorganizzazione. I petali delle rose, le corteccie di cedro e quelle di limone sono nel numero delle menzionate sostanze.

Pochi sono gli olii volatili che sin da prima si ottengono scolorati; essi ora sono uniti ad una materia gialla, ora ad una verde, ora ad una rossa, ecc.; ed essendo queste meno volatili dei medesimi, è possibile di effettuarne la separazione col rettificarli. Potendo però riuscire dannoso il distillarli, come d' ordinario si pratica, si devono prima unire ad un poco di acqua, e non innalzare poi la temperatura del mescuglio al grado capace di farlo bollire. Alla rettificazione, per altro, non si ricorre d' ordinario che quando si è riconosciuto che l' ossigeno dell' aria li ha alterati; allora, oltre della materia colorante, rimane nella storta una resina; e l' acido, pure formatosi durante l' azione dell' ossigeno, resta in soluzione nell' acqua. Si rettificano alcuni di essi, sebbene non alterati dall' ossigeno, quando devono servire per levare il grasso alle stoffe.

Essendo la maggior parte degli olii volatili non poco costosi, è cosa assai difficile averli dal commercio veramente puri. Secondo la natura dei medesimi, i falsificatori ricorrono a varii modi di sofisticazione. Essi o vi uniscono qualche olio fisso, o qual-

che olio volatile di poco costo, o pure gli allungano con dell'alcool. Ecco come i signori *Bussy* e *A-F. Boutron-Charlard* insegnano per giugnere a scoprire le diverse frodi:

» *Falsificazione cogli olii fissi.* Un olio volatile, che contiene dell' olio fisso, è tanto meno fluido quanto più ne è carico; ed allorchè si agita fortemente, si vedono delle bolle di aria, che si riuniscono sopra la superficie del liquido. Quando si versa una o due gocce di così fatto olio sopra una carta senza colla, e dopo si espone all' aria, o si riscalda leggermente, l'olio fisso penetra la carta e vi produce una macchia permanente; di modo che, se l' olio volatile è puro, essa si dissipa senza lasciare alcuna traccia ».

» L' alcool è pure un buon mezzo per riconoscere tale adulterazione; basta, per fare il saggio, di mettere in un tubo graduato un volume qualunque di olio volatile sospetto, di versarvi sopra otto volumi di alcool a 40° B., e di agitare. L' alcool scioglie l' olio volatile, e così lascia libero l' olio fisso, che va a depositarsi nel fondo del vaso, e la sua quantità è indicata, quasi esattamente, dalla graduazione ».

» Spesso avviene che una parte di olio fisso, indisciolto, rimane sulle pareti del tubo, rendendo così minore la quantità di quello che dovrebbe guadagnare il fondo; in tal caso è necessario di facilitarne la precipitazione con delle leggere scosse, date al tubo in diversi sensi ».

» L' alcool rettificato non offrirebbe lo stesso grado di certezza nel caso in cui l' olio volatile fosse

mescolato a dell' olio di ricino, potendo questo esser sciolto da quell' agente; ma la consistenza e la viscosità che esso comunica agli olii volatili, non rende probabile simile falsificazione ».

» Si è venduto in Francia, per olio di rose, del bianco di balena sciolto in un olio fisso ed aromatizzato con dell' olio di rose. Tale frode è facile ad essere scoperta. Allorchè per un leggier calore viene fuso, si osserva che non ha la fluidità, nè la mobilità dell' olio di rose puro; gli alcali caustici agiscono sopra il medesimo in un modo marcatissimo, e formano dei saponi; l' alcool rettificato non ne scioglie che una piccolissima quantità; lascia sopra la carta e le stoffe una macchia, che il calore non dissipa che in parte ».

» *Falsificazione cogli olii volatili comuni.* La frode la più difficile a scoprirsi, è senza dubbio quella che consiste nel mescolare a certi olii volatili degli olii volatili più comuni o meno costosi, come sono quelli di trementina, di lavanda, ecc. Questa frode, per conoscer la quale riescono inutili tutti i mezzi chimici, non si può render manifesta che paragonando l' olio falsificato con uno della cui purezza si è ben certi. Nulladimeno si è rimarcato che imbevendo di tali olii sofisticati un pannolino o della carta, l' olio, il cui odore è meno penetrante, comincia a dissiparsi; e che l' altro non si evapora che in ultimo, e così si lascia distinguere con facilità ».

» *Falsificazione coll' alcool.* L' alcool è pure impiegato per allungare gli olii volatili. Egli non ha, come gli olii fissi, l' inconveniente di renderli viscosi; al contrario li rende più fluidi e non li colora.

Però si conoscono più mezzi atti ad appalesare la sua presenza; quello che a noi è parso il più certo, è fondato sopra la grande affinità che possiede l' acqua per l' alcool ».

» Si prende, per eseguire il saggio, un tubo di vetro di 1 centimetro di diametro, e di 15 centimetri di lunghezza, chiuso in una sua estremità. Ai due terzi circa della sua altezza si fanno due segni trasversali (con una lima, o con due piccole liste di carta incollata), distanti l' uno dall' altro 2 centimetri circa. Si riempie esattamente di acqua la parte che esiste fra il segno inferiore ed il fondo del tubo, e di olio volatile, l' intervallo fra i due segni; l' alto del tubo rimane vôto. Quando ogni cosa è così disposta, si agitano i due liquidi a più riprese, e dopo un istante di riposo, se l' olio volatile contiene dell' alcool, si vede che il volume dell' acqua è aumentato, e che è diminuito quello dell' olio; al contrario, allorchè l' olio è puro, i due liquidi occupano lo stesso posto che occupavano prima dell'agitazione ».

» Se l' olio, che si vuol esaminare, è più pesante dell' acqua, se ne versa nel tubo, sinchè l' acqua è giunta al segno superiore; ed in seguito si opera come si è detto. Però non si trascura di segnare sopra la base del tubo lo spazio occupato dall' olio, onde poi vedere se è diminuito per l' agitazione. Siffatta esperienza fa conoscere solamente se l' olio volatile contiene o no dell' alcool. Volendo conoscere la proporzione di questo liquido, è necessario fare il saggio in un tubo graduato, che indichi immediatamente la perdita di volume dell' olio sot-

toposto ad esame. In tutti i casi fa d'uopo tener conto della piccola quantità di olio volatile che l'acqua può sciogliere, e di quella che si attacca qualche volta alle pareti del tubo ».

» Il signor *Béral* ha pubblicato un processo per riconoscere delle piccolissime proporzioni di alcool aggiunte ad alcuni olii volatili, che consiste nel mettere in una piccola quantità di olio volatile, da esaminarsi, un frammento di potassio, grosso come la testa di una spilla. Se l'olio contiene un quarto di alcool a 36 o 40° B., il potassio prende di seguito una forma sferica, addiviene brillante e risplendente come un globetto di mercurio; si ossida e scomparisce in meno di due minuti. Questi fenomeni sono sempre accompagnati da un piccolo rumore ».

» Secondo l'Autore, si può, con questo mezzo, riconoscere $\frac{1}{12}$ ed anche $\frac{1}{25}$ di alcool in un olio volatile; si osserva soltanto che il potassio scomparisce con più di lentezza, e che il rumore è pure meno sensibile, se la proporzione dell' alcool è assai poco considerabile ».

» Gli olii volatili, che il signor *Béral* ha esaminati, e sopra i quali, secondo lui, l'esperienza riesce benissimo, sono quelli di carvi, di menta, di camomilla, di valeriana, di lauro-ceraso, d'issopo, di cedro, di bergamotto, di ginepro, di rose, di rosmarino e qualche altro. L'olio volatile di trementina sembra fare eccezione, e si comporta col potassio come se contenesse una piccola quantità di alcool ».

» Si è pure indicata, come una prova della presenza dell' alcool in un olio volatile, la proprietà che ha di dare all'acqua, nella quale si versa, un'

apparenza lattiginosa; ma così fatto fenomeno non ha luogo che quando l'alcool è in grande quantità ».

OLIO DI ROSE.

In un apparato distillatorio di rame, stagnato, si uniscano dei petali di rose odorose, pestati ben bene in un mortaio di legno, a circa 3 volte il loro peso di acqua; indi si stilli, sinchè passerà dell'acqua odorosa. Si tolga poi l'olio dal *separatorio fiorentino*, nel quale si avrà ricevuto il liquore durante l'operazione. L'acqua carica di aroma si stilli di nuovo sopra altri petali di rose pestati, e così si operi replicate volte (1).

Nello stesso modo si dovrà operare per avere i seguenti olii volatili, cioè di *fiori di arancio*, di *lavanda*, di *camomilla*, di *menta piperita*, di *timo*, di *rosmarino*, di *melissa*, di *tanaceto*, di *assenzio*, di *ruta*, di *sabina*, di *lauro-ceraso*, di *aneto*, di *semi di finocchio*, di *semi di anici*, di *bacche di ginepro*, di *mandorle amare*, di *senape*, di *valeriana*, ecc.; però senza far eseguire la pestazione. Le mandorle amare e la senape dovranno prima essere private dell'olio fisso.

---

(1) L'olio di rose è formato, come l'olio di olive, di due sostanze, una concreta e l'altra fluida, la cui natura non è ancora stata studiata. Secondo il signor *Bizio* gli olii volatili, almeno molti, sono formati di due materiali, uno solido e l'altro liquido. Il primo lo ha chiamato *sereusina*, e *igrusina* il secondo.

OLIO DI GAROFANI.

Si soppesti quella quantità che piacerà di bottoni di fiori del garofano (*Caryophyllus aromaticus* L.), e poi s' introduca in un conveniente vaso distillatorio, nel quale siasi versato un peso di acqua circa doppio di quello della droga. Dopo quarantotto ore di macerazione vi si aggiugna, per avere poi una temperatura più elevata, un poco di sale comune (la decima parte del peso dell' acqua), e si distilli. Ottenuta la metà dell' acqua impiegata, si versi per inclinazione nella cucurbita, e si distilli di nuovo; e ciò che si otterrà, si rimetta a distillare, e così si continui a fare sino a tanto che si osserverà che l' olio più non aumenterà nel fondo del vaso, nel quale si raccoglierà.

Nello stesso modo si otterranno gli olii volatili di *cannella* e di *sassofrasso*.

OLIO DI CEDRO.

Si metta in un sacchetto di crine la raschiatura della parte più esterna dei cedri, e così si sottoponga al poter premente di un torchio. Il fluido, che si otterrà, si versi in un lungo e stretto tubo di vetro, e si lasci in quiete per molte ore. Si separi in seguito l'olio per mezzo di un sifone di vetro, e si conservi in bottigliette a smeriglio. Se dopo qualche tempo si troverà che nel fondo delle medesime siansi depositate delle materie estranee, si separi l' olio da queste per mezzo della decantazione.

Nello stesso modo si avranno gli olii volatili di *limone*, di *arancio* e di *bergamotto*.

Siffatti olii, ottenuti per distillazione, sono meno grati; però si conservano più a lungo, mentre, colla pressione, non si può evitare di averli uniti a più o meno di parte mucillagginosa. Volendo ricorrere al primo metodo, si dovrà operare come si è detto parlando dell' olio di rose.

OLIO DI CAJEPUT.

Quest' olio si ottiene per distillazione dalle foglie di un arbusto delle Molucche, chiamato *cajuputi*, cioè albero bianco (*Arbor alba minor* di Rhumphius; *Melaleuca cajuput* di Maton). Esso è di un color verde chiaro o azzurrognolo; è fluidissimo, trasparente, e non forma alcun deposito; è perfettamente solubile nell' alcool; ha un peso specifico che varia da 0,914 a 0,919; ha un odore che gli è proprio, non ispiacevole allora quando è allungato, ed ha qualche somiglianza con quello della trementina, della canfora, della menta piperita e della rosa; quest'ultimo odore è più d'ogni altro sensibile, allorchè l' olio è in parte svaporato all' aria. Il signor *Guibourt* ha fatto osservare, che per non essere il medesimo adulterato, non deve far sentire in un modo speciale nè la canfora, nè la menta piperita, nè la rosa, e molto meno la lavanda, il rosmarino, la ruta, la sabina, ecc.

L' olio di cajeput contiene d' ordinario un poco di rame. Per riconoscere la presenza di così fatto metallo, e toglierlo all'olio senza distillarlo, il signor *Guibourt* ha proposto l' idroferrocianato di potassa in vece dell' ammoniaca allungata. Agitando l' olio con

un poco di soluzione del sale reattivo, questa prenderà una tinta rossastra marrone, perchè si approprierà il rame. L' olio soprannotante dovrà essere decantato e feltrato. Il medesimo poi si conserverà in vasi di cristallo a smeriglio.

L' olio di cajeput ha avuto qualche celebrità nella cura di quelle malattíe che affettano il sistema nervoso; in questi ultimi tempi è stato vantato nella cura del *cholèra-morbus*.

OLIO VOLATILE DI TREMENTINA.

In un lambicco di rame stagnato si metta 1 parte di trementina di ottima qualità e 6 parti di acqua; indi si distilli, sino a che siansi ottenute 4 parti di liquido. Si separi l' olio dall' acqua, e si conservi in vasi chiusi.

Quando si distillerà la sola trementina a fuoco nudo, si otterrà l' *Olio di trementina colorito*, che è usato nella medicina esterna veterinaria.

L' olio volatile di trementina è trasparentissimo e quasi incolore; ha un odor forte di trementina, ed un sapore caldo; è più leggero dell' acqua; è solubile nell' alcool; arrossa la tintura di tornasole, contenendo, secondo i signori *Lecanu* e *Serbat*, un poco di acido succinico; l' acido idroclorico forma con esso quella sostanza, a cui si è dato il nome di *canfora artificiale*; stando lungamente in contatto coll' aria atmosferica si converte in parte in una sostanza cristallina particolare ed in acido acetico. Si ottiene l' una e l' altro separatamente, distillando l' olio, ed esponendo il liquido, che rimane nella storta, ad una temperatura di — 6° R.

Ora è usato specialmente contro la tenia.

Coll' olio volatile di trementina si prepara il *Sapone di Starkey*; ecco il processo col quale si giunge ad ottenerlo: si polverizzano 4 once di puro carbonato di potassa (sottocarbonato di potassa), e la polvere si mescola esattamente, in un mortaio di vetro, con 4 once di olio volatile di trementina; la miscela si unisce a riprese, sopra un piano di pietra, con 4 once di trementina veneta, e si continua a muovere la massa sino a che abbia acquistata la consistenza di un unguento molle.

Questo sapone è usato dai 4 ai 20 grani nelle malattíe dei reni e della vescica, nelle gonorree inveterate, ecc. Esternamente è creduto efficace nelle affezioni reumatiche.

OLIO VOLATILE DI BALSAMO COPAIBE.

Si può avere quest' olio come l' antecedente; però credo che sia miglior cosa prepararlo col processo che il signor *Ader* ha fatto conoscere, specialmente perchè con esso si ottiene anche il così detto *Sapone di resina di copaibe*; eccolo: si versino in un matraccio, della capacità pari al liquido che dovrà contenere, 100 parti in peso di alcool a 38° B. e 100 parti di balsamo copaibe; si agiti molto fortemente il matraccio per effettuare il mescuglio; vi si aggiungano di poi 37 ½ parti di soluzione di soda caustica a 36° B.; si agiti di nuovo per facilitare la saponificazione della resina, e vi si versino subitamente 150 parti di acqua; il matraccio, chiuso da un turacciolo di sovero, si capovolga molte volte,

quindi si lasci in quiete: all' istante si vedranno delle piccole porzioni di olio volatile sospese nel liquido; dopo due o tre ore la massa si separerà in due strati ben distinti; il superiore, appena colorato, leggermente opaco e molto fluido, sarà l' olio volatile; l' inferiore, di un color giallo di ambra, perfettamente trasparente, sarà la resina saponificata, sciolta nell' alcool allungato. Si faccia passare l' olio volatile, per mezzo di un sifone, in un vaso proprio a facilitare la separazione dell'acqua, che potrebbe contenere; si decanti, e poi si feltri: esso dovrà rappresentare i $\frac{44}{100}$ di balsamo copaibe trattato. Così preparato sarà leggermente verdastro, un poco meno fluido, e di un odore meno disaggradevole di quello che si ottiene per distillazione; ma al pari di questo sarà limpidissimo, segnerà il 26mo gr. B. a 12° R.; il suo sapore sarà leggermente acre ed amaro; sarà solubile nell'alcool, però meno del balsamo copaibe.

Per avere il sapone, si faccia svaporare lo strato inferiore in una capsula di porcellana, sino a consistenza di mele; si separi l' eccesso di alcali per mezzo di una soluzione satura di protoidroclorato di sodio; si decanti il liquido; si lavi leggermente la materia densa con un poco di acqua, e si faccia sgocciolare inclinando la capsula; in seguito si sciolga in 2 parti di alcool rettificato, si feltri la soluzione, e si svapori ad un dolce calore sino a solida consistenza; ed allorchè si opererà sopra quantità assai notabili, si metterà a distillare la soluzione a bagnomaria, per non perdere la maggior parte dell' alcool.

Il sapone di resina di copaibe è molto traspa-

rente, ha un color giallo, un leggier odore di balsamo copaibe, ed un sapore acre ed amaro, assai più distinto di quello dello stesso balsamo; è solubile in 12 volte il suo peso di acqua a 12° R., ed in tre volte a 80°. Esso ha qualche somiglianza con un medicamento che si prepara in Londra, e che è conosciuto sotto il nome di *Resina solubile di copaibe.* Siffatto composto è amministrato con buon successo da alcuni pratici in quei casi, nei quali è indicato il balsamo copaibe. Il signor *Morson*, che è l'autore del medesimo, l'ottiene, a quanto pare, facendo agire direttamente la soda caustica su la resina di copaibe, separata dal suo olio volatile per mezzo del calore.

Tanto l'olio volatile che il sapone di resina di copaibe sono usati in vece del balsamo copaibe; però sì l'uno che l'altro sono più attivi di questo, per cui è necessario usarli in dose minore.

DEGLI OLII PIROGENITI.

Quelle sostanze oliose, che sono prodotte dall'azione del calore sopra qualche corpo di natura organica, diconsi *olii pirogeniti*, o *olii empireumatici.*

OLIO DI LEGNO DI BOSSO.

Si riempia per circa due terzi di segatura di legno di bosso una storta lutata, e si collochi in un fornello di riverbero; indi si metta in comunicazione con un recipiente. Ciò fatto si scaldi gradatamente. La distillazione si continui sino a che cessi di passare delle materie fluide. Si separi l' olio dal liquido acido per mezzo di un imbuto, e poi si purifichi. Quest'operazione verrà eseguita nel seguente modo: fatto un mescuglio di polvere di carbone e di calce spenta all' aria, si riduca in pasta coll' olio empireumatico impuro; essa poi si formi in palle, e così s' introduca in una storta; in questa si versi dell' acqua pura (circa 5 volte il peso dell' olio impiegato), e per mezzo della distillazione, a bagno di arena, si ottenga di nuovo l' olio, che si conserverà in un luogo oscuro dentro vasi ben chiusi.

Esso è quasi incolore; il suo odore è spiacevole; ha un sapore particolare nauseante; è volatile ed infiammabile; è solubile nell' alcool.

È usato nei dolori dei denti cariati: però al presente si dà la preferenza alla creosota.

OLIO DI LEGNO SANTO.

Quest' olio si ottiene e si purifica come l' antecedente, col quale ha comuni i caratteri.

Si usa per frizioni nei dolori degli arti.

OLIO DI MATTONI.

(*Olio dei Filosofi*).

Si arroventino dei mattoni, e poi s' immergano nell' olio di olive. Dopo che vi avranno soggiornato per qualche ora, si polverizzino; indi si sottopongano alla distillazione. L' olio, che si otterrà, lo si conservi in vasi chiusi.

È usato ancora in alcuni paesi meridionali d' Italia come risolvente.

OLIO VOLATILE DI CERA.

A della cera gialla fusa si unisca una conveniente quantità di creta in polvere; il mescuglio si riduca in palle, e queste s' introducano in una storta. Si effettui la distillazione a bagno di arena, e la medesima si continui sinchè il liquido passerà incolore o quasi incolore. L' olio, separato dal fluido acido, avrà una consistenza semiconcreta, un color bianco giallastro, ed un odor fetido insopportabile.

È usato come diuretico. La dose è di 3 o 4 gocce.

OLIO DI C. DI C. RETTIFICATO.

(*Olio animale di Dippel*).

In una storta lutata si introduca tanta rasura di corno di cervo (1) che basti ad occuparne circa i due terzi della sua capacità. Collocata poi in un fornello di riverbero, si distilli ad un calor graduato, sino a che più non s' innalzerà alcun vapore. Separato il carbonato di ammoniaca (che potrà essere purificato mescolandolo con altrettanta creta, e sottoponendo il mescuglio alla sublimazione), si versi la materia fluida in un imbuto per separare lo spirito dall' olio. Questo viene d' ordinario depurato ricorrendo ad uno dei processi conosciuti; però sarà meglio immitare il signor *Model*, ridistillandolo solo ad un mite calore, e terminando l'operazione quando esso più non passerà trasparente ed incolore, o almeno quando si presenterà con una tinta pagliarina. Si dovrà conservarlo in un luogo oscuro dentro vasi ben chiusi; diversamente non tarderà a colorirsi ed a far sentire un odor fetido, per l' azione che sopra vi eserciterà l' ossigeno dell' aria. Si riuscirà a mantenerlo inalterato per molto tempo, se di esso si riempiranno delle boccettine, e queste, dopo che saranno state diligentemente chiuse, s' immergeranno nell' arena.

È usato come calmante dalle 5 alle 10 gocce;

---

(1) In vece del corno di cervo si può mettere in opera qualunque altra sostanza animale non grassa.

però si può portare la dose sino ai 2 denari. Allorchè è ordinato misto a qualche veicolo, è necessario di prima unirlo ad una mucillaggine, o a del torlo di un uovo, onde meglio vi rimanga in sospensione.

Lo *spirito* poi, che altro non sarà che una soluzione impura di carbonato di ammoniaca, dovrà essere ridistillato, ottenendone la metà, od al più due terzi. Esso è usato da poche gocce a ½ dramma.

CREOSOTA.

Il processo col quale, non ha molto, mi è riuscito di ottenere con più di facilità la creosota è il seguente: introdotta in una storta di ferro una quantità di catrame, che si ha dalle fabbriche, di acido acetico pirolegnoso, proporzionale alla capacità della medesima, si esponga all' azione del fuoco, e si continui a distillare sinchè il liquore, che passerà, non faccia più sentire un sapore piccante; poscia si separi, la mercè di un grande imbuto, la materia oliosa ottenuta, e la si lasci per qualche giorno esposta all' azione dell' aria atmosferica e della luce; dopo si passi a trattarla con della soluzione di potassa caustica a 25° B. per combinare con questa la creosota, e rendere così libero l' eupione ed altri corpi pirogeniti, che poi si separeranno dalla soluzione per mezzo della feltrazione per carta. Il liquore feltrato si versi in un ampio vaso di ferro ben terso, e si faccia bollire alquanto; indi si travasi in un vaso di terra verniciato, o di vetro; e dopo di averlo abbandonato a sè per un giorno, vi si unisca dell' acido solforico, allungato con un peso eguale al suo

di acqua stillata, sino a che sia leggerissimamente acido: allora si riscaldi la massa, e tosto si decanti la creosota raccoltasi sul protosolfato di potassio, ricevendola in un vaso di grande apertura, nel quale si lascierà perchè imbrunisca il più possibile. Ciò ottenuto, si unisca a della polvere (circa a quattro parti) di protocloruro di calcio purissimo (1), formando con essa una pasta facilmente stritolabile, di cui si riempirà quasi tutto il ventre di una storta di vetro senza imbrattarne il collo. Immerso quindi quello nella sabbia, si lasci in quiete per più ore, perchè il cloruro possa meglio agire sulla creosota idratata; e dopo si stilli (2), cambiando, verso la fine, recipiente, essendo difficile di evitare l'alterazione di un poco di creosota per parte del calorico. La creosota stillata la si separerà senza ritardo dalla parte acquea, e la si stillerà di nuovo con del protocloruro di calcio, onde averla propria agli usi medici. Quando la si vorrà purissima, si dovrà stillare

(1) Il protocloruro di calcio per la depurazione della creosota, dovrà essere stato arroventato in un crogiuolo, polverizzato ancora caldo, e la polvere chiusa perfettamente in un vaso asciutto.

(2) Il riscaldamento dovrà essere graduato, mentre un innalzamento istantaneo di temperatura potrebbe far volatilizzare della creosota impura, la quale, condensandosi nel lungo del collo della storta, colorirebbe l'altra nel seguito dell'operazione. Accadendo siffatta cosa, sarà necessario di lavare il collo di essa storta con cotone bagnato in una soluzione di potassa caustica calda, ripetendo il lavamento sinchè il cotone più non rimanga colorito; dopo si asciugherà con altro cotone. Allorchè poi la materia, che dovrà essere sottoposta all'azione del calore, sarà in piccola quantità, si eviterà qualunque inconveniente, ricorrendo ad una lampada a spirito per effettuare la distillazione.

una terza volta, avvertendo di lasciarla esposta all' azione dell' aria atmosferica e della luce per qualche tempo prima di ridistillarla; la qual pratica non si dovrà trascurare anche riguardo alla seconda distillazione.

La creosota purissima è senza colore; il suo odore rammenta quello del castoreo; la più piccola quantità di essa posta su la lingua vi produce una sensazione dolorosa, e come una specie di paralizzamento; è fornita di un gran potere rifrangente in bleu ed in giallo; in pochi minuti prende una tinta rosso-violacea sull' acciaio brunito. Avendone io versata una piccola quantità in un vetro da oriuolo, e poi posto il medesimo sotto una campana di vetro, ho osservato, dopo più di un mese, che eransi formati dei piccolissimi cristalli, il maggiore de' quali compariva, mercè l' aiuto di una delle migliori lenti, come formato di globetti trasparenti, riuniti in modo da rappresentare un cubo quasi perfetto.

Alcuni Medici oltremontani hanno pubblicato che la creosota riusciva utilissima nella cura di molte malattíe; ma ora solo si ricorre ad essa qualche volta per togliere il dolore prodotto dalla carie dei denti, e più di rado per detergere le piaghe cancerose.

DELLE MUCILLAGGINI E DEI COMPOSTI MUCILLAGGINOSI.

La mucillaggine è un materiale immediato vegetale, che si avvicina alla gomma, ed esiste in molti semi, nelle radici delle malvacee, ecc. Però in Farmacía per *mucillaggine* s' intende un liquido denso, viscoso, formato o colla mucillaggine propriamente detta, o colla gomma: per cui ora si parlerà delle diverse mucillaggini usate in Medicina; e per non dire alcun che di queste in altro luogo, si faranno pur conoscere i composti mucillagginosi, di cui l' arte medica si vale.

MUCILLAGGINE DI SEMI DI COTOGNO.

Si pesti ben bene ½ oncia di semi di cotogno, e poi s' introduca in un matraccio contenente 4 once di acqua pura. Ciò fatto si esponga il tutto al calore in un bagnomaria, onde l'acqua si carichi della mucillaggine. Il liquore poi si passerà per tela di lino.

Nello stesso modo si prepareranno le mucillaggini di altri semi.

La mucillaggine di semi di cotogno può essere utile nella diarrea. Esternamente, allungata, si usa in alcune malattíe degli occhi.

MUCILLAGGINE DI SEMI EMOLLIENTI.

Versate 6 once di acqua bollente in una fiala, vi si unisca 1 denaro per sorta di semi emollienti (contusi), cioè di malva, d' altea, di psillio e di pomi cotogni. Quando il liquido sarà addivenuto filante, si passi per tela di lino.

È usata, unita a bastante quantità di sciroppo di altea, come espettorante e demulcente.

MUCILLAGGINE DI GOMMA ADRAGANTE.

Si pongano, in un vaso di vetro, 2 once di gomma adragante scelta (1) e 28 once di acqua, e si agiti il mescuglio di tanto in tanto. Quando tutta la droga si sarà ridotta in mucillaggine, si obblighi questa a passare per pannolino.

È alcune volte usata nelle malattíe di petto.

MUCILLAGGINE DI GOMMA ARABICA.

Ridotta in polvere 1 oncia di gomma arabica bianca, si unisca a 2 once di acqua; indi si faccia mucillaggine, agitando sino alla totale scomparsa dei granellini organici.

Rare volte è prescritta sola, ed il più delle volte serve a preparare le emulsioni, i look, ecc.

---

(1) La gomma adragante è formata di due materiali immediati; uno si avvicina alla gomma, e l' altro alla bassorina.

EMULSIONE ARABICA.

Per preparare questa emulsione basta unire in un mortaio di porcellana, o di vetro, a perfetta soluzione, dell' acqua alla mucillaggine di gomma arabica. D' ordinario s' impiegano 3 once di acqua per ogni oncia di mucillaggine.

EMULSIONE ARABICA OLEOSA.

Questa emulsione si preparerà unendo a piccole porzioni, in un mortaio di pietra, 1 oncia di olio recente di mandorle ad 1 oncia di mucillaggine di gomma arabica, ed aggiungendo al mescuglio, poco a poco, e sempre agitando, 4 ½ once di acqua, o 6 ½ once di emulsione di semi di mellone. S' incomincerà a versare dell' acqua, o dell' emulsione, quando si vedrà che la mucillaggine si farà più densa per l' aggiunta di nuove porzioni di olio.

EMULSIONE CANFORATA.

Unita esattamente, in un mortaio di pietra, ½ dramma di canfora in polvere finissima a 3 dramme di mucillaggine di gomma arabica, vi si aggiunga a riprese, e sempre agitando, 1 libbra di acqua, e poi ½ oncia di sciroppo semplice.

Si usa come calmante e demulcente. L' intiera dose basta per un giorno.

EMULSIONE DI CADET.

Ridotta in mucillaggine 1 oncia di gomma arabica in polvere con bastante quantità di acqua di rose rosse, vi si unisca esattamente, agitando di continuo, 1 oncia di balsamo copaibe, e poi altrettanto sciroppo di balsamo tolutano; al mescuglio vi si aggiunga, a riprese, dell' acqua di rose rosse, sino ad impiegarne in tutto 6 once; in fine si versi sopra la massa liquida 1 dramma di spirito di nitro dolcificato, e si agiti.

Serve nella cura della blenorrea inveterata. La dose è un cucchiaio da tavola due volte al giorno.

EMULSIONE DI SEMI DI MELLONE.

Si faccia una pasta, per mezzo della pestazione, con 1 oncia di semi di mellone, ½ oncia di zuccaro bianco, e con un poco di acqua; indi la si stemperi con 1 libbra di acqua, ed il liquido si faccia passare per istamigna con leggera espressione.

Nello stesso modo si preparerà l' *Emulsione di semi freddi*, ponendone in opera 2 dramme per sorta. Per l'*Emulsione amara* si sospenderà l'uso dello zuccaro, e s'impiegherà ½ oncia di semi di mellone con ½ oncia di semi di cedro.

EMULSIONE DI MANDORLE DOLCI.

Discorticate 2 once di mandorle dolci, si pestino con 1 oncia di zucchero bianchissimo polverizza-

to; indi si riduca il tutto in pasta con un poco di acqua. Quando si sarà ottenuta una massa omogenea per mezzo dell'azione del pestello, si stemperi con 1 ½ libbra di acqua, e si passi il liquido per istamigna con leggiera espressione (1).

L'emulsione di mandorle dolci è usata come dissetante e come rinfrescante.

Se in ogni libbra di siffatta emulsione si scioglierà 1 denaro di nitro, allora si avrà l'*Emulsione nitrata.*

Dovendo unire a dell'emulsione di mandorle dolci della resina di sciarappa o della scamonea, si dovrà mescolare esattamente la droga, ridotta in fina polvere, con un poco di zucchero bianchissimo polverizzato. Incorporato poi il mescuglio in un mezzo torlo d'uovo, vi si aggiugnerà a riprese, e sempre agitando, l'emulsione nella quantità prescritta dal Medico.

EMULSIONE DI MANDORLE CON MANNA.

In un mortaio di pietra si stemperino, per mezzo di continua agitazione, 2 once di manna depurata, o meglio cannellata, con 6 once di emulsione di mandorle dolci. Al liquido si aggiunga 1 dramma di acqua di cannella, e si agiti.

È usata come purgante piacevole.

---

(1) Secondo la maggior parte dei Chimici, i semi emulsivi hanno la proprietà di rendere l'acqua lattiginosa, perchè contengono una materia amidacea, della mucillaggine e dell'olio; ma il signor *Soubeiran* è di parere che all'albumina vegetale debbano quella proprietà, obbligando essa l'olio a rimanere in sospensione nell'acqua.

EMULSIONE COSMETICA DI SIEMERLING.

Fatte 10 once di emulsione con 1 oncia di mandorle dolci scelte, ½ oncia di mandorle amare e bastante quantità di acqua, vi si sciolgano 6 grani di sublimato corrosivo (deutocloruro di mercurio), e nel liquido si versino 6 dramme di tintura di belzuino e 4 dramme di sugo di limone; si agiti.

Con essa si umetta la pelle della faccia, ed i luoghi presentanti delle eruzioni pustolose, agitandola ben bene prima di porla in opera.

LOOK BIANCO.

In un mortaio di pietra riducansi in densa mucillaggine 16 grani di gomma adragante, polverizzata, con un poco di acqua di fiori di arancio; indi vi si uniscano, poco a poco, e sempre agitando, 2 dramme di olio di mandorle, poi ½ oncia di zuccaro raffinato in polvere, ed in fine 6 dramme di emulsione di mandorle dolci densa.

È usato nelle malattíe di petto. Se ne dà di tanto in tanto un cucchiaio da caffè.

LOOK DI UOVA.

Ad un torlo di uovo si unisca, in un mortaio di pietra, 1 oncia di olio recente di mandorle, e poi 1 oncia di sciroppo di gomma arabica; il mescuglio si allunghi in fine con 1 oncia di acqua comune ed 1 oncia di acqua di fiori di arancio.

È usato negli stessi casi e nello stesso modo dell' antecedente.

SAVONEA SEMPLICE.

Ridotti in mucillaggine 2 denari di polvere di gomma arabica con dell' acqua di fiori di arancio, vi si unisca a riprese, e sempre agitando, $\frac{1}{2}$ oncia di olio di mandorle, e poi 1 oncia di zucchero raffinato in fina polvere. La massa si diluisca poco a poco con 2 once di acqua, continuando a muovere in giro il pestello, finchè si presenterà con un aspetto omogeneo.

Si dà ai bambini come pettorale.

SAVONEA MANNATA.

Si faccia una mucillaggine con 2 denari di gomma arabica ed un poco di acqua di fiori di arancio, e ad essa si unisca, come si è detto nell' articolo precedente, $\frac{1}{2}$ oncia di olio recente di mandorle. Il mescuglio poi si allunghi con 2 once di acqua, colla quale siasi già stemperata 1 oncia di manna cannellata.

È usata nei reumi di petto, accompagnati da gastricismo, dei bambini.

LATTE AMMONIACALE.

Si mescoli, in un mortaio di vetro, $\frac{1}{2}$ oncia di gomma ammoniaca in polvere con altrettanta gomma arabica, pure in polvere. Al mescuglio si uniscano

a riprese, sempre agitando, 6 once di acqua comune, ed in fine 2 once di sciroppo di altea. La massa liquida si passi poi per tela di lino.

È usato per facilitare l' espettorazione.

GARGARISMO DEL DOTTORE GEDDINGS.

Si uniscano esattamente 2 dramme di olio volatile di trementina ad 8 once di mucillaggine di gomma arabica.

È usato con molto vantaggio nella salivazione prodotta dalle preparazioni mercuriali. Ogni volta che un infermo se ne serve, che è più volte nella giornata, scuote la bottiglia. Da prima prova un calore ed un bruciore notabili; essi però non tardano a scomparire, e non si fanno sentire neppure se di molto viene aumentata la dose dell' olio volatile.

DELLE POLPE.

Le polpe sono quei medicamenti formati della parte parenchimatosa dei vegetali (d' ordinario di qualcuna delle loro parti), la quale è stata separata e divisa con opportuni mezzi.

POLPA DI CINNORODI.

Raccolti i frutti della rosa canina (*paterlenghe* dei Lomb.), allorchè saranno divenuti rossicci, cioè prima che siano perfettamente maturi, si aprino per lo lungo, e si privino dei semi e dei peli interni; quindi si uniscano ad un poco di vino bianco, e dopo due o tre giorni di macerazione, in un vaso di terra verniciato, posto in un luogo fresco, si pestino in mortaio di pietra con pestello di legno; e collocata la massa sopra un tessuto di crine, la si forzi a passare per le maglie con una larga spattola di legno, detta *polpiere*.

Con siffatta polpa si fa una conserva, come si vedrà in seguito.

POLPA DI PRUGNE.

Cotti i frutti secchi del pruno domestico, o susino, detti dai Lomb. *prune massine*, in bastante quantità di acqua, sino a renderli quasi spappolabili, si liberino dei noccioli, e si pesti la parte carnosa in

un mortaio di pietra con pestello di legno, la quale poi si passerà per tessuto di crine. La polpa si unisca al decotto (dopo di averlo in gran parte evaporato), ed a bagnomaria, sempre agitandola, si riduca a giusta consistenza.

Nello stesso modo si prepareranno le polpe di *giuggiole*, di *datteri*, di *fichi secchi*, di *uva passa*, di *sorbe fresche* ed *immature*, ecc.

La polpa di prugne è rare volte usata sola come blando purgante.

POLPA DI TAMARINDI.

Ammoliti con bastante quantità di acqua i migliori tamarindi del commercio, si obblighi la polpa a passare per le maglie di un tessuto di crine la mercè del polpiere. Ed avendola molto molle, si renderà spessa per mezzo di un leggier calore, servendosi del bagnomaria.

Purga leggermente. La dose è da ½ oncia alle 2 once.

POLPA DI CASSIA.

Scelto quel numero che piacerà di silique, o sia di citini di cassia, si rompano per lo lungo, battendo leggermente sopra la cicatrice con un pestello di metallo; quindi se ne cavi la polpa unitamente ai semi e tramezzi, e poi si stemperi con un poco di acqua. Ciò fatto, si ponga la massa sopra un tessuto di crine, e si obblighi la parte molle, per mezzo del polpiere, ad attraversare le maglie. E nel caso

che non si abbia di giusta consistenza, si esponga ad un legger calore, come si è detto della polpa di tamarindi.

Si dà come un blando purgante. La dose è da $\frac{1}{2}$ oncia alle 2 once.

POLPA DI EMULA CAMPANA.

Nettate le radici dell'*Imula helenium*, si facciano bollire in sufficiente quantità di acqua comune, sino a che siano ben rammollite: allora si pestino in mortaio di pietra, e la polpa si passi nel modo ordinario per tessuto di crine; quindi, per mezzo del calore, in un bagnomaria, si riduca a giusta consistenza.

Nello stesso modo si preparerànno le polpe di altre radici, e quelle delle foglie emollienti.

POLPA DI SQUILLA.

D'ordinario si prepara questa polpa facendo cuocere i bulbi della squilla, privati delle radicule e delle tuniche più esterne e sottili, in un forno, essendo tutti coperti di pasta comune; però avendosi i medesimi a vile prezzo, si potrà effettuarne la cottura sotto le ceneri calde, gettando poi le parti carbonizzate. In seguito si opererà come si è detto nell' articolo precedente.

Egualmente si preparerà la *Polpa di giglio bianco*, e quella di altri bulbi.

DEI SUGHI DEPURATI.

L'acqua di vegetazione, carica specialmente di diversi materiali immediati, forma i così detti *sughi vegetali*. Ora parlandone in particolare, si vedrà come debbansi estrarre, e come si abbia ad eseguire la loro depurazione.

SUGO DI ROSE.

In un mortaio di pietra, con pestello di legno, si riducano in poltiglia i petali delle rose pallide; e per mezzo di una forte pressione se ne estragga il sugo, il quale, dopo qualche tempo di quiete, si decanterà.

Nello stesso modo si preparerà il *Sugo di viole mammole*, e quello di altri fiori.

SUGO DI MELE APPIUOLE.

Si raspino le mele appiuole colla grattugia, e tolti i semi dalla pasta, si prema questa fortemente dentro sacchi di tela. Il sugo si lasci in quiete, indi si decanti; ed aggiuntivi poi 6 grani di solfito di calce per ogni libbra, si conservi dentro bottiglie ben chiuse in un luogo fresco.

In simile maniera si prepareranno e si conserveranno i sughi di *pomi cotogni*, di *pere*, ecc.

SUGO DI LIMONI.

Tolta la corteccia ai limoni non perfettamente maturi, si spremano colle mani; e ciò che rimarrà si sottoponga al poter del torchio. Tutto il sugo si lasci in quiete, dopo di avervi aggiunta una piccola quantità di alcool; si feltri poi quando sarà trasparente, e si conservi in un luogo fresco dentro bottiglie ben chiuse.

Nello stesso modo si opererà per avere i sughi di *aranci*, di *pomi granati*, ecc.

SUGO DI UVA IMMATURA.

(*Agresto*).

Schiacciati i grani dell' uva immatura, si obblighi il sugo a passare per le maglie di un tessuto di crine; poscia si abbandoni a sè per tre o quattro giorni in un luogo fresco dentro vasi aperti; indi si coli con forte espressione, ed il liquore chiaro, che si avrà per mezzo del riposo e della decantazione, si conservi come il sugo di limoni.

Lo stesso modo di operare servirà per ottenere i sughi di *crespino* o *berberi*, di *ribes*, di *uva spina*, di *lamponi*, di *ciliege*, di *more nere*, di *bacche di sambuco*, di *bacche di spincervino*, ecc.

SUGO DI CICOREA.

Lavate più volte delle foglie di cicorea, si pestino ben bene in un mortaio di pietra con pestello di legno, e la massa si sottoponga a forte pressione. Il sugo ottenuto si chiarifichi per mezzo di un legger calore, e si feltri.

Nello stesso modo si otterranno i sughi di *tarassaco*, di *fumaria*, di *lattuga coltivata*, di *semprevivo maggiore e minore*, d' *acetosella*, di *millefoglio*, ecc.

SUGO DI CENTAUREA MINORE.

Questo sugo si otterrà come quello di cicorea; però non si dovrà esporre all' azione del calore per depurarlo, bastando la feltrazione per tela di cotone fitta, facilitando, se si vorrà, l' operazione coll' allungarlo alquanto con dell' acqua.

Nello stesso modo si prepareranno i sughi di *ivertetica*, di *veronica*, di *luppolo*, di *coclearia*, di *trifoglio fibrino*, di *nasturzio acquatico*, di *beccabunga*, di *edera terrestre*, di *bettonica*, di *menta crespa*, di *artemisia*, di *appio*, ecc.

SUGO DI PARIETARIA.

Anche questo sugo si avrà come quello di cicorea; solo, per diminuirne la viscosità, e così facilitarne l' estrazione, sarà necessario spruzzare di tanto in tanto la pianta durante la pestazione. Per depurarlo poi, si dovrà ricorrere all' azione combinata del calore e dell' albume d' uova.

Egualmente si otterranno i sughi di *borraggine*, di *sassifraga*, di *ortica*, di *consolida maggiore*, ecc.

SUGO DI CICUTA

Si pestino ben bene in un luogo aperto delle foglie di cicuta, spruzzandole da principio di acqua. Estratto il sugo per mezzo di una forte pressione, si obblighi a passare per una tela fitta di cotone.

Nello stesso modo si prepareranno i sughi di *lattuga virosa*, di *solano nero*, di *nicoziana*, di *digitale purpurea*, di *belladonna*, di *stramonio*, di *toxicodendron*, di *aconito*, di *giusquiamo nero e bianco*, ecc.

SUGO DI BARBABIETOLA.

Questo sugo si otterrà grattugiando le radici di barbabietola, e premendo fortemente la pasta. Il liquore si lasci poi in quiete per qualche ora; indi si decanti; poscia si feltri.

Così operando, si avrà il *Sugo di carota*, e quello di altre radici carnose.

DEGLI ESTRATTI.

Gli estratti sono corpi formati delle sostanze delle piante, che queste possono cedere ad un solvente. Ciò che il signor *Vauquelin* chiamò *estrattivo*, forse altro non è che tannino modificato, o più probabilmente imperfetto. Esso addiviene quasi insolubile nell' acqua per l' azione dell' ossigeno dell' aria, che lo spoglia di una porzione di carbonio, intanto che formasi, secondo il signor *De Saussure*, dell'acqua a spese del suo ossigeno e del suo idrogeno. L' estrattivo così alterato venne chiamato *apotema* (sedimento) dal signor *Berzelius*.

Per la preparazione degli estratti ora si ricorre all'acqua, ora al vino, ed ora all' alcool (1). Quando il vegetale, che devesi trattare, non è fresco, si fa stare per un tempo più o meno lungo, secondo la sua tessitura, nel solvente; e questo si mantiene nella maggior parte dei casi all' ordinaria temperatura. Le soluzioni si fanno evaporare in vasi larghi di stagno, o di porcellana, per mezzo del vapore dell' acqua, operando in modo che il loro riscaldamento non oltrepassi il 35mo gr. R.^{no}; e se è considerabile la loro quantità, si evaporano a frazioni, raccogliendo ogni volta il residuo estrattiforme.

---

(1) L' alcool d' ordinario non si perde tutto, riavendosene quasi sempre tre quarti di quello posto in opera; e ciò col mezzo della distillazione a bagnomaria. Di esso il Farmacista se ne vale in altra circostanza, abbisognando di nuovo dello stesso estratto, per cui è stato obbligato di alterarne la purezza.

Nulla dico riguardo al modo di ottenere gli estratti col *metodo di spostamento*, perchè i risultati di più esperienze per me fatte non sono stati abbastanza soddisfacenti. Certi *Belloli* e *Crotti*, Farmacisti, hanno pubblicato nella Gazzetta di Parma un lavoro riguardante la maniera di preparare l'estratto di aconito per spostamento; ma sono caduti in molti errori: essi hanno persino creduto che dell'albumina vegetale fosse acido pectico!!! Appena avrò pubblicato questo secondo volume, darò alle stampe una Memoria sul metodo di spostamento, nella quale terrò discorso del lavoro dei nominati Farmacisti, specialmente perchè bene si conosca da taluni, che cognizioni esatte e sano criterio vi abbisognano per adoprarsi in cose scientifiche.

Gli estratti si conservano dentro vasi ben chiusi in un luogo fresco ed asciutto. Alcuni hanno suggerito di unirvi un poco di alcool prima di toglierli dal vaso evaporatorio; ma siffatta pratica non riesce utile che in un assai ristretto numero di casi.

ESTRATTI PREPARATI COLL' ACQUA.

ESTRATTO DI SAMBUCO.

(*Roob di Sambuco*).

Al calore del bagnomaria si faccia evaporare del sugo espresso dalle bacche mature di sambuco, sino a consistenza di mele; e quando il residuo sarà freddo, si ponga in opportuni vasi, e si conservi in un luogo fresco ed asciutto.

Nello stesso modo si dovrà preparare il *Roob di ribes*, quello di *spincervino*, di *ebulo*, ecc.

Il roob di sambuco è specialmente usato come sudorifero da 1 alle 6 dramme.

ESTRATTO DI LATTUGA SATIVA.

(*Thridace. Lactucarium*).

Questo estratto si dovrebbe preparare facendo delle incisioni lungo gli steli della *Lactuca sativa* L. (1), o tagliando le sommità dei medesimi nel principio della fioritura, per far uscire il succo lattiginoso, il quale, raccolto con un pennello o con una spugna, dovrebbe poi essere posto in vasi poco profondi per farlo seccare all'ordinaria temperatura; ma si potrà preferire il metodo proposto dal signor *Caventou*, onde averlo con economía; eccolo: si raccolga la lattuga coltivata quando sarà molto vicina a fiorire; si privino poi gli steli delle foglie; si pestino in un mortaio di pietra; poscia si sottopongano all'azione del torchio. Il succo, così ottenuto, si faccia evaporare ad una temperatura che non oltrepassi il 30mo gr. R.^{no}, sino a giusta consistenza.

Il residuo avrà un sapore amaro, ed un color bruno; esposto all' aria atmosferica ne attirerà l'umi-

---

(1) I signori *Ader* e *Quesneville* hanno trovato, pei primi, il nitrato di ammoniaca nella lattuga coltivata; ed il signor *Floshoff* nell' estratto di giusquiamo. I primi due Chimici sono d' opinione che quel sale esista specialmente in quelle piante che crescono nei terreni grassi, ed in quelli nei quali di continuo si decompongono delle materie animali.

do; la sua soluzione nell'acqua sarà chiara, avrà un color giallo-bruno, arrossirà la carta tinta col tornasole, e coll' ammoniaca darà un precipitato bianco fioccoso, che sarà probabilmente in gran parte formato di fosfato di calce.

L' estratto di lattuga sativa è usato come sedativo. Il signor *François* ha guarito alcune persone, che avevano delle perdite spermatiche notturne, dandone loro, per circa due mesi, in dose di 2, 4, 6, 8 grani in ventiquattr' ore, in due, tre o quattro volte.

ESTRATTO DI ASPARAGI SECCO.

Pestate delle cime di asparagi verdi, se ne estragga il sugo; questo si feltri, e poi si faccia evaporare per mezzo del bagnomaria (riscaldato dai 30 a 35° R.) dentro un vaso di terra verniciato, molto largo e poco profondo. Allorchè il residuo avrà una consistenza estrattiforme, si faccia seccare ad un calore di circa 25° R., e poi si conservi in vasi ben chiusi.

Quando l' estratto di asparagi è stato preparato come si è detto, ha il sapore degli asparagi, e come questi fa prendere all' orina, di coloro che ne fanno uso, un odore disgustoso.

È usato come diuretico.

ESTRATTO DI CICOREA.

Ottenuto e chiarificato del sugo di cicorea, come superiormente si è detto (V. l' art.° *Sugo di ci-*

corea), si faccia evaporare a bagnomaria, agitandolo continuamente, sino a giusta consistenza.

Nello stesso modo si preparino gli estratti di *tarassaco*, *verbena*, *trifoglio fibrino*, *persicaria*, *fumaria*, *saponaria*, *iperico*, ecc.

ESTRATTO DI SQUILLA.

Separate le tuniche carnose di molti bulbi di squilla, si pestino in un mortaio di pietra, e la pasta si prema a gradi dentro canovaccio; indi si esponga il sugo al calore in un bagnomaria. Quando il liquido comparirà chiaro, lo si liberi della materia galleggiante per mezzo di tela di lino; in seguito lo si evapori a bagnomaria, sino a giusta consistenza.

Nello stesso modo si preparerà l'*Estratto di elaterio*, servendosi del frutto della *Momordica elaterium* L., o cocomero asinino.

L' estratto di squilla è usato come espettorante, e come diuretico.

ESTRATTO DI CICUTA.

Per mezzo del calore si chiarifichi del succo di cicuta; e la parte coagulata si prema fortemente fra carta sugante; indi si faccia seccare in una stufa, onde poi ridurla in polvere, ed in questo stato unirla al residuo denso del detto succo chiarificato, il quale si otterrà facendo evaporare siffatto liquore a bagnomaria la mercè di un calore non maggiore di quello indicato nelle generalità riguar-

danti gli estratti; pratica che mai si raccomanderà abbastanza anche per gli altri estratti.

Come si preparerà l' estratto di cicuta, così si otterranno gli estratti di *nasturzio acquatico*, di *coclearia*, di *giusquiamo nero*, di *giusquiamo bianco*, di *lattuga virosa*, di *solano nero*, di *belladonna* (1), di *rhus radicans*, di *rhus toxicodendron* (2), ecc. Quando però il succo sarà uno di quelli, da cui il calorico non separa che pochissima materia albuminosa, non si toglierà questa ad esso; ma, allorchè per lo svaporamento avrà acquistata una consistenza sciropposa, si allontanerà dal fuoco, si agiterà, e poi si dividerà in piatti di terra verniciati, onde terminare in una stufa l' evaporazione dell' acqua di vegetazione (3).

L' estratto di cicuta è d' ordinario usato come deostruente. La dose è dalli 3 alli 20 grani, ed anche più, quando l' infermo è abituato a prenderne.

---

(1) Secondo le osservazioni dei signori *Hufeland* e *Köhler*, l' estratto di belladonna ha la proprietà di preservare dagli attacchi della scarlattina coloro, che si trovano nei luoghi in cui tale malattía regna.

(2) Nel tempo che si opererà per la preparazione degli estratti di *rhus radicans* e di *rhus toxicodendron*, si avrà l' avvertenza di tener coperti specialmente le mani ed il viso, onde non essere incomodati dall' azione del succo sulla pelle, nè dal vapore.

Gli estratti di cicuta, di giusquiamo nero, di giusquiamo bianco, e di qualche altra pianta, potrebbero essere preparati come quello di aconito, cioè colle droghe secche.

(3) Quando un vegetale conterrà poca di siffatta acqua, lo si spruzzerà, pestandolo, con dell' acqua stillata.

ESTRATTO DI ACONITO.

Questo estratto dovrebbe essere preparato presso a poco come l'antecedente; ma essendo quasi inattivo l'aconito napello dei nostri monti, ed essendo assai difficile di avere fresco, senza alterazione, quello delle Alpi o di Monte Baldo, così si dovrà operare come segue: avuto dell' aconito napello di Monte Baldo, raccolto in principio di fioritura e convenientemente seccato, si faccia ridurre in grossa polvere: una libbra di questa si unisca a tre libbre di acqua stillata bollente, e la massa si chiuda esattamente in una cucurbita di stagno; indi si mantenga per sei ore ad una temperatura di circa 30° R.; dopo il qual tempo si raccoglierà in un canovaccio, ed in questo si sottoporrà a gradi all' azione del torchio, terminando di premere quando nulla sortirà dalla tela. La tintura, che non mancherà di essere trasparente (essa peserà 31 ½ once), si faccia evaporare in un ampio vaso di stagno a bagnomaria, evitando assolutamente un riscaldamento che oltrepassi il 35mo gr. R.^{no} Quando il residuo avrà la voluta consistenza, si faccia entrare in un vaso smerigliato. Esso peserà almeno once 3 ½, e sarà sommamente acre.

I Medici dovranno usarlo con cautela, mentre spiega molt' azione sull' economía animale.

L' estratto di aconito non conserva la sua prima attività che pochi mesi. Per averlo in istato da durare inalterato anche più di un anno (ed allora esso è anche al massimo grado attivo), fa d'uopo evaporare, come si è detto, la tintura acquosa solo sino

alla rimanenza di un terzo; di lasciar raffreddare il residuo; di trattarlo con dell' alcool a 38 o 40° B., sinchè più non separasi cosa alcuna; di feltrare la massa liquida, e di farla poi evaporare, agitandola sempre, ad un calore non maggiore dei 25° R. Una frazione di grano di siffatto estratto basta per produrre un torpore alla lingua, durevole per ben quattro o cinque ore, ed un forte strignimento alla gola (per i suoi usi V. l' art.° *Estratto di aconito alcoolico*).

ESTRATTO DI CAMOMILLA.

Si unisca a dei fiori di camomilla secchi tant'acqua distillata a 40° R., quanta sarà bastante per formare una massa assai molle; tenuta questa in un vaso di terra verniciato ben chiuso per due ore, si getti dopo sur un pannolino fitto, e si prema. Il liquore si lasci in quiete per qualche tempo, e poi si decanti; indi si evapori a bagnomaria, riscaldato come si è detto negli articoli precedenti.

Nello stesso modo si prepareranno gli estratti di *arnica*, di *zafferano*, e di *luppolina.*

L' estratto di camomilla è usato come stomatico da 1 alle 4 dramme.

ESTRATTO DI GINEPRO.

(*Roob di ginepro*).

Si contondano delle bacche di ginepro, e poi si uniscano a circa quattro volte il loro peso di acqua

stillata fredda; si copra il vaso, e dopo quarantotto ore si passi la soluzione per pannolino, premendo le fecce; lasciata poi la medesima in quiete, la si decanti in seguito, e la si faccia evaporare a bagnomaria sino a consistenza d' estratto.

Egualmente si opererà per avere gli estratti di *salsapariglia*, di *emula campana*, di *liquirizia*, di *tormentilla*, di *bardana*, di *bistorta*, di *lapazio*, di *saponaria*, di *coloquintida*, di *agarico*, ed in fine di tutte quelle droghe, le quali contengono dell'amido, molto materiale mucillagginoso, e delle sostanze solubili a caldo nell' acqua, la cui presenza sarebbe nociva negli estratti, almeno a causa di un maggiore inviluppamento delle parti attive.

Il roob di ginepro è d' ordinario usato come tonico stomatico.

ESTRATTO DI CHINA GOMMOSO.

Della grossa polvere di china-china si unisca a 4 parti di acqua stillata, e dopo dodici ore di macerazione si prema fortemente; indi si tratti con altre 4 libbre di acqua stillata, e si operi come prima; e così una terza ed una quarta volta almeno. Riunite le tinture, si passino per tela di lino fitta, o meglio si lascino alquanto in quiete, e poi si decantino; poscia si facciano evaporare a bagnomaria, sino a giusta consistenza.

È usato come tonico, e come antifebbrile. La dose è da ½ denaro alli 6.

ESTRATTO DI CHINA SECCO.

(*Sale essenziale di china*).

Per avere questo estratto si opererà come sopra; solo non si evaporerà la massa liquida sino a consistenza di estratto, ma la si toglierà dal bagnomaria, quando si presenterà come uno sciroppo; e tosto la si farà passare per tela di cotone fitta; indi si dividerà in piatti di maiolica, e si farà seccare in una stufa. Le lamine delicate, che poi si separeranno dai piatti, si conserveranno in vasi a smeriglio.

Nello stesso modo si preparerà *l' Estratto di valeriana secco*, o *Sale di valeriana*.

Il sale essenziale di china serve agli usi di questa droga. La dose è da ½ denaro alli 3.

ESTRATTO DI QUASSIA.

Fatte bollire 8 parti di acqua stillata, si versino sopra 1 parte di legno quassia raspato, e per ventiquattr' ore si agiti il mescuglio di tanto in tanto; dopo lo si faccia bollire per mezz' ora; indi si feltri il liquore, il quale in seguito dovrà essere evaporato a bagnomaria per avere un residuo estrattiforme.

È usato come tonico.

ESTRATTO DI GENZIANA.

Ridotta 1 parte di radice di genziana in piccoli frammenti, s' infonda in 6 parti di acqua stillata, e poi si faccia bollire questa per due o tre minuti; indi si versi il tutto in un vaso di terra verniciato, che tosto si coprirà. Dopo un giorno di infusione, si coli il liquido con pressione, e le fecce si facciano stare per alcune ore in 3 parti di acqua stillata fredda; si passi quindi il macerato per pannolino, premendo le fecce; ed unito all' infuso, si lasci in quiete e poi si decanti. Tutta la massa fluida si faccia evaporare a bagnomaria sino alla riduzione della metà, e dopo si feltri per pannolano; poscia si faccia di nuovo evaporare, non allontanando il vaso evaporatorio dal bagno, sino a che non si abbia un residuo estrattiforme.

Così si prepareranno gli estratti di *cascarilla*, di *calombo*, di *simaruba*, di *uva orsina*, di *cardo santo*, di *querciola* o *camedrio*, di *centaurea minore*, d' *ivartetica* o *canepizio*, di *assenzio romano e pontico*, di *graziola officinale*, di *sena*, di *papaveri bianchi*, di *dulcamara*, ecc.

L' estratto di genziana viene prescritto come tonico, e come antifebbrile.

ESTRATTO DI CORTECCIA DEL BRASILE.

Si faccia bollire 1 parte di corteccia del Brasile, ridotta in grossa polvere, con 4 parti di acqua stillata. Dopo mezz' ora si allontani il vaso dal fuoco,

e si passi il decotto per tela. La polvere residua si tratti egualmente altre due volte; ed i liquori riuniti si feltrino per tela fitta; indi si facciano evaporare a bagnomaria sino a giusta consistenza.

Nello stesso modo si otterranno gli estratti di *angustura*, di *campeggio*, di *guajaco* (1), di *scorze di quercia*, di *scorze di salice*, di *sciarappa*, di *poligala*, di *serpentaria* e di *elleboro nero*.

L' estratto di corteccia del Brasile è usato come astringente. La dose è di 1 dramma alle 2, sciolto in 6 once di acqua aromatica, a cui viene unita ½ oncia di sciroppo di fiori di cedro. La pozione si dà a cucchiaiate d' ora in ora.

ESTRATTO DI GRAMIGNA.

Lavate più volte, e bene contuse, delle radici di gramigna, si facciano bollire per due ore nell' acqua piovana, versandone di questa di tanto in tanto nella caldaia di rame stagnata. Il decotto colato si lasci in quiete, e poi si decanti. La parte chiara si faccia indi evaporare; e quando il suo volume sarà di molto diminuito, si termini lo svaporamento a bagnomaria, onde il residuo estrattiforme sia alterato il meno possibile dall' azione del calore.

È usato come rinfrescante e come deostruente. La dose è da 1 alle 2 dramme.

---

(1) Nella preparazione dell' estratto di guajaco non si dovrà trascurare di stemperare coll' alcool la parte resinosa, la quale si separerà durante l' evaporazione dei decotti riuniti; la medesima, in soluzione nell' alcool, si unirà poi al residuo estrattiforme.

ESTRATTO DI RABARBARO.

Ridotta in minuti pezzi 1 parte di rabarbaro di ottima qualità, s'infonda in 4 parti di acqua stillata all' ordinaria temperatura; si chiuda il vaso, e si faccia stare per più ore in un luogo fresco, coll' avvertenza di agitarlo di tanto in tanto; poscia si faccia passare la tintura con pressione per un pannolino; e sulle fecce si operi egualmente per averne dell' altra, impiegando solo 2 parti di acqua stillata. Riunite in seguito le due tinture, si feltrino per pannolano, e si facciano evaporare a bagnomaria sino a giusta consistenza.

Giova nelle difficili digestioni, e come deostruente.

ESTRATTO DI RATANIA.

Non pochi hanno scritto sul modo di ottenere l' estratto di ratania; ma specialmente le cose pubblicate da qualcuno non si trovano vere in pratica. Io ho trovata utile la macerazione; e quando si avrà l' avvertenza di lasciare in quiete la soluzione prima di feltrarla, e si effettuerà l'evaporazione nel più conveniente modo, frazionando la massa liquida, essendo molta, sempre si avranno le diverse porzioni di estratto dell' apparenza della miglior lacca in lastre, ed esse saranno intieramente solubili nell' acqua. Ecco intanto il processo: a 2 parti di grossa polvere di radice di ratania si uniscano 3 parti di acqua stillata all' ordinaria temperatura, e dopo sei ore di

macerazione si prema fortemente. La residua droga si tratti nello stesso modo altre tre volte, impiegando nella terza sole 2 parti di acqua stillata, ed altrettanta nella quarta. Riunite le tinture, si abbandonino a sè in un vaso cilindrico, e dopo più ore si feltrino; indi si evaporino a bagnomaria sino a consistenza di estratto. Il residuo si solidificherà raffreddandosi.

È usato come astringente. La dose è da ½ denaro alli 3.

ESTRATTO DI ALOE.

Si tratti a caldo, servendosi di un bagnomaria, 1 parte di aloe succotrino in grossa polvere con 6 parti di acqua stillata, e la soluzione si faccia stare per qualche ora in un luogo fresco, onde si depositi la parte resinosa; indi si feltri, e poi si evapori a bagnomaria sino a consistenza di estratto. Il residuo si divida in iscatole di carta, ed in queste si lasci seccare.

L' estratto d' aloe è usato come purgante da 1 alli 6 grani.

ESTRATTO DI CATECHÙ.

Si unisca 1 parte di catechù in polvere a 5 parti di acqua stillata, e per mezzo del calore si effettui la soluzione; questa si passi con espressione per tela fitta; poi si lasci in quiete; indi si decanti. Ciò fatto, la si evapori a bagnomaria sino a siccità.

Nello stesso modo si preparerà *l' Estratto di mirra.*

L' estratto di catechù è usato nell' emorragía e nei fiori bianchi. La dose è dalli 10 alli 20 grani, ed anche più, secondo i casi.

ESTRATTO DI OPPIO GOMMOSO.

Si faccia macerare dell' oppio, ridotto in piccoli pezzi, con dell' acqua stillata tante volte, quante basteranno per un completo esaurimento, che verrà indicato dal non prendere alcuna tinta l' ultima acqua che verrà posta in opera. Riuniti i liquori si feltrino, e poi si facciano evaporare a bagnomaria sino a consistenza di estratto molle.

Il descritto processo è l' ordinario col quale preparasi l' estratto d' oppio gommoso delle Farmacíe; però, avuto riguardo alla diversa azione che esercitano sull' economía animale i principali componenti dell' oppio, necessariamente devesi considerare come non atto a dare un estratto d' oppio proprio per tutti i casi; perciò converrà dar la preferenza a quello di cui si è servito pel primo il signor *Cornet*; eccolo: si tratti due volte a freddo 1 parte di oppio con 6 parti di acqua stillata, ed i liquori feltrati si evaporino a bagnomaria sino a consistenza di estratto. Il residuo si sciolga in 8 volte il suo peso di acqua fredda. Feltrata la soluzione, si faccia svaporare come sopra. Si ripeta la soluzione, la feltrazione e l' evaporazione, e così si avrà un estratto di oppio quasi del tutto privo di narcotina, di materia resinosa, e di olio viroso.

Per ottenere *l' Estratto di oppio scevro di narcotina*, il quale è soltanto calmante e sonnifero, il

signor *Robiquet* ha insegnato di trattare la tintura di oppio acquosa, ridotta, per mezzo dell' evaporazione, a consistenza sciropposa, con dell' etere solforico. Agitato pertanto ripetute volte il mescuglio dentro una bottiglia esattamente chiusa, si lascierà il tutto in quiete per qualche tempo; quindi si decanterà l' etere: questo poi si stillerà, e si farà agire di nuovo sopra l' estratto residuo; e così fatte operazioni si ripeteranno sino a tanto che l' etere cesserà di lasciare della narcotina nel fondo della storta. Quando s' impiegherà dell' estratto di oppio molle, ottenuto col metodo del *Cornet*, non sarà necessario di ripetere molte volte le dette operazioni, e ciò per quello che di sopra si è esposto.

L' estratto di oppio gommoso è d' ordinario usato come calmante. La dose è da $\frac{1}{4}$ di grano a più grani, quando l' infermo si è abituato al suo uso.

ESTRATTO DI COLOQUINTIDA

DELLA FARM. DI LONDRA.

In 1 $\frac{1}{2}$ libbra di acqua stillata s' infondano 6 dramme di coloquintida, e si mantenga il mescuglio, per quattro giorni, esposto all' azione del calore in una stufa moderatamente riscaldata. Dopo si feltri la tintura, ed a caldo vi si unisca 1 $\frac{1}{2}$ oncia di estratto di aloe; quindi si faccia evaporare sino a consistenza di estratto, unendovi verso la fine 4 dramme di scamonea di Aleppo in polvere, ed 1 dramma di semi di cardamomo pure in polvere: la massa si conservi in vasi di terra verniciati e ben chiusi.

È usato quale purgante energico; e bastano pochi grani di esso per produrre negli adulti più scariche di ventre.

ESTRATTO CATTOLICO.

Questo estratto si può preparare coll' unire esattamente 1 oncia di estratto di aloe, 2 dramme di estratto di elleboro nero ed 1 dramma di estratto di coloquintida ad 1 ½ dramma di resina di sciarappa in polvere, e ad altrettanto di scamonea di Aleppo polverizzata.

Viene prescritto come purgante (1). La dose, per un adulto, è dalli 10 alli 15 grani.

ESTRATTI PREPARATI COL VINO.

ESTRATTO DI CHINA RESINOSO.

Ridotte in grossa polvere 3 libbre di chinachina, s' infondano in 15 libbre di vino bianco generoso. Dopo tre giorni di macerazione, si feltri il liquido, ed il residuo si faccia bollire per circa mezz' ora in 15 libbre di acqua piovana. Il decotto si passi per tela fitta, e dopo qualche tempo di quiete lo si decanti; indi si unisca alla tintura vinosa,

---

(1) Un composto, analogo all' estratto cattolico, esser deve ciò che alcuni Farmacisti si servono per fabbricare i così detti *Grani di sanità del Dottor Franck*, imitando quelli di Parigi per vie più far denari alle spalle dei troppo creduli ammalati immaginari.

e la massa liquida si faccia evaporare a porzioni per mezzo del calore in un bagnomaria, sino a consistenza di estratto (1).

È usato come tonico, e come antifebbrile. La dose è da 1 denaro alli 6.

ESTRATTO DI OPPIO VINOSO.

(*Laudano oppiato*).

A bagnomaria si sciolga dell' oppio nel vino bianco generoso, ed il liquido si passi con pressione per tela, e poi si lasci alquanto in quiete; dopo lo si decanti, ed a bagnomaria si riduca a consistenza di estratto (2).

---

(1) Nella preparazione dell' estratto di china resinoso sarà meglio far uso dell' alcool a 15° B., in vece del vino e dell' acqua. Si dovranno ottenere due infusi, e stillare la loro totalità, per avere la parte alcoolica.

(2) Il *Laudano nepentes* si ottiene, facendo digerire, a lento calore, 2 once di oppio in piccoli pezzi in 3 libbre di aceto. Dopo ventiquattr' ore, il liquido viene passato per pannolino, e le fecce si trattano ancora due o tre volte con del nuovo aceto. I liquori si riuniscono, si feltrano e si fanno evaporare a consistenza di estratto. Ad ogni 2 once di residuo si unisce poi esattamente 1 oncia di estratto di zafferano, 2 dramme di occhi di granchio preparati, ed 1 dramma di bolo bianco porfirizzato. La massa si fa seccare, quindi ridurre in polvere fina. Questa viene amministrata da 1 alli 3 grani.

Il *Laudano* poi, o *gocce dell' Ab. Rousseau,* preparasi nel modo seguente: sciolte 6 once di mele di buona qualità in 2 libbre di acqua stillata calda, si uniscono al liquore 2 denari di lievito di birra, e poi si versa in un matraccio. Il tutto si fa stare ad una temperatura dai 24 ai 25° R.; e quando incomincia

L' estratto di oppio vinoso è usato invece dell' oppio da $\frac{1}{4}$ di grano ad 1 grano, ed anche più.

ESTRATTI PREPARATI COLL' ALCOOL.

ESTRATTO DI OPPIO SECCO.

(*Oppio depurato*).

Dell' oppio in piccoli pezzi si faccia macerare per due giorni in quattro volte il suo peso di alcool a 22° B.; la soluzione si passi poi con espressione per pannolino fitto, e le fecce si sciolgano a bagnomaria nell' acqua stillata, ed il liquido si feltri per unirlo all' altro, che già dovrà essere stato filtrato, ed in parte stillato a bagnomaria per riavere dell' alcool. La massa liquida si faccia evaporare a bagnomaria sino a consistenza di estratto, terminando lo svaporamento dell' umido in una stufa.

Per gli usi medici, vedasi l' articolo antecedente.

---

a manifestarsi il fenomeno della fermentazione alcoolica, si versano nel matraccio 6 once di acqua, con cui già sono state stemperate 2 once di oppio depurato; il mescuglio viene agitato, poscia abbandonato a sè per trenta giorni, mantenendolo alla suindicata temperatura; in fine si passa per pannolino, si feltra per carta, e si fa evaporare sino alla rimanenza di 6 once. Il residuo è dopo passato per tela fitta, e ad esso si uniscono 2 once di alcool a 34° B.; quindi si conserva in bottiglia a smeriglio di conveniente grandezza. I pratici lo prescrivono dalle 2 alle 8 gocce. Circa 7 gocce corrispondono ad 1 grano di oppio.

ESTRATTO DI SABINA.

Questo estratto si otterrà facendo macerare per più giorni 1 parte di foglie di sabina polverizzate in 6 parti di alcool a 34° B., e passando la tintura per pannolino con pressione; feltrata poi la medesima per carta, la si farà stillare per riavere i ¾ dell' alcool posto in opera. Il residuo si farà evaporare a bagnomaria sino a giusta consistenza.

Nello stesso modo si preparerà *l' Estratto di mezereo.*

L' estratto di sabina potrà essere usato con vantaggio in quei casi ne' quali sarà indicata la sabina.

ESTRATTO DI ACONITO ALCOOLICO.

In una bottiglia di cristallo smerigliata s' introduca della grossa polvere di aconito di Monte Baldo, e sopra vi si versi tanto alcool a 38° B., quanto basterà perchè s' innalzi sopra di essa circa un mezzo pollice. Dopo due giorni di macerazione, si passi la tintura per tela fitta con forte espressione, e con nuovo alcool se ne ottenga dell' altra. Riunite e feltrate per carta le due tinture, si dividano in piatti di maiolica; si coprano questi con velo, e poi si abbandonino a sè in un luogo riscaldato dai 18 ai 20° R. e non più. Quando l' alcool si sarà dissipato, si raccolga l' estratto verde in uno dei piatti posti in opera, e lo si riduca ad un tutto omogeneo con una spatola di osso; indi si ponga in un vaso a smeriglio.

Volendolo avere scevro di clorofilla, si dovrà effettuare lo svaporamento del liquore alcoolico come sopra, essendo questo diviso in poche capsule di vetro o di porcellana. Quando dallo stesso liquore si sarà separata la clorofilla, lo si verserà in piatti di maiolica o di porcellana, ecc. (1)

I Medici dovranno amministrare l'estratto di aconito alcoolico con clorofilla, e specialmente quello privo di siffatto materiale, con molta cautela, bastando pochi grani per produrre un avvelenamento.

ESTRATTO DI OLIVO.

Tagliuzzata 1 libbra di corteccia di olivo, s'introduca in un matraccio, e sopra vi si versino 3 libbre di alcool a 32° B. Dopo cinque o sei giorni di macerazione, nel qual tempo si scuoterà di tanto in tanto la bottiglia, si passi la tintura per pannolino con forte pressione delle fecce. Queste poi s'infondano in 1 $\frac{1}{2}$ libbra di alcool pure a 32° B., e trascorsi due o tre giorni si separi la tintura come sopra. Riuniti poi i liquori, si feltrino per carta; indi si stillino per non perdere la maggior parte dell'alcool impiegato. Il residuo si faccia evaporare a bagnomaria sino a consistenza di estratto.

Si dà agli adulti, alla dose di $\frac{1}{2}$ dramma, in due o tre volte durante l'apiressía.

---

(1) Se si tentasse di togliere alla clorofilla il materiale acre per mezzo dell'acqua, si farebbe cosa di assai difficile riuscita, tanta essendo la forza che tiene unito l'uno all'altra, quando per la protratta evaporazione hanno potuto vie più avvicinarsi.

ESTRATTO DI CAÏNCA.

Preparata una tintura di radice di caïnca con 1 libbra di questa droga, ridotta in polvere grossa, e 6 libbre di alcool a 20° B., si stilli per ottenere la parte alcoolica. Il residuo poi si riduca a consistenza di estratto per mezzo del calore in un bagnomaria.

È usato come purgante, e come diuretico; ed agisce senza cagionare coliche. È stato anche riconosciuto utile, come la radice che serve a prepararlo, nelle malattíe dell' utero, nelle quali è indicato l' uso degli eccitanti. La dose è di 12 grani, da prendersi in quattro volte in una giornata. Tale quantità equivale ad 1 dramma di radice di caïnca.

ESTRATTO DI VALERIANA.

Il metodo, col quale meglio si riesce ad avere l' estratto di valeriana carico di tutti i materiali attivi della radice di così fatta pianta, è quello che è stato suggerito dal signor *Gölens*, ed è il seguente: ridotta in grossa polvere 1 libbra di radici di valeriana, s' infonda in 4 libbre di alcool a 15° B.; dopo otto giorni di macerazione, si feltri il liquore, e si metta da parte. Sopra le fecce si versino 4 libbre di acqua stillata bollente; e passate quattro ore, si feltri l' infuso; indi si faccia evaporare a bagnomaria sino a consistenza di sciroppo; allora s' incominci ad aggiugnervi, a piccole porzioni, la tintura spiritosa. Quando questa sarà terminata, ed il residuo

avrà acquistata la consistenza degli estratti molli, si raccolga in vasi a smeriglio (1).

Nello stesso modo si potrà preparare *l' Estratto di seme santo.*

L' estratto di valeriana è usato nelle affezioni nervose. La dose è da 1 alle 2 dramme.

ESTRATTO DI RATANIA ALCOOLICO.

Si faccia macerare della radice di ratania, in polvere, tante volte nell'alcool a 22° B., quante basteranno per ottenere un completo, o quasi completo esaurimento; dopo si riuniscano i liquori, si feltrino, e poi si stillino per riavere la maggior parte dell' alcool impiegato. Il residuo si faccia indi evaporare a bagnomaria, sino a che per il raffreddamento possa solidificarsi.

Nello stesso modo si otterranno gli estratti di *semi di stramonio* e di *radice di melagrano*, avvertendo di evaporare i residui delle distillazioni solo sino a consistenza di estratto. Come i nominati estratti si potrà avere quello di *astragalo excapo*, che è usato come sudorifero nelle malattíe veneree; e di esso se ne amministrano 2 dramme in una giornata.

L' estratto di ratania alcoolico è stato specialmente usato nella cura della febbre gialla.

(1) Nella preparazione dell' estratto di valeriana si dovrà evitare di far uso di vasi di rame, onde non averlo imbrattato di tale metallo, a causa della presenza dell' acido valerianico nella droga che si porrà in opera.

ESTRATTO DI NOCE VOMICA.

In un matraccio di collo lungo s' introduca 1 parte di noci vomiche raspate, o macinate, e sopra vi si versino 4 parti di alcool a 32° B.; quindi si chiuda l'apertura del matraccio con vescica bovina ammollita nell'acqua tiepida, la quale si bucherà poi nel mezzo con ispillo, quando sarà secca: in seguito si riscaldi gradatamente il matraccio, sino a che il liquido incomincierà a bollire; ed allora si allontani dal fuoco, e si lasci in quiete in una stufa per ventiquattro ore: dopo questo tempo, si passi il liquido per tela fitta, premendo le fecce; e sopra di queste si ripeta lo stesso trattamento altre due volte. Riuniti i liquori e feltrati, si stillino a bagnomaria per ottenere la maggior parte dell' alcool impiegato, che potrà servire altre volte per lo stesso oggetto. Il residuo poi della distillazione si travasi in una capsula di porcellana; ed a bagnomaria si faccia evaporare sino a consistenza di estratto.

Nello stesso modo si preparerà *l' Estratto di fava di S. Ignazio*, e quello di *zafferano alcoolico*, come pure quello di *cantaridi.*

L' estratto di noce vomica è usato specialmente come antiparalitico da ½ grano ad 1 grano, ed anche più.

ESTRATTO CATARTICO.

In bastante quantità di alcool a 22° B. si faccia macerare 1 oncia di scamonea di Aleppo, 3 once di

aloe, 1 ½ oncia di coloquintida ed 1 oncia di cardamomo maggiore. Dopo alcuni giorni, durante i quali si agiterà di tanto in tanto il mescuglio, si feltri la tintura, e si stillino i due terzi; ed il residuo si riduca a consistenza di estratto per mezzo del calore in un bagnomaria.

È usato come purgante dalli 8 alli 10 grani.

ESTRATTO ALCALINO DI SCIARAPPA

DI ELL. DURAND.

Ridotte in polvere 2 libbre di sciarappa, s' infondano in 8 libbre di alcool a 22.° B. Dopo più giorni di macerazione, si faccia passare la tintura per un pannolino, premendo le fecce; indi si feltri per carta. Il liquore chiaro si faccia evaporare a bagnomaria, sino a consistenza pillolare, aggiungendovi delle piccole quantità di protocarbonato di potassio, ogni volta che si osserverà separarsi della resina. Il residuo, che dovrà pesare 7 ½ once, avrà un sapore alcalino.

È usato come purgante in uno stabilimento medico di Londra. Esso non riesce nauseante come la polvere di sciarappa, nè irritante come la tintura di questa droga. Può essere vantaggiosamente sostituito al *Sapone di sciarappa,* il quale si ottiene nel modo seguente: in una capsula di porcellana si uniscono parti eguali di resina di sciarappa in polvere e di sapone medicinale, raspato, ad una sufficiente quantità di alcool a 20° B., e si fanno sciogliere in questo a mite calore; la soluzione poi si fa evaporare a bagnomaria, agitandola continuamente, sino a che abbia acquistata una consistenza pillolare.

ESTRATTI PREPARATI PER FERMENTAZIONE.

ESTRATTO DI OPPIO DI DEYEUX.

Si stemperino 2 once di lievito di birra con 3 libbre di acqua piovana, e nel liquido s'infondano 6 once di oppio ridotto in piccoli pezzi. Il tutto si mantenga poi ad una temperatura dai 18 ai 20° R., sino a che la fermentazione sia compiuta. Quando la massa liquida sarà addivenuta limpida, si allunghi con 3 libbre di acqua; e passati alcuni giorni la si feltri per carta; poscia si faccia bollire, per dissipare intieramente l'odor fetido, che avrà acquistato. Il residuo si evapori a bagnomaria, sino a consistenza di estratto, agitandolo continuamente, come si praticherà per gli altri, onde facilitare lo svaporamento del solvente.

È prescritto a piccolissime dosi in quei casi, ne' quali si crede indicato l'uso dell'oppio.

ESTRATTI RESINIDATI.

(*Resine*).

RESINA DI TURBITTO.

Si esaurisca il più possibile della radice di turbitto, polverizzata, con dell'alcool a 22° B., e le tinture riunite, e feltrate, si stillino a bagnomaria per riavere $\frac{3}{4}$ dell'alcool posto in opera. Il residuo si

travasi indi in un vaso di terra verniciato, e sopra vi si versi almeno un egual volume di acqua stillata; indi si agiti. La materia resinosa, che si sarà separata, la si raccolga sur un feltro; quindi si lavi con molt'acqua; dopo si comprima; poi si ridisciolga nell' alcool; e la soluzione feltrata si evapori a bagnomaria in un vaso di porcellana. Il residuo estrattiforme lo si divida in piatti di maiolica, ed in questi si lasci sino a completo diseccamento.

Nello stesso modo si opererà per avere le resine di *guajaco*, di *sciarappa*, ecc. Preparando quest' ultima, si riuscirà più facilmente ad averla pura, secondo le esperienze del signor *Planche*, trattando prima la droga coll' acqua; e si potrà farla bollire in questo liquido due o tre volte, siccome ha insegnato il signor *Poma* (1).

La resina di turbitto fa parte dei purganti drastici.

---

(1) Alcuni trascurano di sciogliere le resine nell' alcool, dopo che sono state lavate coll' acqua; ma non facendo conto di quella pratica, non si ottengono bastantemente pure: e la resina di sciarappa, in ispecial modo, non manca di essere igrometrica.

DEI LIQUORI ACIDI.

Fanno parte di siffatti liquori tutti quelli che contengono uno o più acidi, d' ordinario in istato di combinazione; però non si intima come nei sali.

La maggior parte dei liquori acidi, ottenuti per macerazione, sono stati chiamati dai Francesi *osseoliti.*

LIQUORI ACIDI OTTENUTI PER MISTIONE.

ACETO CANFORATO.

Si sciolga 1 dramma di canfora in quanto basterà di alcool a 36° B., ed alla soluzione si aggiungano, a riprese, e sempre agitando, 10 once di ottimo aceto bianco.

È usato tanto internamente che esternamente.

ACQUA OSSIGENATA DI ALYON.

Ad 1 libbra di acqua stillata si aggiunga ½ dramma di acido nitrico puro; quindi si agiti il mescuglio.

Si dà nella sifilide e nelle affezioni cutanee. La dose è da 1 alle 2 once ogni volta.

L'acqua ossigenata di Alyon è conosciuta comunemente sotto il nome di *limonea nitrica.* Altre li-

monee si prescrivono dai Medici, e spesso non viene da essi indicata la dose dell' acido; per cui il Farmacista trovasi in dovere di cercar di conoscere qual sia il temperamento e lo stato di quegli che ne deve far uso, onde impiegarne una conveniente quantità, e così rendere l'acqua più o meno acida secondo il bisogno. Quelle più in uso sono: la *solforica* o *limonea minerale* (1), la *fosforica*, l' *idroclorica*, la *citrica* o sia la *limonea comune* e l' *acetica*, che specialmente serve per la classe indigente come semplice dissetante in tempo di malattía. La *Posca* altro non è che limonea acetica più carica di aceto dell' ordinaria; essa serve per uso esterno nei mali infiammatorii.

ACQUA DA PEDIGNONI.

Ad 1 libbra di acqua stillata di rose si uniscano, per mezzo dell' agitazione, 3 once di acido nitrico a 32° B.

Con essa si stropicciano i pedignoni non aperti.

ACQUA DI THEDEN.

Si uniscano con precauzione 5 once di acido solforico concentrato a 28 once di alcool a 34° B.,

(1) Il signor *Gendrin* ha trovato che nella cura della colica dei pittori più dell' allume riesce utile una limonea minerale preparata con 12 libbre di acqua stillata, 1 o 1 $\frac{1}{2}$ dramma di acido solforico purissimo a 66° B., e con bastante quantità di sciroppo di gomma, da rendere di un gusto grato l' intiera massa liquida. Tutta la dose deve essere presa in una giornata: con due al più si otterrà la completa guarigione del malato.

ed al mescuglio si aggiungano 26 once di aceto stillato, nel quale siano state sciolte 5 once di zucchero bianco. Si agiti, e si conservi in bottiglia a smeriglio.

La virtù antiemorragica di quest'acqua la rende utile tanto esternamente che internamente. La dose, per bevanda, è da ½ dramma ad 1 dramma in 1 libbra di acqua, o meglio di qualche decotto astringente.

FOMENTO RISOLVENTE DI RICHTER.

In libbre 6 di acqua si sciolgano 2 once di protonitrato di potassio ed 1 oncia d'idroclorato di ammoniaca; nella soluzione poi si versino 6 once di aceto bianco di ottima qualità, e si agiti.

È usato come antiflogistico. Si bagnano con esso i pannolini, destinati a coprire le parti infiammate, o che possono infiammarsi a causa di frattura, lussazione, ecc.

FOMENTO DI SCHMUCKER.

Questo fomento si prepara da alcuni come l'antecedente, e da altri nel modo seguente; il quale poi in altro non diversifica da quello, che nelle dosi delle sostanze, che vengono poste in opera: 4 libbre di acqua sono unite ad 1 libbra di aceto bianco, e nel liquido si sciolgono 3 dramme di protonitrato di potassio e 2 dramme di idroclorato di ammoniaca.

Per le virtù, ed il modo di farne uso, vedasi l'articolo precedente.

INJEZIONE DEL DOTTORE YOUNG.

Si uniscano 8 once di aceto stillato, e 2 dramme di estratto di Saturno a 18 once di acqua di rose.

È stato trovato utile nella blenorragía e nella leucorrea.

GARGARISMO ANTISCORBUTICO.

Si sciolga ½ oncia di estratto di ratania in 20 once di acqua piovana, ed al liquore si aggiungano 4 once di aceto comune.

È usato nello scorbuto delle gengive.

LIQUORE CAUSTICO DI PLENCK.

In 1 libbra di alcool a 36° B. si sciolga 1 oncia di sublimato corrosivo, e la soluzione si allunghi con 1 libbra di aceto forte; quindi vi si aggiunga 1 oncia di allume di rocca, 1 dramma di biacca ed 1 dramma di canfora raspata.

È un potente escarotico, e come tale si applica sui condilomi, ecc.

MISTURA ACIDA DI SCHÉELE.

A 20 once di acqua pura si uniscano, agitando, 4 once di ossimele semplice, ed 1 dramma di acido solforico.

È usata nelle febbri ardenti. La dose è una cucchiaiata di tanto in tanto.

MISTURA PETTORALE IDROCIANICA.

Sciolta 1 oncia di zucchero bianco in 16 once di acqua stillata, si unisca al liquore 1 dramma di acido idrocianico medicinale.

È molto utile nelle affezioni infiammatorie del petto. La dose è di 1 cucchiaiata mattina e sera; e col tempo può essere portata sino alle 6 ed anche alle 8 cucchiaiate. Coloro, i quali assisteranno l'infermo, dovranno tenere la bottiglia in un luogo oscuro, ed agitare la mescolanza ogni volta che saranno obbligati di darne al medesimo, onde evitare i gravi accidenti che potrebbero aver luogo a causa della leggerezza dell'acido idrocianico.

MISTURA IDROCIANICA PER LOZIONI.

Questa mistura deve essere preparata con 2 dramme di acido idrocianico medicinale e con 30 once di acqua di lattuga. La dose però dell'acido può essere aumentata o diminuita secondo il bisogno.

È usata esternamente sopra le empetiggini e i cancri ulcerati. Nel caso di cancro dell'utero, si pone in opera servendosi di uno schizzetto.

LIQUORI ACIDI OTTENUTI PER MACERAZIONE.

ACETO ROSATO.

Si faccia stare circa una settimana ½ libbra di bottoni di rose rosse secchi, e senza calice, in 6 libbre di aceto di buona qualità. Il liquido poi si passi per pannolino con legger espressione; indi si feltri per carta.

Nello stesso modo si preparerà l' *Aceto di rosmarino*, quello di *ruta*, di *salvia*, di *lavanda*, di *scorze di cedrato*, ecc.

ACETO COLCHICO.

Fatto un mescuglio con 2 libbre di aceto e 3 once di alcool a 36° B, s' infondano in esso 4 once di bulbi freschi di colchico mondati e tagliuzzati, e si faccia macerazione per quattro o cinque giorni. Dopo si feltri il liquore per carta, e si conservi in vasi perfettamente chiusi.

È usato come diuretico. La dose è da 1 a 3 denari.

ACETO SQUILLITICO.

In un mescuglio, fatto con 4 libbre di aceto e 2 once di alcool a 36° B., s' infonda ½ libbra di tuniche di squilla secche e tagliuzzate. Si lasci macerare per circa due settimane; indi si feltri il liquore per carta, e si conservi in bottiglie ben chiuse.

Ha la virtù dell' antecedente. La dose è da 1 alle 2 dramme.

ACETO DEI QUATTRO LADRI.

Si tagliuzzi 1 ½ oncia di ciascuna delle seguenti cime; cioè di assenzio romano, di assenzio pontico, di rosmarino, di menta piperita, di salvia e di ruta; come pure 2 once di fiori secchi di lavanda e 2 dramme di aglio comune; quindi si soppestino 2 dramme di calamo aromatico, ed altrettanto di cannella di Ceylan, di garofani e di noci moscade. Ogni cosa s'infonda in 8 libbre di aceto bianco, contenuto in un matraccio, e si agiti di tanto in tanto. Dopo dodici o quindici giorni di macerazione, si faccia passare il liquido per pannolino con forte pressione delle fecce; poscia si lasci in quiete, onde feltrarlo per carta più facilmente. Feltrato che esso sia, vi si aggiunga ½ oncia di canfora sciolta in bastante quantità di alcool rettificato; si agiti, e si conservi in bottiglie a smeriglio.

Quando il Farmacista non potrà avere del miglior aceto, dovrà avvalorare quello che porrà in opera con ½ oncia di aceto radicale.

È creduto utile dal volgo come disinfettante; ma esso non può che mascherare i cattivi odori. Alcuni l'usano, unito all'acqua, nelle febbri adinamiche e nell'emorragíe passive. La dose è dalle 2 alle 4 dramme.

ELIXIR VETRIOLICO DI MYNSICHT.

A 18 once di alcool a 22° B. si uniscano 5 dramme di acido solforico, e nel mescuglio s'infon-

da 1 ½ oncia di radici di galanga contuse, ½ oncia di sommità di assenzio romano secche, 1 oncia di cortecce di arancio forte tagliuzzate, 1 oncia di cannella di Ceylan soppesta, 1 oncia di garofani contusi ed 1 oncia di fiori di camomilla. Dopo sei giorni di macerazione, si versi il tutto sopra tela fitta, e si prema fortemente; quindi si feltri il liquore per carta, e si conservi in bottiglia ben chiusa.

Viene usato come astringente dalle 15 alle 30 gocce.

LIQUORE ODONTALGICO DI PLENCK.

In un mescuglio, fatto con 2 once di acqua stillata di lavanda ed altrettanto di aceto stillato, s'infondano 2 dramme di radice di piretro in grossa polvere, 1 dramma di sale ammoniaco depurato e 2 grani di estratto di oppio. Dopo più giorni di macerazione, si feltri il liquore, e si conservi in vaso di cristallo a smeriglio.

È usato con vantaggio nei dolori dei denti.

TINTURA DI RATANIA ACETOSA.

In un matraccio si uniscano 4 once di alcool a 24° B. con 8 once di aceto stillato, e nella mescolanza s'infonda 1 oncia di polvere di ratania. Dopo otto giorni di macerazione, si feltri il liquore, e si conservi in bottiglia a smeriglio.

È usata come antiscorbutica, unita a qualche decotto dotato di eguale virtù. La dose è da ½ dramma ad 1 dramma.

LIQUORI ACIDI OTTENUTI PER BOLLIZIONE.

FOMENTO DEL DOTTORE RICHARD.

In libbre 4 di acqua s'infonda 1 oncia di polvere di china-china, ed il mescuglio si faccia bollire sino alla riduzione dei due terzi, aggiungendovi in fine ½ oncia di fiori di camomilla ed altrettanto di fiori di tanaceto; si lasci raffreddare il tutto; si passi poi per pannolino il liquore, ed a questo vi si aggiungano 2 once di alcool canforato ed 1 oncia di acido idroclorico; si agiti il tutto, e si chiuda in bottiglia.

Se ne servono i Chirurghi per bagnare le parti cangrenate, dopo di avere sperimentato infruttuosamente il metodo antiflogistico.

LIQUORI ACIDI OTTENUTI PER DISTILLAZIONE.

ACQUA TERIACALE.

Si uniscano 4 libbre di aceto a 4 libbre di acqua stillata di scordio, e ad altrettanto di acqua stillata di ruta capraria. Colla massa liquida si stemperi 1 libbra di teriaca, e poi s'introduca la medesima in una storta di vetro; passate ventiquattro ore, si distilli sino ad ottenere 9 libbre di liquore.

È usata come antelmintica, e come stomatica. La dose è dalle 4 alle 12 dramme, ed anche più.

ACQUA VULNERARIA

DEL RICETTARIO FIORENTINO.

Seguendo il Ricettario fiorentino, si otterrà quest' acqua nel seguente modo: in 8 libbre di aceto s' infonda ½ oncia delle seguenti droghe, cioè di cerefoglio, di pimpinella bianca, di menta S. Maria, di salvia, di artemisia, di calamento montano, di ruta, d' issopo, di serpillo e di fiori di camomilla; dopo quattro o cinque giorni di macerazione, si distilli, sinchè siansi ottenute 6 libbre di liquido acido.

È usata con vantaggio internamente ed esternamente nelle emorragíe. Per uso interno si prescrive da 1 dramma alle 4.

ACQUA STITICA CLEMENTINA.

(*Acqua del carcerato di Roma*).

Si mescolino 6 once di sugo non depurato di semprevivo maggiore con 6 once di sugo di sanicola, 6 once di sugo di verbena, 6 once di sugo di bettonica, 6 once di sugo di pimpinella, 6 once di sugo di millefoglio, 3 once di sugo di maro, ed altrettanto di sugo di serpillo. Al mescuglio si uniscano 4 once di cremore di tartaro in polvere, 1 ½ oncia di aloe succotrino pure in polvere, ed 1 libbra di aceto forte. Fatto il mescuglio in una storta di vetro, si distilli a moderato calore sino a siccità. Nel liquido stillato si faccia poi stare, per una

giornata, l'ottava parte del suo peso di polvere di carbone vegetale, già lavata e diseccata, avvertendo di agitarlo di tanto in tanto; dopo si feltri per carta, e si conservi in vasi chiusi.

È usata internamente dalle 2 alle 6 dramme.

VINAGRILLO.

In un matraccio si versino 6 libbre di aceto bianco della miglior qualità, ed in esse s'infonda 1 oncia di ciascuna delle seguenti droghe; cioè di petali di rose, di petali di viole, di menta piperita, di timo, di dittamo cretico, di cannella del Ceylan, e di radice d'ireos fiorentino; di più 2 dramme di maggiorana, di garofani, di noci moscade, di scorze di arancio, di storace e di belzuino. Dopo venti o trenta giorni di digestione in un luogo caldo, si distilli sino a tanto che si otterrà del liquore bastantemente aromatico.

Si usa come l'aceto dei quattro ladri.

DEI LIQUORI ACQUEI.

L' acqua, di cui si è parlato all' art.° *Protossido d' idrogeno*, ora serve in Farmacía quale veicolo, ed ora quale solvente di un certo numero di sostanze medicamentose. L'unione di essa ad uno o più corpi, dotati di virtù terapeutiche, si effettua con qualcuna delle seguenti operazioni, cioè o colla *mistione*, o colla *digestione*, o colla *infusione*, o colla *bollizione*, o pure colla *distillazione*. Il Farmacista eseguisce la prima, quando solo mescola ad un liquido una qualche sostanza (1); la seconda, quando mantiene un mescuglio formato di un liquido, e di uno o più corpi organici, che possono in quello sciogliersi parzialmente, in un luogo caldo, o nell'acqua riscaldata dai 30 ai 35° R.; la terza, allorchè sopra qualche sostanza versa dell' acqua bollente, ed il tutto lo fa stare in un vaso coperto per un tempo più o meno lungo, ed anche sino dopo il raffreddamento; la quarta, che è anche detta *decozione*, allora quando fa bollire dell' acqua con una o più sostanze; la quinta finalmente, quando separa le parti più volatili di un corpo per mezzo del calore, operando in modo che rimangano involte nel vapo-

(1) Se però il corpo unito ad un liquido viene sciolto da questo, allora veramente l' operazione chiamar si dovrebbe *soluzione*. In questo luogo io non ho voluto distinguere questa operazione dalla mistione, onde non essere obbligato di fare altre suddivisioni.

re di un liquido. Di quest' ultima operazione si parlerà più a lungo, prima di trattare in particolare delle acque stillate.

I Farmacologisti francesi chiamano *idroliti* la maggior parte dei liquori acquei, che si ottengono colle prime due operazioni, e tutti quelli che si hanno colla terza e colla quarta; ed *idrolati*, quelli che si preparano ricorrendo alla distillazione.

LIQUORI ACQUEI OTTENUTI PER MISTIONE.

ACQUA VEGETO-MINERALE DI GOULARD.

In una bottiglia si versino 2 libbre di acqua stillata di fiori di sambuco, $\frac{1}{2}$ oncia di estratto di Saturno, ed 1 oncia di alcool; si mescoli, e la massa liquida si conservi.

È usata esternamente nei mali infiammatorii.

ACQUA OFTALMICA.

In 6 once di acqua di rose si sciolgano 6 dramme di sale di Saturno, e $\frac{1}{2}$ denaro di protosolfato di zinco. La soluzione si feltri, e si conservi in bottiglia chiusa.

È usata nelle oftalmíe ostinate, instillandone qualche goccia nel bulbo dell' occhio (1); però quasi sempre fa d' uopo allungarla, e molto, con dell' acqua stillata.

---

(1) In alcune malattíe degli occhi era anche usata la così detta *Acqua zeffirina*, o *celeste*. Volendola ottenere, si dovrà ope-

ACQUA VULNERARIA PER LOZIONI.

Si mescoli 1 oncia di acqua vulneraria spiritosa con 2 libbre di acqua stillata di menta, e con altrettanta di melissa.

ACQUA CANFORATA.

Si faccia acquistare l'odore ed il sapore piccante della canfora a quella quantità che piacerà di acqua stillata, agitandola in un mortaio di vetro con un poco di canfora precipitata dalla sua soluzione alcoolica per mezzo dell' acqua (1).

Ha la virtù della canfora. La dose è dalle 4 alle 12 once, ed anche più.

COLLIRIO DI SCARPA.

A 6 once di acqua stillata di piantaggine si uniscano 4 dramme di mucillaggine di gomma adragante, e nel liquore s' instillino 6 gocce di alcool e 2 gocce di estratto di Saturno.

Viene prescritto tiepido nel secondo stadio dell' ottalmía.

---

rare nel seguente modo: sciolte 6 dramme d' idroclorato di ammoniaca in 3 libbre di acqua piovana, si aggiungano alla soluzione 6 once di latte di calce e 2 once di rame in limatura od in lamine. La bottiglia si capovolga di tanto in tanto; ed allorchè il liquore avrà acquistata una bella tinta celeste, lo si feltri per carta, e si conservi in bottiglie a smeriglio.

(1) L' acqua si caricherà di una maggior dose di canfora, se questa verrà trattata con essa in compagnía di una piccola quantità di magnesia calcinata.

COLLIRIO DI JANIN.

Sciolti 5 grani di protosolfato di zinco in 4 once di acqua stillata di piantaggine, si aggiungano alla soluzione 4 dramme di mucillaggine di semi di cotogno; si agiti.

È usato nelle infiammazioni croniche degli occhi.

COLLIRIO RISOLVENTE ANODINO.

In un mortaio di vetro si sciolga 1 denaro di pietra divina in 2 dramme di acqua stillata di rose, e nella soluzione si versino 2 dramme di laudano liquido; si agiti; si feltri per carta, e si conservi.

È usato nelle ottalmíe inveterate. Si bagnano con esso leggermente gli angoli degli occhi.

COLLIRIO DETERSIVO.

Si sciolga 1 denaro di protosolfato di zinco ed altrettanto zucchero raffinato in 4 once di acqua stillata di rose, ed alla soluzione si aggiungano 4 o 5 gocce di alcool.

Se ne fa cadere qualche goccia nell' occhio, il quale poi lavasi con acqua pura.

COLLIRIO ANTIFLOGISTICO.

In 1 libbra di acqua stillata di fiori di sambuco si versino 6 grani di estratto di Saturno; si agiti.

Si bagnano con esso gli occhi infiammati due o tre volte al giorno.

COLLIRIO DI GIMBERNAT.

Si sciolgano 2 grani di potassa caustica in 1 oncia di acqua stillata, e la soluzione si versi in una piccola bottiglia a smeriglio.

Serve per togliere le macchie dell' occhio. Se ne fa cadere una goccia in esso, e poi si lava con acqua mucillagginosa.

COLLIRIO DI HELVETIUS.

Si sciolga 1 dramma di pietra divina in 4 once di acqua stillata, e la soluzione si feltri per carta.

È usato per fare scomparire le macchie della cornea.

GARGARISMO COMUNE.

In 1 libbra di decotto d' orzo si versi 1 oncia di sciroppo di more, ed altrettanto di mele rosato; indi si agiti.

È usato come emolliente nelle infiammazioni delle fauci.

GARGARISMO DETERSIVO.

Unita 1 libbra di decotto di foglie di agrimonia ad altrettanto di decotto di rovo, vi si aggiunga, nel modo ordinario, 1 oncia di mucillaggine di altea, 2 once di mele rosato e 10 gocce di acido solforico.

È usato nelle ulceri delle fauci, nelle afte, ecc.

GARGARISMO ANTISCORBUTICO.

Si mescolino 6 once di decotto di radice di romice con 6 once di decotto di bardana, ed al mescuglio si aggiunga 1 oncia di mele rosato, 1 dramma di spirito di coclearia e 10 gocce di acido solforico.

Viene prescritto nelle infiammazioni scorbutiche delle gengive.

GARGARISMO ANTIVENEREO.

In 1 oncia di mele rosato si facciano cadere 20 gocce di acido nitrico debole; si mescoli, ed il liquore si allunghi con 1 libbra di decotto di sassofrasso.

Si usa nelle ulceri veneree della bocca, o delle fauci (1).

INJEZIONE SEDATIVA.

Sciolta 1 dramma di estratto d' oppio acquoso in 1 libbra di acqua, si versi nella soluzione 1 dramma di estratto di Saturno, e si agiti.

È stata usata con molto vantaggio dal Dottore *Hamilton* nelle blenorragíe inoltrate.

---

(1) Viene anche prescritto un altro gargarismo antivenereo, il quale lo si prepara nel seguente modo: sciolto 1 grano di sublimato corrosivo (deutocloruro di mercurio) in 1 oncia di acqua stillata, si versa la soluzione in 1 libbra di decotto di salsapariglia; si agita, e nel liquido si sciolgono 2 dramme di gomma arabica in polvere.

INJEZIONE DEL DOTTORE PRINGLE.

In 3 libbre di acqua stillata si sciolgano 4 once di protosolfato di zinco ed altrettanto di allume calcinato.

È usata nella leucorrèa inveterata.

INJEZIONE DETERGENTE.

Ad 1 libbra di decotto di china-china si unisca 1 oncia di mele rosato e 10 gocce di acido solforico.

È prescritta utilmente nelle debolezze del palato molle, dell' intestino retto, e della vagina.

INJEZIONE RINFRESCANTE.

In 1 libbra di latte munto di fresco si sciolga 1 dramma di protosolfato di sodio, ed 1 oncia di mele rosato.

Serve come demulcente e rinfrescante, injettandone nella gola, nel naso, nell' intestino retto e nella vagina.

LIQUORE DI WAN-SWIETEN.

Si sciolgano 6 grani di deutocloruro di mercurio in 2 once di alcool, e la soluzione si versi in 2 libbre di acqua stillata; alla massa liquida poi vi si aggiungano 2 once di sciroppo di viole, e si agiti.

Viene amministrato, unito alle soluzioni antiflogistiche, nelle malattíe veneree. La dose è dalle 2 alle 12 dramme.

LIQUORE ANTIFLOGISTICO.

In 4 once di acqua stillata di rose si sciolga 1 dramma di sale ammoniaco depurato, ed altrettanto di zucchero bianco; alla soluzione si aggiungano 4 dramme di ossimele squillitico e 15 gocce di aceto stillato; indi si agiti.

È usato nelle infiammazioni della bocca e delle gengive.

LIQUORE STITICO DI WEBER.

Sciolta 1 oncia di protosolfato di ferro artificiale, ed altrettanto di allume di rocca in 8 once di acqua stillata, si feltri il liquore per carta, e ad esso si aggiungano 5 dramme di acido solforico puro; si agiti, e si conservi in bottiglia a smeriglio di conveniente grandezza.

È usato a piccole dosi unito all'acqua, o ad un decotto astringente.

LIQUORE DI ALLUME COMPOSTO.

In 2 ½ libbre di acqua stillata si sciolgano 4 dramme di allume ed altrettanto di protosolfato di zinco; la soluzione poi si feltri.

Serve per consolidare le cicatrici, applicato all'esterno; per arrestare i flussi inveterati dell'uretra e della vagina, injettandolo. Allungato può esser utile nelle oftalmíe inveterate.

MISTURA DIAFORETICA.

In una fiala si versino 3 once di spirito di Minderero, ed altrettanto d'infuso di fiori di sambuco, e 1 oncia di ossimele semplice; quindi si agiti.

È specialmente usata nelle malattíe reumatiche. Se ne dànno due cucchiaiate ogni ora, o ogni due ore.

MISTURA ECCITANTE.

In una piccola bottiglia a smeriglio si versino 4 dramme di acqua stillata di cannella, ed altrettanto di acqua stillata di melissa, di menta piperita, e di fiori di arancio; e nel mescuglio si stemperi ½ dramma di confezione alchermes; quindi vi si aggiunga 1 ½ oncia di sciroppo di cedro, ed 1 dramma di etere solforico; e dopo di aver chiusa la bottiglia, si agiti.

Se ne dà un cucchiaio da caffè più volte al giorno.

MISTURA PETTORALE DI QUARIN.

Unite esattamente 2 dramme di gomma ammoniaca in lagrime polverizzata ad un torlo d'uovo, si stemperi la massa, poco a poco, con 8 once di acqua stillata d'issopo; ed al mescuglio si aggiunga 1 ½ dramma di ossimele squillitico, ed altrettanto di sciroppo di issopo: poscia vi si sciolgano 2 denari di estratto di emula campana; si agiti.

Si dà a cucchiaiate, più volte al giorno, nelle tossi catarrali suscitate anche da epidemía, come pure nell' asma, ed in altre simili affezioni.

MISTURA ANTIEMOTTOICA DI QUARIN.

In 8 once di acqua stillata di fiori di papaveri rossi si sciolga ½ dramma di allume, ed altrettanto di tartaro vetriolato, 4 dramme di gomma arabica ed 1 oncia di sciroppo di papaveri bianchi.

Se ne dà spesso un cucchiaio da tavola nell' emottisi passive, o quando nelle attive già è stato adoperato il metodo antiflogistico.

MISTURA CONTRO IL CROUP.

A 3 once di acqua stillata di puleggio si uniscano, per mezzo di bastante quantità di torli d'uova, 2 dramme di assa fetida in polvere; ed alla massa liquida si aggiunga 1 oncia di spirito di Minderero; si agiti.

È usata nel croup e nell' angina tracheale. Se ne dà un cucchiaio da tavola ogni ora.

MISTURA DI RATANIA.

Si mescolino 6 dramme di radice di ratania in polvere con 7 once di acqua stillata, e nel liquido si versino 6 dramme di tintura alcoolica di ratania; si agiti.

Viene prescritta alcune volte nelle febbri periodiche, e spesso nell' emorragíe passive, nel diabete,

nella diarrèa e dissentería. La dose è 2 o 3 cucchiaiate per giorno.

MISTURA EMETICA.

In 2 once di infuso leggero di foglie di arancio si sciolgano 4 dramme di sciroppo di fiori di arancio, ed al liquore si aggiungano, mescolando, 4 grani di emetina finamente polverizzata.

È prescritta per eccitare il vomito nelle tossi catarrali, in quelle convulsive, e nei flussi cronici. Si dà a cucchiaiate.

POZIONE EMETICA DI MAGENDIE.

Si disciolga in bastante quantità di acido nitrico allungato 1 grano di emetina polverizzata, e la dissoluzione si unisca a 3 once d'infuso di fiori di tiglio; quindi si versi nel liquore 1 oncia di sciroppo di altea; si agiti.

Viene amministrata, a cucchiaiate, nelle indigestioni e negli imbarazzi di stomaco.

POZIONE PETTORALE
CON PROTOIDROCIANATO DI POTASSIO.

In 2 once d'infuso di edera terrestre si sciolga 1 oncia di sciroppo di altea, e poi s'instillino nella soluzione 15 gocce di soluzione d'idrocianato di potassa medicinale. Se ne usa anche un'altra, la quale si ha sciogliendo ½ grano di protocianuro di potassio in 2 once di acqua stillata di lattuga, ed aggiungendo alla soluzione 1 oncia di sciroppo di altea.

POZIONE DI SPIELMAN.

Si uniscano 2 once di acqua stillata di menta crespa ad altrettanto di acqua stillata di fiori di camomilla, ed al liquore si aggiungano 4 dramme di sciroppo di papaveri rossi e 4 dramme di sciroppo di fiori di camomilla; si agiti.

È usata contro i tormini dei fanciulli. Se ne dà di tanto in tanto qualche cucchiaio da caffè, sino a che cessino intieramente.

POZIONE ANTIBLENORROICA.

Si sciolga, in bastante quantità di acqua stillata, 1 dramma di cloruro di calce; feltrata per carta la soluzione, si versi in 7 once di emulsione di mandorle dolci, ed al liquido si aggiunga 1 oncia di sciroppo semplice; si agiti.

Se ne dà un cucchiaio da caffè ogni ora.

POZIONE ANTIBLENORROICA
DI CHOPPART.

Si sciolgano 2 once di balsamo copaibe in 2 once di alcool a 36° B., ed alla soluzione si aggiungano 2 once di acqua stillata di menta piperita, altrettanto di sciroppo di capelvenere ed 1 dramma di spirito di nitro dolcificato (etere nitrico alcoolizzato); si agiti ben bene.

Se ne amministrano 3 cucchiaiate al giorno.

POZIONE ASTRINGENTE.

In 5 once d'infuso di rose rosse si sciolga ½ dramma di estratto di ratania e 10 grani di allume; ed alla soluzione si aggiunga 1 oncia di sciroppo di rose rosse, altrettanto di sciroppo di catechù e 15 gocce di acqua di Rabel.

È stata specialmente usata nella cura della febbre gialla.

SOLUZIONE DI PROTOIDROBROMATO DI POTASSIO.

Si sciolgano 12 grani di protobromuro di potassio in 3 once di acqua stillata di lattuga, e nella soluzione si versi 1 oncia di sciroppo di altea; quindi si agiti.

È stata trovata utile nelle affezioni scrofolose, e nella soppressione de' menstrui. Si dà tutta la dose, a cucchiaiate, in ventiquattro ore.

SOLUZIONE DI PROTOIDROIODATO DI POTASSIO.

In 1 oncia di acqua stillata si sciolgano 36 grani di protoioduro di potassio.

Per le virtù, e per il modo di far uso di questa soluzione, vedasi l'art.° *Tintura d' iodio.*

SOLUZIONE DI PROTOIDROIODATO

DI FERRO PER BAGNI.

Si sciolgano 2 once di protoioduro di ferro in bastante quantità di acqua, e la soluzione si unisca all' acqua che dovrà servire per un bagno.

È stata proposta dal signor *Pierguin* nella cura dei fiori bianchi. Egli pensa che il protoioduro di ferro sia il miglior mezzo curativo di questi. La dose può essere progressivamente aumentata di ½ oncia, quando l' inferma non sia molto giovine.

SOLUZIONE DI PROTOIDROIODATO

DI FERRO PER LOZIONI.

Si sciolgano 4 dramme di protoioduro di ferro in 2 libbre di acqua stillata, e la soluzione si conservi in bottiglia ben chiusa.

Questa soluzione può servire non solo per lozioni, ma anche per injezioni e cristeri.

SOLUZIONE DI VERATRINA.

In 2 once di acqua stillata si sciolga 1 grano di solfato di veratrina. Tale soluzione rimpiazzerà l'*Acqua medicinale di Husson*.

È usata nelle costipazioni ventrali. La dose è da ½ oncia alle 2 once.

TISANA DI TISSOT.

Questa tisana potrà essere preparata come la *Bevanda antiflogistica di Stholl*, cioè sciogliendo 1 ½ dramma di nitro depurato in 2 libbre di decotto d'orzo, ed aggiungendo alla soluzione 2 once di sciroppo acetoso.

LIQUORI ACQUEI OTTENUTI PER DIGESTIONE.

ACQUA DI BATES.

In una fiala medicinale s'introduca 1 oncia di protosolfato di ferro, ½ oncia di protosolfato di zinco, 2 dramme di canfora polverizzata, e 4 dramme di gomma arabica; quindi vi si versino dentro 6 once di acqua stillata. Il mescuglio si agiti di tanto in tanto, mantenendolo esposto all'azione di un mite calore per qualche ora; dopo si feltri per carta, e si conservi.

È usata come collirio nell'ottalmite.

ACQUA DEL DOTTORE YVEL.

In 3 libbre di acqua stillata si sciolgano 3 dramme di protosolfato di zinco, ed 1 dramma di protosolfato di rame; e nella soluzione s'infonda 1 denaro di zafferano in polvere ed altrettanto di canfora, pure in polvere; il mescuglio si faccia stare esposto, per ventiquattro ore, all'azione di un mo-

derato calore, nel qual tempo si agiterà di tanto in tanto; quindi si feltri per carta.

È usata negli ingorghi delle palpebre con iscolo di umor vischioso.

COLLIRIO DI NEWMAN.

Dopo che per 4 ore si avrà fatto stare, in una bottiglia chiusa, 1 oncia di fiori d'arnica in 16 once di aceto, stillato, ad una temperatura di 30° R., si neutralizzerà l'acido acetico con bastante quantità di protocarbonato di potassio; poscia si passerà per carta il liquore.

Questo collirio serve per bagnare leggermente gli occhi nei casi di amaurosi, intanto che gli infermi fanno uso di macerato di fiori di arnica.

ELIXIR DI SCHÉELE.

Si versino 4 once di tintura di marte astringente in 6 libbre di acqua stillata di menta piperita, e nel liquore s'infondano 6 dramme di cascarilla ad altrettanto di radice di genziana: dopo qualche giorno di digestione, in un luogo caldo, si feltri per carta la tintura.

Se ne dà una cucchiaiata nelle debolezze di stomaco, che cagionano nausea per i cibi.

SOLUZIONE DI DEUTOCLORURO DI MERCURIO.

(*Mercurio fluttuante di Guidotti*).

Ridotte in fina polvere, dentro un mortaio di vetro, 2 dramme di sublimato corrosivo, si mescolino esattamente con 3 once di mele, ed il tutto si sciolga in 2 libbre di acqua stillata. Il liquido poi si faccia stare in un luogo caldo per quindici giorni; indi lo si feltri per carta, e si conservi in una bottiglia a smeriglio.

Il liquore chiamato *Mercurio fluttuante di Guidotti*, è stato vantato in Parma come un ottimo vermifugo alla dose di 1 alle 2 dramme, e si è creduto che il medesimo fosse spoglio delle qualità nocive del sublimato corrosivo, per essersi questo decomposto in parte, trovandosi in contatto col mele (1):

---

(1) Io ho letti più manoscritti, nei quali trovasi la seguente teoría, riguardante il modo con cui formasi il mercurio fluttuante di Guidotti: *Considerando che il percloruro di mercurio è composto di una molecola di mercurio e di due molecole di cloro, chiaro apparisce che una molecola di cloro facilmente staccasi per l' azione dell' idrogeno del mele, onde formare dell' acido idroclorico, che si gasifica; l' ossigeno del mele combinasi col carbonio del mele stesso, e forma dell' acido carbonico, il quale si svolge anch' esso in istato gasoso, ed il mercurio resta combinato al cloro, nella proporzione di una molecola di metallo, ed una di cloro; per cui sarà il percloruro ridotto in cloruro, che quasi insolubile per sè, come già abbiamo detto, trovasi in questo caso così diviso che resta sciolto, non potendo le di lui*

ma le esperienze da me fatte per conoscerne la natura, mi hanno provato che il deutocloruro di mercurio si comporta con una soluzione di mele, come con una soluzione di zuccaro; per cui è da credersi che quel liquore non possa essere riuscito che dannoso ai fanciulli, contenendo il sublimato corrosivo inalterato; e il quasi nessun uso che presentemente se ne fa, bene il prova. La causa, per la quale con alcuni reattivi non agisce intieramente come una semplice soluzione di deutocloruro di mercurio, non può essere che l' esistervi questo in istato di combinazione collo zuccaro del mele; stato per altro non atto ad impedire che operi sulla economía animale quale potente veleno.

Ecco i fenomeni che presenta il mercurio fluttuante di Guidotti, quando viene trattato coll'ammoniaca, coll' acqua di calce, colla potassa caustica, col protocarbonato di potassio, e col protobicarbonato di potassio. Col primo reattivo dà un precipitato bianco, che col tempo non cambia colore; col secondo forma un precipitato giallo, il quale, a misura che si presenta, cambia colore e si fa grigio; col terzo abbandona una materia di un giallo lordo, che tanto più presto si fa grigia, quanto più di reattivo è concorso a formarla; ed essa, osservata

---

molecole, tanto allontanate, ubbidire alla forza di attrazione che tenta di riunirle. - Chi ha data tale teoría ignorava certamente che lo zuccaro e la maggior parte dei corpi organici vegetali non si comportano col deutocloruro di mercurio come molti di quelli di natura organico-animale; di più, che le ultime parti dei corpi, benchè disaggregate, giammai mancano di ubbidire alle leggi della gravitazione.

umida con una lente dopo il cambiamento di colore, si vede disseminata di punti rossi; col quarto da prima s'innalba, poi lascia in libertà una sostanza gialla, che in seguito prende un color grigio; col quinto finalmente dà un precipitato bianco.

Quando non si aspetta di feltrare il liquore dopo quindici giorni, ma lo si fa appena preparato, e non si tarda a saggiarlo coi nominati reattivi, vedesi presentare gli stessi fenomeni; solo, ad eccezione di quelli prodotti dall'ammoniaca, sono meno pronti; e col protobicarbonato di potassio fornisce poco precipitato bianco.

TINTURA DI LACCA ALLUMINOSA.

Si mescolino 2 once di lacca in grani, già ridotta in polvere, con 1 oncia di protosolfato di alluminio e di potassio, ed il mescuglio si faccia stare per ventiquattro ore in 2 libbre di acqua, la quale si manterrà ad una temperatura di circa 30° R.; dopo si feltri il liquore per carta, e si conservi in bottiglie a smeriglio.

È usata per assodare le gengive.

LIQUORI ACQUEI OTTENUTI PER INFUSIONE.

INFUSO DI FIORI DI SAMBUCO.

In 1 libbra di acqua bollente s'infondano 4 dramme di fiori di sambuco; si agiti, e poi si copra il vaso: dopo un'ora, si passi il liquido per tela fitta con legger pressione delle fecce.

Nello stesso modo si prepareranno gli infusi di *fiori di malva* e di *tiglio*, di *semi di anici* e di *finocchio*, di *stipiti di dulcamara*, ecc.

L'infuso di fiori di sambuco è usato come diaforetico. Si dà tutta la dose in più volte.

INFUSO DI FIORI DI CAMOMILLA.

Questo infuso si preparerà come l'antecedente, impiegando, per la stessa quantità di acqua, soltanto 2 dramme di fiori di camomilla.

Egualmente si prepareranno gli infusi di *viole mammole*, di *matricaria*, di *petali di papaveri rossi*, di *legno quassia*, di *sassofrasso*, di *cannella*, ecc.

L'infuso di fiori di camomilla è usato negli isterismi.

INFUSO DI FIORI DI ARNICA.

Anche quest'infuso si preparerà come quello di fiori di sambuco, infondendo però solo 1 dramma di fiori di arnica in ogni libbra di acqua bollente, che si vorrà caricare dei loro materiali medicamentosi.

Nello stesso modo si otterranno gl'infusi di *tabacco*, di *digitale purpurea*, di *thè*, di *calombo*, di *cascarilla*, ecc.

L'infuso di fiori di arnica è usato come nervino. La dose è dalle 2 alle 6 once in una giornata.

INFUSO DI FOGLIE DI SENA.

Sopra 4 dramme di foglie di sena, private degli stipiti, si versino 6 once di acqua bollente; dopo due ore, si passi il liquido per tela. D' ordinario alle foglie di sena si aggiunge 1 dramma di anici contusi, o un denaro di cannella del Ceylan soppesta, o pure 1 denaro di zenzero polverizzato.

Si dà tutta la dose per purgare.

INFUSO DI FOGLIE DI SENA TAMARINDATO.

Con 6 once di acqua bollente si stemperino 4 dramme di tamarindi del commercio, poi si aggiungano al mescuglio 3 dramme di foglie di sena mondate; dopo due ore, si passi il liquido per pannolano.

Viene amministrato, come l' antecedente, per purgare.

INFUSO DI CHINA.

Ridotta in grossa polvere 1 oncia di china, s' infonda in 1 libbra di acqua bollente; dopo due ore, si passi il liquido per tela fitta.

È usato nelle debolezze di stomaco. Se ne dà qualche cucchiaiata di tanto in tanto.

INFUSO DI RABARBARO.

(*Tintura di rabarbaro acquosa*).

S' infondano 2 dramme di rabarbaro in polvere in 6 once di acqua bollente; dopo un' ora, ed anche più, si passi il liquore per pannolano, premendo leggermente le fecce.

Nello stesso modo si preparerà *l' Infuso di simaruba*, e quello di *angustura*, impiegando ½ dramma di così fatte droghe per l' indicata quantità di acqua bollente.

L' infuso di rabarbaro è usato come purgante, e come deostruente. La dose è dalle 2 alle 4 once.

INFUSO DI CATRAME.

(*Acqua di catrame*).

Quest' infuso si preparerà mettendo del catrame in un vaso di terra verniciato, nel quale sia allora stata versata dell'acqua bollente. Il liquido si feltrerà per carta, quando avrà acquistato un colore analogo a quello del vino bianco.

È usato da qualche medico nella tisi polmonare. La dose è dalle 2 alle 6 once.

INFUSO LASSATIVO DI VIENNA.

In 6 once di acqua bollente s' infondano 6 dramme di foglie di sena mondate, ed 1 dramma di

cremore di tartaro. Dopo mezz' ora d' infusione, si passi il liquido per tela di lino con forte pressione delle fecce; indi si sciolga in esso 1 oncia di manna di ottima qualità. Chiarificata la soluzione con albume d' uova, sbattuto in un poco di acqua, si passi di nuovo per pannolino con legger pressione.

Si dà tutta la dose per purgare un adulto.

LIMONEA IMPERIALE.

In un vaso di terra verniciato si metta 1 ½ oncia di cremore di tartaro solubile, 1 oncia di zucchero raffinato, e ½ limone in pezzi; quindi vi si versino sopra 3 libbre di acqua bollente: si mescoli con ispatola di osso, e si copra il vaso; dopo qualche ora, si decanti il liquore, poi si feltri per carta.

Serve per purgare leggermente. L' intiera dose si fa prendere, a riprese, nello spazio di cinque o sei ore.

POZIONE REGIA.

(*Pozione angelica*).

In 8 once di acqua bollente s' infondano 3 dramme di foglie di sena mondate, 2 once di manna di ottima qualità, ed 1 limone in pezzi; coperto il vaso, si lasci in quiete ogni cosa per una notte, e poi si passi il liquore per pannolano con pressione.

Questa pozione solutiva potrà anche essere preparata, facendo stare la sena nell' acqua calda per un' ora, e sciogliendo nel liquido la manna a lento

calore. La soluzione dovrà poi essere chiarificata con albume d' uova, versandovi, verso la fine dell' operazione, il sugo di un limone (circa mezz' oncia).

Viene prescritta a cucchiaiate per purgare nei casi di febbri gastriche.

TINTURA DI ASSENSIO INCOLORE.

Sopra 3 libbre di foglie di assenzio, secche e tagliuzzate, si versi tant' acqua bollente da coprirle intieramente, e poi si chiuda il vaso; dopo un giorno di infusione, si passi il liquido per pannolino con forte pressione delle fecce, e queste si facciano bollire in bastante quantità di acqua. Ottenuti due decotti, si uniscano all' infuso, e dopo qualche tempo di quiete si decanti la massa liquida, che poi si farà passare per feltro di carta a metà pieno di carbone animale depurato e ben secco. Quest' operazione si ripeterà sopra lo stesso carbone, sino a tanto che il liquore passerà colorato ed amaro: in seguito si faccia seccare il carbone al calore di una stufa, e poi s' infonda nell' alcool a 36° B. Si ripetano le macerazioni con nuovo alcool, sinchè questo più non acquisterà dell' amarezza. Riuniti i liquori alcoolici, si stillino sino alla rimanenza di 4 libbre, ed il residuo si mescoli con sei volte il suo peso di acqua coobata di assenzio. La massa liquida si feltri, e si conservi in piccole bottiglie ben chiuse (1).

---

(1) Appena in Roma il signor Professore *Peretti* pose in vendita alcuni liquori medicinali *scolorati*, di assenzio cioè, di quassia e di rabarbaro, io, l' abile signor *Angelici* ed altri Farmacisti

Si potrà vantaggiosamente sostituire a quella di Venezia, non contenendo che i materiali amaro ed aromatico dell' assenzio (1). La dose sarà dalle 20 alle 60 gocce.

TINTURA DI CAÏNCA ACQUOSA.

In 16 once di acqua bollente s' infondano 4 denari di radice di caïnca in polvere; dopo quattro ore (nel qual tempo si agiterà di tanto in tanto il mescuglio), si feltri il liquore per carta.

Serve per purgare e promovere la secrezione delle orine. La dose è di 4 bicchieri al giorno in quattro volte.

---

ci siamo dati ad imitarli: e non riuscirono vani i nostri tentativi che riguardo al terzo, non essendo possibile di avere il materiale attivo del rabarbaro scevro di materia colorante; per cui con ragione credemmo che contenesse il solo aroma di quella droga. Il nominato Professore non pubblicò la sua Memoria, intorno al modo di isolare il materiale amaro dei vegetali, che alcuni mesi dopo che furono manifesti ai Farmacisti romani i suoi segreti.

Fu nel voler scolorare un infuso di assenzio, che ci avvedemmo potere il carbone animale caricarsi non solo della materia colorante di quella droga, ma ben anche del materiale amaro della medesima. Come l' assenzio trattammo poi il legno quassia.

(1) La *Tintura di assenzio di Venezia* potrà essere preparata nel seguente modo: in 12 libbre di acqua coobata di foglie di assenzio si versino 2 libbre di tintura alcoolica di assenzio il più possibile satura, ed il mescuglio si agiti; e dopo qualche poco di tempo, si feltri per carta.

LIQUORI ACQUEI OTTENUTI PER BOLLIZIONE.

ACQUA ALLUMINOSA DI FALLOPPIO.

Si versi 1 libbra di acqua stillata di piantaggine, ed altrettant' acqua stillata di rose, in una capsula di vetro lutata, e nel liquido s' infonda 1 ½ dramma di allume e 1 ½ dramma di sublimato corrosivo: poscia si faccia bollire sino alla consumazione della metà; e quando il residuo sarà freddo, si feltri per carta.

Se ne valgono i Chirurghi per lavare le piaghe sordide.

DECOTTO D'ORZO.

In 1 ½ libbra di acqua s' infondano 3 once di orzo mondo, e si faccia bollire per qualche minuto; dopo si separi l' acqua dall' orzo, e su questo si versino circa 5 libbre di acqua, e si rinnovi l' ebollizione, continuandola sino a che i semi incomincino a crepare; allora si passi il liquido per pannolino, e dopo qualche tempo di quiete si decanti.

È usato come bevanda ordinaria nelle malattíe infiammatorie. Di rado si dà solo, aggiungendovisi dello sciroppo d' altea, ed in alcuni casi anche del nitro.

DECOTTO DI RISO.

Questo decotto si otterrà come l'antecedente; però riescirà inutile la prima ebollizione, bastando di lavare il riso: il medesimo poi sarà fatto, quando i semi potranno essere ridotti in poltiglia con una pressione leggerissima.

Viene preferito in vece di quello d'orzo, specialmente quando trattasi d'infiammazione degli intestini.

DECOTTO DI CASSIA.

Si lavino due silique di cassia della miglior qualità; e dopo di averle asciuttate con pannolino, se ne pesino 3 once; quindi si rompano ben bene, e poi si facciano bollire, per circa mezz'ora, in 3 libbre di acqua, dentro un vaso di terra verniciato. Il decotto si passi per tela di lino fitta.

Nello stesso modo si preparerà il *Decotto di tamarindi*, operando sopra il frutto come ordinariamente si pratica.

Il decotto di cassia è usato per purgare leggermente.

DECOTTO DI LICHENE.

Privata 1 oncia di lichene islandico tagliuzzato della sua amarezza, nello stesso modo che si farebbe volendo isolare la sua parte gelatinosa (V. l'articolo *Gelatina di lichene*), si faccia bollire in 1 ½ lib-

bra di acqua, sino alla riduzione di 1 libbra; ed il decotto si passi poi per pannolino, premendo fortemente.

È usato nella tisi. Si dà tutta la dose in una giornata, in due o tre volte; spesso vi si aggiugne altrettanto latte di vacca o di capra.

Vi ha ancora qualche Medico che considera utile, nella cura della tisi incipiente, il decotto di lichene, e gli altri preparati di così fatta crittogama; ma è probabile che non possano agire che come nutrienti di facile digestione; e non si può abbastanza raccomandare ai Pratici di prescrivere rimedii di un' attività più riconosciuta, e specialmente il protocloruro di calcio (muriato di calce), che l' esperienza ha provato essere il mezzo in cui più si possa aver fondate speranze di buon esito.

DECOTTO DI CHINA.

Ridotta in grossa polvere 1 oncia di china, si infonda in 1 $\frac{1}{2}$ libbra di acqua, e si faccia bollire il mescuglio dentro un vaso coperto per un' ora almeno. Il decotto ancora bollente si passi per tela fitta.

È usato nelle febbri periodiche, ed in qualche malattía di debolezza. La dose è dalle 6 alle 12 once.

DECOTTO DI CORTECCIA DEL BRASILE.

In 16 once di acqua s'infonda 1 oncia di grossa polvere di corteccia brasiliana (l' albero, da cui deriva così fatta corteccia, è il *Mimosa cochliocarpos*

di Gomez), e si facciano bollire sino alla riduzione della metà; indi si passi il liquido per pannolino, e poi vi si aggiunga 1 oncia di sciroppo semplice.

È stato usato come astringente. Se ne amministra 1 o 2 cucchiaiate ogni ora.

DECOTTO DI LEGNO SANTO.

Si faccia bollire 1 oncia di rasura di legno santo in 2 libbre di acqua, sino a che questa siasi ridotta ad 1 libbra; indi si passi il decotto per tela fitta.

Nello stesso modo si preparerà il *Decotto di capi di papaveri bianchi privati dai semi.*

Il decotto di legno santo è usato come antisifilitico e nelle affezioni gottose. La dose è dalle 3 alle 6 once, ed anche più.

DECOTTO DI VISCO QUERCINO.

Si soppesti 1 ½ oncia di visco quercino, e si faccia bollire in 2 libbre di acqua, sinchè siasi ottenuta 1 libbra di decotto, il quale poi si passerà per pannolino.

Nello stesso modo si otterranno i decotti di *bardana*, di *peonia*, di *smilace*, di *dulcamara*, di *scorze di salice*, di *scorze di olmo*, di *scorze di quercia*, di *uva orsina*, ecc.

Il decotto di visco quercino è usato come tonico e come febbrifugo. La dose è dalle 2 alle 4 once, mattina e sera.

DECOTTO DI ALTEA.

In 1 ½ libbra di acqua s' infonda 1 oncia di radice di altea minutamente tagliuzzata, e si faccia bollire per un quarto d'ora; poscia si coli il decotto con pressione.

Nello stesso modo si preparerà il *Decotto di foglie di malva.*

Il decotto di altea è usato come espettorante. Se ne dà un mezzo bicchiere di tanto in tanto; però quasi sempre vi si aggiugne del mele, o dello sciroppo di altea.

DECOTTO DI CORTECCIA DI RADICE DI MELAGRANO.

Questo decotto dovrà essere preparato, secondo il signor Dottor *Boiti*, nel seguente modo: 10 dramme di corteccia di radice di melagrano s' infondano in 20 once di acqua di fonte contenuta in un vaso di terra ben verniciato; e dopo ventiquattro ore di macerazione si faccia bollire il mescuglio, senza passarlo in altro vaso: quando il liquido sarà ridotto alla metà, si tolga ogni cosa dal fuoco, e poi si copra il vaso, e così si lasci in quiete per dodici ore; dopo questo tempo si decanti il liquido, versandolo in fiala medicinale.

I Farmacisti dovranno far raccogliere in primavera le radici di melagrano giovine, nato spontaneamente, e cresciuto in luoghi montuosi ed incolti, rifiutando quelle grosse più del dito pollice. Quan-

do alle medesime saranno state tolte le barbe, si faranno lavare più volte in acqua di fonte, poscia si staccherà la loro corteccia dal legno.

Il decotto di corteccia di radice di melograno viene amministrato come antitenioso, e quasi sempre con buon successo. Si dà tutta la dose in tre volte nello spazio di un' ora, dopo di aver purgato dolcemente l' infermo; e se la tenia non viene passata dopo la terza dose, si ricorre a 2 o 3 once di olio di ricino.

DECOTTO DI POLIGALA SENEGA.

Si faccia bollire per un quarto d' ora circa, dentro un vaso coperto, ½ libbra di acqua in cui sia stata infusa ½ dramma di poligala senega contusa. Il decotto si passi poi per pannolino.

Nello stesso modo si prepareranno i decotti di *serpentaria virginiana*, di *cascarilla*, di *angustura*, di *contrajerva*, di *sassofrasso*, ecc.

Il decotto di poligala virginiana è usato come deprimente ed espettorante nelle affezioni reumatiche e catarrali. L' intiera dose si fa prendere a riprese in cinque o sei ore.

DECOTTO DI RATANIA.

Si soppestino 4 dramme di radice di ratania, poi s' infondano in 2 libbre di acqua, ed il mescuglio si faccia bollire sino alla riduzione di un quarto del liquore; il residuo si passi per pannolino. Alcune volte sarà necessario di aggiugnervi 2 dramme di aceto, e 4 dramme di zucchero raffinato.

È usato per arrestare l' emorragíe passive ed il flusso di ventre, e quello di orine in persone deboli. Si amministra l' intiera dose, a cucchiaiate, in una giornata.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA.

In 2 libbre di acqua bollente s' infonda 1 oncia di salsapariglia incisa e contusa; dopo sei ore di infusione, si faccia bollire il mescuglio sino alla riduzione della metà del liquido; indi si passi questo per tela fitta.

Nello stesso modo si prepareranno i decotti di *cina*, di *gramigna*, ecc.

Il decotto di salsapariglia è usato come antisifilitico e come diaforetico. L' intiera dose si amministra metà alla mattina e metà alla sera.

DECOTTO DELLE CINQUE RADICI

APERITIVE.

Si facciano bollire 2 libbre di acqua con 4 dramme di ciascuna delle seguenti radici incise, cioè di appio, di asparagi e di rusco; dopo un quarto di ora di ebollizione, vi si aggiungano 2 dramme di radici di finocchio ed altrettanto di radici di petrosellino; indi si ricopra il vaso, e si allontani dal fuoco. Quando ogni cosa sarà all'ordinaria temperatura, si passi il decotto per pannolino con legger pressione delle fecce; poscia si lasci in quiete per qualche tempo, onde feltrarlo; in seguito vi si aggiunga 1 oncia di sciroppo delle cinque radici aperitive, ed 1 denaro di nitro depurato, e si agiti.

È usato come diuretico. L'intiera dose si amministra a riprese in una giornata.

DECOTTO ANTIARTRITICO DI QUARIN.

In un vaso di terra verniciato si versino 3 libbre di acqua, ed in esse s'infonda 1 oncia di salsapariglia incisa e contusa, ed un sacchettino contenente della polvere di antimonio crudo (protosolfuro di antimonio); indi si facciano bollire sino alla riduzione della metà. Quando il vaso sarà stato allontanato dal fuoco, vi s'introducano 2 dramme di radice di liquirizia contusa, ed altrettanto di anici soppesti, e poi si copra; dopo qualche ora di infusione, si tolga il sacchettino dal mescuglio, e si passi il decotto per pannolino con forte espressione delle fecce, il quale in seguito si decanterà, essendo rimasto in quiete.

Si amministra tutta la dose in due o tre volte in una giornata.

DECOTTO ANTIVENEREO DEL MUSITANO.

In 2 libbre di acqua, contenute in un vaso di terra verniciato, s'infondano 6 dramme di salsapariglia incisa e soppesta, 2 dramme di visco quercino soppesto, altrettanto di rasura di legno santo ed 1 dramma di antimonio crudo (protosolfuro di antimonio), polverizzato, chiuso in un sacchettino di tela fitta. Si faccia bollire il tutto, sino ad ottenere 1 libbra di decotto.

È usato nelle malattíe veneree. Si fa prendere la metà della dose alla mattina, e l'altra metà alla sera.

DECOTTO ANTIVENEREO DI FELTZ.

(*Tisana di Feltz*).

In 15 libbre di acqua s'infondano 2 once di salsapariglia incisa e contusa, 1 dramma di china in grossa polvere, 4 dramme di corteccia di bosso ed 1 ½ oncia di edera; indi si facciano bollire sino alla riduzione della metà; nel decotto poi decantato si sciolga 1 ½ oncia di colla di pesce, e 3 grani di deutocloruro di mercurio (sublimato corrosivo).

Viene prescritto nelle malattíe veneree. La dose è di 2 libbre, prese in varie volte nel corso di una giornata.

DECOTTO ANTIVENEREO DI MAURIZIO.

(*Acqua, o tisana di Maurizio*).

In 3 libbre di acqua s'infonda 1 oncia di salsapariglia incisa e contusa, ½ oncia di radice di cina incisa, ed altrettanto di visco quercino contuso, 2 ½ dramme di legno santo raspato, 1 ½ dramma di sassofrasso inciso, ed altrettanto di rasura di corno di cervo; quindi si facciano bollire sino alla riduzione della metà, e poi si passi il decotto per pannolino con forte espressione; si lasci in quiete, e dopo si decanti.

È usato nelle malattíe sifilitiche e nelle affezioni scorbutiche. Si amministra l'intiera dose in tre volte in una giornata.

DECOTTO DEL POLLINI.

In 3 libbre di acqua s' infonda 1 oncia di salsapariglia incisa e contusa, ½ dramma di radice di cina incisa, 4 dramme di corteccia di radice di mezereo, 2 ½ dramme di rasura di legno santo ed altrettanto di fiori di noce; come pure un sacchettino contenente 4 dramme di pietra pomice in polvere, ed altrettanto di antimonio crudo (protosolfuro di antimonio) polverizzato. Si faccia bollire il tutto sino alla riduzione della metà del liquido in un vaso di terra verniciato; indi si passi il decotto per pannolino con pressione delle fecce; si lasci in quiete, ed in seguito si decanti.

È usato specialmente nella sifilide inveterata. La dose è dalle 6 alle 12 once, mattina e sera.

DECOTTO DEL SALVADORI.

Versate 7 ½ libbre di acqua in un vaso di terra verniciato, vi s' infondano 2 once di radice di salsapariglia, ½ oncia di radice di aristolochia rotonda, ½ oncia di radice di carciofo, ¼ di oncia di fumaria, ¼ di oncia di fiori di ciano, 3 dramme di foglie di sena, ed un sacchettino contenente 1 dramma di mercurio dolce, ed altrettanto di allume di rocca abbruciato: si facciano bollire sino alla rimanenza di 2 ½ libbre; poscia si coli il residuo per istamigna con espressione.

È usato nella sifilide e nelle malattíe cutanee. La dose è dalle 4 alle 12 once al giorno.

DECOTTO DI GUAJACO COMPOSTO.

In 4 libbre di acqua bollente s'infonda 1 ½ oncia di rasura di legno santo, ed altrettanto di salsapariglia incisa e contusa. Dopo qualche ora di infusione, si facciano bollire sino alla riduzione di 3 libbre. Tolto il vaso dal fuoco, si aggiunga al decotto ½ oncia di radice di liquirizia contusa, e 2 dramme di sassofrasso inciso. Passata un' ora, si coli il liquido per pannolino con espressione, ed in seguito si decanti.

È usato nella sifilide, e come depurante. L'intiera dose si dà a riprese in una giornata.

DECOTTO ANTINEFRITICO.

(*Liquore antinefritico di Adam*).

In 18 once di acqua s'infondano 3 once di capi di papaveri bianchi, liberati dai loro semi, e 4 dramme di nitro depurato; indi si facciano bollire sino alla riduzione di 4 once: si passi per pannolino il decotto con espressione delle fecce, ed in seguito si decanti.

Viene amministrato da 1 alle 4 dramme al giorno, unito a qualche decotto mucillagginoso.

DECOTTO AMARO.

In un vaso di terra verniciato si versino 3 libbre di acqua, ed in esse s' infondano 4 dramme delle seguenti sostanze; cioè di radice di genziana soppesta, di radice di gramigna minutamente incisa, di corteccia di rami di frassino incisa, e di corteccia di salice tagliuzzata; più, 20 grani d' idroclorato di ammoniaca (sale ammoniaco). Dopo un' ora di ebollizione, si coli per pannolino il decotto.

È usato nelle febbri periodiche. Tutta la dose si fa prendere a riprese in ventiquattro ore.

DECOTTO ANTIFEBBRILE.

Si faccia bollire 1 libbra di acqua con 1 oncia di china, in grossa polvere, dentro un vaso chiuso per mezz' ora: allontanato il decotto dal fuoco, vi s' infonda 1 dramma di fiori di arnica; dopo altra mezz' ora, si passi per tela fitta, e poi vi si aggiungano 2 oncie di sciroppo di camomilla.

È usato nelle febbri intermittenti. La dose è di 1 o 2 cucchiaiate ogni due ore.

DECOTTO BIANCO DI SYDENHAM.

Per la preparazione di questo decotto i signori *Henry* e *Guibourt* hanno data una formola alquanto diversa da quella già conosciuta. Essi hanno sostituito la gomma arabica alla midolla di pane, perchè questa ritiene sul pannolino la maggior parte

del corno di cervo calcinato. Avuto riguardo a ciò, penso che la medesima debbasi preferire; e, seguendola, si opererà come ora vado a dire: si triturino 2 dramme di corno di cervo calcinato e porfirizzato con 1 ½ oncia di zuccaro raffinato in pezzetti, sino a che si abbia una polvere finissima; quindi la si unisca ad una soluzione di gomma arabica, fatta con 2 ½ libbre di acqua ed 1 oncia di gomma; ed il mescuglio si faccia bollire per due o tre minuti. Quando sarà freddo, vi si aggiungano 2 dramme di acqua stillata di fiori di arancio; indi si agiti ben bene.

È usato nei premiti prodotti dalla dissentería. La dose è di un mezzo bicchiere di tanto in tanto.

DECOTTO ASTRINGENTE.

In 9 libbre di acqua s'infondano 2 once di corno di cervo raspato, e si facciano bollire sino alla riduzione di un terzo; allora vi si aggiungano 6 dramme di riso, e, poco dopo, 2 dramme di radice di tormentilla contusa, ed altrettanto di radice di bistorta, pure contusa; e continuata per un quarto d'ora l'ebollizione, si tolga il vaso dal fuoco, e si passi il decotto per pannolino.

È molto efficace nella dissentería. Tutta la dose si fa prendere a riprese in una giornata.

DECOTTO PURGATIVO.

Si stemperino 6 once di polpa di tamarindi con 3 libbre di acqua, e nel liquido s'infondano 4 dram-

me di tartaro solubile (prototartrato di potassio); indi si faccia bollire per alcuni minuti, aggiungendovi in fine 2 dramme di foglie di sena. Quando ogni cosa sarà fredda, si passi il decotto per pannolano; poscia vi si aggiunga 1 oncia di sciroppo di viole, e 4 dramme di acqua stillata di cannella.

Si fa prendere l'intiera dose in tre o quattro volte.

DECOTTO LASSATIVO PER CLISTERE.

In 1 ½ libbra di decotto di crusca, o di semi di lino, si facciano bollire 4 dramme di foglie di sena; indi si coli, e poi vi si aggiungano 2 dramme di protosolfato di sodio, e 4 once di mele.

Tutta la dose serve per un clistere.

FOMENTO EMOLLIENTE.

In 4 libbre di acqua si cuocano 2 once di foglie di altea, 1 oncia di foglie di malva ed altrettanto di foglie di meliloto; verso la fine vi si aggiunga 1 oncia di fiori di camomilla, e poi si passi il decotto per pannolino con legger espressione delle fecce.

È usato caldo per fomentazioni al ventre, in casi di coliche; o sopra parti infiammate.

LIQUORI ACQUEI OTTENUTI PER DISTILLAZIONE.

Quando in un vaso distillatorio si fa bollire dell'acqua con qualche droga, specialmente si ha in mira di avere, nel maggior numero dei casi, la parte aromatica, di essa droga, unita all'acqua. Siffatta unione deve aver luogo per il concorso di una materia particolare, mentre vano riesce qualunque tentativo, quando si cerca di ottenere un'ottima acqua aromatica, trattando un olio volatile coll'acqua pura. La medesima si ha allora poco grata, e non tarda a perdere l'odore acquistato. Ed osservando che, a misura che un'acqua aromatica si àltera, abbandona una materia mucillagginosa, si è creduto che questa mantenesse gli olii volatili uniti all'acqua: però ultimamente alcuni hanno asserito, che la medesima formasi a spese dei principii componenti gli olii volatili; ed il signor *Banhoff* ha osservato, che, caricando, il più possibile, di olio di valeriana, o di menta, o di cedro o pure di finocchio, dell'acqua stillata, questa, essendo chiusa in bottiglie, fornisce un sedimento mucillagginoso in capo a qualche settimana.

D'ordinario i vegetali, che servono a preparare le acque stillate, devono essere posti in opera freschi, dando un miglior prodotto; e si può dire che solo alcune labiate (origano, serpillo, ecc.) somministrano, essendo secche, delle acque stillate più cariche di aroma, e grate. I fiori di sambuco possono servire tanto freschi che secchi.

Riguardo alla scelta delle parti dei vegetali, che devonsi sottoporre alla distillazione, fa d'uopo dare la preferenza alle più aromatiche; e sebbene nelle labiate tutta la pianta contenga dell'olio volatile, pure conviene preferire, il più delle volte, le sommità fiorite, perchè di quello ne sono molto carichi i calici.

Non si deve sottoporre alla distillazione una quantità considerabile di sostanze organico-vegetali, perchè, dovendo a lungo continuare l'azione del calorico, è impossibile di evitare che l'acqua stillata non faccia anche sentire un odore disgustoso, comunemente detto di *cotto*. Quelle sostanze poi non devono essere infuse nell'acqua senza che prima sieno ridotte in parti più o meno piccole, tagliuzzandole o pestandole. Solo i fiori, e specialmente quelli in cui l'olio volatile formasi alla superficie, fa d'uopo impiegarli intieri. Così fatti fiori sono tutti quelli che colla diseccazione perdono il loro odore aromatico. L'acqua, da porsi in opera, non deve contenere ossigeno, perchè questo àltera l'olio volatile, e lo rende maggiormente insolubile; perciò è neccessario di farla prima bollire per qualche tempo. La medesima deve essere impiegata nello stato suo ordinario, solo quando si ha in mira di ottenere molto olio volatile.

La distillazione ora si effettua appena sonosi mescolate le droghe all'acqua, ed ora passate dodici o ventiquattro ore, ed anche più, da che si è fatta l'unione. Ciò che obbliga il Farmacista a ritardarla più o meno, si è la natura del tessuto della sostanza vegetale che esso impiega. Quanto più il medesimo è

compatto, tanto più è necessario prolungare la macerazione, perchè possa ammollirsi; e così più facilmente permettere che si ottenga lo scopo dell' operazione. La quantità dell' acqua deve essere almeno tanta da poter sommergere i vegetali; questi poi non devono toccare il fondo della cucurbita, per non avere le acque stillate coll' odore e col gusto di empireuma. Una lamina metallica tutta forellata, oppure un fitto telaio di legno, possono servire all' uopo (1). Alcuni fiori, e specialmente quelli di arancio, si devono tenere sospesi sopra il liquido, dentro una rete metallica, perchè sopra di essi non vi agisca che il vapore dell' acqua bollente (2).

Per quello che spetta alla quantità del prodotto, generalmente si ha costume di ottenerne il doppio

---

(1) Quando l' apertura della cucurbita non è abbastanza grande da permettere il passaggio ad una lamina metallica, o ad un telaio di legno di conveniente grandezza, si devono far ridurre questi in due o tre parti, ed adattarli poi sulla concavità del fondo col mezzo di molli.

(2) Secondo i recenti lavori fatti dal signor *E. Soubeiran* sulla preparazione delle acque stillate, si può credere che la distillazione a vapore riesca vantaggiosa per avere le acque stillate di *assenzio, anice, artemisia, enula campana, ciano, borraggine, cerefoglio, cardo santo, finocchio, ginepro, issopo, lavanda, edera terrestre, meliloto, melissa, arancio, rose, salvia, sambuco, tanaceto, timo, tiglio* e di *valeriana.*

Si deve preferire la distillazione nel modo ordinario per le acque di *mandorle amare*, di *coclearia, crescione, lattuga, senape* e di *rafano.*

Di rado le piante secche meritano, sempre secondo il signor *Soubeiran*, la preferenza sulle piante fresche. Devesi dare riguardo all' edera terrestre, al meliloto, al sambuco (fiori), ed al tiglio.

del peso del vegetale impiegato; e solo se ne ricavano quattro volte tanto, quanto è il medesimo, allorchè trattasi di droghe esotiche molto cariche di olio volatile, come sono i garofani ed il sassofrasso.

L'odore spiacevole, che non di rado acquistano le acque, specialmente verso la fine della distillazione, si può togliere, secondo il signor *Nachet*, immergendo i fiaschi, che le contengono, in un bagno di ghiaccio. E per non averle cariche di acido acetico, esistendo questo ordinariamente nei vegetali allo stato libero in una dose più o meno grande, il signor *Boullay* ha suggerito di unire all' acqua della cucurbita un poco di magnesia caustica (due ottave parti di oncia ogni libbra di fiori) (1). Per altro tale pratica non può riuscir utile quando preparasi l'acqua di fiori di arancio nel modo che si è detto. Si potrebbe, è vero, unire quell' ossido all' acqua stillata e poi feltrarla, cessata la reazione; ma è probabile che in fine si avrebbe assai meno soave (2). Quella che si ha dal commercio contiene molto acido acetico, perchè preparasi col metodo ordinario, ed operasi sopra grandi quantità. Quest' ultima pratica obbliga i Distillatori a prolungare l' azione del calore sopra i fiori; e così a facilitare la separazione di tutto l' acido esistente nei medesimi. A causa poi della presenza di siffatto acido nell' acqua di fiori

(1) L' acqua di borraggine, che ottiensi acida, non tarda a farsi ammoniacale. È stato osservato, che essa si conserva più a lungo, quando viene preparata coi fiori.

(2) L' acqua di fiori di arancio, ottenuta tenendo i fiori sopra l' acqua bollente, contiene sempre dell' acido acetico; però d' ordinario la sua quantità è appena sensibile.

di arancio, si ha, da alcuni grandi stabilimenti di distillazione, imbrattata di rame, essendo spedita in vasi di tale metallo.

La coobazione è stata giustamente considerata come un' operazione non atta a soddisfare a tutte le vedute per le quali viene effettuata. Ridistillando un' acqua aromatica, si ottiene meno grata di prima, perchè l' azione del calorico àltera lo stato di chimica composizione di alcuni dei corpi in essa sciolti. Per altro, quantunque ciò non avesse luogo, poco dovrebbe interessare i Pratici ad avere delle acque coobate, potendo essi supplirvi col prescrivere una dose maggiore di quelle non ridistillate sopra nuove quantità di droghe, o col diminuire quella dei liquidi, d'ordinario di poca o nessuna attività, coi quali sono soliti di amministrarle. Se però si presta fede ai lavori dei signori *Deyeux* e *Clarion*, si eseguisce molto vantaggiosamente quell' operazione sopra le piante medicinali poco o niente odorose. L'acqua di fiori di tiglio, più volte coobata, produce, secondo le osservazioni del signor *Brossat*, una specie di ubbriachezza seguíta da sonno.

Sebbene però non si passi a coobare le acque stillate semplici, pure quasi sempre si osserva galleggiare sopra di esse dell'olio volatile. Ed a scanso di sinistri accidenti, o almeno (riguardo ad alcuni casi) per non agire in opposizione alle viste del Medico, si devono diligentemente privare del medesimo, ogni volta che ne contengono, mercè la feltrazione per cotone cardato.

Difficile cosa è il poter impedire che le acque stillate non si alterino; perciò è necessario di non

prepararne delle quantità molto grandi; e trattandosi di quelle che si hanno coi vegetali freschi, non devesene fabbricare che quanto basta pel consumo di un anno.

Il signor *Chevallier* ha osservato che le acque inodorabili si conservano più a lungo, se le piante, colle quali sonosi preparate, hanno vegetato in un terreno secco, o la stagione, durante la quale ha avuto luogo il loro accrescimento, è stata caldissima, e non piovosa.

Il luogo più atto alla conservazione delle acque stillate, è una cantina fresca, asciutta, e pochissimo illuminata. Le bottiglie, in cui vengono poste, non devono poi essere chiuse esattamente, bastando coprirne l'apertura con della carta, che per le acque meno aromatiche dovrà essere forata in due o tre luoghi. Di tanto in tanto, ed in ispecial modo quando si osservano in esse i primi indizi di una spontanea alterazione, necessita di passarle per un imbuto di vetro mezzo pieno di stoppa alquanto compressa. La carta non può servire, perchè priva le acque di una parte di olio volatile, per cui si hanno dopo meno grate. Dell'acqua di fiori di arancio di un odore soave, che aveva incominciato a far vedere qualche poco di deposito, non ha fatto sentire che un leggier odore di acqua stillata di punte o sommità di arancio, appena è stata feltrata per carta.

ACQUA STILLATA DI RAFANO RUSTICANO.

Tagliate in minuti pezzi le radici fresche del rafano rusticano (*Cochlearia armoracia* L.), s' introducano in un vaso distillatorio di rame stagnato, e sopra vi si versi un peso di acqua cinque volte maggiore di quello di esse; si lasci il tutto in quiete per un giorno; indi si distilli sino ad ottenere la terza parte dell' acqua impiegata.

L' acqua stillata di rafano rusticano ha un sapore piccante.

Si usa come antiscorbutica, lavando con essa le gengive.

ACQUA STILLATA DI RADICE DI VALERIANA.

Si tagliuzzino minutamente le radici secche di valeriana (*Valeriana officinalis* L.), e si uniscano in un lambicco di rame stagnato con 6 volte il loro peso di acqua; indi si monti l' apparato, lutando le giunture, come d' ordinario si pratica per le acque aromatiche, cioè con carta e colla di farina. Dopo ventiquattro ore di macerazione, si distilli per ottenere la metà del liquido impiegato.

Nello stesso modo si otterranno le acque stillate di *radici di peonia* (*Paeonia officinalis* L.), di *enula campana* (*Inula helenium* L.), e quella di *radici di gramigna* (*Triticum repens* L.).

Tanto l' acqua che l' olio di valeriana conten-

gono un acido particolare, che si è trovato analogo agli acidi volatili grassi. Per isolare l' acido *valerianico* sarà necessario di neutralizzare quello esistente nell' acqua col protocarbonato di potassio, e quello dell' olio colla soluzione di potassa caustica. Concentrata la massa liquida per mezzo di un mite calore, si dovrà unire al residuo una quantità di acido solforico bastante a ridurre in solfato l' alcali posto in opera, e poi distillare a secchezza. Si otterranno due liquori; il superiore sarà acido valerianico, e l' inferiore una soluzione di quest' acido nell' acqua. L' acido sarà incolore, olioso; avrà un odore acido piccante; il suo sapore sarà acido, e lascierà una macchia bianca sopra la lingua a guisa degli acidi volatili grassi.

L' acqua stillata di valeriana è usata nei casi in cui sono indicate le altre preparazioni di tale droga.

ACQUA STILLATA DI CANNELLA.

Si soppesti della cannella del Ceylan (*Laurus cinnamomum* L.), e si metta a macerare in 8 volte il suo peso di acqua. Dopo quarantotto ore, si distilli (mantenendo il serpentino non del tutto freddo) sino a che siasi ottenuta la metà dell' acqua impiegata.

Nello stesso modo si prepareranno le acque stillate di *cassia lignea* (*Laurus cassia* L.), di *sassofrasso* (*Laurus sassafras* L.), e di *cascarilla* (*Croton cascarilla* L.).

L' acqua stillata di cannella arrossa la tintura di tornasole a causa di un poco di acido benzoico,

che tiene in soluzione (1); ha un odore molto grato ed un sapore aromatico piccante; non è trasparente, ritenendo in sospensione dell'olio volatile; però, dopo qualche tempo, questo si deposita, ed essa più non comparisce lattiginosa. Perchè l'olio rimanga a lungo in sospensione, si aggiugne all'acqua, che si versa sopra la cannella nel vaso distillatorio, un poco di alcool a 36° B., cioè un terzo del peso di essa droga. Per altro, opponendosi siffatta aggiunta a far acquistare al liquido la temperatura dell'acqua bollente, credo esser miglior cosa unire in fine l'alcool al prodotto della distillazione.

I Pratici prescrivono l'acqua stillata di cannella come un eccellente eccitante, e per aromatizzare alcuni rimedii.

ACQUA DI COCLEARIA.

Pestate ben bene 2 libbre di foglie recenti di coclearia (*Cochlearia officinalis* L.), si sottopongano all'azione dello strettoio, ed il sugo si unisca a 4 libbre di acqua. La massa liquida si versi nella cucurbita di un piccolo lambicco di rame stagnato, e ad essa si unisca il resto delle foglie, chiuso in un sacchetto di tela. Si proceda indi alla distillazione nel modo ordinario, continuandola sino ad avere 2 libbre di prodotto.

Nello stesso modo si otterranno le acque stil-

(1) L'acido libero, che esiste nell'acqua stillata di cassia lignea, non è il benzoico, ma l'acetico. Il primo vi si forma col tempo, quando vi sia stato unito un poco di alcool, e sia stata esposta all'azione della luce (*Cenedella*).

late di *nasturzio acquatico* (*Sisymbrium nasturtium aquaticum* L.), e di *beccabunga* (*Veronica beccabunga* L.).

L' acqua di coclearia è usata nello scorbuto.

ACQUA STILLATA DI LATTUGA COLTIVATA.

Raccolta la lattuga coltivata (*Lactuca sativa* L.) nel principio della sua fioritura, si privi della radice e delle foglie più esterne; indi si pesti, e si operi in seguito come si è detto nell' articolo precedente, impiegando un peso di acqua eguale alla metà di quello del vegetale. La distillazione si sospenderà, allorchè si avrà ottenuto tanto prodotto quanto l' acqua impiegata.

Nello stesso modo si preparerà l' acqua stillata di *lattuga selvatica* (*Lactuca scariola* L.).

L' acqua stillata di lattuga coltivata, ottenuta come si è detto, ha un odore viroso, che quasi è forte come quello del *lactucarium*. Se venisse fabbricata col solo succo di lattuga, si manterrebbe inalterata assai poco.

L' acqua di lattuga coltivata è amministrata come calmante. I Pratici credono che siffatta virtù la posseda in grado maggiore quella di lattuga selvatica.

ACQUA STILLATA DI LAURO-CERASO.

Per preparare quest' acqua molti usano di raccogliere le foglie del lauro-ceraso (*Prunus lauro-cerasus* L.) nel principio della state; però allora

non è conveniente di farlo, mentre le nuove non contengono che una assai piccola quantità di olio volatile. Raccolte adunque le dette foglie verso la fine di agosto, se ne tagliuzzino, con forbici, 12 libbre, e poi s' introducano in un lambicco di rame stagnato di conveniente grandezza, e sopra vi si versino 24 libbre di acqua comune; indi si distilli nel modo solito per ottenere 12 libbre di acqua stillata, che si conserverà in bottiglie a smeriglio in un luogo fresco ed oscuro.

L'acqua di lauro-ceraso coobata delle Farmacíe si ottiene come la semplice; solo si sospende la distillazione quando se n' è raccolta tanta da eguagliare le metà del peso delle foglie poste in opera.

Alcuni hanno suggerito di unire all'acqua da stillarsi un poco di alcool, onde poi l'olio volatile rimanga meglio in sospensione in quella che in seguito si ottiene. Io però non posso commendare siffatta pratica per due ragioni: primieramente perchè l'alcool si oppone, onde la temperatura s' innalzi tanto da rendere bollente l'acqua, e perciò, che l' olio più facilmente prenda lo stato vaporoso; in secondo luogo perchè l'azione di quel liquido sull'economía animale è affatto opposta a quella dell' acqua di lauro-ceraso. Al primo inconveniente si potrebbe rimediare unendo l' alcool all' acqua ottenuta.

Come l'acqua, di cui ora è caso, si preparerà pure quella di *foglie di persico* (*Amygdalus persica* L.).

L' acqua stillata di lauro-ceraso è d' ordinario alquanto lattiginosa; ha un odore che rammenta quello dell' acido idrocianico; il suo sapore è amarognolo.

È usata il più delle volte come sedativo. La dose è da $\frac{1}{2}$ denaro alli 3, ed anche più, secondo i casi.

ACQUA STILLATA DI PIANTAGGINE.

In un lambicco di rame stagnato si pongano 3 libbre di foglie di piantaggine maggiore (*Plantago major* L.), e sopra vi si versino 12 libbre di acqua comune; si distilli sinchè siansi ottenute 6 libbre di acqua stillata.

Nello stesso modo si avranno le acque stillate di *cardo santo* (*Centaurea benedicta* L.), di *scordio* (*Teucrium scordium* L.), di *centaurea minore* (*Erythraea centaurium* Pers.), di *cicorea* (*Cichorium intybus* L.), di *borraggine* (*Borago officinalis* L.), ecc.

L' acqua stillata di piantaggine è senza colore; è trasparente; non ha quasi alcun odore nè sapore.

È usata qualche volta come veicolo per formare collirii.

ACQUA STILLATA DI MENTA PIPERITA.

Quest' acqua stillata si preparerà come l' antecedente, impiegando per ogni parte di piante di menta piperita (*Mentha piperita* L.) 4 parti di acqua comune. Si cesserà di raccogliere acqua aromatica, quando se ne avranno avute 2 parti; si priverà poi dell' olio volatile, e si conserverà in bottiglie poste in un luogo fresco ed oscuro. La menta non si raccoglierà che nel principio della fioritura, e si taglierà qualche pollice sopra la radice.

Egualmente si prepareranno le acque stillate di *menta crespa* (*Mentha crispa* L.), di *sabina* (*Juniperus sabina* L.), di *ruta* (*Ruta graveolens* L.), di *melissa* (*Melissa officinalis* L.), di *maggiorana* (*Origanum majorana* L.), di *timo* (*Thymus vulgaris* L.), di *salvia* (*Salvia officinalis* L.), di *assenzio romano* (*Artemisia absinthium* L.), di *issopo* (*Hyssopus officinalis* L.), di *edera terrestre* (*Glecoma hederacea* L.), ecc.

ACQUA STILLATA DI FIORI DI ARANCIO.

L' acqua stillata di fiori di arancio (*Citrus aurantium* L.) si dovrebbe preparare operando nel modo che si è detto superiormente. Ma, volendola avere come si usa nella maggior parte dei laboratorii chimico-farmaceutici, non si dovrà trascurare la pratica suggerita dall' antico Codice farmaceutico di Parigi, pratica poi adottata da diversi abili Farmacisti, e dallo stesso signor *Boullay*. Versate pertanto 18 libbre di acqua comune nella cucurbita di un lambicco di rame stagnato, di conveniente grandezza, s' innalzerà la sua temperatura sino agli 80° R.; indi s' infonderanno in essa 6 libbre di fiori di arancio recenti, effettuando prestamente la mescolanza mercè l' agitazione; poscia si monterà l' apparato nel modo solito. Ottenute 12 libbre di acqua stillata, che sarà trasparentissima, si sospenderà l' operazione.

Nello stesso modo si avranno le acque stillate di *viole mammole* (*Viola odorata* L.), di *ninfea* (*Nymphaea alba* L.), di *tiglio* (*Tilia europea* L.),

di *fiori di sambuco* (*Sambucus nigra* L.), di *fiori di camomilla* (*Matricaria chamomilla* L.) e di *piante fiorite di matricaria* (*Matricaria parthenium* L.). Però in vece di unire i fiori e le piante all' acqua bollente, si potrà far la mescolanza anche quando questa sarà fredda (1).

L' odore dell' acqua stillata di fiori di arancio si fa più soave col tempo (2). Secondo il signor *Wahart Dunasme*, l' acido solforico la colora in rosa, e la tinta è tanto più carica, quanto più la medesima è aromatica. Siffatto fenomeno non è riprodotto da nessuna delle altre acque stillate.

L' acqua stillata di fiori di arancio è usata nei languori di stomaco, e per aromatizzare più sorta di medicamenti. Se coi fiori sonosi distillate le sommità della pianta, allora essa viene con vantaggio usata nella verminazione dei bambini.

---

(1) Così si dovrà operare per avere l'*Acqua stillata di fiori di acacia*, non trascurando di far macerare questi nell'acqua molte ore, prima d' incominciare la distillazione. Essa riesce assai utile nella raucedine catarrale da 1 alle 2 once.

(2) Si avrà un' eccellente acqua di fiori di arancio, che sarà molto odorosa anche subito dopo la distillazione, se i fiori verranno prima conservati per più di un mese con del sale comune, siccome è stato insegnato dal *Rouelle:* 4 once del detto sale basteranno per ogni libbra di fiori. Ciascuno strato di questi dovrà essere convenientemente coperto di sale; e sulla massa si metterà una tavola di legno, sulla quale saranno dei corpi pesanti, onde avere una pressione piuttosto forte.

ACQUA STILLATA DI ROSE.

Per avere l'acqua di rose molto carica di aroma, sarà necessario sottoporre alla distillazione i petali della rosa domestica (*Rosa gallica* L.) in tale stato che abbiano i vasi, contenenti l'olio volatile, lacerati, o quasi lacerati. La pestazione sarebbe un mezzo atto a romperli; però non vi si potrebbe riuscire che incompletamente, a meno che non s'impiegasse molto tempo e fatica; onde si dovrà aver ricorso alla fermentazione (siccome hanno insegnato i Compilatori dell' antico Antidotario bolognese), che non lascierà di disorganizzare in parte tutti i summentovati vasi, riducendoli così in tale stato da poter essere facilmente rotti. Si dovranno pertanto porre i petali delle rose in un vaso di legno, e poi unirvi tant' acqua da coprirli. Quando la massa incomincierà a far sentire un odore vinoso, si farà entrare nella cucurbita di un lambicco di rame stagnato, e si distillerà. L' operazione si sospenderà, appena il prodotto sarà il doppio del peso dei petali impiegati.

L' acqua stillata di rose è trasparente, incolore, ed ha un odore grato.

È usata nelle leggieri infiammazioni degli occhi.

ACQUA STILLATA DI SEMI D' ANICI.

Si distillino 4 parti di acqua con 1 parte di semi di anici (*Pimpinella anisum* L.), sino a che siasi ottenuta tant' acqua stillata da eguagliare la metà del peso di quella posta in opera.

Nello stesso modo si prepareranno le acque stillate di *semi di finocchio* (*Anethum foeniculum* L.) e di *bacche di ginepro* (*Juniperus communis* L.). Nella fabbricazione di quest' ultima, si pesteranno prima alquanto le bacche in un mortaio di pietra.

L' acqua stillata di semi d' anici è un poco lattiginosa; ha l' odore dell' olio d' anici, ed un sapore grato.

È usata nelle difficili digestioni, nelle flatulenze, ecc. La dose è da $\frac{1}{2}$ oncia alle 2 once.

ACQUA STILLATA DI MANDORLE AMARE.

Estratto l' olio fisso nel modo ordinario da 1 libbra di mandorle amare (*Amygdalus communis* L.), si riduca il residuo in grossa polvere, e questa si unisca a 3 libbre di acqua comune; si stilli, passate dodici ore, in un piccolo lambicco di rame stagnato, o meglio in una storta di vetro a bagno di arena, per ottenere 1 libbra di prodotto. La distillazione si faccia con qualche lentezza, non solo perchè l' albumina esistente nei semi, portandosi, dopo di essere stata coagulata dall' azione del calore, alla superficie del liquido, fa che questo vie più tenda a sortire dal lambicco, o dalla storta; ma anche perchè l' acqua preparata con una sollecita distillazione non è trasparente, e col tempo deposita una polvere bianca, che poi si fa gialla, la quale, trattata coll' acido idroclorico, fornisce un liquido amaro, che, decomposto per mezzo della potassa, abbandona quella polvere bianca, nota sotto il nome di *drupacina*.

L' acqua stillata di mandorle amare è carica di

acido idrocianico (1); ha l'odore di quest' acido; il suo sapore è aromatico ed alquanto acre.

È fornita delle virtù medicinali dell' acqua stillata di lauro-ceraso. La dose è da ½ denaro alli 3.

ACQUA STILLATA DI NOCI VERDI.

In un mortaio di pietra si rompano 2 parti di noci (*Juglans regia* L.) immature, poi si pongano in un lambicco di rame stagnato con 6 parti di acqua comune; passate più ore, si stilli sino ad ottenere 2 parti di acqua stillata.

Quest' acqua ha un forte odore di noci, ed ha un sapore dolciastro.

È ancora usata da qualche Medico italiano come diaforetica. Si amministra dalle 2 alle 6 once, ed anche più.

ACQUA STILLATA DI CILIEGE.

Si pongano 6 libbre di ciliege nere (*Prunus avium* L.), ben mature e private dei picciuoli, sopra uno staccio di crine; e per mezzo di una spatola di legno si faccia passare la loro parte succolenta, la quale poi si mescolerà con 18 libbre di acqua comune, già posta nella cucurbita di un lambicco di rame stagnato. Ciò che sarà rimasto sullo staccio

(1) Il nitrato d'argento non fa depositare tutto l'acido idrocianico dall' acqua di mandorle amare; per riuscirvi, fa d'uopo ricorrere al nitrato d'argento ammoniacale, aggiungendo dopo al liquido tanto acido nitrico da renderlo leggerissimamente acido.

si pesti in un mortaio di pietra per rompere i noccioli, e la massa si chiuda in un sacchetto di tela, e così la s'infonda nel liquido esistente nella cucurbita; si monti l'apparato per effettuare la distillazione, la quale si sospenderà allorchè si avranno ottenute 6 libbre di prodotto.

L'acqua stillata di ciliege ha un odore aromatico, in cui appena distinguesi quello dell'acido idrocianico; il suo sapore è grato.

È usata come calmante dalle 2 alle 8 dramme.

ACQUA STILLATA DI CEDRO.

Tagliate in minuti pezzi 2 parti di cortecce di cedro (*Citrus medica* L.), si abbandonino a sè per qualche giorno, o sia sino a che in esse siasi generato un principio di fermentazione, pel quale riesca facile ridurle in poltiglia colla mano; allora si stemperino con 8 parti di acqua comune, e la massa si versi in una cucurbita di rame stagnato; si monti l'apparecchio, ecc. Ottenute 4 parti di prodotto, si sospenderà la distillazione.

Nello stesso modo si opererà per avere l'acqua stillata di *cortecce di limone* (*Citrus medica* L.).

L'acqua stillata di cedro, avuta come si è detto, è molto carica di aroma; ha un sapore piccante.

È usata nelle malattíe di debolezza; e d'ordinario forma parte delle pozioni cordiali. La dose è da ½ oncia alle 2.

ACQUA VULNERARIA ACQUOSA.

In una cucurbita di rame stagnata si versino 40 parti di acqua comune, ed in questa s' infonda 1 parte di sommità recenti, e tagliuzzate, di ciascuna delle seguenti piante, d'issopo cioè (*Hyssopus officinalis* L.), di melissa (*Melissa officinalis* L.), di menta piperita (*Mentha piperita* L.), di maggiorana (*Origanum majorana* L.), di origano (*Origanum vulgaris* L.), di rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.), di timo (*Thymus vulgaris* L.), di assenzio romano (*Artemisia absinthium* L.), di ruta (*Ruta graveolens* L.), e di salvia (*Salvia officinalis* L.); si monti l' apparato nel modo solito, e si distilli, dopo un giorno, sino ad ottenere 20 parti di prodotto.

L' acqua vulneraria acquosa ha un odore grato, ed un sapore alquanto piccante.

È usata nelle ferite cruenti.

ELIXIR BIANCO DI ELMONZIO.

Questo elixir, che ancora è usato da qualche Medico italiano, si prepara distillando in una storta di vetro, a bagno d'arena, 12 parti di acqua di cannella semplice con 1 parte di ciascuna delle seguenti droghe, cioè di zafferano (*Crocus sativus* L.), di mirra e di balsamo peruviano secco. Si sospende la distillazione quando il liquido, che passa, cessa di essere latteo.

L'odore dell'elixir bianco di Elmonzio è aromatico, alquanto spiacevole; il sapore è caldo balsamico.

È usato come stomatico e nervino. La dose è da 1 alle 4 dramme.

DELLE ACQUE MINERALI.

Quando l'acqua di una sorgente naturale può agire sull'economía animale quale mezzo terapeutico per qualcuno, o pure per l'assieme de' suoi componenti, chiamasi *acqua minerale medicinale*. Sonovi delle acque minerali *fredde*, e di quelle *termali*, o sia più o meno calde. A causa di alcune fisiche proprietà delle medesime sono state divise in acque *acidule gasose*, *solforose*, *ferruginose* e *saline*. Secondo la natura delle malattíe, vengono prescritte ora le une ora le altre.

Nella traduzione del Dizionario delle droghe dei signori *Chevallier* e *Richad* si legge: » Il Farmacista, componendo un' acqua minerale, deve esattamente copiar la natura. Ed a tale proposito io avverto, che tutti quegli apparecchi che immaginansi per disciogliere più volumi di gas acido carbonico nell'acqua, senza misurare pressochè esattamente il gas in unità di volumi e frazioni di unità, debbonsi abolire. Quei che farneticano dietro simili apparecchi debbono sapere due verità che mostrano d'ignorare: l'una che, agitando l'acqua col gas, come eglino praticano, il gas da essa si separa anzichè combinarvisi: l'altra che per combinare coll'acqua 5 volumi di gas, bisogna ridurre i 5 volumi ad un solo volume, cioè comprimerlo con una forza equivalente a 4 atmosfere; la quale forza, sopra una base della radice di 5 decimetri, è pari ad una colonna di a-

cqua della stessa base e dell' altezza di 44 metri, che vale, espressa in peso, circa trenta mila libbre nostre. Dunque un apparecchio in grande per misurare e per disciogliere 5 volumi di gas acido carbonico nell' acqua, è uno dei più difficili problemi in meccanica, a cui i Farmacisti non matematici dovrebbero cessar di applicarsi ». In seguito di tutto ciò mi asterrò dal far conoscere quelle formole che nella maggior parte dei laboratorii chimico-farmaceutici sono seguíte nella fabbricazione di un certo numero di acque minerali artificiali, e manderò l' onesto Farmacista a quelle Opere in cui trovansi i risultati dei lavori analitici fatti dai Chimici, studiando le diverse acque minerali naturali, onde, quanto più potrà, non se ne allontani, ogni volta che si troverà in necessità di imitarne qualcuna. E riguardo all' acqua di Recoaro, ora specialmente tanto accreditata, non dovrà allontanarsi dall' analisi non ha molto fatta da uno dei più dotti Chimici italiani, voglio dire dal carissimo mio amico signor *J. A. Cenedella*; lavoro degno di chi altri ne ha pubblicato veramente originali, e pei quali l' Italia scientifica può assolutamente andarne gloriosa. Nella fabbricazione della medesima non dovrà essere trascurata la pratica di far bollire l'acqua prima d' impregnarla di gas acido carbonico, onde privarla dell'aria interposta, e così toglierle la causa di dover poi abbandonare del ferro.

DEI LIQUORI BIRRICI.

La birra è un liquido alcoolico, che forniscono i grani cereali, quando sono sottoposti ad alcune operazioni. Il signor Professore *Peretti* di Roma ha pubblicato, che i fabbricatori di birra aggiungono i luppoli all'orzo per ottenere una *buona fermentazione*; ma secondo quello che si osserva, quando fabbricasi della birra senza impiegare alcuna porzione di luppolo, si può anzi credere che questo sospenda il processo fermentativo; mentre la sua presenza fa sì che non si effettui la fermentazione acida immediatamente dopo la spiritosa.

Nella birra sciolgonsi alcune sostanze medicinali; e per la facilità con cui la medesima si àltera, usasi la precauzione d' impiegarne poca per volta, e solo quando il bisogno lo richiede.

I Farmacologisti francesi chiamano *brutoliti* i liquori birrici medicinali.

LIQUORI BIRRICI OTTENUTI PER MACERAZIONE.

BIRRA DI CHINA.

Si facciano macerare (1) 4 parti di china grigia, in grossa polvere, in 125 parti di birra generosa. La macerazione si protragga per quattro giorni, e dopo si feltri il liquido, decantandolo prima, e pre-

---

(1) Il far stare per un tempo più o meno lungo una sostanza organica in un liquido all' ordinaria temperatura, chiamasi *macerazione*.

mendo le fecce per perderne il meno possibile. In seguito si conservi in bottiglie piene e ben chiuse.

È usata internamente come tonica alla dose di 8 once, in due volte nella giornata; esternamente poi, per lavare le ulceri atoniche.

BIRRA ANTISCORBUTICA.

Versate 5 libbre di birra generosa in una bottiglia, vi s'infonda del nasturzio acquatico, della beccabunga e della coclearia, nella dose di 1 oncia di ciascheduna; più 2 once di radici di rafano rusticano, e ½ oncia di enula campana. Passati quattro giorni, nel qual tempo si agiterà il mescuglio di tanto in tanto, si coli il liquido per tela di lino, premendo moderatamente le fecce; indi si feltri, e poi si conservi in bottiglie piene e ben chiuse.

La birra antiscorbutica viene preferita in alcuni casi al vino antiscorbutico; e particolarmente quando trattasi di temperamenti troppo eccitabili. Per gli adulti la dose è di 4 once ogni mattina.

BIRRA FEBBRIFUGA.

In 10 libbre di birra generosa s'infonda 1 oncia di fiori di centaurea minore, 2 dramme di radice di genziana in minuti pezzi, e 2 once di china in grossa polvere. Dopo sei giorni, si feltri il liquido, e vi si aggiungano 2 dramme di tintura di cannella; indi si conservi in bottiglie piene e ben chiuse.

È stata trovata molto attiva nella cura delle febbri intermittenti. La dose è di 4 once ogni quattro ore, nel tempo che l'infermo è senza febbre.

DEI LIQUORI VINOSI.

Il vino, come gli acidi, l' acqua e la birra, serve a preparare alcuni medicamenti; ed egualmente che la birra agisce su le diverse sostanze, intaccando quei componenti di esse che sono solubili nell'acqua, e quelli che lo sono nell'alcool. Il medesimo si comporta anche qual dissolvente in contatto con alcuni metalli, specialmente a causa della presenza in esso del protobitartrato di potassio.

Quasi tutti i liquori vinosi medicinali sono stati chiamati *oenoliti* dai Farmacologisti francesi.

LIQUORI VINOSI OTTENUTI PER MISTIONE.

VINO DI CHININA.

In una bottiglia a smeriglio si uniscano 30 once di vino bianco generoso a 2 once di alcool di chinina.

VINO DI CINCONINA.

Questo vino si preparerà come l' antecedente, sostituendo dell' alcool di cinconina all' alcool di chinina.

VINO ANTIMONIALE DI HUXAM.

Si versino 6 once di vino di Malaga in una bottiglia a smeriglio di conveniente grandezza, ed in esse si facciano cadere 12 grani di prototartrato di potassio e di antimonio in fina polvere; indi si agiti.

D' ordinario si prescrive dalle 12 alle 48 gocce.

VINO CON PROTOIDROIODATO DI FERRO.

In una bottiglia a smeriglio, contenente 8 once di vino di Bordeaux, s' introducano 2 dramme di protoioduro di ferro; indi si chiuda, e si agiti.

Se ne dà una cucchiaiata sera e mattina, o meno, secondo l' età. Giova specialmente nei fiori bianchi, nelle scrofole e nell' amenorrea.

LIQUORI VINOSI OTTENUTI PER MACERAZIONE.

ACQUA DI PRESAME.

Quest' acqua la si preparerà secondo il metodo del signor *Wislin*, cioè come segue: si diluiscano once 6 di presame recente, in un mortaio di pietra, con 20 once di vino bianco generoso; e con altre 12 once di questo si lavi l' interna membrana dello stomaco, onde spogliarla di tutto il presame. L' intiera massa liquida si versi in una bottiglia, e vi si aggiunga 1 oncia di protocloruro di sodio, ed altret-

tanto di alcool a 32° B. Dopo otto giorni di macerazione, si feltri il liquido.

L' acqua di presame può essere conservata per molto tempo. Una cucchiaiata da caffè di essa, essendo unita a 4 libbre di latte, basta per avere un completo coagulo in mezz' ora (1).

COLLIRIO DI LANFRANCO.

Si prenda di orpimento ½ oncia, di verderame 2 dramme, di mirra 4 denari, ed altrettanto di aloe succotrino. Ridotte queste sostanze in polvere finissima, si mescolino in un mortaio di vetro; ed in questo vi si aggiungano, poco a poco, 6 once di acqua stillata di piantaggine, ed un peso eguale di acqua stillata di rose. Il mescuglio poi si versi in una bottiglia contenente 30 once di vino bianco generoso. Dopo più giorni di macerazione, si feltri il liquore per carta, e tante volte quante saranno necessarie per averlo perfettamente trasparente.

Tale liquore usasi in alcune malattíe degli occhi. Serve anche per detergere delle ulceri; però allora viene posto in opera non feltrato.

LAUDANO LIQUIDO DI SYDENHAM.

In 16 once di vino di Malaga s' infondano 2 once di oppio soppesto, 1 oncia di zafferano tagliuzzato, 2 dramme di cannella regina soppesta, e 2

(1) Il coagulo si presenta più o meno prontamente, secondo la temperatura, o secondo che il latte è più o meno recente.

dramme di garofani contusi. Dopo due settimane di macerazione, si versi il tutto sopra tela fitta, e si prema fortemente. Il liquido poi si feltri per carta, e si conservi in bottiglia ben chiusa.

È prescritto dalle 5 alle 30 gocce come narcotico e come calmante. Esternamente si usa per frizione nei reumi.

TINTURA DI CHINA VINOSA.

Si uniscano 2 once di alcool a 22° B. ad 1 libbra di vino rosso generoso (1), ed alla massa liquida si aggiunga 1 oncia di china gialla reale in polvere non molto fina. Il mescuglio si agiti di tanto in tanto per ventiquattro, o meglio per quarantotto ore; indi si feltri il liquido per carta, premendo prima fortemente le fecce.

D'ordinario è usata come stomatica da 1 alle 2 once.

TINTURA DI CAÏNCA VINOSA.

Versate 16 once di vino di Malaga in una bottiglia, s'infonda in esse 1 ½ oncia di radice di caïnca polverizzata. Dopo sei giorni di macerazione, si travasi il liquido e si premano le fecce. Tutta la soluzione vinosa si feltri poi per carta.

Se ne dànno quattro cucchiaiate al giorno in una o in più volte.

---

(1) Il vino dovrà essere rosso; però non molto colorito, onde contenga il meno possibile di tannino, potendo questo formare un corpo insolubile colla chinina, come pure colla cinconina (V. Vol. I., pag. 534 e 535).

TINTURA DI SEMI DI COLCHICO VINOSA.

Si faccia macerare, per otto giorni, 1 oncia di semi di colchico, pestati, in 1 libbra di vino di Malaga; quindi si feltri il liquido medicamentoso.

È usata in vece del vino colchico. Alcuni hanno preferito i semi, perchè sono più costanti i loro effetti sull'economía animale, di quello che il siano i bulbi; e ciò a causa della difficoltà di sempre raccogliere questi nel tempo il più conveniente.

TINTURA DI RABARBARO

DELLA FARM. DI LONDRA.

A 2 libbre di vino di Malaga si uniscano 8 once di alcool a 18° B., e nella massa liquida s'infondano 2 ½ once di rabarbaro soppesto, ½ oncia di semi di cardamomo minore contusi, e 2 dramme di zafferano tagliuzzato. Dopo otto o dieci giorni di macerazione, si passi il liquido per tela di lino, premendo le fecce; indi si lasci in quiete per qualche tempo; poscia si feltri per carta.

Giova nelle difficili digestioni. La dose è dalle 2 alle 4 dramme.

TINTURA SACRA DI EDIMBURGO.

In 2 libbre di vino di Cipro s'infonda 1 oncia di aloe succotrino polverizzato, 1 dramma di semi di cardamomo minore contusi, ed 1 dramma di radice di zenzero soppesta. Passati tre o quattro giorni, si feltri il liquido per carta.

È usata come purgante da 1 alle 2 once.

TINTURA STOMATICA DI EDIMBURGO.

Si prendano di radici di calamo aromatico, di galanga, di genziana e zedoaria, di scorze di arancio e china gialla, di ciascuna 1 ½ oncia; di sommità di assenzio romano, di centaurea minore, di fiori di camomilla volgare, di ciascuna 6 dramme. Si pestino le radici e la china, e si tagliuzzino le scorze e le sommità; indi coi fiori di camomilla s'infondano in 4 libbre di vino bianco generoso, a cui già siano state unite 6 once di alcool a 30° B. Si faccia durare la macerazione per otto giorni, agitando di tanto in tanto il mescuglio; dopo si versi questo sur una tela di lino, e si premano le fecce appena l'eccedente liquido sarà passato. Tutta la tintura si feltri poi per carta.

Viene amministrata da ½ oncia ad 1 ½ oncia.

Aggiungendo ad ogni libbra di essa ½ dramma di tartaro solubile marziale (prototartrato di potassio e di ferro), si avrà la *Tintura stomatica calibeata*, la quale si usa da 1 alle 3 o 4 dramme.

VINO ASSENZIATO.

In 4 libbre di vino bianco generoso s'infonda 1 oncia di sommità di assenzio romano secche e tagliuzzate, ed 1 oncia di sommità di assenzio pontico, pure secche e tagliuzzate. Dopo otto giorni di macerazione, si passi il liquido per tela di lino con moderata pressione delle fecce; indi si feltri per carta.

È molto usato nelle debolezze di stomaco da 1 alle 3 once.

VINO D'IPECACUANA.

Ad 1 libbra di vino bianco generoso si uniscano 2 once di alcool a 36° B., ed alla massa liquida si aggiungano 3 dramme di parte corticale di radice d'ipecacuana polverizzata, e 2 dramme di anice stellato contuso. Dopo più giorni di macerazione, si feltri il liquido per carta, e si conservi in bottiglie a smeriglio.

Viene prescritto quale incisivo da 1 alle 2 cucchiaiate.

VINO SQUILLITICO.

Si unisca 1 oncia di alcool a 36° B. a 15 once di vino bianco generoso, e nella massa liquida s'infonda 1 oncia di tuniche di squilla secche e tagliuzzate. Dopo otto giorni di macerazione, si feltri il vino medicato, e si conservi.

È usato come diuretico dalle 4 alle 12 dramme.

VINO COLCHICO.

Il vino colchico si otterrà come l'antecedente, sostituendo alla squilla i bulbi di colchico secchi, raccolti in autunno.

È usato specialmente nelle affezioni reumatiche dalle 2 alle 6 dramme.

VINO AMARO.

Questo vino si preparerà come la Tintura stomatica di Edimburgo (V. più sopra); però si dovrà sopprimere il calamo aromatico, la galanga, la zedoaria e l'assenzio. E se nella fabbricazione del medesimo s' impiegherà anche della limatura di ferro, si avrà il *Vino amaro marziale.*

Il vino amaro viene usato come stomatico dalle 4 alle 12 dramme.

VINO ANTISCORBUTICO.

A 30 once di vino bianco generoso si uniscano 6 dramme di spirito di coclearia, e nel liquido s' infonda ½ oncia di foglie recenti di coclearia soppeste, ed altrettanto di crescione soppesto, di trifoglio fibrino soppesto, e di polvere di semi di senape; più 1 oncia di radice di rafano rusticano tagliuzzata e 2 dramme d' idroclorato di ammoniaca. Dopo otto giorni di macerazione, si passi il liquido per tela di lino con leggier pressione delle fecce; indi lo si feltri per carta.

È usato da 1 alle 2 once più volte nella giornata.

VINO DIURETICO

DELLA FARM. DI LONDRA.

Si prendano di radici di zedoaria 2 dramme; di tuniche di squilla secche e tagliuzzate, di rabarbaro

in polvere e di bacche di ginepro contuse, di ciascuno 1 dramma; di cannella regina soppesta 3 dramme; di protocarbonato di potassio 1 ½ dramma. Tutte queste sostanze si pongano in 32 once di vino generoso bianco, e dopo una settimana di macerazione si passi la parte liquida per tela di lino, premendo le fecce; poscia si feltri per carta.

È usato da 1 alle 2 once, tre o quattro volte al giorno.

VINO CALIBEATO.

Per la preparazione di questo vino, vedasi il Vol. I., pag. 599, *nota.*

LIQUORI VINOSI OTTENUTI PER DIGESTIONE.

TINTURA DI SEMI DI STRAMONIO.

Avvalorata 1 oncia di vino di Spagna con 1 dramma di alcool a 22° B., s' infondano in essa 2 dramme di semi di stramonio contusi, ed il mescuglio si mantenga per più giorni esposto ad una temperatura di circa 30° R.; dopo si feltri la tintura per carta.

Il signor *Leutin* l' amministra, alla dose di 6 gocce, nella neuralgía della faccia.

VINO AROMATICO PER FOMENTAZIONI.

Ad una temperatura di circa 30° R. si facciano digerire, per alcune ore, in 5 libbre di vino bianco generoso, 2 dramme delle seguenti sostanze, cioè di sommità di rosmarino, di salvia, d'issopo, di spigo, di timo, di foglie di arancio, di petali di rose rosse, di fiori di camomilla volgare, di fiori di sambuco, di bacche di ginepro non contuse e di idroclorato di ammoniaca. Con moderata pressione si passi in seguito il liquido per tela di lino; e per ogni libbra di esso vi si aggiunga 1 oncia di alcool canforato.

È usato come risolvente.

VINO ASTRINGENTE PER FOMENTAZIONI.

Si prendano 8 denari di bottoni di rose rosse secchi, ed altrettanto di calici secchi dei fiori di melagrano, e di scorze di melagranata. Il tutto, bene contuso, s'infonda, unitamente ad 1 dramma di protosolfato di alluminio e di potassio, in 2 libbre di vino rosso generoso; ed il mescuglio si faccia stare per qualche ora ad una temperatura dai 35 ai 40° R.; poi si getti sur una tela di lino, e si prema. Al liquore si aggiungano, dopo, 3 once di acqua vulneraria.

Si usa negli ingorghi linfatici, nei tumori delle articolazioni, ecc.

LIQUORI VINOSI OTTENUTI PER FERMENTAZIONE.

VERMUT.

Facciasi appassire del *trebbiano dorato dolce ;* indi si sprema il sugo, e si ponga con tutte, o con una parte delle pellicole dei grani, dentro un orcio verniciato e fornito di un forame nella sua parte inferiore. Appena si sarà manifestato il fenomeno della fermentazione, s' introducano nell' orcio, per ogni 150 libbre di mosto, le seguenti droghe soppeste, spartite in quattro sacchetti, i quali si faranno stare immersi nella massa fermentante, per mezzo di canne. Un sacchetto dovrà contenere 3 once di radice di genziana, 2 once di sommità di assenzio romano, 2 once di sommità di centaurea minore, ed 1 ½ oncia di scorze di arancio; il secondo, 3 once di calamo aromatico, 3 once di enula campana, 1 ½ oncia di galanga, 1 oncia di assenzio pontico ed 1 oncia di radice di angelica; il terzo, 1 oncia di china gialla; il quarto poi, 3 once di coriandoli, ½ oncia di cannella regina, 2 dramme di garofani, n.° 3 noci moscade, 2 dramme di macis e ½ oncia di bacche di ginepro non contuse.

Allorchè la fermentazione avrà luogo in tutta la massa, si spremeranno di tanto in tanto i sacchetti; e si anderà togliendo quelli, che avranno aromatizzato il vino. Quando saranno stati levati tutti, ed il vino, avente un sapore amaro aromatico non dispiacevole, sarà ben chiaro, si farà sortire dal fondo dell' orcio, e si conserverà in bottiglie ben chiuse.

È assai usato come stomatico da 1 a più once.

DEI LIQUORI ALCOOLICI.

Allorchè un liquore alcoolico medicinale viene preparato coll' unire, o col far stare una o più sostanze nell' alcool per qualche tempo, l' alcool solo non agisce come solvente, ma come tale si comporta anche l' acqua a lui unita, se sonovi dei corpi coi quali abbia dell' affinità; mentre quello mai impiegasi del tutto deacquificato. Che se uno dei liquori, dei quali ora è caso, viene ottenuto la mercè della distillazione, allora principalmente l' alcool agisce sui materiali, i quali per loro natura sono volatili: e quantunque distillando le sostanze, di cui fanno parte, coll' acqua, si abbiano dei liquidi più o meno carichi degli stessi materiali immediati, pure, essendo i medesimi molto aromatici, ed alterandosi essi con facilità, è da credersi che non sia intima l' unione dei nominati materiali coll' acqua.

Col tempo i liquori alcoolici addivengono più grati; e ciò forse a causa di una diversa posizione che prendono le particelle alcooliche unite ai materiali volatili. Il fenomeno può prodursi in poco tempo, se si ha ricorso ad una bassa temperatura, immergendo cioè le bottiglie in un bagno frigorifero.

I liquori alcoolici, che si ottengono per mistione, per macerazione, e per digestione, sono stati chiamati dai Farmacologisti francesi *alcooliti*, ed *alcoolati* quelli che si hanno la mercè della distillazione.

LIQUORI ALCOOLICI OTTENUTI PER MISTIONE.

ALCOOL CANFORATO.

(*Spirito di vino canforato*).

Pesate, in una bottiglia a smeriglio, 3 libbre di alcool a 24° B., si triturino con un poco di questo 18 dramme di canfora, e poi s'introducano nella bottiglia; si agiti indi il tutto sino alla totale sparizione della canfora. Il liquore si feltri, e si conservi per gli usi.

Viene prescritto esternamente nei casi di contusione.

ALCOOL DI CHININA.

In un mortaio di vetro si uniscano 18 grani di solfato di chinina bibasico ad alquanto di alcool a 34° B.; indi si termini di sciogliervi in questo, impiegandone in tutto 3 once.

ALCOOL DI CINCONINA.

Questo liquore si otterrà come l'antecedente, impiegando però 36 grani di solfato di cinconina, in vece di 18.

ALCOOL DI VERATRINA.

Per averlo si opererà come si è detto all' articolo *Alcool di chinina,* servendosi di 4 grani di veratrina per ogni oncia di alcool a 34° B.

Giova internamente nell' idropisía, nella leucoflemmasia e nell' anasarca; esternamente poi per fregagione nelle stesse malattíe e nella gotta. Per uso interno si amministra alla dose di 10, 15, 20, e 25 gocce in una tazza di bibita qualunque; però non contraria allo stato dell' infermo, nè alla natura del male.

ACQUA ANTISTERICA.

In una bottiglia a smeriglio si uniscano 4 once di acqua di cannella spiritosa, 3 once di acqua stillata di matricaria, 3 once di acqua stillata di peonia, 2 once di acqua di melissa spiritosa composta e 4 dramme di tintura di castoreo.

È usata da 1 alle 4 dramme.

ACQUA DI LUCE.

In 1 oncia di alcool a 36° B. si sciolga 1 denaro di olio di succino rettificato e 2 grani di sapone di soda bianco, e la soluzione si unisca, poco a poco e sempre agitando, ad 1 libbra di ammoniaca liquida. La mescolanza si dovrà fare nella stessa bottiglia nella quale si vorrà conservare l' acqua di luce, coll' avvertenza di chiuderla ogni volta che si agiterà.

È usata esternamente nelle paralisi, e nel morso della vipera. Si fa odorare nelle asfissie e nelle sincopi cagionate dal gas acido carbonico e dal gas acido idrosolforico (gas idrogeno solforato).

ELIXIR PROPRIETATIS DI PARACELSO.

Si mescolino 9 once di tintura di aloe, 6 once di tintura di mirra ed 1 libbra di tintura di zafferano; e la massa liquida si conservi in bottiglia a smeriglio.

È tutt' ora usato da non pochi Medici, che lo prescrivono nella clorosi da 1 alli 3 denari.

Se in 1 oncia di esso si faranno cadere 10 gocce di spirito di vetriolo, si avrà l'*Elixir proprietatis acido*.

ESSENZA DI WARD.

In 16 once di spirito aromatico oleoso del Silvio si sciolgano 2 once di canfora, ed il liquore si feltri e poi si conservi in bottiglia a smeriglio.

È usata per frizioni nei reumatismi.

LIQUORE DENTIFRICIO.

Si tratti, in un mortaio di vetro, 1 ½ oncia di protoclorito di calcio con protocloruro di calcio (cloruro di calce) con 1 libbra di acqua stillata, e la soluzione si feltri; indi vi si aggiunga 1 oncia di alcool moderatamente aromatizzato con dell' olio volatile di garofani.

È molto proprio per mantenere puliti i denti. Su questi si deve passare più volte con una piccola spugna carica del medesimo, e lavarsi poi la bocca con dell' acqua.

LIQUORE CONTRO IL PTIALISMO.

In 1 oncia di alcool, contenente 20 grani di iodio, si versino 10 once di acqua di cannella e 2 once di sciroppo semplice; indi si agiti il tutto.

La dose è da 1 alle 2 once al giorno. Si fa prendere a mezze cucchiaiate da prima; indi a cucchiaiate, quando il bisogno obbliga ad aumentarne la dose.

TINTURA DI BRUCINA.

Questa tintura viene preparata come l' alcool di chinina (V. quest' art.°), impiegando 18 grani di brucina per ogni oncia di alcool a 36° B.

Prescrivesi dalle 6 alle 24 gocce.

TINTURA DI GENZIANINA.

Si sciolgano 15 grani di genzianina in 3 once di alcool a 24° B., e la soluzione si conservi per gli usi.

È prescritta in vece dell' *Elixir di genziana*, il quale si prepara facendo macerare, per molti giorni, 1 ½ oncia di radice di genziana e 3 once di cortecce di arancio in 120 once di alcool a 22° B., unitamente a 2 dramme di cocciniglia; il liquore viene poi passato per tela di lino con espressione, e feltrato indi per carta.

TINTURA DI NOCE VOMICA.

Steso dell' estratto di noce vomica alcoolico sopra un piatto di porcellana, si faccia seccare in una stufa; indi se ne pesino 12 grani, e questi si triturino in un mortaio di vetro; poscia si sciolgano in 4 once di alcool a 36° B.

Con essa si fanno delle frizioni sulle parti paralizzate, o atrofiche.

TINTURA DI STRICNINA.

Si sciolgano 6 grani di stricnina in 2 once di alcool a 36° B.

La dose è dalle 6 alle 24 gocce.

TINTURA DI IODIO.

In un mortaio di vetro si triturino 2 denari di iodio, e poco a poco vi si aggiunga, sempre agitando, 1 oncia di alcool a 35° B. La soluzione si conservi poi in bottiglietta a smeriglio (1).

Viene amministrata agli adulti dalle 4 alle 10 gocce, tre volte al giorno, in un mezzo bicchiere di acqua zuccherata. Essendo essa data con moderazione, non può produrre alcun sinistro effetto.

---

(1) Per due ragioni fa d' uopo che il Farmacista prepari la tintura di iodio, quando il bisogno lo richiede: primieramente perchè col tempo abbandona dell' iodio; in secondo luogo poi perchè da siffatto corpo semplice passa allo stato di acido idroiodico.

TINTURA DI PROTOIODURO DI FERRO.

Si uniscano 2 once di acqua stillata a 2 once di alcool a 36° B., e nel liquore spiritoso si sciolgano 2 dramme di protoioduro di ferro.

È stata riconosciuta utilissima nella cura dei fiori bianchi. La dose è un cucchiaio da caffè più volte nella giornata. Il suo veicolo è l' acqua pura.

TINTURA DI DEUTOIODURO DI MERCURIO

ALCOOLICA.

Si mescolino 20 grani di deutoioduro di mercurio con 1 ½ oncia di alcool a 36° B.

È usata nelle affezioni scrofolose, complicate dalla sifilide. La dose è di 10, 15 o 20 gocce in un bicchiere di acqua stillata. Ventisei gocce di essa corrispondono prossimamente ad ⅛ di grano di deutoioduro di mercurio.

LIQUORI ALCOOLICI OTTENUTI PER MACERAZIONE.

ACQUA CLARETTA.

Soppestate 6 dramme delle seguenti droghe, cioè di legno aloe, di radice di angelica, di radice di valeriana, di cannella del Ceylan, di garofani e di zenzero; più 2 dramme di galanga, ed altrettanto di semi di cardamomo e di finocchio, s' infondano in 5 libbre di alcool a 36° B.; e per quindici o venti

giorni si agiti di tanto in tanto il mescuglio; dopo si passi il liquido per tela di lino premendo le fecce; poscia lo si feltri per carta, e vi si uniscano 4 libbre di zuccaro raffinato, sciolte in 4 libbre di acqua di rose.

È usata come eccitante, o sola, o in qualche pozione.

ACQUA VULNERARIA ROSSA.

Si prenda di salvia officinale, di rosmarino, di origano, maggiorana, timo, serpillo, issopo, melissa, basilico, menta piperita, finocchio, angelica, assenzio romano, ruta, spigo ed iperico, di ciascuna 1 oncia; di cocciniglia polverizzata 2 dramme, mista con 4 denari di protosolfato di alluminio e di potassio in polvere. Il tutto si faccia macerare per due settimane in 7 libbre di alcool a 22° B. Si passi poi per tela di lino il liquido con pressione; indi lo si feltri per carta.

Di essa s' inzuppano dei pannolini; e questi si pongono sulle parti contuse, o sulle parti lussate.

ALKERMES LIQUIDO.

Soppestata 1 oncia di cannella del Ceylan, 4 dramme di garofani, ed 1 dramma di vainiglia, s' infondano siffatte droghe in 10 libbre di alcool a 36° B., unitamente a 2 noci moscade contuse, ed alla corteccia di due cedri di giusta grossezza e ben maturi; dopo vi si aggiungano 3 dramme di cocciniglia in fina polvere, miste con 45 grani di polvere di

protosolfato di alluminio e di potassio, e poi ridotte in pasta molle con dell' acqua. Il tutto si agiti di tanto in tanto per una settimana; in seguito si passi il liquido per tela di lino, e si mescoli esattamente con 22 libbre di zuccaro bianco raffinato, già sciolte in 12 libbre di acqua a bagnomaria; ed alla massa liquida vi si aggiungano 2 libbre di sugo depurato di mele appiuole ed 1 libbra di acqua stillata di fiori di arancio, e la si lasci in quiete per qualche giorno; dopo si faccia passare attraverso a della sabbia selciosa, lavata replicate volte. Il liquore limpido si conservi in piccole bottiglie piene ed esattamente chiuse.

È molto usato come stomatico.

BALSAMO DEL COMMENDATORE.

Contusi 8 denari di radice di angelica, si uniscano a 16 denari di fiori d' iperico, ed il mescuglio s' infonda in 2 libbre di alcool a 32° B. Il tutto si agiti di tanto in tanto per una settimana, ed anche più; indi si passi il liquido per tela di lino con pressione, e poi vi si aggiungano 8 denari di mirra polverizzata, ed altrettanto di incenso in polvere. Dopo sei giorni di macerazione, si facciano entrare nella bottiglia 8 grani di polvere di ambra grigia, 8 denari di aloe succotrino in grossa polvere e 2 once di ciascuna delle due sostanze che seguono, pestate, cioè di storace calamita e di belzuino. Si agiti ogni cosa di tanto in tanto per molti giorni; poscia si feltri il liquido.

È usato internamente come eccitante da 1 alli 3 denari; ed esternamente come vulnerario.

BALSAMO INNOCENZIANO.

In 5 libbre di alcool a 36° B., s' infondano 10 once di cime fiorite d' iperico secche, e dopo otto giorni di macerazione si passi la tintura per pannolino, premendo fortemente le fecce; ed a quella si aggiungano le seguenti sostanze triturate, cioè 4 once di storace calamita, 2 once di balsamo del Tolù, 6 once di belzuino, 1 oncia di mirra, 1 oncia d' incenso, 1 oncia di aloe succotrino ed 1 oncia di radice di angelica contusa. Dopo un mese di macerazione, nel quale tempo si agiterà il tutto di tanto in tanto, si feltri la parte liquida.

È usato come vulnerario.

ELIXIR DI RABARBARO.

Ad 1 libbra di alcool a 22° B. si uniscano 2 once di rabarbaro in polvere grossa, 2 dramme di cannella del Ceylan polverizzata, e 2 dramme di semi di cardamomo contusi. Si faccia macerazione per quattro giorni: indi si passi il liquido per pannolino con pressione; poscia si feltri per carta.

Se si farà un mescuglio di parti eguali di elixir di rabarbaro e di sciroppo semplice, si avrà l' *Elixir dolce di rabarbaro.*

È usato, tanto l' uno che l' altro, per purgare leggermente. Il primo prescrivesi da ½ dramma alle 2, ed il secondo da 1 dramma alle 4.

ELIXIR DI LUNGA VITA.

In 10 libbre di alcool a 22° B., si unisca, stemperandola, ½ oncia di teriaca; indi nelle medesime s'infondano 4 ½ once di aloe succotrino polverizzato, e ½ oncia di polvere di ciascuna delle seguenti sostanze, cioè di radice di genziana, di rabarbaro, di zedoaria, di corteccia di china, di cascarilla, di zafferano e di agarico. Si agiti la massa di tanto in tanto per circa due settimane; poscia si passi il fluido per tela fitta, premendo fortemente le fecce; e dopo che sarà stato in quiete per due o tre giorni, si feltri per carta.

È usato come stomatico da 1 alle 2 dramme, e come purgante dalle 2 alle 6 dramme.

ELIXIR SACRO.

Si facciano stare, per tre o quattro giorni, in 8 libbre di alcool a 22° B., 5 once di radice di rabarbaro polverizzata, ed altrettanto di aloe succotrino triturato. Il liquido si passi prima per tela di lino con pressione; indi si feltri per carta.

È usato, unito al vino, per purgare leggermente. La dose è da ½ denaro alli 3.

LAVACRO DI MOSCATI.

In 40 once di alcool a 36° B. s'infonda 1 oncia di resina di guajaco polverizzata, e 6 once di foglie di coclearia fresche leggermente soppeste. Dopo una settimana di macerazione, si feltri il liquido per carta.

Se ne mette 1 dramma in 1 oncia di acqua per nettarsi la bocca.

LIQUORE GENGIVALE.

In 1 ½ libbra di alcool a 22° B. s'infonda 1 ½ oncia di catechù in polvere, ½ oncia di mirra triturata, ½ oncia di china polverizzata, e 2 dramme di radice di piretro contusa. Per dieci giorni si agiti di tanto in tanto il tutto; dopo si passi il liquido per tela fitta con pressione; indi si feltri per carta, e poi vi si aggiungano 30 o 40 gocce di olio volatile di garofani.

Si adopera con sommo vantaggio, unito ad altrettanta acqua comune, nella cura delle gengive sanguinolenti.

LIQUORE STOMATICO DI GINEPRO.

In 2 libbre di sciroppo semplice, ancora caldo, s'infondano 2 once di bacche di ginepro contuse; passate circa dodici ore, vi si aggiungano 4 libbre di alcool a 36° B., e tutta la massa si faccia entrare in una bottiglia; si chiuda questa, e la si agiti di tanto in tanto per due settimane; trascorso il qual tempo, si feltri il liquido per pannolano.

É usato come stomatico.

ODONTALGICO DI PARA.

Contuse 4 once di radice di piretro, si unisca-no a 6 once di fiori di spilanto e ad 1 oncia di foglie

di spilanto, che siano state diseccate ancora verdi; il mescuglio s'introduca in una bottiglia a smeriglio, e sopra vi si versi tanto alcool a 40° B., quanto basterà a fare che vi rimanga immerso; si protragga la macerazione a trenta giorni; nel qual tempo si capovolgerà di tanto in tanto la bottiglia smerigliata. Il liquore si passerà per tela di lino con forte pressione, e poi si feltrerà per carta. Si conserverà indi in piccole bottiglie ben chiuse.

Spesso fa cessare istantaneamente il dolore dei denti bucati, paralizzando i loro nervi.

Per avere il *Paraguay-roux* si opererà come sopra; solo si porrà in opera ½ oncia di più di fiori di spilanto, e si tralascierà di unire a questi ed alla radice di piretro le foglie di spilanto. In fine si colorirà in rosso il liquore feltrato con della cocciniglia mista ad una piccola quantità di protosolfato di alluminio e di potassio.

SPIRITO DI SAPONE.

In 4 libbre di alcool a 18° B. si uniscano 2 dramme di protocarbonato di potassio, ed 1 libbra di sapone di Venezia in fina raschiatura. Il mescuglio si agiti di tanto in tanto, sino a che il sapone sia scomparso; poscia si feltri il liquore per carta.

È usato nelle contusioni.

TINTURA DI LUPPOLINA.

Per sei giorni si faccia macerare 1 oncia di luppolina, contusa, in 3 once di alcool a 36° B.; in-

di si passi la tintura per pannolino, premendo fortemente le fecce. Ad essa si unisca poi tant' alcool a 36° B., quanto basterà perchè pesi 3 once; dopo si feltri per carta.

Riguardo alle virtù medicamentose della tintura di luppolina, vedasi l' articolo *Luppolina.*

TINTURA DI ZAFFERANO.

Si tagliuzzino 4 once di zafferano della miglior qualità; indi s' infondano in 2 libbre di alcool a 30° B.; e dopo sei giorni di macerazione, si versi il tutto sopra tela di lino, e si prema fortemente. Il liquido si lasci in riposo per ventiquattr'ore; poscia si feltri per carta.

Colle stesse proporzioni si preparerà la *Tintura di balsamo peruviano*, di cui si farà uso preparando il taffetà d' Inghilterra; come pure quelle di *balsamo della Mecca*, di *balsamo tolutano*, di *belzuino* (1), di *mirra*, di *aloe*, di *resina di guajaco*, di *resina di sciarappa*, e di *castoreo.*

La tintura di zafferano usasi nella clorosi dalle 8 alle 24 gocce.

TINTURA DI FIORI DI COLCHICO.

Pestata 1 oncia di fiori di colchico secchi, s' infonda in 8 once di alcool a 30° B. Dopo una settimana di macerazione, si passi la tintura con pressione per pannolino; indi la si feltri per carta.

---

(1) Unendo 1 dramma di tintura di belzuino ad 1 libbra di acqua di rose, si otterrà il così detto *Latte verginale.*

È stata usata con molto vantaggio nel reumatismo acuto e cronico, nell' infiammazione cronica dell' iride, ecc. La dose è di 20 gocce, la quale ogni giorno si aumenta di 10 gocce.

TINTURA DI DIGITALE.

Si tagliuzzino minutamente 3 once di foglie di digitale purpurea secche, e poi si mettano in 2 libbre di alcool a 22° B. Dopo una settimana di macerazione, si decanti il liquido e si premano le fecce. Tutta la tintura poi si feltri per carta.

È controstimolante. La dose è dalle 6 alle 24 gocce.

TINTURA DI ACONITO.

Ridotte in grossa polvere 2 once di foglie secche di aconito napello di Monte Baldo, o delle Alpi, s' infondano in 8 once di alcool a 22° B.; e si prolunghi per più giorni la loro macerazione: in seguito si passi con pressione la tintura per pannolino; indi la si feltri per carta.

A causa dell' incostanza di azione dell' estratto di aconito, il signor *Soubeiran* è di parere che la tintura sia da considerarsi la miglior preparazione che far si possa coll'aconito in farmacía; però si vedano gli articoli *Estratto di aconito*, e *Estratto di aconito alcoolico*.

TINTURA DI OLIVO.

S' infondano 2 once di corteccia di olivo, polverizzata, in 16 once di alcool a 22° B., e dopo otto giorni di macerazione si passi per tela di lino il liquido con forte pressione; indi si feltri per carta.

È amministrata, mista all' acqua zuccherata, nelle debolezze di stomaco, giovando come la tintura di china.

TINTURA DI CHINA DI HUXAM.

In 2 libbre di alcool a 22° B. s' infondano 2 once di china polverizzata, 1 ½ oncia di scorze di arancio tagliuzzate, 3 dramme di radice di serpentaria virginiana soppesta e 2 denari di cocciniglia in fina polvere. Dopo dieci giorni di macerazione, si passi il liquido per tela fitta con pressione; indi si feltri per carta.

È usata nelle debolezze lasciate dalle febbri periodiche, specialmente perniciose. La dose è da 1 alle 2 dramme.

TINTURA VOLATILE DI GUAJACO.

Si unisca 1 oncia di resina di guajaco in polvere ad once 6 di alcool ammoniacale. Dopo più giorni di macerazione, si feltri il liquido per carta.

Alcuni l' hanno usata con molto vantaggio nelle affezioni artritiche. La dose è di poche gocce, più volte al giorno. Deve essere unita a qualche bevanda fredda.

TINTURA VOLATILE DI GUAJACO DI DEVEES.

In 32 once di alcool a 20° B. si facciano macerare 8 once di resina di guajaco polverizzata, e 2 once di polvere di pimenta (*Myrtus pimenta*), dopo d' aver sciolte nello stesso alcool 3 dramme di protocarbonato di sodio. Passate ventiquattro ore, si premano le fecce; indi si feltri il liquido, e ad ogni 4 once del medesimo vi si aggiunga 1 dramma di ammoniaca liquida.

Giova nelle difficili mestruazioni, quando non vi è pletora. La dose è un cucchiaio da caffè in un piccolo bicchiere di vino di Madera, o in alcune once di un infuso aromatico.

TINTURA DI LOBELIA.

Si facciano macerare per quindici giorni 2 ½ once di foglie di *Lobelia inflata* in 12 once di alcool a 18° B. La tintura poi si feltri per carta.

È stata usata vantaggiosamente contro l' asma, la tosse convulsiva ed il croup spasmodico. La dose è dalle 30 alle 40 gocce in un liquido adattato, ripetendola molte volte in un giorno, secondo la gravezza del male.

TINTURA DI BIGONIA.

Si mescolino parti eguali di alcool a 40° B. e di succo recente della corteccia della radice di *Bigonia catalpa*. La massa liquida si tenga in un luogo fresco per qualche giorno; indi la si feltri per carta.

Il Dott. *Fischer* ha guarito delle oftalmíe scrofolose colla tintura di cui ora è caso. La dose è dalle 4 alle 6 gocce, unite all' acqua stillata, per fare tre o quattro lozioni al giorno sugli occhi.

TINTURA DI CAÏNCA ALCOOLICA.

In 16 once di alcool a 20° B. s' infondano 2 ½ once di radice di caïnca in polvere. Dopo 6 giorni di macerazione, si feltri la tintura per carta, avendo già premute fortemente le fecce in un pannolino.

Viene amministrata alla dose di 1 oncia al giorno.

TINTURA DI RATANIA ALCOOLICA.

In 2 libbre di alcool a 22° B. s' infondano 3 once di radice di ratania in polvere, e si faccia macerazione per otto giorni; passati i quali, si coli la tintura per pannolino con forte pressione; indi la si feltri per carta.

Viene unita alle pozioni astringenti.

TINTURA DI RATANIA COMPOSTA.

Si facciano macerare, in 2 libbre di alcool a 30 B., 3 once di radice di ratania polverizzata, 2 once di scorze di arancio tagliuzzate, ½ oncia di serpentaria virginiana contusa, ed 1 dramma di zafferano. Dopo otto o dieci giorni, si coli per pannolino, come sopra, la tintura; poscia si faccia passare per feltro di carta.

È aggiunta alle pozioni astringenti toniche.

TINTURA DI CALOMBO.

Si uniscano 6 once di calombo contuso a 2 libbre di alcool a 22° B., ed il mescuglio lo si agiti di tanto in tanto per dieci o dodici giorni; in seguito si passi la tintura per pannolino con pressione; indi si feltri per carta.

È usata come stomatica dalli 2 alli 6 denari.

TINTURA DI GENZIANA ALCALINA.

In 2 libbre di alcool a 30° B. s'infonda 1 oncia di radice di genziana contusa, e 3 dramme di protocarbonato di sodio cristallizzato. Il mescuglio si agiti di tanto in tanto per otto giorni; indi si decanti il liquido, e si premano le fecce. Tutta la tintura poi si feltri per carta, dopo che sarà stata in quiete per una giornata.

Fu vantata contro le scrofole.

TINTURA DI PIRETRO.

Bene contuse 2 ½ once di radice di piretro, si facciano macerare per dieci giorni in 1 libbra di alcool a 40° B.; poscia si feltri la soluzione.

Giova nella debolezza paralitica, facendo delle frizioni sulle parti inferme; le quali poi si soffregano con una spazzola.

TINTURA DI RABARBARO ALCOOLICA.

Si soppestino 2 once di radice di rabarbaro; indi si uniscano ad 1 ½ libbra di alcool a 22° B. Dopo una settimana di macerazione, si coli il liquido per pannolino con pressione; si lasci poi in quiete per molte ore; poscia si feltri per carta.

D' ordinario è usata quale purgante da 1 dramma alle 4.

TINTURA DI VALERIANA.

Si facciano macerare, per circa una settimana, 2 once di radici di valeriana, secche e soppeste, in 1 libbra di alcool a 22° B., e la tintura si feltri per carta, dopo di avere spremute le fecce.

Nello stesso modo si prepareranno le tinture di *galanga*, di *contrajerva*, di *enula campana*, di *genziana*, di *elleboro nero*, di *cannella*, di *china*, di *corteccia del Brasile*, di *legno guajaco*, di *quassia*, di *angelica*, di *serpentaria virginiana*, di *assenzio*, di *cime d' iperico*, di *macis*, di *garofani*, di *semi di filandrio acquatico*, di *coloquintida*, e di *assafetida*.

La tintura di valeriana si usa nella paralisi, da 1 denaro alli 6.

TINTURA DI SQUILLA.

In 8 once di alcool a 22° B. s' infonda 1 oncia di grossa polvere di tuniche di squilla; e dopo dieci o dodici giorni di macerazione, si passi la tintura

per pannolino con pressione; indi la si feltri per carta, dopo però di averla lasciata in quiete per più ore.

È usata internamente dalle 8 alle 20 gocce; ed esternamente, per frizioni.

TINTURA DI COLCHICO ALCOOLICA

DI ARMSTRONG.

Soppestate 2 once di bulbi di colchico recenti (raccolti in principio della state), s'infondano in 4 once di alcool a 36° B. Dopo quattordici giorni di macerazione, si passi il liquore per pannolino con espressione; indi si lasci in quiete; poscia si feltri per carta.

È usata nei reumatismi acuti. Se ne dà 1 dramma mattina e sera in una conveniente pozione.

TINTURA DI LACCA SPIRITOSA.

Soppestata bene 1 oncia di lacca in grani, si unisca ad 1 libbra di alcool a 36° B.; e dopo più giorni di macerazione, si feltri per carta la soluzione.

È usata per pulire i denti. D'ordinario vi si aggiunge un peso eguale al suo di spirito di coclearia; ed in dose di 1 dramma, si mette in un mezzo bicchiere di acqua.

TINTURA DI LACCA

CON SPIRITO DI COCLEARIA.

Si polverizzino 2 once di lacca in grani, e la polvere si unisca a ½ oncia di protocarbonato di po-

tassio. Il mescuglio si lasci esposto all' aria per quarantott' ore; indi si faccia macerare per più giorni in 2 libbre di spirito di coclearia. Il liquido si feltri poi per carta.

Si usa, unita all' acqua, per nettare i denti. Con essa vi si riesce meglio che colla precedente.

TINTURA DI SCAMONEA.

Si infonda 1 ½ oncia di scamonea di Aleppo, polverizzata, in 1 libbra di alcool a 30° B. Dopo otto giorni di macerazione, si feltri il liquido per carta.

Usasi come purgante. La dose è di 1 denaro in un bicchiere di emulsione comune.

TINTURA TEBAICA.

Si pongano 2 once di oppio, in minuti frammenti, in 16 once di alcool a 15° B., ed il mescuglio si agiti di tanto in tanto per dodici giorni; indi si passi il liquido per pannolino con espressione; poscia lo si feltri per carta.

È usata dalle 4 alle 24 gocce, come narcotica, sedativa, ecc.

La *Tintura di oppio acquosa*, che si prepara con 1 oncia di estratto di oppio ed 1 libbra di acqua pura, si àltera facilmente (1); per cui si dovrebbe sostituire all' acqua l' alcool a 10° B.

---

(1) A causa della fermentazione acida che si genera, il sopra-meconato di morfina (almeno una parte) viene decomposto dall' acido risultante (acetico). Il signor *Passerini* di Pisa è stato il primo ad osservare siffatto fenomeno.

TINTURA DI KINO.

Si faccia macerare, per circa due settimane, 1 oncia di kino, in polvere, in 16 once di alcool a 22° B.; indi si feltri per carta il liquore.

È usata come astringente da 1 alle 4 once in un conveniente veicolo, da prendersi a cucchiaiate.

TINTURA DI CATECHÙ.

Per quattro o cinque giorni si facciano macerare 3 once di catechù, polverizzato, in 1 libbra di alcool a 22° B.; poscia si feltri il liquore per carta.

Viene usata come astringente; ed è amministrata come l' antecedente, e nella stessa dose.

TINTURA AMARA DI STOUGHTON.

In 32 once di alcool a 22° B. si facciano macerare, per circa due settimane, 6 dramme di sommità secche di assenzio romano tagliuzzate, 6 dramme di camedrio tagliuzzato, 6 dramme di scorze di cedro amaro ridotte in piccoli pezzi, 6 dramme di radici di genziana polverizzate, 4 dramme di rabarbaro in polvere, 1 dramma di corteccia di cascarilla polverizzata, ed altrettanto di aloe succotrino triturato. Si passi poi il liquore per pannolino con espressione; indi si feltri per carta.

È vantata nell' inappetenza. La dose ordinaria è da 1 alle 3 dramme.

TINTURA AMMONIACALE.

In 31 oncia di alcool a 22° B. s'infonda 1 oncia di radice di genziana contusa, e 2 dramme di alcali volatile concreto. Dopo quattro giorni di macerazione, si raccolga la radice di genziana residua sur un pannolino, e la si prema. Tutta la tintura si feltri poi per carta.

Giova moltissimo nelle difficili digestioni. La dose è di ½ dramma alle 2, in un piccolo bicchiere d'infuso di assenzio.

TINTURA DI CANTARIDI.

Si riducano in grossa polvere 4 once di cantaridi, e poi s'infondano in 4 libbre di alcool a 22° B. Il mescuglio si agiti di tanto in tanto per otto giorni; indi si feltri il liquido per carta, dopo di avere spremuta la poltiglia in una tela fitta.

È usata come eccitante dalle 2 alle 6 gocce in un liquido mucillagginoso. Per frizione serve quale rubefacente.

TINTURA DI MUSCHIO.

Si uniscano 4 denari di muschio in polvere a 2 once di alcool a 32° B. Dopo otto o dieci giorni di macerazione, si feltri la tintura per carta.

Nello stesso modo si preparerà la *Tintura di zibeto.*

La tintura di muschio è usata in quei casi,

nei quali è riuscito utile il muschio. La dose è dalle 6 alle 12 goccel

LIQUORI ALCOOLICI OTTENUTI PER DIGESTIONE.

TINTURA DI SUCCINO.

In un matraccio di collo lungo, posto in un bagno di sabbia, s' introducano 3 once di succino in polvere, e sopra vi si versino 4 libbre di alcool a 36° B. Chiusa poi l' apertura di esso matraccio con della vescica bovina, ammollita per mezzo dell' acqua tiepida, si lasci che la medesima si disecchi; indi la si fori con ispillo comune. In seguito si porti la temperatura del bagno a circa 35° R.; e così lo si tenga riscaldato per otto o dieci giorni; passati i quali si feltrerà il liquido per carta.

Viene prescritta come calmante dalle 10 alle 30 gocce. Esternamente poi si usa per frizioni nei reumatismi.

TINTURA ANTIVENEREA DI LEMORT.

In 3 libbre di alcool a 36° B. s' infondano 2 once di resina di guajaco in polvere, 8 once di balsamo copaibe, ed 1 oncia di olio volatile di sassofrasso. Il tutto poi si mantenga (in un vaso chiuso) esposto all' azione di un mite calore, almeno ventiquattr' ore; indi si feltri per carta la parte liquida.

Se ne dà 1 dramma, ed anche più, secondo lo stato dell' infermo.

LIQUORI ALCOOLICI OTTENUTI PER DISTILLAZIONE.

ACQUA DI MELISSA SPIR. SEMPLICE.

A 9 libbre di alcool a 32° B. si uniscano 3 libbre di acqua stillata di melissa, e la massa liquida s' introduca in ampia storta, contenente 3 libbre di cime fresche di melissa (1). Dopo due giorni di macerazione, si stilli a bagnomaria, terminando quando si saranno ottenute 9 libbre di prodotto.

Così si otterranno le acque spiritose di *lavanda*, di *menta piperita*, di *maggiorana*, di *timo*, di *rosmarino*, ecc.

L' acqua di melissa spiritosa è usata come eccitante, mista all' acqua comune.

ACQUA DI MELISSA SPIR. COMPOSTA.

(*Acqua dei Carmelitani*).

In una bottiglia si versino 4 once di ciascuna delle seguenti acque spiritose a 30° B., cioè di cannella, di garofani, di noci moscade, di coriandri, di anici e di cedro; poscia in altra bottiglia, 4 once di ognuna di quelle che seguono, pure a 30° B., cioè di angelica, di rosmarino, di maggiorana, d' issopo,

---

(1) Si potrà, dovendo preparare molt' acqua di melissa spiritosa, servirsi di un lambicco unito ad un bagnomaria.

di timo e di salvia (1). I liquori delle due bottiglie si versino in un' ampia storta di vetro tubulata, così pure 2 libbre di acqua di melissa spiritosa semplice, ed 1 libbra di acqua stillata. Aggiunte poi alla massa liquida 2 once di polvere di zuccaro raffinato, si unisca alla storta un' allunga; si circondi il recipiente di ghiaccio; ed in seguito s' incominci la distillazione (a bagnomaria), che si sospenderà quando sarannosi ottenute 5 ½ libbre di liquore spiritoso. Con questo si riempiranno delle bottiglie a smeriglio, che poi si faranno stare per qualche ora in un mescuglio frigorifero.

L' acqua dei Carmelitani riesce antisterica, tonica e vulneraria. Si fa prendere a gocce, mescolata con qualche adattato veicolo. È usata esternamente per frizioni nelle paralisíe, come pure, allungata con acqua, per nettare la bocca.

ACQUA DI MELISSA SPIR. COMPOSTA DI BAUMÈ.

(*Spirito di Melissa*).

In 5 ½ libbre di alcool a 36° B. s' infondano 20 once di melissa cedrata fiorita (recente e privata dei fusti), 2 once di flavedine recente di cedro tagliuzzata, 1 oncia di noci moscade contuse, ½ oncia di coriandri contusi, 1 oncia di garofani contusi, 1

(1) Nella preparazione delle nominate acque spiritose dovranno essere stillate 10 parti di alcool a 22° B. sopra 1 parte di droga, dopo che la macerazione avrà durato almeno quarantott' ore.

oncia di cannella del Ceylan contusa, e ½ oncia di radice secca di angelica soppesta. Dopo tre o quattro giorni di macerazione, si stilli a bagnomaria sino a che siano passate 4 libbre e 9 once di spirito di melissa, che in bottiglie chiuse si farà stare nel ghiaccio per una giornata, onde il suo odore si faccia grato.

È usata come eccitante.

ACQUA DI CEDRO SPIRITOSA.

Si uniscano 4 libbre di acqua stillata di cedro ad 8 libbre di alcool a 32° B., e nella massa liquida s'infondano 2 libbre di scorze recenti di cedro. Dopo più giorni di macerazione, si stilli a bagnomaria, continuando sino a che si abbiano ottenute 8 libbre di liquore alcoolico aromatico.

Nello stesso modo si preparerano le acque spiritose di *arancio* e di *limone*.

L'acqua di cedro spiritosa usasi come eccitante.

ACQUA DI SEMI DI PERSICO SPIRITOSA.

Contusa 1 libbra di semi di persico non pati-ti, s'infonda in 4 libbre di alcool a 20° B., ed al mescuglio si aggiungano 2 libbre di acqua. Dopo due giorni di macerazione, si stilli a bagnomaria, sino ad ottenere 4 libbre di prodotto.

ACQUA DI CANNELLA SPIRITOSA.

Ad 8 libbre di alcool a 22° B. si unisca 1 libbra di cannella del Ceylan soppesta, e si prolunghi

la macerazione di questa almeno quarantott' ore; passate le quali si stillerà a bagnomaria sino ad avere 6 libbre di prodotto.

Egualmente si otterranno le acque spiritose di *garofani*, di *anici*, di *angelica*, ecc.

L' acqua di cannella spiritosa è usata come eccitante, e per aromatizzare alcuni medicamenti.

ACQUA DELLA SCALA.

A 15 libbre di alcool a 30° B. si uniscano 9 once di sommità fresche di calamento, di menta piperita, d' issopo, di maro, di salvia, di rosmarino e di timo; 6 once di scorze di limone; 1 ½ oncia di cannella del Ceylan, di garofani e di noci moscade. Dopo quarantotto ore, si stilli a bagnomaria sino ad ottenere 12 libbre di liquore spiritoso. In questo poi si sciolgano 3 ½ once di canfora; ed in seguito si colorisca in rosso con della polvere di cocciniglia, alla quale già siasi unita una piccola quantità di protosolfato di alluminio e di potassio.

Viene vantata assai come atta a vincere molte malattíe; però generalmente si crede che non possa riuscire utile altro che quella preparata in Roma.

ACQUA DI COLONIA.

Quest' acqua si dovrà fabbricare, secondo il signor *Sallè*, nel modo seguente: in 32 libbre di alcool a 22° B. si facciano macerare, per più giorni, le seguenti sostanze convenientemente scelte; 2 once per sorta di sommità di melissa, di maggiorana sec-

che, di timo, di rosmarino, d' issopo e di assenzio; 4 once di fiori di lavanda; 2 once di radice di angelica; 4 once di cardamomo minore; 2 once per sorta di bacche di ginepro, di semi d'anice, di carvi, di cumino e di finocchio; 4 once di cannella del Ceylan, altrettanto di noci moscade, e di cortecce di cedro recenti; 2 once di garofani e 2 dramme di olio di bergamotto. Si stilli poscia a bagnomaria, continuando sino a che siansi ottenute 24 libbre di prodotto.

È usata internamente come stimolante, e d' ordinario si dà unita all' acqua, o pure a dei pezzetti di zuccaro. Esternamente viene prescritta per frizioni nelle paralisi e nei reumatismi.

ACQUA VULNERARIA SPIRITOSA.

(*Acqua balsamica*).

In 12 libbre di alcool a 20° B. s' infonda 1 ½ oncia di ciascuna delle seguenti foglie o sommità fresche, cioè di salvia, di rosmarino, di timo, di maggiorana, di ruta; più 1 ½ oncia di camomilla romana, di fiori di lavanda, e delle seguenti sommità secche, cioè di origano, di issopo, e di menta piperita. Dopo due giorni di macerazione, si stilli a bagnomaria, sino ad ottenere 10 libbre di liquido aromatico.

Si usa internamente come eccitante da ½ denaro ad 1 dramma in qualche infuso o decotto amaro; ed esternamente nelle contusioni, quando non sono seguìte da infiammazione.

L' *acqua vulneraria acetosa* la si ottiene come la spiritosa, sostituendo all' alcool l' aceto della miglior qualità. Essa usasi specialmente per fare dei bagni a delle parti infiammate, essendo allungata con più o meno di acqua.

ALCOOL AMMONIACALE.

Si stillino a bagnomaria, in una storta di vetro, 4 libbre di alcool a 22° B. con 4 once d' idroclorato di ammoniaca in polvere e 6 once di protocarbonato di potassio. L' operazione sarà terminata, quando sarannosi ottenute 2 libbre di liquore alcoolico-ammoniacale.

È usato come eccitante dalle 10 alle 20 gocce.

ALCOOL AMMONIACALE ASSAFETIDATO.

In una storta di vetro tubulata si versino 32 once di alcool ammoniacale, ed in questo s' infondano 2 once di assafetida pesta. Dopo quarantotto ore di macerazione si stilli a bagnomaria, sino ad ottenere 2 libbre di liquido.

Viene prescritto come antispasmodico dalle 10 alle 30 gocce.

ALCOOL AMMONIACALE AROMATICO.

Allungate 18 once di alcool a 36° B. con 2 ½ libbre di acqua, si versi la massa liquida in una storta di vetro tubulata; quindi vi si infonda ½ dramma di cannella del Ceylan soppesta, ed altrettanto di

garofani soppesti, 1 oncia di pellicola esterna di limoni recente, 6 dramme di idroclorato di ammoniaca in polvere, ed 1 $\frac{1}{2}$ oncia di protocarbonato di potassio. Dopo due giorni di macerazione, si stilli a bagnomaria per ottenere 2 libbre di liquore aromatico-ammoniacale.

È usato come antispasmodico e come eccitante dalle 10 alle 20 gocce.

GOCCE INGLESI CEFALICHE.

Si mescolino 4 once di spirito di corno di cervo con $\frac{1}{2}$ oncia di alcool a 33° B., e con 1 dramma di olio volatile di lavanda; indi si stilli sino a che sul liquido passato compariscano delle piccole sfere oleose.

Il liquore così ottenuto è usato nelle affezioni ipocondriache ed isteriche. La dose è dalle 12 alle 36 gocce.

SPIRITO DI CILIEGE NERE.

(*Acqua di ciliege spiritosa*).

Private delle ciliege nere dei loro noccioli, si premano; ed al succo, unito ad $\frac{1}{4}$ della materia pressa, gli si faccia subire la fermentazione vinosa. Quando sarà chiaro, lo si travasi, e si prema moderatamente la materia rimasta nel vaso; indi in tutto il liquido s'infondano i noccioli pestati; e dopo ventiquattr' ore si stilli a bagnomaria, onde ottenere la parte alcoolica.

È usato per facilitare la digestione.

SPIRITO DI COCLEARIA SEMPLICE.

In 6 libbre di alcool a 32° B. s' infondano 4 libbre di foglie recenti di coclearia contuse (1), e dopo ventiquattro ore di macerazione, si stilli a bagnomaria, continuando l' operazione sino a che siansi ottenute 5 libbre di prodotto.

D' ordinario viene unito alla tintura di lacca alluminosa; ed usasi nel rilassamento delle gengive.

SPIRITO DI COCLEARIA COMPOSTO.

Si pestino 8 libbre di foglie recenti di coclearia, e con 6 libbre di radici fresche di rafano rusticano, tagliuzzate, s' infondano in 10 libbre di alcool a 24° B. Dopo un giorno di macerazione, si stilli a bagnomaria per ottenere 6 libbre di spirito.

Per gli usi dello spirito di coclearia composto, vedasi l' art.° precedente.

SPIRITO DI GINEPRO SEMPLICE.

Unite 4 libbre di acqua comune a 12 libbre di alcool a 22° B., s' infondano nella massa liquida 2 libbre di bacche di ginepro leggermente contuse. Dopo un giorno di macerazione, si stilli a bagnomaria, sospendendo quando saranno passate 12 libbre di liquore aromatico.

È usato come stomatico dall' 1 alle 3 o 4 dramme.

---

(1) Le medesime dovranno essere raccolte in principio di fioritura.

SPIRITO DI GINEPRO COMPOSTO.

Si aggiungano 2 libbre di acqua stillata di fiori di arancio a 6 libbre di alcool a 30° B., e nel liquido s' infonda 1 libbra di bacche di ginepro leggermente contuse, 1 ½ oncia di semi di anici ed altrettanto di semi di comino. La macerazione si prolunghi sino a due giorni; indi si stilli a bagnomaria per ottenere i ⅔ del liquido impiegato.

Giova assai in alcuni incomodi dello stomaco, provenienti da debolezza. La dose è da ½ denaro alli 3, ed anche più.

SPIRITO CARMINATIVO DEL SILVIO.

In 30 libbre di alcool a 30° B. s' infonda 1 libbra delle seguenti foglie, cioè di basilico, di maggiorana, di rosmarino e di ruta; più 4 once dei seguenti semi, cioè di anici, di angelica e di levistico; più ancora 3 once di bacche di lauro contuse, 1 di radice di angelica contusa, 1 ½ di radice d' imperatoria contusa, 1 ½ di radice di galanga soppesta, 1 ½ di zenzero contuso, ½ di noci moscade peste, 3 di cannella del Ceylan soppesta, 1 di garofani contusi ed altrettanto di cortecce recenti di cedro tagliuzzate. Dopo quattro giorni di macerazione, si stilli a bagnomaria, non sospendendo l' operazione che quando saranno passate 20 libbre di prodotto, il quale sarà molto aromatico.

È usato come tonico. La dose è da ½ dramma alle 4.

SPIRITO GENGIVALE

DI M.ª DE LA VRILLIÉRE.

Per due o tre giorni si facciano macerare, in 4 libbre di alcool a 36° B., 2 once di cannella del Ceylan soppesta, 6 dramme di garofani contusi, 1 oncia di bottoni secchi di rose rosse, 8 once di foglie recenti di coclearia tagliuzzate, ed 1 ½ oncia di scorze di cedro recenti; indi si stilli a bagnomaria per avere circa 3 libbre di prodotto.

È un eccellente antiscorbutico. Se ne mette una cucchiaiata in un mezzo bicchiere di macerato di china (1), e col mescuglio si sciacqua la bocca due o tre volte nella giornata.

SPIRITO VOLATILE AROMATICO

OLEOSO DEL SILVIO.

In una storta di vetro tubulata s'introduca 1 ½ oncia di cortecce di cedro tagliuzzate, ed un peso eguale di cortecce di arancio; ½ oncia di vainiglia soppesta; 1 dramma di garofani contusi, ed altrettanto di cannella del Ceylan contusa; più 8 once d'idroclorato di ammoniaca in polvere. Ciò fatto, si versino sopra le nominate sostanze 8 once di alcool a 32° B., allungate con altre 8 once di acqua, e la massa si agiti di tanto in tanto per tre o quattro giorni; passati i quali, si aggiungano, a riprese,

---

(1) La stessa china può essere posta in opera quattro volte almeno.

alla medesima 6 once di protocarbonato di potassio anidro, valendosi della tubulatura della storta. In seguito si stilli a bagnomaria, sinchè siansi ottenute 8 once di prodotto, il quale sarà poi conservato lungi dal contatto della luce in una bottiglia a smeriglio. Il Farmacista non dimenticherà che il calore dovrà essere molto leggero nel principio della distillazione, e che dovrà essere aumentato gradatamente.

È usato come eccitante. Esso è la base dell'*Essenza di Ward* (V. questo articolo), che tanto giova nei reumatismi.

DEI LIQUORI ETEREI.

I liquori eterei, di cui qui fa d'uopo parlare, sono quelli che, per ottenerli, s'impiega un etere quale solvente. Per la loro preparazione non si ricorre che alle più semplici operazioni farmaceutiche, cioè o alla mistione o alla macerazione.

Secondo i Farmacologisti francesi si dovrebbero chiamare *eteroliti* i liquori eterei, dei quali ora vado a far conoscere il modo di averli.

LIQUORI ETEREI OTTENUTI PER MISTIONE.

BALSAMO ACETICO ETEREO CANFORATO.

In 2 once di etere acetico s'infonda 1 dramma di sapone animale (1), ed altrettanto di canfora; si agiti il tutto, essendo esposto ad un lieve calore; e quando avrà avuto luogo la soluzione del sapone e della canfora, si feltri il liquore, e poi vi si aggiungano 10 gocce di olio volatile di trementina.

Il signor *Pelletier* è stato il primo a preparare il balsamo, di cui ora è caso. A quel Chimico devesi il processo col quale si ottiene il *Sapone acetico etereo*, che è il seguente: infusa 1 ½ dramma di sa-

---

(1) Il sapone animale si ottiene presso a poco come quello medicinale, sostituendo il midollo di bue all' olio di mandorle.

pone animale in 1 oncia di etere acetico, se ne operi la soluzione ad un legger calore; indi feltrisi il liquore.

Il balsamo acetico etereo canforato, ed il sapone acetico etereo hanno la proprietà di stimolare il sistema linfatico, e sono risolventi. Si adoperano soli, o in forma di empiastro, applicandoli sui tumori glandulosi. Servono pure per maturare alcuni ascessi; giovano nei reumatismi.

TINTURA DI IODIO ETEREA.

Si sciolgano 12 grani di íodio in 2 dramme di etere solforico.

Non se ne possono dare più di 10 gocce per volta.

TINTURA DI DEUTOBROMURO DI MERCURIO ETEREA.

(*Elixir di Werneck*).

In 4 dramme di etere solforico si sciolgano 4 grani di deutobromuro di mercurio.

L' elixir di Werneck produce effetti assai più pronti e decisivi di quelli che produce il deutocloruro di mercurio nella sifilide recente. Viene amministrato dalle 10 alle 12 gocce in una tazza di decotto d' orzo, subito dopo il pranzo.

TINTURA DI DEUTOIODURO

DI MERCURIO ETEREA.

Si sciolgano 20 grani di deutoioduro di mercurio in 1 ½ oncia di etere solforico.

È usata nelle affezioni scrofolose complicate da sifilide. La dose è dalle 6 alle 12 o 15 gocce; e si amministra in un bicchiere di acqua stillata.

LIQUORI ETEREI OTTENUTI PER MACERAZIONE.

ETERE FOSFORATO.

In una bottiglia di cristallo a smeriglio, di conveniente grandezza, si versi 1 oncia di etere solforico, ed in questo s' infonda ½ denaro di fosforo ridotto in piccoli frammenti col coltello (esso già dovrà essere stato lavato con un poco di etere solforico). Chiusa la bottiglia, si faccia stare per un mese in un luogo oscuro, non trascurando di capovolgerla di tanto in tanto. La soluzione si decanterà, e di essa si riempiranno delle bottigliette smerigliate, le quali si faranno stare in un luogo oscuro, o pure si copriranno di carta nera.

È usato in quei casi ne' quali credesi utile il fosforo. Il medesimo viene sempre unito a qualche conveniente veicolo.

MASTICE PER I DENTI.

In 4 parti di etere solforico s' infondano 16 parti di polvere di mastice; e quando questo sarà sciolto, si decanti il liquido denso.

Con esso s'impregnano delle piccole palle di cotone, che servono a riempire le cavità dei denti cariati.

Il mastice per i denti, che trovasi presso i Dentisti, d' ordinario è una concentrata soluzione di sandracca nell' alcool. Esso poco giova; mentre quando la sandracca ha perduto il suo solvente riesce friabile: il mastice all' incontro conserva una certa plasticità (a causa del calore della bocca) per la presenza in esso della masticina.

TINTURA DI PROTOCLORURO

DI FERRO ETEREA.

(*Tintura nervina o dorata di Bestuchef*).

Si versino 9 once di liquore anodino minerale di Hoffmann in una bottiglia a smeriglio, che con esse possa quasi addivenir piena; indi vi si aggiunga 1 oncia di protocloruro di ferro sublimato. Per otto giorni si capovolga di tanto in tanto la bottiglia; quindi si lasci in quiete per decantare la soluzione, la quale dovrà essere conservata in bottigliette piene e perfettamente chiuse.

È eccitante, tonica. Viene amministrata, unita allo zuccaro, dalle 10 alle 20 gocce.

Un nostro Farmacologista ha confuso la tintura nervina di Bestuchef con la *Tintura eterea di Klaproth*, la quale preparasi coll' unire 1 parte di etere acetico e 2 parti di alcool a 40° B. a 9 parti di soluzione di protoidroclorato di ferro satura.

TINTURA DI ASSAFETIDA ETEREA.

In 2 once di etere solforico s' infondano 4 dramme di assafetida in polvere; e per otto giorni si agiti di tanto in tanto il tutto; dopo si decanti la soluzione.

Nello stesso modo si prepareranno le tinture eteree di *radice di valeriana*, di *digitale purpurea*, di *fiori di arnica*, di *succino*, di *ambra grigia*, di *muschio* e di *castoreo* (1).

La tintura di assafetida eterea è usata nell' isterismo. La dose è dalle 10 alle 30 gocce.

---

(1) Per avere quasi tutto il liquore etereo ritenuto dalle diverse droghe, vedasi la *Memoria sul metodo di spostamento, e sul miglior modo di ottenere l'estratto di aconito napello*, che quanto prima pubblicherò.

DEI LIQUORI OLEOSI.

I medicamenti, dei quali ora devesi parlare, sono quei liquori formati di un olio (quasi sempre di olio di olive) più o meno carico di un corpo inorganico, o di materiali organici in esso solubili.

In questi ultimi tempi alcuni hanno cercato di migliorare i diversi metodi di preparazione riguardo a quelli che risultano formati di un olio fisso e di materiali organico-vegetali; però non sembra che le cose, dai medesimi suggerite, siano da seguirsi, specialmente poi quelle per cui si dovrebbero preparare certi olii medicinali con degli olii volatili, in vece di servirsi delle piante, dalle quali questi vengono estratti. Ed infatti, non agendo l'olio di olive soltanto quale solvente dei nominati olii volatili, necessariamente i nuovi preparati non potrebbero essere della stessa composizione di quelli già usati, e riconosciuti utili dai Pratici; la qual cosa è assolutamente da evitarsi, come già si è detto nella prefazione.

Operando con esattezza, si avranno degli olii medicati di bella apparenza, ed in tutto soddisfacenti. Essi rimarranno inalterati almeno per un anno, se si conserveranno nella sabbia dentro piccole bottiglie piene e ben chiuse. Sarà per altro cosa lodevole se di quelli, che si ottengono con piante o fiori secchi, solo se ne preparerà, ogni volta che il bisogno lo richiederà, una dose bastante per lo spaccio che far se ne potrà in sei mesi.

I Farmacologisti francesi hanno chiamati *eleoliti* i liquori oleosi medicinali.

LIQUORI OLEOSI OTTENUTI PER DIGESTIONE.

OLIO FOSFORATO.

Pesata una bottiglia di cristallo a smeriglio, si riempia di olio di olive della miglior qualità; indi s' introduca in essa del fosforo asciugato con carta straccia, nella quantità di 18 grani per ogni 8 once di olio. Chiusa la detta bottiglia esattamente, s' immerga nell' acqua ad una temperatura bastante a fondere il fosforo, e la si capovolga di tanto in tanto per qualche tempo; dopo si lasci in quiete per più giorni in un luogo oscuro; poscia si decanti la soluzione, e si conservi in una bottiglia a smeriglio lungi dal contatto della luce.

Viene amministrato internamente dalle 25 alle 30 gocce in ventiquattro ore, unito ad un look. Per uso esterno si fa con esso una pomata.

OLIO DI CAMOMILLA.

Pestate 9 once di fiori di camomilla secchi, s' infondano in 4 libbre di olio di olive, ed il mescuglio si faccia stare per otto giorni ad una temperatura di circa 35° R.; indi si passi il liquido con espressione per tela; dopo si uniscano ad esso altre 9 once di fiori di camomilla secchi, e si operi come sopra. L' olio medicinale si conservi poi come si è detto, dopo di averlo lasciato in quiete, e poi decantato.

Nello stesso modo si preparerà l'*olio di meliloto.* Egualmente pure si otterranno gli olii di *rose*, di *lavanda* e di *gigli bianchi;* però si dovranno impiegare i fiori recenti, e la quantità di essi, per ogni digestione, dovrà essere di 1 ½ libbra.

OLIO DI MEZEREO.

Tagliuzzata 1 libbra di corteccia di mezereo, si pesti in un mortaio di ferro con una piccola quantità di alcool, continuando sino a che siasi ridotta in una massa morbida; allora si stemperi con 2 libbre di olio di olive, ed il mescuglio si faccia stare per una giornata ad una temperatura di 35° R.; dopo si passi per tela il liquido, premendo le fecce; quindi lo si lasci in quiete, e poi si decanti.

OLIO CANFORATO.

Con alquanto di alcool rettificato si trituri 1 libbra di canfora, e la polvere s'infonda in 4 libbre di olio di olive; se ne operi poi la soluzione per mezzo dell'azione di un moderato calore, capovolgendo di tanto in tanto la bottiglia a smeriglio.

È usato per frizioni come risolvente.

OLIO MASTICINO.

Si trattino per qualche tempo, ad un moderato calore, 6 once di mastice in lagrime in fina polvere con 2 libbre di olio rosato. Dopo un giorno di quiete, si decanti l'olio chiaro.

Nello stesso modo si potranno preparare gli olii di *euforbio* e di *gomma ammoniaca;* come pure l' *Olio solforato* o *Balsamo di solfo.*

Coll' olio di mastice si fanno delle frizioni sulla regione epigastrica nei languori di stomaco, e nelle digestioni depravate.

OLIO DI CASTOREO.

In 1 libbra di olio di olive s' infondano 2 once di castoreo polverizzato; il mescuglio si faccia stare per quindici o venti giorni ad una temperatura di circa 35° R., nel qual tempo lo si agiterà di tanto in tanto. Il liquido poi si passerà per tela con espressione; e dopo molte ore di quiete si separerà la parte chiara per mezzo della decantazione.

Egualmente si otterranno gli olii di *muschio*, di *zibeto* e di *ambra grigia.*

OLIO DI CANTARIDI.

In un bagnomaria si faccia digerire 1 oncia di grossa polvere di cantaridi in 1 libbra di olio di olive. Dopo sette od otto ore di digestione, si passi il liquido per tela fitta, premendo le fecce; indi lo si feltri.

È usato, quale rubefacente, all' esterno per frizioni.

LIQUORI OLEOSI OTTENUTI PER BOLLIZIONE.

OLIO DI CICUTA.

Preparando l' unguento malvino sonomi avveduto che le piante verdi cedono dei loro materiali ai grassi, specialmente allora quando hanno perduta la loro acqua di vegetazione; e come coi grassi animali, così si comportano coi grassi vegetali, per cui si dovrà preparare l' olio di cicuta nel modo seguente: pestate, in un mortaio di pietra, 6 libbre di cicuta maggiore, si uniscano a 6 libbre di olio di olive, e la massa si faccia bollire moderatissimamente sino a che siasi dispersa la maggior parte dell' umidità; allora si diminuisca il fuoco, e ad un mite calore si compia lo svaporamento dell'acqua: la qual cosa si conoscerà gettando qualche goccia di olio sui carboni ardenti, che in caso affermativo abbrucierà senza scoppiettare. L' olio si passerà poi con espressione per tela; indi si lascierà in quiete per molte ore, onde averlo non torbido. Dal deposito si separerà per decantazione.

Nello stesso modo si prepareranno gli olii di *belladonna*, di *giusquiamo*, di *nicoziana*, di *stramonio*, di *solatro* o *solano nero*, di *ruta*, d' *iperico* (1) e di *bacche e foglie di lauro*.

---

(1) Alcuni coloriscono vie più in rosso l' olio d' iperico per mezzo della radice di ancusa.

Per l'Arte veterinaria preparasi nel seguente modo l' *Olio d' iperico composto*: a 4 libbre di olio d' iperico, ottenuto co-

OLIO DI MUCILLAGGINI.

Si versino 10 libbre di acqua bollente sopra 1 libbra di ciascuna delle seguenti sostanze, cioè di fieno greco soppesto, di semi di lino contusi e di radici di altea minutamente incise; ed il mescuglio si agiti di tanto in tanto per ventiquattro ore, tenendolo esposto ad una temperatura di circa 35° R. Il liquido si passi poi per tela con espressione; indi si mescoli con 2 libbre di olio di olive, e si faccia bollire leggermente, sempre agitandolo, sino a che la parte acquosa siasi quasi tutta evaporata; dopo si lasci in quiete, e poi si decanti l' olio medicato; il quale, se non avrà un' apparenza omogenea, si dovrà passare per tela.

È usato esternamente come addolcente, e come risolutivo.

OLIO CALMANTE.

(*Balsamo tranquillo*).

Si prendano 4 once di foglie fresche di giusquiamo nero, ed altrettanto di foglie, pure recenti, di belladonna, di stramonio, di solano nero, di papavero bianco e di nicoziana. Tagliate tutte minu-

---

me si è detto, si aggiungono 8 denari di zafferano tagliuzzato, ed a bagnomaria si fa digestione per quarantotto ore; dopo si cola l' olio, ed in esso sciogliesi, per mezzo del calore, 1 libbra di trementina, alla quale già sono state unite 6 dramme di polvere d' incenso in lagrima. Il liquido oleoso viene poi lasciato in quiete per molte ore; indi decantato.

tamente, s' infondano in 8 libbre di olio di olive, ed in questo si facciano cuocere sino alla dissipazione di una gran parte dell' umidità. Dopo si passi il fluido oleoso con pressione per tela; ed al medesimo si unisca 1 oncia di fiori e cime secche di rosmarino, ed un peso eguale di foglie e sommità secche di salvia officinale, di ruta, dei due assenzii romano e pontico, d' issopo, di lavanda, di timo, di maggiorana, di balsamita, di menta acquatica, d' iperico e di fiori di sambuco pure secchi. Il tutto si faccia stare al sole per due o tre mesi in un vaso di vetro chiuso, che di tanto in tanto si scuoterà. Passato l' indicato tempo, si coli il fluido per tela, e le fecce si sottopongano all' azione del torchio. Tutto l' olio si lasci in quiete, e poi si decanti. Esso dovrà tutto essere conservato, giusta gli insegnamenti del signor *Save*, in un luogo oscuro, onde il suo color verde non si cambi in giallastro.

È usato esternamente, e qualche volta per clisteri, come calmante.

OLIO DI LOMBRICI.

In un vaso di terra verniciato si facciano bollire 2 libbre di vino bianco con altrettanto di olio di olive e di lombrici terrestri, già lavati con acqua. Quando la parte acquea sarà quasi tutta passata allo stato di vapori, si passi il resto per tela, premendo le fecce. L' olio si decanterà dopo che sarà stato in quiete per più ore.

Non è al presente usato che da qualche persona del volgo.

DEI LINIMENTI.

I linimenti sono composti medicamentosi, quasi tutti preparati con un olio; ma essi non sono d'ordinario liquidi, bensì di una consistenza tra quella dell' olio di olive e quella del grasso di porco. Di alcuni linimenti si è già parlato in altro luogo (V. Vol. I., pag. 622, 625, 626, 627 e 638).

LINIMENTO CONTRO I PEDIGNONI.

In un mortaio di vetro si uniscano esattamente 10 once di olio di olive, 4 once di olio volatile di trementina ed 1 oncia di acido solforico.

È usato prima che la pelle siasi tagliata.

LINIMENTO ANTISPASMODICO STIMOLANTE.

Si uniscano ben bene 2 once di ciascuna delle seguenti sostanze, cioè di spirito di corno di cervo, di olio di olive, di tintura di oppio, e di olio volatile di origano.

Il Dottor *Fahuestock* l' ha raccomandato nei dolori muscolari, e nelle contorsioni divenute antiche. Se ne fa scaldare un cucchiaio in un vaso chiuso, e si applica sulla parte dolente, ricoprendola poscia con una flanella calda. Quando può riuscire troppo irritante, si fa diminuire della metà la dose dell' olio volatile di origano.

LINIMENTO SATURNINO.

(*Balsamo di Saturno. Butirro di Saturno*).

Questo linimento viene preparato da qualcuno con dell' unguento, fatto con olio di olive e cera bianca, e con dell' aceto di Saturno (1); ma la maggior parte dei Farmacisti lo ottiene unendo, a poco a poco, e sempre agitando, 1 oncia di aceto di Saturno a 30° B. (2) ad 1 oncia di olio di olive.

Considerando ciò che si osserva durante il trattamento (in un mortaio di vetro) di parti eguali di olio di olive e di soluzione di protoacetato di piombo a 30° B., e dopo, egli è facile persuadersi che nella preparazione del linimento saturnino, l'eccedente protossido di piombo del sotto-sale e l' olio di olive reagiscono tra loro come nella preparazione del protoleo-margarato di piombo; e se gli effetti della

---

(1) Facendo uso di unguento semplice, in vece dell' olio, si avrebbe l' *Unguento nutrito*, che si preparava unendo, poco a poco, 9 once di estratto di Saturno a 2 libbre di olio di olive, in cui era stata fusa 1 libbra di cera bianca.

(2) I risultati di alcune esperienze analitiche mi indussero a credere che l' aceto di Saturno fosse protoacetato di piombo bibasico in istato liquido; per cui ho poi detto di ottenerlo (V. Vol. I. pag. 580) con 24 parti di sale di Saturno e 16 parti di litargirio: però, avendolo i Chimici per un sale tribasico, mi propongo di studiarlo di nuovo. Ultimamente è stato pubblicato che le proporzioni le più esatte, per ottenere l' acetato di piombo tribasico, *dietro la teoria delle proporzioni definite*, sono le seguenti: acetato di piombo neutro libbre 3, protossido di piombo s. p. 1 $\frac{1}{2}$ libbra (! ! !).

reazione sono pronti, senza anche un innalzamento di temperatura, se ne deve riconoscere la causa nello stato di divisione atomica (massima) del protossido di piombo.

Il linimento saturnino è usato come diseccativo.

LINIMENTO MERCURIALE

DELLA FARM. DI LONDRA.

Si polverizzino 2 once di canfora, facendovi concorrere una piccola quantità di alcool; poscia si uniscano ad 8 once di unguento mercuriale doppio e ad altrettanto grasso di porco depurato; alla massa si aggiungano poi, poco a poco e sempre agitando, 8 once di ammoniaca.

È usato specialmente come stimolante discussivo nei casi d'ingorghi indolenti.

LINIMENTO ANTIERPETICO.

Si uniscano esattamente 3 parti di satura soluzione di protoclorito di calcio (cloruro di calce) a 7 parti di olio di olive.

Con esso si toccano le parti afflitte da erpeti.

DELLE SPECIE MEDICINALI.

Le specie medicinali altro non sono che semplici mescolanze, d' ordinario in dosi eguali, di alcune parti di diverse piante officinali. Tra esse sono anche stati posti i mescugli di varii semi.

Secondo la natura delle sostanze, che fanno parte di una specie, il Farmacista prepara un infuso od un decotto.

SPECIE PETTORALI.

Si mescolino parti eguali di capelvenere secco tagliuzzato, di fiori secchi di malva, di viole, di verbasco e di papaveri rossi.

SPECIE AMARE.

Queste specie sono formate di parti eguali di foglie secche di camedrio, di sommità secche di centaurea e di assenzio.

SPECIE ANTELMINTICHE.

A dei fiori secchi di camomilla romana si unisca un peso eguale al loro di sommità fiorite di artemisia secche, ed altrettanto di foglie e fiori di tanaceto pure secchi.

SPECIE EMOLLIENTI.

Queste constano di parti eguali di foglie secche di malva, di mercuriale, di parietaria e di altea.

SPECIE AROMATICHE.

Si mescolino parti eguali di foglie secche di salvia, di timo, di serpillo, d' issopo, di menta acquatica, di assenzio e di origano.

SPECIE SUDORIFERE.

Si mescolino parti eguali di fiori di sambuco secchi, di fiori di papaveri rossi secchi, di foglie di borraggine secche e di sassofrasso raspato.

SPECIE ASTRINGENTI.

Queste specie sono formate di parti eguali di radici di bistorta, di radici di tormentilla e di cortecce di melagranate tagliuzzate.

SPECIE APERITIVE.

Si mescolino parti eguali di radici, minutamente tagliate, di finocchio, di rusco, di asparagi, di appio e di petrosellino.

SEMI FREDDI.

I semi freddi sono i quattro seguenti, cioè di zucca, di anguria, di melone e di cocomero.

FARINE EMOLLIENTI.

Queste farine sono un mescuglio di parti eguali delle seguenti, cioè di lino, di segala e di orzo.

DELLE POLVERI.

Il dividere in minutissime parti un corpo solido con adatti mezzi meccanici è ciò che chiamasi *polverizzazione*. Per effettuare siffatta operazione, o si pestano i corpi, o si triturano; e quando si è nella circostanza di avere una polvere sommamente fina, allora si porfirizza ciò che si è ottenuto colla pestazione, o colla triturazione.

Per eseguire queste due operazioni si ha ricorso a dei mortai; e, secondo la natura del corpo da polverizzarsi, si fa uso di un mortaio di ferro o di bronzo, o pure di un mortaio di marmo, o di vetro, o di porcellana o di agata. La porfirizzazione si effettua sopra un piano di porfido, o di marmo (se la polvere non è dotata di molta durezza), sul quale viene mossa una pietra da macinare di porfido o di marmo. Alcune polveri si porfirizzano secche, ed altre ridotte in poltiglia con dell' acqua. Le ultime sono quelle che non possono essere sciolte, nè alterate dal nominato liquido.

I mortai di ferro o di bronzo servono per ridurre in polvere le sostanze, che non possono intaccarli nè meccanicamente, nè chimicamente, quali sono la maggior parte di quelle di natura organico-vegetale. Nei mortai di marmo vengono ridotte in polvere le sostanze poco dure e non acide. Dei mortai di vetro, di porcellana e di agata si fa uso per quei corpi che possono agire sopra i mortai metallici e su quelli di marmo.

Non essendo possibile di avere una polvere egualmente fina colle suindicate operazioni meccaniche, così si è obbligati di ricorrere agli stacci di crine, di seta o di filo di ottone: e specialmente se il corpo sottoposto alla pestazione è molto fibroso, si rinnova lo stacciamento per avere la polvere non mista a fibre, come nel caso di quella di liquirizia (1). Quando poi si ha bisogno di una polvere il più possibile fina, si agita nell' acqua l' ottenuta per mezzo della pestazione, o della triturazione, o della porfirizzazione, allorchè in quel liquido non è solubile, nè alterabile; e si decanta la massa fluida dopo che sonosi depositate le particelle più pesanti. Il secondo sedimento si agita di nuovo nell' acqua, ecc; operazioni che in alcuni casi si ripetono molte volte.

Tanto per ridurre in polvere alcune sostanze, che per effettuarne poi lo stacciamento, fa d' uopo che il pestatore sia guarantito dalla parte più fina che s' innalza, onde suo malgrado non sia obbligato a soggiacere a' suoi tristi effetti; perciò, quando si fanno pestare delle sostanze velenose e delle sostanze irritanti, si lega una specie di manica di pelle all' orlo del mortaio e al pestello, e non si fa eseguire lo stacciamento che passati alcuni minuti dopo l' ultimo colpo di pestello: e quantunque lo staccio sia ben chiuso, pure si copre il naso e la bocca

(1) In generale poi si mescola ben bene la polvere, ottenuta colla prima pestazione, con quella avuta in seguito, e poi si passa tutta la massa polverosa per uno staccio di crine. Queste operazioni però non giovano che per le polveri delle sostanze organiche, non essendo i loro materiali componenti egualmente fragili.

dello stesso pestatore con un fazzoletto bagnato di acqua, o di aceto, come più piace al medesimo.

Essendosi riconosciuto che le droghe si conservano meglio non essendo ridotte in polvere, così non se ne sottopone alla pestazione, od alla triturazione, una considerabile quantità in una volta. Le polveri di esse poi si privano dell' umidità, assorbita durante la loro esposizione all'aria, per mezzo di un assai mite calore, e poi si conservano in vasi di vetro bene chiusi, lungi, quanto più è possibile, dal contatto della luce, la quale non manca mai di agire, almeno sulle materie coloranti.

In Medicina non solo si fa uso di polveri semplici, ma anche di mescugli di queste; perciò prima si parlerà di quelle, indi delle polveri composte (1).

---

(1) Trattando in particolare delle polveri medicinali, sembrerà ad alcuno che dovessi parlare della *Polvere antipiretica di Peretti*; però io ho già esposto, nella prefazione, le ragioni per le quali è giuoco forza dimenticarla. Un corpo, che solo a sè stesso deve le sue virtù terapeutiche, deve agire sull' economía animale tanto meglio, quanto più trovasi strigato dai corpi estranei. Per questo la chinina, la cinconina ed i loro solfati bibasici devono essere preferiti dal Medico *filosofo* alla polvere antipiretica. In medicina poi è certamente di somma importanza il conoscere la forza di un medicamento, e quella della nominata polvere non può essere costante, variando la dose degli alcaloidi febbrifughi nelle chine, come a tutti è noto; e la stessa qualità di china, o a cagione della raccolta troppo sollecita o ritardata, o pure a cagione di frode, forse mai si ha dal commercio, essendo presa in più volte, egualmente ricca dei detti materiali vegetali amari. Così, per questo ultimo riguardo, il Medico *filantropo* mai si servirà della polvere di Peretti in vece della chinina, della cinconina e dei solfati bibasici delle medesime.

POLVERI SEMPLICI.

POLVERE DI ROSE ROSSE.

Mondati i petali delle rose rosse, si facciano vie più seccare in una stufa; indi si polverizzino (sospendendo la pestazione, quando il residuo sarà poco colorito), e la polvere si faccia passare per istaccio di seta.

Nello stesso modo si ridurranno in polvere i diversi fiori usati in medicina.

POLVERE DI ANICI.

Si privino i semi di anici della polvere per mezzo di un vaglio; indi si mondino, e poi si facciano stare in una stufa, per indi pestarli in un mortaio di ferro. La polvere si farà passare per istaccio di seta.

Egualmente si dovrà operare per avere in polvere altri semi; solo sarà necessario di togliere a quelli di cardamomo il loro inviluppo prima di porli alla stufa.

POLVERE DI SEMI DI LINO.

(*Farina di lino*).

Questa polvere ora si trova nelle Farmacíe, almeno in molte, non quale esser deve, giacchè ven-

gono ridotti in polvere i semi, dopo che sono stati privati dell'olio fisso, il che si eseguisce anche non di rado facendovi concorrere il calore; cosa che vie più contribuisce ad avere una polvere difettosa per l'alterazione sofferta dalla mucillaggine. Onde avere adunque dell' ottima farina di lino si dovrà, quando il bisogno il richiederà, far pestare dei semi di lino in un mortaio di ferro coperto, e far passare la polvere per uno staccio di crine. Contenendo così essa anche l' olio, riuscirà assai attiva nei casi che verrà usata in forma di cataplasma, mentre meglio eserciterà il suo potere emolliente.

Nello stesso modo si preparerà la *Polvere di senape nera;* però si potrà far uso di quella privata dell' olio fisso la mercè della pressione, e poi ripestata e stacciata di nuovo (1).

POLVERE DI COLOQUINTIDA.

Tolta qualunque porzione di corteccia al frutto della coloquintida, e fatti sortire da esso i semi, lo si metta a seccare del tutto in una stufa; indi lo si faccia pestare in un mortaio di ferro, passando poi la polvere per istaccio di seta.

POLVERE DI DIGITALE.

Si tolgano i pezioli a delle foglie di digitale purpurea della migliore qualità, e poi si facciano

(1) Due once di polvere di senape, così ottenuta, equivalgono a tre once di quella carica di olio fisso.

stare in una stufa sino a che riescano friabili; allora si facciano pestare in un mortaio di ferro, passando per istaccio di seta la polvere. La pestazione non si dovrà far ripetere che poche volte dopo il primo stacciamento, onde non avere in polvere il resto dei pezioli e le loro diramazioni.

Nello stesso modo si dovrà operare per avere la polvere delle altre foglie medicinali.

POLVERE DI LICHENE ISLANDICO.

Fatto macerare del lichene islandico tante volte nell' acqua all' ordinaria temperatura, quante basteranno per averlo spoglio di amarezza, lo si faccia seccare; indi polverizzare in un mortaio di ferro: la polvere si passi per istaccio di seta.

POLVERE DI CANNELLA.

Si faccia rompere in un mortaio di ferro della corteccia di cannella del Ceylan; indi la si faccia ben seccare e poi polverizzare, obbligando la polvere a passare per uno staccio di seta.

Nello stesso modo si otterranno le polveri di diverse corteccie. Però riguardo alle *angusture*, alla *china grigia* ed alla *cascarilla* si dovranno far gettare le prime porzioni di polveri che passeranno, perchè quasi intieramente formate di sostanze inerti. Per ciò poi che spetta alla *china calisaria*, non si dovrà far continuare la pestazione sino alla fine, essendo il residuo solo formato di fibre vegetali.

POLVERE DI QUASSIA.

Si faccia stare almeno per un giorno della rasura di legno quassia in una stufa; indi la si sottoponga alla pestazione in un mortaio di ferro, passando la polvere per istaccio di seta.

Egualmente si otterranno le polveri di *guajaco*, dei *sandali rosso* e *citrino*, e di *sassofrasso*.

POLVERE D'IPECACUANA.

In un mortaio di ferro si ponga della migliore radice d'ipecacuana ben secca, e la si pesti moderatamente, perchè solo la parte corticale venga ridotta in polvere. Questa si passerà per istaccio di seta.

POLVERE DI SCIARAPPA.

Soppestata della sciarappa, la si faccia ben seccare in una stufa; indi pestare in un mortaio di ferro, servendosi di uno staccio di seta per passare la polvere.

Presso a poco così si opererà per avere le polveri della maggior parte delle radici medicinali. Riguardo a quella di rabarbaro, si dovrà prima privare i pezzi di radice di qualunque porzione di corda; e la pestazione si ripeterà solo sino a che si avrà un residuo biancastro. Se avanti di polverizzare il rabarbaro lo si torrefarà, in minuti pezzi, dentro un vaso di argento, si avrà la *Polvere di rabarbaro torrefatto*.

Anche per ridurre in polvere l' oppio, ed il così detto succo di liquirizia, farà d' uopo operare come si è detto per la polvere di sciarappa. Per avere l' *Etiope vegetale*, si dovrà agitare della polvere di oppio in una capsula d' argento, mantenendola esposta ad un moderato calore. Durante l'agitamento si aspergerà alcune volte la polvere con vino bianco. L' operazione sarà terminata, quando l' oppio sarà ridotto alla metà del suo peso. Esso poi si triturerà, e la polvere nera si passerà per istaccio di seta; indi la si conserverà in vasi a smeriglio.

POLVERE DI SALEP.

Per un giorno si faccia stare del salep, scolorato e trasparente, nell' acqua all' ordinaria temperatura; indi si esponga, onde seccarlo, ad un calore di circa 45° R.; poscia si faccia pestare. La polvere si passi per istaccio di seta, non facendo conto di quella che si avrà da prima, per essere quasi intieramente formata delle pellicole dei bulbi posti in opera.

POLVERE DI SQUILLA.

Separate le tuniche più succolenti di molte squille, si taglino per lo lungo, riducendole in fette poco larghe; queste si facciano ben seccare; indi si polverizzino in un mortaio di ferro; e la polvere si passi per istaccio di seta.

POLVERE DI GOMMA ARABICA.

In un mortaio di ferro si pesti della gomma arabica sceverata di tutte le impurità e dei grani coloriti: la polvere si passi poi per istaccio di seta.

Nello stesso modo si opererà per avere la *Polvere di gomma adragante*, avendo però l' avvertenza di gettare le prime porzioni di polvere, le quali saranno formate delle materie estranee, che saranno rimaste tra la gomma stessa.

POLVERE DI GOMMA AMMONIACA.

Mondata della gomma ammoniaca in lagrime, essendo un tempo secco e freddo, la si trituri in un mortaio di ferro, e la polvere si faccia passare per uno staccio di seta.

Egualmente si polverizzerà il *galbano*, l' *assafetida*, la *mirra*, l' *euforbio*, ecc.

POLVERE DI CANFORA.

Si bagni appena della canfora con dell' alcool rettificato, e poi la si trituri in un mortaio metallico; e la polvere si faccia passare per istaccio di seta non molto fitto.

POLVERE DI CORALLINA DI CORSICA.

Tolte le conchiglie alla corallina di Corsica, la si stenda sopra un piano di legno; indi la si batti

molte volte con una gran spatola di legno; e ciò per meglio liberarla della sabbia e della materia terrosa per mezzo di un cribro. Eseguite tali operazioni, si faccia del tutto seccare la medesima in una stufa; poscia pestare in un mortaio di ferro; e la polvere si faccia passare per uno staccio di seta.

POLVERE DI CANTARIDI.

Si muovano sopra un cribro delle cantaridi per privarle della polvere e dei tarli; indi si facciano seccare vie più in una stufa; poscia pestare in un mortaio di ferro, facendo passare la polvere per uno staccio di crine.

POLVERE DI CASTOREO.

Tolte al castoreo le membrane esteriori, lo si faccia intieramente seccare in una stufa; poi lo si sottoponga alla pestazione in un mortaio di ferro; e la polvere si faccia passare per istaccio di seta.

POLVERE DI SPUGNA USTA.

La spugna usta si dovrà preparare come ha insegnato il signor *Guibourt*, cioè nel seguente modo: si riduca in pezzetti della spugna di qualità *brutta*, odorosissima, densa, compatta, e mai lavata; poi da essa si separino i corpi estranei; indi la si batti in un sacco di tela per liberarla della polvere. Ciò fatto, si eseguisca la torrefazione, in un brustolino

simile a quello pel caffè, ad un moderato fuoco di carbone; da cui si toglierà la spugna, appena comparirà di un colore bigio-nerastro, e tosto la si farà polverizzare. La polvere si conserverà in vasi a smeriglio.

Non si dovrà operare sopra una considerabile quantità di spugne, mentre l'esperienza ha provato che col tempo la polvere di spugna usta perde la maggior parte dell'iodio (1).

POLVERE DI STAGNO.

Fatto riscaldare un mortaio di ferro ed il suo pestello, vi si versi dentro dello stagno purissimo fuso; e si agiti tosto vivamente, onde nel raffreddarsi rimanga molto diviso. La parte più grossa si separi poi per mezzo di una tela metallica, e la polvere fina si faccia passare per istaccio di seta.

POLVERE DI PROTOCARBONATO
DI PIOMBO.

Sopra uno staccio di crine si mova in giro un pezzo di biacca, sinchè sia passato quasi tutto; indi un altro, e così sin tanto che piacerà.

Nello stesso modo si otterrà la *Polvere di protocarbonato di magnesio con protoidrato di magnesio* (magnesia comune).

(1) Le spugne contengono anche del bromo in istato di bromuro di calcio.

POLVERE DI SAPONE.

Raspato del sapone medicinale, lo si faccia intieramente seccare in una stufa, e poi si riduca in polvere in un mortaio di marmo; essa si farà passare per istaccio di crine fitto.

POLVERI COMPOSTE.

POLVERI DI SEDLITZ.

Queste polveri sonosi vendute da prima in Inghilterra quale secreto; ma, quantunque il nome loro potesse ingannare, non si è tardato molto a conoscerne la vera composizione. Nel preparare le medesime non si dovrà adunque stare al nome che portano, mentre allora più non si avrebbero eguali a quelle le cui fisiche e terapeutiche proprietà sono ormai a tutti note (1). Esse vengono divise in due pacchetti; uno è bianco, bleu l' altro: il primo contiene 56 grani di puro acido tartarico in fina polvere, ed il secondo 56 grani di protobicarbonato di sodio e 7 denari di prototartrato di potassio e di sodio. Allorchè se ne vuol fare uso, si fa sciogliere l' acido, contenuto nella carta bianca, in un mezzo bicchiere grande di acqua, e poi si aggiugne al liquido il mescuglio salino della carta bleu. Tosto si produce una viva effervescenza, durante la quale si beve sollecitamente il detto liquido.

(1) Il signor *Planche* ha suggerito di rimpiazzare il prototartrato di potassio e di sodio col protosolfato di magnesio.

POLVERE ANTICALCOLOSA.

(*Sapone vegetale*).

Si unisca esattamente 1 dramma di protobicarbonato di potassio a 2 once di gomma arabica in polvere.

Viene prescritta, sciolta nell' acqua, dalli 2 alli 6 denari, ed anche più.

POLVERE DI ODIER.

In un mortaio di porcellana si faccia un mescuglio con 2 dramme di magnesia carbonata, ed altrettanto di scamonea di Aleppo e di antimonio diaforetico lavato.

È usata dalli 6 alli 12 grani.

La *Polvere cornachina*, o *de tribus*, in altro non diversifica da quella di Odier, che nel contenere del cremore di tartaro in vece della magnesia carbonata.

POLVERE DI DOWER.

In un piccolo crogiuolo si fonda ½ oncia di protonitrato di potassio con altrettanto di protosolfato di potassio, e la massa fusa si versi in un mortaio di ferro. Allorchè la medesima sarà quasi fredda, si trituri ben bene; indi vi si aggiunga 1 dramma di oppio depurato in polvere; ed in seguito 1 dramma di radice d' ipecacuana polverizzata, come pure 1 dramma di polvere di radice di liquirizia.

È usata come sudorifera. La dose è dalli 5 alli 20 grani.

POLVERE DEL DOTTORE BIETT.

Si unisca esattamente 1 dramma di protoioduro di mercurio ad 1 dramma di radice di liquirizia in polvere.

È antisifilitica. Se ne fanno prendere 2 grani al giorno, ed in seguito 4, ed anche 8 in due volte. Contemporaneamente viene amministrato dell' infuso di saponaria reso grato collo sciroppo di gomma arabica, o con quello di capelvenere.

POLVERE PURGANTE FIORENTINA.

Si mescoli esattamente 1 ½ oncia di protosolfato di potassio in polvere con 3 once di sciarappa polverizzata. Al mescuglio si aggiungano poi 30 gocce di olio volatile di anici; si agiti ben bene, e si conservi in vasi smerigliati.

Viene prescritta dalli 12 alli 36 grani.

POLVERE ERMODATTILATA.

Si mescolino 10 dramme di ermodattili in polvere con 10 dramme di zuccaro bianco raffinato, 6 dramme di radici di turbitto, 6 dramme di scamonea di Aleppo, e 3 dramme di radici di zenzero, tutte in polvere.

È usata come purgante da 1 denaro alli 4.

POLVERE STITICA.

(*Specifico di Elvezio*).

In un crogiuolo si pongano 3 once di allume di rocca in polvere, e lo si esponga all' azione di un moderato calore. Quando l' allume sarà fuso, vi si aggiunga, a riprese e sempre agitando con ispatola di ferro, 1 oncia di kino in polvere finissima. Effettuata la mescolanza (lungi dal fuoco), si lasci raffreddare il tutto; indi si polverizzi lo specifico, e si conservi in vasi di vetro.

È usata internamente ed esternamente come astringente. Per uso interno la dose è da 1 alli 3 denari.

POLVERE ANTIOFTALMICA.

(*Pietra divina in polvere*).

A moderato calore si facciano fondere, in un crogiuolo, 3 once di ciascuno dei seguenti sali in polvere, di protosolfato di rame, di protosolfato di alluminio e di potassio, e di protonitrato di potassio; ed alla massa fusa si aggiunga, agitando, 1 oncia di canfora in polvere; indi si versi la medesima in un vaso di rame ben terso, e si operi come si è detto parlando del sale prunello (V. l' art.º *Protonitrato di potassio con protosolfato di potassio*). Quando la pietra divina sarà fredda, la si faccia polverizzare per gli usi.

La dose per ogni oncia di acqua stillata è di 1 o 2 grani.

POLVERE TEMPERANTE DI STAAHL.

A 2 parti di cinabro artificiale si uniscano esattamente, in un mortaio di vetro, 3 parti di protosolfato di potassio in fina polvere ed altrettanto di protonitrato di potassio pure in fina polvere.

È usata dalli 10 alli 24 grani.

POLVERE HANNOVERIANA.

In un mortaio di vetro si mescolino 6 dramme di cinabro artificiale con 6 dramme di zuccaro raffinato, entrambi ridotti in polvere finissima. Nel mescuglio poi si facciano cadere 6 gocce di olio volatile di cannella del Ceylan; si mescoli; indi vi si aggiungano 4 foglie d'oro, e si trituri sino a che queste compariscano ben divise.

Viene prescritta dalli 4 alli 24 grani.

POLVERE ALIMENTARE.

(*Racahout*).

Si mescolino 3 once di farina di riso con altrettanto di fecola di patate e di zuccaro raffinato, e con 1 oncia di polvere di caccao torrefatto. Al mescuglio si unisca poi esattamente 1 dramma di vainiglia; indi si conservi in una bottiglia asciutta e perfettamente chiusa.

Una cucchiaiata da caffè serve per una tazza di acqua bollente.

POLVERE DENTIFRICIA.

La più usata polvere dentifricia è quella che si ottiene mescolando esattamente le seguenti sostanze finissimamente polverizzate, cioè 1 oncia di cremore di tartaro, 4 once di ossi di seppia, 6 once di corno di cervo calcinato a bianchezza, 2 once di radici d'iride fiorentina, 2 once di lacca di verzino e 2 dramme di garofani. Per altro penso che debbasi alla medesima preferire la seguente: in un mortaio di ferro si riduca in fina polvere 1 parte di garofani con un poco di magnesia carbonata; alla polvere si uniscano poi 8 parti di zuccaro di latte polverizzato e 4 parti di ciascuna delle seguenti polveri, cioè di china, di catechù e di mirra; più, dell' altra magnesia carbonata, impiegandone in tutto 8 parti.

Per togliere ai denti il color giallo, si potrà far uso di un mescuglio fatto con 4 grani di cloruro di calce secco e 2 dramme di coralli rossi porfirizzati.

DELLE MASSE PILLOLARI.

Le masse pillolari sono unioni più o meno complicate di sostanze medicamentose, ridotte in pasta soda con un eccipiente (mele, sciroppi, roob, estratti), o con qualche polvere inerte, o pure col calore, o con forti colpi di pestello, per potere con essa formare delle pillole, le quali d' ordinario s' involgono nella polvere di amido o di liquirizia. In alcuni casi vengono indorate od inargentate quelle che non sono in parte formate di preparati mercuriali, nè di assafetida, che contiene del solfo, nè di polvere di qualche ombrellifera.

Quando si prepara una massa pillolare, si ha cura che esatta sia la mescolanza dei diversi medicamenti; e non si termina di batterla che quando più non si attacca al fondo del mortaio, nè al pestello, e la si presenta perfettamente omogenea.

Molte masse pillolari sono conservate in vasi di terra verniciati, bene involte nella pergamena unta leggermente con del miglior olio di olive. E se qualcuna di quelle preparate la mercè di un eccipiente col tempo di troppo s' indura, viene battuta in un mortaio con alquanto dello stesso eccipiente che ha servito a formarla; e ciò, perchè riacquisti la voluta consistenza.

PILLOLE DI PROTOIODURO DI MERCURIO.

Con bastante polvere di liquirizia si riducano in massa pillolare 12 grani di estratto di ginepro unito ad 1 grano di protoioduro di mercurio, e poi colla medesima si facciano 8 pillole (1).

Sono usate nelle malattíe veneree. Se ne fanno prendere da prima 2 alla mattina e 2 alla sera; ed in seguito il doppio.

PILLOLE DI DEUTOIODURO DI MERCURIO.

Queste pillole si preparano come quelle di protoioduro di mercurio, sostituendo a questo il deutoioduro.

Per gli usi, e pel modo di amministrarle, vedasi l' articolo precedente.

PILLOLE DI FIEVÉE.

Si triturino 2 grani di deutocloruro di mercurio con alcune gocce di alcool, e poi vi si aggiungano 4 grani di rabarbaro polverizzato, ed altrettanto di resina di guajaco in polvere. Il mescuglio si riduca in pasta pillolare (senza servirsi di spatole metalliche) con quanto basterà di estratto di salsapariglia, e poi si facciano pillole di 4 grani l' una.

(1) Le *Pillole antisifilitiche del Dottore Biett* sono presso a poco eguali a queste. La principale differenza consiste in essere le medesime più cariche di protoioduro di mercurio.

Vengono prescritte nella sifilide. S'incomincia a darne 2 al giorno, cioè una alla mattina, ed una alla sera (1).

PILLOLE DI KEISER.

S'impasti del protoacetato di mercurio in finissima polvere con quanto basterà di mucillaggine di gomma arabica unita a dello zuccaro raffinato, e si formino delle pillole, ognuna delle quali contenga 3 grani di sale mercuriale. Le medesime s'involgano nella polvere di amido.

Se ne amministrano sino 4 per giorno nelle malattíe veneree.

PILLOLE MERCURIALI DI BELOSTE.

Si estinguano perfettamente 2 once di mercurio, purificato, in 1 oncia di trementina colata; quindi vi si aggiunga 1 oncia delle seguenti droghe finamente polverizzate, cioè rabarbaro, sciarappa e scamonea di Aleppo. Il mescuglio si riduca in massa pillolare con una sufficiente quantità di mele depurato, e dopo si formino delle pillole di circa 3 grani l'una, da involgersi nella polvere di liquirizia.

Sono usate come fondenti e come purganti da 1 denaro a $\frac{1}{2}$ dramma.

La *Massa mercuriale secca* viene preparata estinguendo 1 oncia di mercurio, depurato, in 2 on-

(1) Delle pillole di Fievée e delle precedenti se ne dovranno preparare poche per volta, e ciò per le ragioni esposte alla pag. 139 del I.° Vol.

ce di gomma arabica ridotta in densa mucillaggine, e facendo poi seccare la massa, la quale è in seguito ridotta in polvere.

PILLOLE MERCURIALI DI PLENCK.

Fatta 1 ½ oncia di mucillaggine di gomma arabica con parti eguali di gomma ed acqua, si estinguano perfettamente 2 dramme di mercurio, depurato, con bastante quantità di essa; e poi vi si aggiunga il resto: dopo, si unisca, poco a poco, la massa mucillagginosa a 2 dramme di estratto di cicuta, ed il tutto si riduca a consistenza pillolare con della polvere fina di liquirizia; indi si formino delle pillole di 3 grani l'una.

Vengono usate nelle malattíe veneree dalle 4 alle 6 ed anche alle 8.

PILLOLE ANTICLOROTICHE.

Si prenda 1 oncia di protosolfato di ferro polverizzato ed altrettanto di protocarbonato di potassio secco ed in polvere; e con quanto basterà di mucillaggine di gomma adragante si facciano 99 pillole, le quali si dovranno aspergere di polvere di liquirizia.

Il Dott. *Blaud* le considera come uno specifico nelle affezioni clorotiche. Ecco la maniera colla quale dovranno essere amministrate: nei tre primi giorni della cura se ne farà prendere una alla mattina a digiuno, ed una alla sera andando a letto; nei tre susseguenti, se ne aggiugnerà una terza da prender-

si dopo il pranzo; nel settimo, ottavo e nono giorno se ne daranno due mattina e sera; nel decimo, undecimo e dodicesimo giorno, due alla mattina, mezzogiorno e sera; nei tre seguenti poi, tre mattina e sera; e finalmente nove al giorno sino a perfetta guarigione (1).

PILLOLE DI LUPPOLINA.

Si pesti fortemente la luppolina, e la massa si divida in pillole conformemente alla prescrizione medica.

PILLOLE DI VERATRINA.

Con $\frac{1}{2}$ grano di veratrina ed alquanto di polvere di gomma arabica e di sciroppo di gomma, si faccia una massa pillolare, che poi si dividerà in 6 parti, alle quali si darà l' ordinaria forma delle pillole.

Sono usate recenti come purgative. Se ne amministra una; e quando essa non produce alcun effetto, si ricorre ad un' altra, ed anche ad una terza.

PILLOLE DI TREMENTINA.

Si uniscano esattamente 2 denari di protossido di magnesio a 2 once di trementina colata. Quando

---

(1) Riflettendo su gli effetti delle pillole del Dott. *Blaud*, non si potrà mai raccomandare abbastanza al Farmacista di non dare il protocarbonato di ferro in istato di alterazione.

la massa avrà (dopo quattro o cinque giorni) una giusta consistenza (1), si riduca in pillole di mezzana grossezza. Volendo avere queste più attive, si dovrà unire ad 1 ½ oncia di trementina ½ oncia di olio volatile di trementina, e poi aggiugnervi 1 dramma di protossido di magnesio.

PILLOLE DI OLIO DI CROTON TIGLIUM.

Si uniscano esattamente 36 grani (60 gocce) di olio di croton tiglium a 72 grani di magnesia comune (protocarbonato di magnesio con protoidrato di magnesio), e colla massa si formino delle pillole di 3 grani e di 1 ½ grano. Le prime serviranno per gli adulti, e le altre per i fanciulli. Esse non perderanno col tempo la loro virtù purgativa.

PILLOLE ANTE-CIBUM.

Si uniscano 6 dramme di polvere di aloe succotrino ad 1 dramma di cannella del Ceylan in polvere, ed al mescuglio si aggiungano 3 dramme di estratto di china gommoso; indi si riduca in massa pillolare con bastante quantità di sciroppo di assenzio; e con essa si formino delle pillole di 4 grani l' una.

Si prendono un' ora prima di cibarsi. La dose è da 1 alle 3 pillole.

---

(1) Se di troppo addiverrà dura, si dovrà ammollirla per mezzo dell' acqua calda.

PILLOLE DI S. FOSCA.

Ridotto in pasta, con della polpa di cassia recente, un mescuglio fatto con 4 $\frac{1}{2}$ once di polvere di estratto di aloe e 6 dramme di scamonea di Aleppo finamente polverizzata, si esponga, in un vaso di terra verniciato, ad un legger calore, onde l'umido si disperda; indi, prima che si raffreddi, si riduca in pillole di 3 grani l'una, le quali si conserveranno nella segatura fina di qualche legno duro.

Sono purgative. La dose è dalle 4 alle 8.

PILLOLE IDRAGOGHE DI BONZIO.

Sciolte nell' aceto rosso parti eguali di aloe succotrino, di gomma gotta e di gomma ammoniaca, si passi il liquore per tela fitta con espressione; e poi si evapori sino a consistenza pillolare. Col residuo si formino delle pillole di 4 grani l'una.

La dose è dalle 2 alle 5 in una giornata.

PILLOLE DI RUFO.

S'impasti, con bastante quantità di sciroppo di assenzio, un mescuglio fatto con 2 once di polvere di aloe succotrino, 1 oncia di mirra in lagrime polverizzata e $\frac{1}{2}$ oncia di zafferano in polvere. Colla massa si facciano pillole di 4 grani l'una.

Vengono prescritte da 1 alli 2 denari.

PILLOLE PURGATIVE SEMPLICI.

Si mescolino parti eguali delle seguenti polveri, cioè di rabarbaro, di sciarappa e di aloe succotrino. Il mescuglio si riduca in pasta pillolare con bastante quantità di sciroppo di cicorea e di rabarbaro; indi con essa si facciano pillole di 5 grani l' una.

La dose è dalle 2 alle 6, ed anche più, secondo i casi.

PILLOLE DI MORTON.

Si uniscano esattamente 2 once di millepiedi, polverizzati finamente, ad 1 oncia di gomma ammoniaca in polvere, a 16 denari di fiori di belzuino, a 2 denari e 16 grani di balsamo secco del Perù e ad altrettanto di zafferano polverizzato. Il mescuglio riducasi in pasta con bastante quantità di balsamo di solfo anisato (1); indi si facciano con essa delle pillole di 3 grani l' una.

Sono usate da 1 alli 2 denari.

PILLOLE DEOSTRUENTI.

Si uniscano 3 once di sapone medicinale raspato ad altrettanto di gomma ammoniaca ridotta in

---

(1) Il *Balsamo di solfo anisato* si ottiene facendo digerire, a bagno di sabbia, 1 oncia di fiori di solfo, lavati, in 4 once di olio volatile di anici, sino a che sia tutta scomparsa. Secondo i Farmacologisti francesi, quel balsamo farebbe parte dei *miroliti*, essendo un liquido ottenuto con un olio volatile.

grossa polvere. Il mescuglio si faccia macerare in una quantità di alcool a 20° B. bastante a sommergerlo. Allorchè si sarà rammollito, si agiti, premendolo con pestello di legno in un mortaio di marmo, onde prenda un' apparenza omogenea. Fatto ciò, s' incorporino in esso 3 once di polvere di rabarbaro; indi si riduca in pillole di 4 o 5 grani l' una, le quali s' involgeranno nella polvere di calamo aromatico.

La *Massa deostruente dello Spedale di Parma* preparasi nel seguente modo: mescolata esattamente, in un mortaio di marmo, 1 ½ oncia di gomma ammoniaca in fina polvere con 1 oncia delle seguenti sostanze, cioè di polvere di rabarbaro, di sapone di Venezia raspato e di terra fogliata di tartaro, si riduce il mescuglio in pasta pillolare con bastante quantità di estratto di assenzio. Viene prescritta da ½ dramma alle 2 dramme, ridotta in pillole di mediocre grossezza.

PILLOLE DI STORACE.

Si prendano 6 dramme d' incenso in lagrime, 6 dramme di mirra pure in lagrime, ½ oncia di zafferano, 6 dramme di estratto di oppio vinoso ed altrettanto di storace calamita e di succo di liquirizia (estratto). Stemperate queste tre ultime sostanze con vino bianco, e polverizzate finamente le altre, si faccia una pasta pillolare, ricorrendo anche ad una bastante quantità di sciroppo di papaveri bianchi, mentre la maggior parte dell' acqua del vino dovrà essere evaporata a bagnomaria prima di porre in opera le polveri.

PILLOLE DI CINOGLOSSA.

Sciolta ½ oncia di storace calamita nell' alcool, si passi la soluzione per tela di lino fitta, e poi la si faccia evaporare ad un leggerissimo calore, sino a che abbia la consistenza di un estratto molle; il residuo si unisca ad un mescuglio fatto colle seguenti sostanze polverizzate, cioè con 1 oncia di cannella del Ceylan, 1 oncia di radici di cinoglossa, ½ oncia di garofani, 1 oncia di semi di giusquiamo bianco, 1 oncia di oppio depurato, 1 ½ oncia di mirra in lagrime e 10 dramme di incenso in lagrime. Col tutto poi si formi una massa pillolare, ricorrendo allo sciroppo di papaveri bianchi per effettuare l' impastamento. La medesima si ridurrà in pillole ogni volta che il bisogno lo richiederà.

DEI MEDICAMENTI

CHE CONTENGONO DELLE FARINE.

Diverse sono le specie dei medicamenti in tutto od in parte formati di una o più farine, o di qualche corpo artificialmente fatto con una di queste. Ora ne parlerò in particolare, dando i metodi di preparazione.

CATAPLASMA EMOLLIENTE.

Di farine emollienti (V. quest' art.°) se ne stemperino quanto il bisogno ne richiederà, con tant' acqua bastante a formare una poltiglia molto scorrevole. Questa poi si faccia cuocere, sempre agitandola, sino a consistenza di pappa.

Alcune volte viene prescritto al Farmacista di aggiugnere al cataplasma emolliente delle sostanze in tutto od in parte volatili, o pure del sapone, o qualche unguento, ecc. Riguardo alle prime, mai dovrà unirvele avanti della cottura, ed in generale farà sì che gli infermieri coprano di esse la superficie delle porzioni che metteranno in opera. Il sapone non l' unirà al cataplasma senza prima scioglierlo in bastante quantità di acqua; e gli unguenti gli stempererà con un poco di olio di olive, onde più facilmente ottenere un' esatta mescolanza.

CATAPLASMA DI MOLLICA DI PANE.

Si uniscano 8 once di mollica di pane a 18 once di acqua, o di qualche decotto mucillagginoso, o pure di latte (secondo che o l'uno o l'altro di siffatti liquidi verrà prescritto), ed il mescuglio lo si esponga ad un mite calore in un vaso coperto; dopo due ore lo si getti sur uno staccio di crine; indi si faccia passare per le maglie del tessuto la mercè di una spatola di legno (1).

Se al cataplasma di mollica di pane si uniranno delle foglie di malva fresche, minutamente tagliate e cotte in bastante quantità di acqua, si avrà il *Cataplasma di pane e malva.*

CATAPLASMA ANODINO.

Tagliuzzate 2 once di foglie recenti di giusquiamo nero (2), si mescolino ad 1 oncia di teste di papaveri bianchi soppeste; ed il mescuglio si faccia bollire in 3 libbre di acqua sino alla consumazione di una terza parte. Col decotto colato si stemperino poi 4 once di farine emollienti, ed il tutto si mantenga all'azione del calore, sempre agitandolo, sino a giusta consistenza.

---

(1) Se la mollica non sarà di pane fatto da poco, si dovrà alquanto aumentare la dose del liquido.

(2) Mancando le foglie recenti, si ricorrerà alle secche, impiegandone una minor dose.

CATAPLASMA ANTISETTICO.

Si facciano bollire, in 16 once di acqua, 6 once di farina di orzo ed 1 oncia di polvere fina di china, sino a giusta consistenza, non cessando di rimescolare la massa con ispatola di legno. Quando il cataplasma sarà quasi freddo, vi si unisca 1 dramma di canfora in finissima polvere.

CATAPLASMA RUBEFACENTE.

A 4 once di farina di orzo leggermente torrefatto, si aggiunga 1 oncia di aceto forte e l' albume di 3 uova già sbattuto con un poco di acqua. Si mescolino ben bene siffatte sostanze in un vaso di terra verniciato, e la massa si distenda poi su della stoppa fina, soprapposta a della tela; quindi sulla superficie della medesima si sparga ½ oncia di pepe nero finamente polverizzato, ed altrettanto di semi di finocchio in polvere.

SENAPISMO.

In un mortaio di ferro si uniscano a 6 once di lievito di pane 3 once di polvere di senape (1) e ½ oncia di sale comune, impiegando quanto basterà di acqua, onde ottenere una pasta di giusta consistenza.

---

(1) Se si farà uso di polvere di senape priva di olio fisso, basterà porne in opera 2 once.

Per avere il cataplasma di senape molto attivo si dovrebbe prepararlo con parti eguali di polvere di senape e di acqua. E nel caso che s' impiegasse della senape spogliata dell' olio fisso, sarebbe anche necessario di mitigarne la forza, almeno in alcune circostanze, con della farina di lino (*Robinet*).

PASTA VESCICATORIA.

S' impasti, in un mortaio di ferro, 1 oncia di cantaridi, polverizzate, con dell' aceto forte; quindi, aggiuntevi 2 once di lievito di pane, si batta fortemente per avere una massa omogenea, la quale potrà servire per due vescicanti.

PALLE DA CAUTERII.

In un mortaio di ferro s' impasti con dell' aceto forte un mescuglio fatto con 2 ½ denari di polvere di cantaridi, 10 grani di senape polverizzata, e 6 grani di polvere di euforbio; indi si uniscano alla massa, a colpi di pestello, 2 dramme di lievito di pane, e poi 1 ½ dramma di cera gialla fusa; dopo, si formino con essa della palle di circa 12 grani l' una.

TROCISCI DI MINIO.

Fatta seccare in una stufa della mollica di pane, se ne riducano 3 once in polvere finissima; le quali poi si uniranno esattamente con 3 dramme di minio porfirizzato e 6 dramme di sublimato corro-

sivo pure porfirizzato. Il mescuglio si converta quindi in pasta con bastante quantità di acqua stillata di rose; e con essa pasta si formino dei trocisci aventi la figura dei semi di avena, che si faranno seccare in una stufa.

DEI MEDICAMENTI CHE CONTENGONO ZUCCARO.

Collo zuccaro si preparano molti medicamenti di diversa consistenza, i quali in generale sono chiamati *Saccaroliti* dai Farmacologisti francesi. I *Saccaruri* del signor *Béral* sono gli oleosaccari, e tutti quei composti solidi formati solo di zuccaro e dei materiali medicamentosi di qualche corpo organico.

SCIROPPI (1).

SCIROPPO SEMPLICE.

Sbattuto l' albume di tre uova in 3 libbre di acqua, si unisca il liquido ad altre 12 libbre di acqua, e si agiti ben bene la massa. Di questa se ne pongano da parte 2 libbre, e nel resto s' infondano, mescolando con ispatola di legno bianco, 20 libbre di zuccaro Avana (2). Il tutto si esponga al-

---

(1) La maggior parte delle avvertenze, che darò nel parlare dei due primi sciroppi, valeranno anche per la fabbricazione degli altri.

(2) Lo zuccaro Avana può contenere, a causa di frode, dello zuccaro di latte. Si scoprirà la presenza, e la dose di questo, agitandone del sospetto in un peso di alcool a 20° B. circa eguale al suo. Ciò che negherà di sciogliersi, sarà zuccaro di latte.

l' azione del calore, e si faccia bollire moderatamente, versando, a piccole porzioni, le 2 libbre di acqua albuminosa, poste da parte, nella caldaia, onde il liquido non oltrepassi l' orlo. Appena la schiuma sarà alquanto consistente, la si raccolga collo schiumatoio, e la si ponga a colare sur un pannolano bianco. Allorchè poi il liquido sarà perfettamente trasparente, si farà passare per pannolano; e dopo vi si unirà quello abbandonato dalla schiuma, per farlo tutto di nuovo bollire moderatamente sino a giusta consistenza; ciò che sarà indicato dall' areometro di Baumé. Lo sciroppo sarà abbastanza concentrato, quando, essendo bollente, sarà a 30° B.; ed a 35° B., essendo freddo.

Il Farmacista di molta pratica d' ordinario non si vale del menzionato istrumento, nè di altri mezzi difficilmente praticabili. Egli raccoglie alquanto di sciroppo in un cucchiaio di argento, e procura di portarlo presto all'ordinaria temperatura, onde poi osservare se cola lentamente, piegando il cucchiaio, e se l' ultima goccia lascia dietro di sè una piccola coda. Nel caso che si faccia vedere sopra il piccolo bagno una pellicola, formata di zuccaro solidificato, versa nel caldaio un poco di acqua, perchè in seguito nello sciroppo non si cristallizzi una parte di zuccaro, che mai sarebbe la sola eccedente, a causa dell' azione della forza di coesione che si eserciterebbe

---

Alcune volte si è trovato in commercio dello zuccaro con una tinta azzurra, prodotta dalla presenza di un vetro formato di silice e di ossido di cobalto arsenicato. Esso vi è stato separato, trattando lo zuccaro colorito con molt' acqua.

tra i cristalli e le particelle zuccherine unite al liquido solvente. Per la qual cosa, rimanendo lo sciroppo con tropp' acqua, terminerebbe col fermentare; per cui si dovrebbe poi farlo bollire, non solo per concentrarlo, ma anche per disperdere l'acido carbonico; operazione che riescirebbe inutile quando si trattasse di sciroppi aromatici. Devesi avere per un' ottima pratica quella di aggiugnere un poco di acqua allo sciroppo alterato, onde poterlo far bollire più a lungo, e così obbligarlo ad abbandonare qualunque porzione del nominato acido carbonico.

Per conservare lo sciroppo semplice, e gli altri, si dovrà lasciar raffreddare la massa liquida, ed empire poi con essa delle bottiglie perfettamente asciutte (1). Queste si chiuderanno bene, e dopo si porteranno in un luogo fresco.

SCIROPPO DI VIOLE.

Posti dei petali di viole mammole recenti in un vaso di stagno (2), vi si versi sopra il doppio del loro peso di acqua bollente pura; e dopo che si avranno obbligati a rimanere immersi in questa per mezzo di una spatola di legno bianco, si chiuda il vaso. Trascorse tre ore, si faccia passare l' eccedente liquido azzurro per tela, e le fecce si sottopongano

---

(1) Prima di fare questa operazione sarà necessario di togliere, con un cucchiaio, quella poca schiuma, che si troverà sulla superficie dello sciroppo.

(2) Lo stagno, operando come mezzo disossigenante, farà sì che il materiale colorante dei petali delle viole mammole prenda una tinta più carica.

all' azione del torchio. Riuniti i liquori, si lascino in quiete per qualche tempo; indi si decantino, onde separarli da un deposito verdastro. Alla massa liquida poi si unisca il doppio del suo peso di zuccaro raffinato (1) in grossa polvere; ed a bagnomaria non bollente, dentro un vaso di stagno, o di rame bene stagnato, lo si faccia sciogliere; e quando il liquido sarà freddo, si versi in bottiglie di vetro asciutte, che ben chiuse si faranno stare in un luogo fresco ed oscuro.

Nello stesso modo si preparerà lo *Sciroppo di ninfea*, come pure quello di *papaveri erratici*, impiegando 1 oncia di petali secchi per ogni 10 once di acqua bollente. Anche gli sciroppi di *assenzio*, di *edera terrestre*, di *capelvenere* e di *thè*, si otterranno come quello di viole; però sarà necessario d' infondere 6 once di sommità secche di assenzio in 4 libbre di acqua bollente; 4 once di edera terrestre fresca in 2 libbre di acqua bollente; 2 once di capelvenere secco in 2 libbre di acqua bollente; ed 1 oncia di thè in 2 ½ libbre di acqua bollente. Le fecce, in tutti i casi, si premeranno senza ricorrere all' azione del torchio.

Lo sciroppo di viole è usato come rinfrescante.

---

(1) Prima di porre in opera lo zuccaro, il Farmacista dovrà esser certo che esso non contenga calce. Scoprirà la presenza di questa, abbruciandone alquanto, e trattando il residuo con dell' acido nitrico allungato. In caso affermativo, la soluzione darà un precipitato bianco coll' ossalato di ammoniaca.

SCIROPPO DI FIORI DI PERSICO.

In un mortaio di marmo si pestino dei fiori recenti di persico ben mondati, e poi se ne estragga per mezzo del torchio il succo; il quale, feltrato, si unirà al doppio del suo peso di zuccaro raffinato, e dopo si opererà la soluzione di questo a bagnomaria in un vaso chiuso.

Si potrà anche preparare lo sciroppo di fiori di persico come quello di viole, impiegando però solo tant' acqua, quanto sarà il loro peso, e lasciando passare dodici ore prima di separare il liquido. Così si dovrà operare per avere lo *Sciroppo di foglie di persico*, servendosi di queste recenti e pestate. Secondo alcuni siffatto sciroppo ha presso a poco le virtù terapeutiche del primo.

Lo sciroppo di fiori di persico è purgante, e forse vermifugo. La dose è da ½ oncia alle 2 once.

SCIROPPO ROSATO SOLUTIVO.

Tale sciroppo si otterrà come quello di viole, servendosi di petali recenti di rose pallide, in vece di petali di viole; però si dovrà ripetere l' infusione tre volte con nuovi petali senza servirsi di altr' acqua. Per la seconda e terza infusione si effettuerà il riscaldamento, facendo stare per qualche tempo nell' acqua bollente il vaso chiuso, nel quale saranno i petali coll' infuso.

Quando non si farà che una sola infusione, si avrà lo *Sciroppo rosato semplice*; e se in vece di

petali di rose pallide si farà uso di quelli di rose rosse, si otterrà lo *Sciroppo di rose rosse,* il quale si adopera come un leggero astringente.

Per i tre nominati sciroppi si potrà impiegare lo zuccaro Avana ridotto in sciroppo. Quando questo sarà stato sciolto nell' uno o nell' altro infuso, si farà bollire moderatamente il liquido, sino a giusta consistenza.

SCIROPPO DI MELE APPIUOLE.

In un vaso di terra verniciato si facciano evaporare 4 libbre di succo depurato di mele appiuole sino alla riduzione dalla metà, e nel residuo si sciolgano 44 once di zuccaro raffinato. Si lasci poi raffreddare lo sciroppo.

Nello stesso modo si otterrà lo *Sciroppo di pomi cotogni.*

SCIROPPO DI LAMPONI.

In un vaso di terra verniciato si facciano scaldare leggermente dei lamponi non perfettamente maturi (sempre movendoli con ispatola di legno), sino a che abbiano abbandonato il loro succo; allora si passi questo per istaccio di crine fitto, premendo alquanto le fecce; indi si lasci in quiete, e poi si decanti. Ciò fatto, si sciolga, a bagnomaria, in esso dello zuccaro raffinato, impiegandone 22 once per ogni libbra del medesimo.

Egualmente si dovrà operare per avere lo *Sciroppo di more,* e lo *Sciroppo di fragole.*

SCIROPPO DI PAPAVERI BIANCHI.

Pestate 2 libbre di capi di papavero bianco, a cui siano stati tolti i semi, s' infondano in 20 libbre di acqua comune, già bollita e feltrata per decomporre, colla prima operazione, i bicarbonati terrei; e per separare, colla seconda, i risultanti carbonati. Si faccia indi bollire il mescuglio moderatamente per quasi un' ora; poscia lo si abbandoni a sè per dodici ore. Trascorse queste, si passi il liquido per tela fitta con leggera pressione; e lo si faccia evaporare a bagnomaria, sino alla riduzione di 4 $\frac{1}{2}$ libbre. Nella rimanenza si sciolgano 8 libbre di zuccaro raffinato, intieramente privo di calce: ed allorchè lo sciroppo sarà freddo, si faccia passare per tela di crine.

Lo sciroppo di papaveri bianchi, così ottenuto, riesce molto attivo; e sull' economia animale si comporta come l' acetato di morfina, quando viene dato in giusta dose.

SCIROPPO DI SEME SANTO.

Si unisca 1 oncia di seme santo contuso a 5 once di acqua a 50° R. Dopo un giorno di digestione, in un vaso chiuso, si getti la massa dentro un imbuto di vetro, avente nel suo fondo della stoppa di lino; indi si prema, e dopo qualche tempo vi si versi sopra dell' acqua, facendola passare per una tela di crine. Quando saranno colate in tutto 5 once di tintura, si feltrino per carta; poscia in esse si

sciolgano, a bagnomaria, 9 ½ once di zuccaro raffinato.

È usato come vermifugo da ½ oncia alle 2 once.

SCIROPPO DI SEGALA CORNUTA.

Ridotta in polvere 1 oncia di segala cornuta, la si faccia macerare per una settimana in 6 once di vino bianco generoso; dopo si feltri la tintura, e col residuo si facciano due o tre decotti, coi quali, riuniti, si preparerà un denso sciroppo con 10 once di zuccaro Avana; ad esso si unirà poi la tintura vinosa, e si farà evaporare sino a giusta consistenza.

È specialmente usato per facilitare il parto. La dose è dalle 12 alle 16 dramme.

SCIROPPO DI CICOREA SEMPLICE.

Pestate 10 libbre di cicorea (foglie e radici), si facciano bollire in 10 libbre di acqua per circa mezz' ora; dopo si coli il liquido con espressione, e con esso e 6 libbre di zuccaro Avana si faccia sciroppo, chiarificando, ecc.

Nello stesso modo si prepareranno gli sciroppi di *parietaria*, di *buglossa*, di *fumaria*, ecc.

Lo sciroppo di cicorea semplice viene usato come stomatico. La dose è da 1 alle 2 once.

SCIROPPO DI CICOREA E DI RABARBARO.

Preparate 10 libbre di decotto di cicorea, come si è detto nell' articolo precedente, impiegando parti

eguali di cicorea recente e di acqua, si facciano bollire; indi si versino sopra 8 once di rabarbaro contuso, misto ad 1 dramma di protocarbonato di potassio; si copra il vaso, e dopo quattro ore si coli il liquido con espressione; il quale dovrà servire per ridurre in sciroppo 12 libbre di zuccaro Avana, chiarificando, ecc.

È usato come purgante, dandone una dose proporzionata all' età dell' infermo, ed al suo temperamento.

SCIROPPO DI COCLEARIA.

In 2 libbre di succo di foglie di coclearia, decantato dopo più ore di quiete, o meglio passato per carta, si sciolgano, a bagnomaria, 4 libbre di zuccaro raffinato.

Nello stesso modo si prepareranno gli sciroppi di *nasturzio acquatico*, e di *beccabunga.*

SCIROPPO DI MENTA PIPERITA.

In una bottiglia a smeriglio si unisca 1 oncia di foglie di menta piperita in grossa polvere a 2 libbre di acqua stillata di menta piperita, ed il tutto si faccia stare in un luogo alquanto caldo per una giornata; dopo si passi per carta il liquido, ed in esso si sciolga (a bagnomaria, dentro un vaso chiuso) il doppio del suo peso di zuccaro raffinato.

Si dovrà operare egualmente per avere gli sciroppi di *menta crespa*, di *dittamo*, di *stecade*, di *marrobbio*, di *scordio*, ecc.

SCIROPPO DI MATRICARIA.

Unita 1 libbra di infuso feltrato di matricaria ad 1 libbra di acqua stillata di siffatta droga, s' infondano nella massa liquida 4 libbre di zuccaro raffinato, ed a bagnomaria se ne operi la soluzione.

Nello stesso modo si prepareranno gli sciroppi di *erisimo*, d' *issopo*, ecc.

SCIROPPO DI ASPARAGI.

Pestati ben bene dei talli verdi di asparagi, si sottopongano all' azione del torchio. Il succo si chiarifichi per mezzo del calore, servendosi di un bagnomaria; e tosto si sciolga in esso il doppio del suo peso di zuccaro raffinato.

Lo sciroppo di asparagi agisce come calmante, e come diuretico.

SCIROPPO DI CANNELLA.

A bagnomaria, dentro un matraccio chiuso, si sciolgano 2 libbre di zuccaro raffinato in 1 libbra di acqua stillata di cannella.

Nello stesso modo si prepareranno gli sciroppi di *macis*, di *garofani*, di *cardamomo minore*, di *finocchio*, di *anici*, di *fiori di arancio*, ecc.

SCIROPPO DI CHINA ACQUOSA.

Sopra 1 libbra di china grigia in grossa polvere si versino 10 libbre di acqua bollente, e, dopo sei ore, si feltri il liquore. Ripetute tali operazioni, impiegando ancora 10 libbre di acqua bollente, si faccia bollire la residua china in 10 libbre di acqua (1) per mezz'ora; e col decotto e con 4 ½ libbre di zuccaro raffinato, affatto scevro di calce, si faccia un denso sciroppo (2), al quale poi si aggiugneranno i due infusi. Tutta la massa liquida si farà indi bollire moderatamente, sino a giusta consistenza.

Nello stesso modo si prepareranno gli sciroppi di *smilace*, di *angustura*, e di *cascarilla*; però si potrà impiegare lo zuccaro Avana in vece di quello raffinato, effettuando la chiarificazione col decotto.

SCIROPPO DI CHINA VINOSO.

A 4 libbre di vino rosso generoso si aggiunga 1 libbra di alcool a 36° B., e nella massa liquida s'infonda 1 libbra di china grigia in grossa polvere. Dopo dieci giorni di macerazione, si versi ogni cosa in un imbuto, nel quale già sia stata posta tanta stoppa di lino da impedire, il più possibile, che della polvere di china passi colla tintura. Quando più

(1) L'acqua per le due infusioni, e quella per la decozione dovrà essere stillata, o almeno già bollita e feltrata, onde una porzione di sali organici non sia decomposta.

(2) Prima che lo sciroppo comparisca molto denso, si dovrà farlo passare per istamigna.

di questa non ne colerà, si prema uniformemente la china, e poi si copra con una tela di crine; indi vi si versi sopra dell'acqua stillata. Si farà conto del liquido che passerà, sino a tanto che se ne avrà ottenuto una quantità bastante a portare il peso del primo a 5 libbre. I due liquori riuniti si feltreranno, ed a bagnomaria si scioglieranno in essi 9 libbre di zuccaro raffinato.

SCIROPPO D'IPECACUANA.

Si contonda 1 oncia di radice d'ipecacuana della miglior qualità, e poi la si infonda in 15 once di acqua stillata bollente: dopo quattro ore, si coli l'infuso, e sull'ipecacuana residua si versino altre 15 once di acqua stillata bollente, e si operi come sopra. Riuniti i liquori si lascino in quiete; poscia si decantino. Ciò eseguito, si facciano evaporare a bagnomaria sino alla riduzione di 1 libbra; e nella rimanenza si facciano sciogliere 2 libbre di zuccaro raffinato.

SCIROPPO D'IPECACUANA COMPOSTO.

Si tratti 1 oncia di radice d'ipecacuana come si è detto nel principio dell'articolo precedente, e 2 once di china grigia, come si è detto parlando dello sciroppo di china acquoso. Nei liquori riuniti si sciolgano 12 grani di estratto di oppio acquoso, e poi si facciano evaporare a bagnomaria sino alla rimanenza di 2 ½ libbre: indi si passino per pannolano, e dopo si sciolgano in essi 4 ½ libbre di zuccaro raffinato, valendosi ancora del bagnomaria.

Riesce utilissimo nella tosse convulsiva. Agli adulti se ne dà $\frac{1}{2}$ oncia alla mattina, ed altrettanto alla sera: ai bambini poi 1 o 2 dramme mattina e sera.

SCIROPPO DI SCIARAPPA AROMATIZZATO.

In un matraccio di collo lungo si versino 25 once di acqua di fonte, ed in esse s'infondano 2 $\frac{1}{2}$ once di radice di sciarappa in grossa polvere, 1 dramma di semi di coriandolo contusi ed 1 dramma di semi di finocchio pure contusi. Il tutto si faccia stare, per circa mezz' ora, in un bagnomaria bollente, e dopo si abbandoni a sè per ventiquattro ore. Passato questo tempo, si coli il liquido per tela fitta con forte pressione; indi si lasci in quiete; si decanti poi, ed in seguito si feltri per carta. Nel liquore feltrato si sciolga, a bagnomaria, il doppio del suo peso di zuccaro raffinato.

È usato come purgativo. La dose è di 1 oncia o di 1 $\frac{1}{2}$ oncia per gli adulti; e di 1 o 2 dramme pei bambini.

SCIROPPO DI RATANIA.

Ridotte in sciroppo 2 libbre di zuccaro Avana, vi si unisca 1 $\frac{1}{2}$ oncia di estratto secco di ratania sciolta in bastante quantità di acqua; e poi si faccia bollire moderatamente sino a giusta consistenza.

Nello stesso modo si preparerà lo *Sciroppo di kino*, e lo *Sciroppo di catechù*.

Lo sciroppo di ratania è usato come astringente.

SCIROPPO DI ALTEA.

Sopra 9 once di radici di altea secche, e minutamente tagliate, si versino 10 libbre di acqua bollente; e dopo tre o quattro ore si passi il liquido per tela di lino; con esso poi si riducano in sciroppo 6 libbre di zuccaro Avana.

Egualmente si opererà per avere gli sciroppi di *consolida maggiore*, e di *genziana*, impiegando però solo 6 once dell' una e dell' altra droga.

Lo sciroppo di altea è usato come pettorale da 1 alle 2 once.

SCIROPPO DELLE CINQUE RADICI APERIT.

Si versino 4 libbre di acqua bollente sopra un mescuglio fatto con 9 dramme di ciascuna delle cinque radici aperitive (V. l' art.° *Specie aperitive*), ed il tutto si lasci in quiete per dodici ore. Passato questo tempo, si coli il liquido per pannolino senza spremere; indi si feltri per carta, ed in esso si sciolga, a bagnomaria, il doppio del suo peso di zuccaro raffinato.

SCIROPPO DI SALSAPARIGLIA.

Tagliata e contusa 1 ½ libbra di salsapariglia, s' infonda in 10 libbre di acqua bollente; e dopo dodici ore, si passi il liquido con pressione per pannolino. Ottenuti altri due infusi con nuova acqua bollente, si riuniscano i liquori, e la massa liquida

si lasci in quiete, e poi si decanti: in seguito si evapori sino alla riduzione di $\frac{1}{4}$. Col residuo e con 4 libbre di zuccaro Avana si farà sciroppo, operando la chiarificazione con bianco d' uova sbattuto nell' acqua.

SCIROPPO DI SALSAPARIGLIA COMPOSTO.

(*Roob antisifilitico*).

Si trattino 2 libbre di salsapariglia come si è detto nell' articolo precedente; e riuniti i tre infusi se ne separi dalla massa liquida la terza parte. Con questa (divisa in due porzioni) e 2 once di foglie di sena, e 4 once di sassofrasso si facciano due infusioni. Sulle residue due droghe, riunite, si verseranno gli altri due terzi della detta massa liquida; e dopo tre ore, si passeranno per tela di lino con espressione. Nel liquore ottenuto si faranno bollire, per circa un' ora, 2 once di legno santo, 2 once di radice di cina ed 1 oncia di dulcamara. Il decotto si farà in parte evaporare; poscia gli si uniranno i due liquori avuti per infusione, e si farà sciroppo con 2 libbre di zuccaro ed altrettanto di mele, chiarificando, ecc.

È usato da 1 a più once al giorno. Nella cura della sifilide merita di essere preferito a qualunque altro sciroppo, o roob.

SCIROPPO DI LIMONI.

Per avere questo sciroppo d' ordinario si sciolgono in un vaso di terra verniciato, a bagnoma-

ria, 22 once di zuccaro raffinato in 1 libbra di succo di limoni, depurato come si è detto a suo luogo. Per altro sembrami che sia cosa migliore ottenerlo nel modo seguente: preparato dello sciroppo semplice, se ne versino, essendo ancora bollente, 6 libbre sopra 1 ½ oncia di recenti cortecce di cedro minutamente tagliate. Quando lo sciroppo sarà freddo, lo si separi dalle cortecce, e poi vi si uniscano 6 dramme di acido citrico, sciolte in 20 dramme di acqua pura per mezzo di un dolce calore.

Si otterrà lo *Sciroppo di acido tartarico* operando come per quello di *acido citrico.* Gli sciroppi di *succo di arancio*, di *mele granate*, di *ribes*, di *agresto*, ecc., si prepareranno come quello di succo di limoni. Se in vece poi di un succo si porrà in opera dell' aceto bianco, si avrà lo *Sciroppo acetoso.*

SCIROPPO DI PUNCH.

Si espongano all' azione del fuoco 16 libbre di sciroppo di zuccaro, perchè perdano 2 libbre ed 8 once di acqua. Ciò ottenuto, vi si mescolino, essendo quasi fredde, 7 once d' infuso di thè (preparato con 1 oncia di questa droga ed 8 once di acqua), 4 libbre di rhum, 16 once di alcool a 36° B., 5 dramme di acido citrico, sciolte in 2 once di acqua, ed 1 oncia di acqua di cedro spiritosa. Allorchè la massa liquida sarà stata in una gran bottiglia chiusa per una giornata, si riempiano di essa delle bottiglie di mezzana grandezza, le quali ben chiuse si faranno stare in un luogo fresco.

SCIROPPO CIANICO.

Si unisca 1 dramma di acido idrocianico medicinale del signor *Magendie* a 15 once di sciroppo semplice perfettamente chiarificato.

Viene unito alle pozioni pettorali ordinarie.

SCIROPPO DI CEDRO.

Questo sciroppo ed altri consimili, si preparano aromatizzando lo sciroppo semplice coi rispettivi oleo-saccari.

SCIROPPO DI MANNA COMPOSTO.

Sopra 8 once di foglie di sena mondate, e $\frac{1}{2}$ oncia di semi di finocchio contusi, si versino 10 libbre di acqua bollente alcalizzata con 1 dramma di protocarbonato di potassio. Dopo sei ore d'infusione, si passi per tela fitta il liquido con espressione; e con esso, 8 libbre di zuccaro e 2 libbre di manna scelta, si faccia sciroppo, chiarificando, ecc.

È usato come purgante.

SCIROPPO DI GOMMA ARABICA.

Sciolta 1 libbra di polvere di gomma arabica bianca in altrettant' acqua calda, si unisca a 4 libbre di sciroppo semplice, e si faccia bollire leggermente il tutto, sino alla rimanenza di 5 libbre e 4 once. Lo sciroppo si schiumi, e poi si passi per

istamigna onde privarlo di qualunque porzione di schiuma.

È usato nella malattie di petto.

SCIROPPO D'ORZATA.

Preparando questo sciroppo col metodo seguente, lo si ottiene in tale stato che più difficilmente col tempo si divide in istrati più e meno torbidi: si privino della pellicola, per mezzo dell' acqua bollente, 12 once di mandorle dolci e 6 once di quelle amare; indi si uniscano a 12 once di zuccaro raffinato in polvere, ed in un mortaio di pietra si faccia emulsione, impiegando libbre 3 ½ di acqua (1). Nell' emulsione poi si sciolgano, a bagnomaria, sempre agitando, 6 libbre di zuccaro simile al primo impiegato. Passata la massa fluida per tela di crine a larghe maglie, si lasci raffreddare; indi si aromatizzi con della miglior acqua stillata di fiori di arancio, o pure con dell' acqua di cedro spiritosa.

Il *Butirro di mandorle* viene preparato facendo una densa emulsione con delle mandorle dolci discorticate e qualche seme di persico; nella quale poi s' infonde un poco di polvere di cremore di tartaro, essendo riscaldata sino alla bollizione. Il medesimo, separato dal liquido, rendesi poi gratis-

---

(1) L' emulsione non dovrà essere passata per istamigna; per cui dopo che saranno state pestate le mandorle collo zuccaro, e ridotta la massa in pasta molle con bastante quantità di acqua, sarà necessario di operar molto col pestello, onde ridurre le prime in minutissime parti.

simo per mezzo dello zuccaro e di qualche acqua aromatica. Esso riesce in gran parte formato di parenchima.

SCIROPPO DI TRIDACE.

Si facciano raccogliere delle lattughe in fioritura, e si privino gli steli delle foglie e delle radici; da essi si estragga il succo, nel quale si scioglierà, a freddo, un peso eguale al suo di zuccaro raffinato. Lo sciroppo, feltrato, si conserverà in un luogo fresco.

È usato come sedativo: esso viene molto raccomandato nella palpitazione del cuore e nella tosse ostinata. La dose è da 1 alle 3 once.

SCIROPPO DI OPPIO.

Sciolta $\frac{1}{2}$ dramma di estratto di oppio acquoso in bastante quantità di acqua, si unisca a 19 once di sciroppo semplice. Il mescuglio si porti alla bollizione, e poi si passi per istamigna.

SCIROPPO DI BALSAMO TOLUTANO.

In 1 libbra di acqua bollente s'infondano 4 once di balsamo tolutano soppesto, ed il tutto si faccia stare per una giornata in un luogo caldo, dentro bottiglia chiusa; dopo si feltri il liquido, ed in esso si sciolga, a bagnomaria, il doppio del suo peso di zuccaro raffinato.

Nello stesso modo si prepareranno gli sciroppi

di *belzuino*, di *zenzero* e di *zafferano* (1), impiegando però 3 once di zenzero ed 1 ½ oncia di zafferano per fare l'infusione con 2 libbre di acqua bollente: come pure gli sciroppi di *contrajerva*, di *valeriana* e di *poligala virginiana*, ponendo in opera 3 once di ciascuna droga per ogni libbra di acqua bollente; e lo *Sciroppo di sena*, infondendo 2 ½ once di foglie mondate in 1 libbra di acqua bollente.

SCIROPPO DI STORACE.

Questo sciroppo si dovrà preparare, secondo il signor *Lhéritier*, nel seguente modo: si facciano digerire, a bagnomaria, 2 once di storace liquido in 2 libbre di acqua dentro un vaso chiuso, agitando il tutto di tanto in tanto. Dopo dodici ore, si feltri il liquore per carta, ed in esso si sciolgano, in un vaso chiuso, 4 libbre di zuccaro raffinato.

È stato trovato utilissimo nella cura della leucorrea, dandone 6 cucchiaiate al giorno.

SCIROPPO DI TREMENTINA SEMPLICE.

Si faccia bollire 1 libbra di trementina della miglior qualità in 4 libbre di sciroppo semplice

(1) In medicina è anche usato lo *Sciroppo di zafferano vinoso*, il quale si ottiene nel seguente modo: in 16 once di vino di Malaga si fa macerare, per quarantotto ore, 1 oncia di zafferano tagliuzzato; si passa per tela di cotone la tintura, premendo le fecce; e poi la si lascia in quiete per indi decantarla. In seguito si scioglie nella medesima, a bagnomaria, il doppio del suo peso di zuccaro raffinato; e quando lo sciroppo è freddo, si fa passare per istamigna.

unito ad 1 libbra di acqua, sino a che lo sciroppo abbia acquistata la prima sua consistenza. Quando la trementina si sarà solidificata, la si tolga dal vaso; indi si passi lo sciroppo per istamigna.

È usato nella gonorrea da 1 a più once.

SCIROPPO DI TUTTA TREMENTINA.

Si agiti lungamente, dentro un mortaio di vetro, 1 oncia di trementina pura con un torlo d' uovo; indi vi si unisca, a riprese, sempre agitando, 1 libbra di sciroppo semplice.

È usato come anticalcoloso. La dose è dalle 2 alle 8 dramme.

SCIROPPO DI SCAMONEA COMPOSTO.

Unite esattamente 16 once di zuccaro a 2 once di polvere fina di scamonea di Aleppo, si ponga il mescuglio in una bacinella di argento, o di rame albene stagnata, e sopra vi si versino 32 once di alcool a 32° B. Ciò fatto, si metta il vaso al fuoco; e quando ogni cosa si sarà riscaldata, si avvicini un corpo in ignizione ai vapori alcoolici, che s' innalzeranno; poscia si tolga il vaso dal fuoco, e si agiti il mescuglio sino all' estinzione della fiamma. Raffreddato che sia lo sciroppo, si passi per istamigna; indi vi si aggiungano 16 once di sciroppo di viole, e si agiti nel modo conveniente.

Riesce molto comodo per purgare le persone delicate ed i bambini. Quaranta grani di esso rappresentano 1 grano di scamonea.

SCIROPPO DI RESINA DI GUAJACO.

Unita 1 oncia di alcool a 36° B. ad 8 once di acqua in una bottiglia, s'infondano nel liquido 2 dramme di resina di guajaco in polvere, e poi si chiuda la bottiglia, la quale dopo si farà stare in un luogo caldo per due giorni. Passati questi si feltri la tintura, e la si faccia bollire moderatamente con 8 once di zuccaro raffinato, sino ad avere uno sciroppo di giusta consistenza.

Viene amministrato ai bambini nel reumatismo ostinato.

SCIROPPO ANTISCORBUTICO.

Versate in una cucurbita di rame stagnata, posta in un bagnomaria, 24 libbre di vino bianco generoso, vi si infondano 6 libbre delle seguenti sostanze tagliate, cioè di aranci amari, di radici recenti di rafano rusticano, di foglie recenti di coclearia, di trifoglio fibrino e di crescione; più, 6 once di cannella del Ceylan soppesta. Alla cucurbita si adatti il capitello di stagno, e si luti. Dopo due giorni di macerazione, si stilli, sino ad ottenere 5 libbre di liquido, nel quale, feltrato (1), si scioglieranno, a bagnomaria, 10 libbre di zuccaro raf-

---

(1) Non si dovrà trascurare di feltrarlo, onde separare da esso una porzione di solfuro di piombo, formatosi, durante la distillazione, nel capitello e nel serpentino, a causa della presenza dell' acido solfosinapico nelle crocifere.

finato, servendosi di un vaso chiuso; lo sciroppo poi si ponga da parte. Estratta indi la massa dalla cucurbita, si passi il liquido per pannolino, premendo le fecce; poscia si lasci in quiete, ed in seguito lo si decanti, per chiarificarlo assieme a 14 libbre di zuccaro Avana, e dopo ridurlo a giusta consistenza per mezzo di moderata bollizione. Lo sciroppo si lascierà raffreddare, e poi lo si unirà al primo.

SCIROPPO ANTIRACHITICO.

Si facciano 2 libbre di decotto con 2 once di radice di osmonda reale; ed 1 libbra di infuso con 3 dramme di rabarbaro ed altrettanto di zafferano. Col decotto e con 2 libbre di zuccaro Avana si ottenga sciroppo denso, al quale si unirà l'infuso colato con leggiera pressione, e decantato dopo la quiete; poscia si faccia bollire il tutto moderatamente sino a che abbia acquistato una consistenza alquanto maggiore della necessaria. Quando sarà quasi freddo, vi si uniscano 2 dramme di fiori di sale ammoniaco marziali, sciolte in bastante quantità di acqua stillata.

Riesce molto efficace nella rachitide. La dose è dalle 2 alle 4 dramme mattina e sera.

SCIROPPO CORDIALE.

Dentro un vaso di terra verniciato si sciolgano, a bagnomaria, 4 libbre di zuccaro raffinato in 2 libbre di vino di Malaga. Allora quando lo sciroppo

sarà freddo, vi si aggiungano 12 dramme di acqua di cannella semplice; si mescoli, ecc.

SCIROPPO CHERMISINO.

Introdotta in una bottiglia ½ oncia di coccinìglia finissimamente polverizzata, vi si versino sopra 4 once di acqua stillata di cannella, 4 once di acqua stillata di cedro e 6 once di quella di rose. Al mescuglio si uniscano 12 grani di protocarbonato di potassio; si agiti, e si lasci macerare per sei ore: dopo vi si aggiungano 6 grani di protosolfato di alluminio e di potassio in polvere; si agiti di nuovo; e quando le materie indisciolte saranno andate al fondo, si decanti il liquido, nel quale si scioglieranno poi, a bagnomaria, 2 libbre di zuccaro raffinato, valendosi di un vaso chiuso. Lo sciroppo si passi per istamigna, ecc.

È usato come cordiale da 1 a più cucchiaiate in qualche mistura.

SCIROPPO PETTORALE.

Si facciano bollire 2 libbre di datteri, 1 libbra di giuggiole ben mature e 4 once di radici di altea secche, minutamente tagliate, in 16 libbre di acqua di fonte, sino alla consumazione della metà. Si coli il liquido per pannolano, e, riscaldato di nuovo sino all'ebollizione, si versi in un vaso contenente 4 once di radici di liquirizia contuse, ed altrettanto di capi di papaveri bianchi privati dei semi e contusi; più, 4 once di capelvenere. Coperto il vaso, si la-

scino passare dodici ore, e dopo si feltri di nuovo il liquido per pannolano, nel quale si scioglierà, a bagnomaria bollente, un peso di zuccaro raffinato il doppio del suo.

È usato per frenare la tosse nel catarro polmonare, nelle pleuritidi, ecc. La dose è da 1 a più once al giorno.

SCIROPPO DI CORALLINA.

Si tagliuzzino 6 once di corallina di Corsica scevra d'impurità, e poi s'infondano in 2 libbre di acqua fredda: dopo ventiquattro ore di macerazione, si passi il liquido per pannolino con pressione; indi si feltri per carta, ed in seguito vi si aggiunga 1 libbra di zuccaro raffinato; la soluzione si faccia evaporare sino a giusta consistenza; e quando lo sciroppo sarà freddo, si passi per istamigna.

Si dà ai bambini come antelmintico. La dose è dalle 2 alle 4 cucchiaiate, ed anche più.

SCIROPPO DI ETERE.

Unite a 6 once di acqua stillata 12 once di zuccaro raffinato in pezzetti, si lasci che questo vi si sciolga; poscia si feltri il liquido, raccogliendolo in una bottiglia smerigliata. In seguito si versino sopra il medesimo 5 dramme di etere solforico, e si chiuda la bottiglia. Questa si porti in un luogo fresco, e per cinque o sei giorni si agiti di tanto in tanto; dopo si capovolga, e così la si faccia stare in quiete sin tanto che lo sciroppo siasi reso bastan-

temente trasparente: allora con destrezza si apra alquanto la bottiglia, e si faccia entrare in un' altra simile lo sciroppo chiaro.

La dose è una cucchiaiata da caffè in una volta, dopo la quale si dà a bere un poco di acqua.

SCIROPPO DI MERCURIO GOMMOSO
DI PLENCK.

Dentro un mortaio di vetro si estinguano 2 dramme di mercurio puro in 6 dramme di gomma arabica ridotta in densa mucillaggine con un poco di acqua stillata di fiori di arancio. Quando più non si vedrà alcun globetto metallico (neppure ad occhio armato di lente), si stemperi la massa con 1 oncia di sciroppo di papaveri bianchi.

Lo sciroppo di mercurio gommoso di Plenck dovrà essere preparato ogni volta che verrà prescritto dal Medico. Esso è usato come antisifilitico dalli 2 alli 6 denari.

SCIROPPO DI PROTOIDROSOLFATO
DI POTASSIO TETRASOLFORATO.

(*Sciroppo di solfuro di potassa*).

Nella minor quantità possibile di acqua stillata si sciolgano 2 denari di fegato di solfo, e la soluzione si unisca, in una bottiglia a smeriglio coperta di carta nera, a 4 once di sciroppo d' issopo; si agiti, e col liquido si riempiano delle bottigliette intieramente coperte di carta nera; le quali, ben chiuse, s' immergeranno nella sabbia.

Sebbene lo sciroppo, di cui ora è caso, possa, essendo ottenuto e conservato come si è detto, mantenersi inalterato per qualche tempo, pure sarà bene che il Farmacista lo prepari allor quando dovrà darlo dietro una medica prescrizione. La dose del medesimo è dalle 2 alle 4 dramme due volte al giorno.

CONFEZIONI.

CONFEZIONE ALKERMES.

Si mescoli 1 oncia di cassia lignea polverizzata con 6 dramme di polvere di rose rosse, con 2 once di cannella del Ceylan in polvere, e con 2 dramme di cocciniglia ridotta in finissima polvere. Il mescuglio si riduca in pasta molle con dello sciroppo chermisino, poi si lasci in quiete. Dopo quarantotto ore, gli si faccia acquistare la prima consistenza con altro sciroppo chermisino; indi si conservi.

È usata da 1 alli 3 denari.

CONFEZIONE GIACINTINA.

Ridotte in fina polvere 6 dramme di sandalo rosso, 2 dramme di sandalo citrino, 3 once di cannella del Ceylan, 2 dramme di foglie di dittamo cretico, 6 dramme di zafferano, 8 once di bolo rosso ed 8 once di occhi di granchio, si mescoli ogni cosa esattamente, ed al mescuglio si uniscano 3 libbre di sciroppo di capelvenere, al quale già sia stata aggiunta 1 $\frac{1}{2}$ libbra di mele depurato. La massa si la-

sci in quiete per due giorni; indi la si agiti per circa mezz'ora, e dopo la si aromatizzi con un poco di acqua spiritosa di cedro.

CONSERVE.

CONSERVA DI VIOLE.

Privati delle unghie dei petali di viole mammole, se ne pesino 6 once, ed in un mortaio di pietra si uniscano ad 1 libbra di zuccaro raffinato in finissima polvere; indi si riducano in pasta (la mercè della pestazione), la quale si farà poi passare con ispatola di legno per tela di crine. Ciò fatto, si unirà la medesima ad 1 libbra di zuccaro Avana allora ridotto in sciroppo di tale consistenza che possa, raffreddandosi, addivenir solido. La massa si agiterà sino a che la sua temperatura sia eguale all' ordinaria. Il Farmacista avrà l' avvertenza di non effettuare l' unione della pasta collo sciroppo appena avrà tolto questo dal fuoco; ma quando sarà caldo in modo da non poter alterare il colore delle viole. E perchè la diminuzione di temperatura del medesimo abbia luogo uniformemente, lo moverà con un cilindro di legno.

CONSERVA DI ROSE.

Questa conserva si potrà preparare come l' antecedente, servendosi di petali di rose rosse in vece di quelli di viole; però, volendola avere colla polve-

re, si dovrà operare nel modo seguente: unite 2 once di acqua di rose ad 1 oncia di polvere finissima di rose rosse, si lasci il mescuglio in quiete per una giornata; dopo vi si aggiungano 8 once di zuccaro raffinato in polvere finissima, ed il tutto si riscaldi per mezzo di un bagnomaria, agitandolo poi sino a che siasi raffreddato (1).

CONSERVA DI GIUGGIOLE.

Private delle giuggiole dei loro peduncoli, si facciano cuocere nell' acqua; indi si tolgano loro i noccioli, e si passi la materia polposa per tela di crine. Coll' acqua, in cui avranno bollito i nominati frutti, si faccia sciroppo, impiegando di zuccaro Avana una volta e mezzo il peso della polpa. Con esso poi si stemperi questa, ed il tutto si faccia evaporare, a bagnomaria, dentro un vaso di terra verniciato, sempre agitando, sino a giusta consistenza, ossia sino a tanto che non possa bagnare la carta asciugante.

Egualmente si opererà per avere le conserve di *prugne*, di *cinorrodi*, di *corniole*, di *sorbe*, e di *datteri*; come pure quelle di *enula campana*, di *appio*, ecc; impiegando però per queste ultime una quantità di zuccaro tre volte maggiore di quella della polpa.

---

(1) Molte conserve si possono preparare, servendosi di droghe secche e finissimamente polverizzate. Fan parte di esse quelle di *assenzio*, di *melissa*, di *petali di papavero erratico*, di *fiori di malva*, di *tiglio*, di *tussillaggine*, ecc. Vi è stato chi ha suggerito di ottenere la conserva di viole colla polvere di queste; ma non è possibile riuscirvi con soddisfazione.

La conserva di giuggiole può specialmente servire per preparare in ogni stagione la pasta di giuggiole

CONSERVA DI COTOGNE.

In 12 libbre di sciroppo semplice si facciano cuocere 4 libbre di mele cotogne, ridotte in pezzi e private della pelle e dei semi; quindi, estratte dallo sciroppo, si pestino in mortaio di pietra, e si faccia passare per tela di crine la polpa. Questa poi si unisca allo sciroppo, ed il tutto si evapori sino a giusta consistenza (V. l' articolo antecedente).

Nello stesso modo si prepareranno le conserve di altri frutti mancanti di nocciolo.

CONSERVA DI CASSIA.

Unita della polpa di cassia a due terzi del suo peso di zuccaro raffinato in polvere, si ponga il mescuglio ad evaporare, ecc. (V. per il resto l' articolo *Conserva di giuggiole*).

CONSERVA DI TAMARINDI.

Si uniscano 6 libbre di zuccaro raffinato in polvere a 4 libbre di polpa di tamarindi, già alquanto stemperate con 1 libbra di acqua. Il tutto si metta ad evaporare, ecc. (V. l' articolo *Conserva di giuggiole*).

CONSERVA DI COCLEARIA.

Ridotte in poltiglia delle foglie di coclearia per mezzo della pestazione, si faccia quella passare per tela di crine fitta; dopo vi si unisca esattamente un peso di zuccaro raffinato, in finissima polvere, che equivalga a cinque volte il suo. Colla conserva si riempiranno dei piccoli vasi di cristallo aventi il turacciolo smerigliato.

Così si prepareranno le conserve di altre piante fresche, non ricorrendo mai al calore, onde non disperdere una parte dei loro materiali volatili.

ELETTUARI.

ELETTUARIO DI CASSIA.

In un vaso di terra verniciato si uniscano 2 libbre di polpa di cassia a 6 once di polpa di tamarindi, e la massa si stemperi con 4 ½ libbre di sciroppo semplice. Il tutto poi si faccia evaporare, sempre agitando, a mite calore, sino quasi a giusta consistenza. Quando sarà freddo, vi s' incorpori 1 oncia di polvere di cannella del Ceylan.

ELETTUARIO LENITIVO.

Dentro un vaso di terra verniciato si stemperi 1 libbra di polpa di cassia ed altrettanto di polpa di tamarindi con 2 ½ libbre di sciroppo semplice,

ed alla massa vi si aggiungano 2 ½ once di polvere di foglie di sena. Si faccia evaporare a mite calore, sempre agitando, sino a giusta consistenza (1).

PASTE.

PASTA DI GIUGGIOLE.

Stemperate 3 once di conserva di giuggiole con 2 libbre di acqua bollente, si passi il liquido per pannolano, e con esso e con 18 once di zuccaro Avana si faccia sciroppo, che per il raffreddamento possa solidificarsi. Intanto che questo bollirà, si sciolgano a caldo 2 libbre di polvere di gomma del Senegal bianca nella minor quantità possibile di acqua, e la soluzione si feltri per tela di cotone; indi si unisca allo sciroppo, ed il tutto si faccia bollire moderatamente per un quarto d' ora, e non più; dopo si lasci raffreddare per meglio privarlo della schiuma con un cucchiaio d' argento. Fatto ciò, si versi in larghe forme di latta, unte leggermente con olio di mandorle, e così si metta in una stufa. Quando l' umidità si sarà dissipata, si nettino le molli lamine con bianco pannolino; quindi si dividano con grosse forbici in piccoli rombi, i quali dovranno essere conservati in vasi di vetro ben chiusi.

---

(1) La maggior parte degli elettuari si preparano col mele; perciò, per gli altri, vedasi più avanti.

PASTA DI MORE.

Resa maggiore la consistenza di 2 libbre di sciroppo di more, facendole evaporare a bagnomaria, si sciolga a caldo 1 libbra di polvere di gomma del Senegal bianca nella minor quantità possibile di acqua. Passata pòi la soluzione per tela di cotone, si unisca allo sciroppo, ecc. (V. per il resto l'articolo antecedente).

La pasta di more riesce al gusto assai piacevole. Essa è molto utile nella raucedine.

PASTA DI LICHENE.

Sciolte 2 libbre di polvere di gomma del Senegal bianca in bastante quantità di acqua, la mercè dell'azione del calore, si passi la soluzione per tela di cotone, e con essa si stemperi 1 libbra di gelatina di lichene; poscia si sciolgano nella massa 2 libbre di zuccaro raffinato; dopo si faccia bollire la medesima leggermente, ecc. (V. l'art° *Pasta di giuggiole*).

PASTA DI LICHENE CON OPPIO.

Questa pasta si dovrà preparare come l'antecedente, aggiungendo alla massa, prima dell'ebollizione, 60 grani di estratto di oppio acquoso, sciolti in bastante quantità di acqua semplice, o di fiori di arancio. Ciascun rombo dovrà pesare circa 24 grani; così conterrà circa $\frac{1}{20}$ di grano di estratto di oppio.

PASTA DI LIQUIRIZIA.

A bagnomaria si sciolga 1 libbra di estratto di liquirizia nell' acqua, ed il liquore si evapori, pure a bagnomaria, sino a consistenza di sciroppo. Al residuo si unisca 1 libbra di zuccaro raffinato in polvere, e poi 2 libbre di gomma del Senegal bianca, sciolta in bastante quantità di acqua (1). Il tutto si faccia bollire per un quarto d' ora; poscia si lasci raffreddare; si schiumi; indi si aromatizzi con 1 denaro di olio di anici unito a mezz' oncia di zuccaro raffinato in fina polvere; dopo si versi in cassette di latta, ecc. (V. l' art.° *Pasta di giuggiole*).

PASTA DI GOMMA ARABICA.

(*Pasta di altea. Pasta de guimauve*).

Ora nel preparare questa pasta viene generalmente esclusa la radice di altea. Il metodo seguente è quello che ho trovato preferibile, avendosi con esso la detta pasta della migliore apparenza in poco tempo: trattate a caldo 3 libbre di polvere di gomma del Senegal bianca con una quantità di acqua appena bastante a scioglierle (circa 20 once), si passi il liquido per tela di cotone, e dopo vi si uniscano 3 libbre di zuccaro raffinato. Il tutto si esponga all' azione di un moderato calore, non cessando di agitarlo in ogni senso con un grosso cilindro di le-

(1) Fatta la soluzione, a caldo, la si passerà per tela di cotone.

gno bianco. Dopo mezz' ora vi si aggiunga, a riprese, l' albume di 16 uova, alquanto sbattuto in 4 once di acqua di fiori di arancio, avvertendo di effettuare l' agitazione quanto più si potrà vivacemente, ogni volta che si porrà in opera dell' albume sbattuto. A ciò si dovrà l' avere poi la pasta bianchissima ed assai soffice. Quando la medesima più non si attaccherà alla mano, si versi sur un piano di marmo cosperso di polvere di amido; ed allorchè potrà essere maneggiata, la si privi di esso amido; indi si sparga sulle sue superficie della polvere finissima di zuccaro raffinato, e la si conservi in iscatole di latta.

PASTIGLIE.

PASTIGLIE SEMPLICI.

Si faccia moderatamente bollire dello sciroppo semplice, sino a che possa solidificarsi per il raffreddamento; e la massa residua si versi sopra un piano di marmo leggermente unto con olio di mandorle; quindi, prima che passi allo stato solido, si divida in piccoli quadrati con un lungo coltello, avente la parte tagliente oleata. Tolto l' olio alle pastiglie per mezzo di un bianco pannolino, si conservino in un vaso di vetro asciutto e ben chiuso.

PASTIGLIE D' ORZO.

Queste pastiglie si otteranno come le antecedenti, sostituendo il decotto di orzo all' acqua nella preparazione dello sciroppo.

Operando nello stesso modo, si potranno avere le *Pastiglie di pomi*, di altri frutti, e di varie droghe, servendosi di un decotto o di un infuso, secondo i casi.

PASTIGLIE DI IPECACUANA.

Preparata della densa mucillaggine di gomma adragante con bastante quantità di acqua di fiori di arancio (1), la si passi per pannolino, e con essa s' impasti un mescuglio fatto con 2 once di zuccaro raffinato in fina polvere e ½ dramma di radice d'ipecacuana, pure in polvere fina. La massa si stenda con un cilindro di legno sopra una tavola aspersa di zuccaro misto a dell' amido; poi si divida in piccoli quadrati di 12 grani l' uno, e questi si facciano seccare in parte all' aria libera prima di portarli alla stufa. Allorchè saranno ben secchi, si privino della polvere bianca per mezzo di un cribro; indi si conservino in un vaso di cristallo asciutto.

Ogni pastiglia conterrà poco più di ¼ di grano di polvere d' ipecacuana.

PASTIGLIE DI RABARBARO.

Queste pastiglie si preparano come le antecedenti, impiegando ½ oncia di polvere finissima di rabarbaro, e 5 once di zuccaro raffinato. Riguardo

---

(1) La mucillaggine densa di gomma adragante si prepara con 1 parte di questa (intiera) e 8 parti di acqua, semplice od aromatica.

alla mucillaggine, d' ordinario se ne pone in opera di quella ottenuta coll' acqua stillata di cannella.

In ciascuna pastiglia si trova 1 grano di polvere di rabarbaro.

PASTIGLIE DI LIQUIRIZIA.

Si facciano seccare 8 once di estratto di liquirizia, e poi ridurre in fina polvere. Questa si unisca ad un mescuglio fatto con 8 once di polvere di gomma arabica e con 16 once di zuccaro raffinato. S' impasti poi la massa polverosa con dell' acqua, e si facciano pastiglie di 12 grani (pel diseccamento di queste pastiglie e della maggior parte delle seguenti, vedasi l' articolo *Pastiglie di ipecacuana*).

PASTIGLIE DI LIQUIRIZIA OPPIATE.

Siffatte pastiglie si prepareranno come le antecedenti, sciogliendo 5 denari di estratto di oppio acquoso nell' acqua, la quale dovrà servire a formare la pasta.

Ogni pastiglia conterrà circa $\frac{1}{12}$ di grano di estratto di oppio.

PASTIGLIE DI ALTEA.

Si uniscano 15 once di zuccaro raffinato a 5 once di polvere di gomma arabica, ed il mescuglio si riduca in pasta con bastante quantità di decotto di radice di altea saturo; indi si facciano pastiglie.

PASTIGLIE DI CHINA.

S' impasti con della mucillaggine di gomma adragante un mescuglio polveroso, fatto con ½ oncia di estratto di china secco, 4 once di zuccaro raffinato e ½ dramma di cannella del Ceylan. La pasta poi si riduca in tavolette di 8 grani.

Ognuna conterrà circa ½ grano di estratto di china.

PASTIGLIE DI LICHENE.

Preparata della gelatina di lichene islandico, si unisca esattamente a tre volte il suo peso di zuccaro raffinato in polvere, ed il mescuglio si faccia seccare alla stufa; indi si riduca in polvere; questa poi s' impasti con bastante quantità di mucillaggine di gomma arabica; si facciano dopo pastiglie, ecc.

PASTIGLIE DI CORALLINA.

Ottenute 3 libbre di decotto di corallina, facendo bollire per due ore dell' acqua con 1 libbra di corallina di Corsica, si feltrino, e poi si facciano evaporare a bagnomaria: verso la fine dello svaporamento vi si aggiungano 2 libbre di zuccaro raffinato in polvere, e la massa si metta a seccare in una stufa, per indi poterla polverizzare. Della polvere se ne pesino 15 once (il restante si conserverà in un vaso a smeriglio), e si mescolino con 1 oncia di gomma arabica in polvere; poscia si riducano in pasta con

bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante preparata coll' acqua stillata di cedro. In fine si formino delle pastiglie di 20 grani, le quali, seccate, si faranno stare in un luogo asciutto dentro un vaso a smeriglio.

I ragazzi di circa otto anni ne possono prendere 10 o 12.

PASTIGLIE DI MENTA PIPERITA.

In un piccolo vaso di rame bene stagnato, con beccuccio e manico, si sciolgano 2 once di zuccaro raffinato in 2 once di acqua stillata di menta, e la soluzione si faccia bollire per un minuto, e non più; quindi vi si uniscano 4 once di grossa polvere di zuccaro raffinato, già aromatizzate con ½ dramma di olio volatile di menta piperita. Inclinata la cassula si appoggi al beccuccio un cilindretto di vetro, od anche di ferro ben terso, e lunghesso si faccia cadere, a gocce, il liquido zuccherino sur una carta leggerissimamente oleata, e stesa sopra un piano di marmo. Allorchè le pastiglie saranno fredde, si toglieranno dalla carta, e poi si compirà il loro diseccamento in una stufa.

PASTIGLIE DI MANNA.

In un mortaio di marmo si uniscano esattamente 6 once di manna cannellata recente, e mondata colla maggiore esattezza, con 2 libbre di zuccaro raffinato in polvere; indi si riduca il tutto in pasta con bastante quantità di mucillaggine di gom-

ma adragante, preparata con 1 parte di questa e 16 parti di acqua stillata di fiori di arancio. In seguito si facciano pastiglie di 20 grani.

Ognuna conterrà 4 grani di manna.

PASTIGLIE DI CATECHÙ.

Fatto un mescuglio con 1 parte di polvere finissima di estratto di catechù e con 4 parti di zuccaro raffinato, lo si riduca in pasta con della mucillaggine di gomma adragante; indi si formino pastiglie di 12 grani l' una.

Esisteranno circa 2 grani di estratto in ogni pastiglia.

PASTIGLIE DI GOMMA ARABICA.

Unita esattamente 1 libbra di gomma arabica in polvere a 3 libbre di zuccaro raffinato, si riduca in pasta il mescuglio con bastante quantità di acqua, e poi si formino delle pastiglie di circa 20 grani l' una.

PASTIGLIE DI CANFORA.

Fatto un mescuglio polveroso con 10 once di zuccaro raffinato, $\frac{1}{2}$ oncia di canfora ed 1 dramma di oppio, si riduca in pasta con bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante; indi si facciano pastiglie di 12 grani.

Ognuna conterrà circa $\frac{1}{2}$ grano di canfora ed $\frac{1}{8}$ di grano di oppio.

PASTIGLIE DI EMETINA PETTORALI.

Si uniscano esattamente 32 grani di emetina colorita a 4 once di zuccaro raffinato in fina polvere, ed il mescuglio s'impasti con della mucillaggine di gomma adragante; poscia si facciano pastiglie di 9 grani.

Sono usate nei catarri cronici polmonari, nelle tossi convulsive di petto e nelle diarree inveterate.

PASTIGLIE DI EMETINA VOMITIVE.

Queste pastiglie si prepareranno come le precedenti, aumentando del doppio la dose dell'emetina colorita, e portando il peso di ciascheduna a 18 grani.

D'ordinario basta 1 per i fanciulli, e 3 o 4 per gli adulti.

PASTIGLIE DI CARBONE.

Si faccia un mescuglio con 3 once di polvere di cioccolatte con vainiglia, 1 oncia di carbone vegetale lavato e ridotto in finissima polvere, ed altrettanto di zuccaro raffinato; indi lo si impasti con bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante, e poi si formino pastiglie di 12 grani.

Se ne dànno dalle 6 alle 10 al giorno. Esse d'ordinario servono contro il fetore dell'alito; ma giovano anche molto nei catarri purulenti.

PASTIGLIE DI LATTE.

Si espongano all' azione del fuoco 2 libbre di latte recente; e quando incomincieranno a bollire, si versi in esse $\frac{1}{2}$ oncia di aceto bianco; si separi poi il coagulo, e si prema fortemente per mezzo del torchio. Tolto in seguito da questo, lo si ponga in un mortaio di marmo, e si stemperi nel miglior modo con 2 once di sciroppo d' orzata, contenente 1 dramma di protobicarbonato di sodio in finissima polvere; poscia vi si unisca, poco a poco, un mescuglio, fatto con 2 libbre di zuccaro raffinato in fina polvere e 2 dramme di gomma arabica, pure in fina polvere. Colla pasta si formino delle pastiglie di 18 grani l' una.

Sono usate come nutritive.

PASTIGLIE DI SOLFO.

Si uniscano esattamente 2 once di fiori di solfo lavati a 16 once di zuccaro raffinato in fina polvere, ed il mescuglio si riduca in pasta con bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante, preparata coll'acqua stillata di cedro. In seguito si facciano pastiglie di 12 grani.

Ogni pastiglia conterrà quasi 1 $\frac{1}{2}$ grano di solfo.

PASTIGLIE DI FERRO.

Fatto un mescuglio con 2 once di ferro porfirizzato, $\frac{1}{2}$ oncia di polvere di cannella regina e 20

once di zuccaro raffinato in fina polvere, si impasti con della mucillaggine di gomma adragante, ottenuta coll' acqua stillata di cannella; poscia si formino delle pastiglie di 12 grani l' una.

Ogni pastiglia conterrà circa 1 grano di ferro, ed $\frac{1}{4}$ di grano di polvere di cannella.

PASTIGLIE DI PROTOCLORURO DI MERCURIO.

Si uniscano esattamente 4 denari di mercurio dolce, in finissima polvere, ad un mescuglio fatto con 1 oncia di amido e 3 once di zuccaro raffinato in fina polvere. Il tutto poi si riduca in pasta con bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante densa; indi si formino delle pastiglie di 24 grani.

Ognuna conterrà 1 grano di mercurio dolce. Si potranno rendere purgative aggiugnendovi una dose di resina di sciarappa eguale a quella del mercurio dolce. Esse poi si avranno più attive, aumentando il peso di questo e della resina, secondo il bisogno.

PASTIGLIE DI CLORURO DI ORO E DI SODIO.

Si uniscano, in un mortaio di vetro, esattissimamente 5 grani di cloruro di oro e di sodio ad 1 oncia di zuccaro raffinato in fina polvere, ed il mescuglio si riduca in pasta con bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante; indi si fac-

ciano, con coltello di osso, 60 pastiglie, ciascuna delle quali conterrà $\frac{1}{12}$ di grano di sale doppio.

PASTIGLIE DI PROTOIODURO DI FERRO.

Con bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante, preparata coll' acqua stillata di cannella, s' impasti un mescuglio fatto con 1 dramma di protoioduro di ferro, 4 dramme di polvere di zafferano ed 8 once di zuccaro raffinato; colla pasta poi si formino 288 tavolette, ciascuna delle quali conterrà circa $\frac{1}{4}$ di grano di protoioduro marziale, ed 1 grano di croco.

Sono usate nei fiori bianchi, nella clorosi, nell' amenorrea e negli ingorghi delle glandule cervicali. Se ne fanno prendere 8 o 10 al giorno.

PASTIGLIE DI PROTOIODURO DI POTASSIO.

Queste pastiglie si prepareranno come le antecedenti, tralasciando di porre in opera lo zafferano, e sostituendo il protoioduro di potassio a quello di ferro.

Se ne amministrano 3 o 4 al giorno per fare scomparire il gozzo.

PASTIGLIE DI KERMES MINERALE.

Con bastante quantità di mucillaggine densissima di gomma adragante si riduca in pasta un mescuglio, fatto con 1 dramma di kermes minerale e 9 once di zuccaro raffinato in polvere fina; poscia

si facciano pastiglie di 12 grani, ciascuna delle quali conterrà circa $\frac{1}{6}$ di grano di kermes.

Onde impedire la reazione dell' acqua e dello zuccaro sul kermes minerale, nel qual caso le pastiglie acquisterebbero l' odore ed il gusto dell' idrogeno solforato (acido idrosolforico), si dovrà fare la pasta sì dura, che appena permetta di essere ridotta in tavolette, e lasciare per più ore queste in un luogo il più possibile secco (prima di far loro sentire il calore della stufa), perchè il loro diseccamento abbia luogo in poco tempo. I signori *Pouget* e *Boutigny* hanno assicurato, che si giugne ad impedire l' indicata reazione, ponendo in opera la mucillaggine di gomma arabica, in vece di quella di gomma adragante.

PASTIGLIE DI KERMES COMPOSTE.

(*Pastiglie anticatarrali di Tronchin*).

Si prendino 2 denari di kermes minerale, 2 denari di anici, polverizzati con un poco di zuccaro raffinato, 2 once di polvere di gomma arabica e 7 once di zuccaro raffinato in polvere. Ogni cosa si mescoli esattamente, ed alla massa polverosa vi si uniscano, pure esattamente, 6 grani di estratto di oppio acquoso, mescolandoli da prima in un mortaio di vetro con una quantità di quella solo bastante a solidificarli. In seguito si faccia una pasta con dell' estratto di liquirizia stemperato coll' acqua stillata di cedro; indi si formino delle pastiglie di 24 grani.

Ognuna conterrà circa $\frac{1}{6}$ di grano di kermes ed $\frac{1}{48}$ di grano di estratto di oppio.

PASTIGLIE DI MAGNESIA.

S' impasti con della mucillaggine di gomma adragante, fatta con l'acqua stillata di fiori di arancio, 1 oncia di magnesia pura, unita a 4 once di zuccaro raffinato in fina polvere; poscia si formino delle pastiglie di 15 grani, ciascuna delle quali conterrà circa 3 grani di magnesia.

Nello stesso modo si prepareranno le *Pastiglie di magnesia carbonata*, e quelle di *occhi di granchio.*

PASTIGLIE DI ACIDO CITRICO.

Si triturino ben bene, in un mortaio di vetro, 80 grani di acido citrico in cristalli, e la polvere si unisca esattamente ad 8 $\frac{1}{2}$ once di zuccaro raffinato in fina polvere. Il mescuglio si aromatizzi con 16 o 18 gocce di olio volatile di cedro; indi si riduca in pasta con bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante; e poi si formino delle pastiglie di 12 grani, ciascuna delle quali conterrà circa $\frac{1}{8}$ di grano di acido citrico.

Nello stesso modo si otterranno le *Pastiglie di acido ossalico*, e quelle di *acido tartarico.*

Le pastiglie di acido citrico, di acido ossalico, e di acido tartarico, sono usate contro la sete.

PASTIGLIE DI PROTOCLORITO DI CALCIO.

Volendo preparare queste pastiglie come ha insegnato il signor *Chevallier*, si dovranno triturare, in un mortaio di vetro, 3 dramme di protoclorito di calcio con protocloruro di calcio (cloruro di calce) secco, e poi unirvi, poco a poco, 20 once di zuccaro raffinato in fina polvere, e reso aromatico con qualche olio volatile; più, 1 oncia di gomma adragante polverizzata. Il mescuglio si ridurrà in pasta con bastante quantità di acqua pura; indi si formeranno con essa delle pastiglie di 18 o 20 grani.

Se poi si vorrà far uso della formola del signor *Deschamps*, si dovrà fare un mescuglio con 2 dramme di cloruro di calce secco, 8 once di zuccaro raffinato in fina polvere, 1 oncia di amido pure in fina polvere, 1 dramma di gomma adragante polverizzata, e 3 grani di carmino. Il medesimo s' impasterà con acqua pura, per indi ridurlo in pastiglie di 3 grani.

Le pastiglie di protoclorito di calcio servono per disinfettare l'alito. Quelle ottenute colla seconda formola, si prendono in dose di 5 o 6 ogni tre ore.

PASTIGLIE DI PROTONITRATO

DI POTASSIO.

Si uniscano esattamente 2 once di nitro purissimo a 6 once di zuccaro raffinato in fina polvere, ed il mescuglio s' impasti con bastante quantità di

densa mucillaggine di gomma adragante; poscia lo si riduca in pastiglie di 12 grani, in ognuna delle quali vi saranno 3 grani di nitro.

Questo sale, in pastiglie, riesce assai gradevole; però fa d'uopo bere dell'acqua dopo la deglutizione di ognuna, onde evitare dei languori di stomaco.

PASTIGLIE DI PROTOBICARBONATO DI SODIO.

(*Pastiglie digestive di d'Arcet*).

Triturate ben bene 4 dramme di protobicarbonato di sodio, si uniscano esattamente a 9 ½ once di zuccaro raffinato in fina polvere; ed il mescuglio s'impasti con bastante quantità di mucillaggine densa di gomma adragante; dopo, si formino delle pastiglie di 20 grani, ciascuna delle quali conterrà 1 grano di sale biacido.

Se venissero aromatizzate, come è stato suggerito, con qualche olio aromatico, questo col tempo verrebbe alterato dalla base del sale, per cui le medesime riuscirebbero poi spiacevoli al gusto.

PASTIGLIE DI CREMORE DI TARTARO SOLUBILE.

In un mortaio di vetro si uniscano esattamente 2 dramme di acido borico in finissima polvere ad 1 ½ oncia di cremore di tartaro, pure in finissima polvere; ed al mescuglio si aggiungano 8 once di zuccaro raffinato. Il tutto poi lo si impasti con della densa mucillaggine di gomma adragante, per indi

formarlo in pastiglie di 20 grani, ciascuna delle quali conterrà, essendo secca, circa 3 grani di cremore di tartaro solubile.

PASTIGLIE DI PROTOBIOSSALATO DI POTASSIO.

Si uniscano esattamente 2 dramme di protobiossalato di potassio a 6 once di zuccaro raffinato in fina polvere, ed il mescuglio si riduca in pasta con della densa mucillaggine di gomma adragante, preparata coll' acqua stillata di cedro; indi si facciano pastiglie di 12 grani, ognuna delle quali conterrà $\frac{1}{2}$ grano di sale biacido.

Sono usate, come quelle di acido citrico, per estinguere la sete, senza aver ricorso all' acqua.

PASTIGLIE CONTRO IL GOZZO.

(*Pastiglie di Morand*).

Si faccia un mescuglio colle seguenti sostanze in polvere, cioè con 2 once di spugna usta, 2 once di aselli, $\frac{1}{2}$ oncia di china, $\frac{1}{2}$ oncia di cannella regina, 1 oncia di gomma ammoniaca, 1 oncia di cremore di tartaro, 1 oncia di ossi di seppia, $\frac{1}{2}$ oncia di etiope marziale e 16 once di zuccaro raffinato. Il tutto poi si riduca in pasta con della mucillaggine di gomma adragante, e si formino delle tavolette di circa 18 grani.

PASTIGLIE PETTORALI.

(*Pastiglie di Tobard*).

Fatto un mescuglio con 40 denari di zuccaro raffinato in fina polvere, 80 grani di radice d'ipecacuana, 35 grani di squilla, ed altrettanto di kermes minerale, vi si uniscano esattamente 40 grani di estratto di oppio acquoso; indi con bastante quantità di mucillaggine di gomma adragante si riduca in pasta, e questa in tavolette di 4 grani.

PASTIGLIE PURGATIVE (1).

Rammollita 1 libbra di cioccolata contusa in una padella di ferro esposta all'azione di un moderato calore, s'incorpori in essa un mescuglio di 4 denari di resina di sciarappa e di altrettanto zuccaro raffinato in fina polvere. Ciò fatto, si pesti e si muova in varii sensi la massa (tenendola sempre esposta all'azione del calore) con un cilindro di legno, sino a che siasi fatta più molle ed omogenea: allora la si divida in pallottole di 1 dramma l'una, le quali, poste sopra grossa carta bianca, si ridurranno in rotelle, battendo più volte la stessa carta sopra un piano di legno; e se si opererà in una stagione fredda, si passerà, facendo l'ultima

---

(1) Anche all'art.° *Pastiglie di protocloruro di mercurio* si è parlato di pastiglie purgative.

operazione, di tanto in tanto la carta in vicinanza di alcuni carboni ardenti.

Ogni rotella conterrà circa 1 grano di resina.

Operando nello stesso modo, si potranno ottenere altre rotelle purgative con 6 once di cioccolata, ½ oncia di polvere di sciarappa e 2 denari di scamonea di Aleppo polverizzata. In ognuna di esse vi saranno circa 6 grani di radice di sciarappa ed 1 grano di scamonea.

PASTIGLIE ANTELMINTICHE.

Queste pastiglie, o rotelle, si prepareranno come le antecedenti prime purgative. Si dovranno porre in opera 15 once di cioccolata, 6 dramme di etiope minerale ed 1 oncia di seme santo in fina polvere. La massa si renderà bastantemente molle con del butirro recente. Con essa poi si formeranno 108 rotelle.

Ognuna conterrà 4 grani di etiope e circa 5 grani di seme santo.

OLEOSACCARI.

OLEOSACCARO DI CEDRO.

In un mortaio di vetro, o di porfido, si unisca esattamente 1 dramma di olio volatile di cedro a 6 once di grossa polvere di zuccaro raffinato. Il mescuglio si conservi in vasi di cristallo a smeriglio.

Nello stesso modo si prepareranno gli oleosaccari di *limone*, di *arancio*, di *bergamotto*, di *finocchio*, di *anici*, di *neroli*, ecc.

OLEOSACCARO DI CANNELLA.

Quest'oleosaccaro si otterrà come l'antecedente, impiegando 1 dramma di olio volatile di cannella regina ed 8 once di zuccaro raffinato.

Come l'oleosaccaro di cannella così si otterrà l'*Oleosaccaro di garofani.*

DEI MEDICAMENTI CHE CONTENGONO MELE.

Alcuni Farmacologisti francesi hanno posto questa sorta di medicamenti nel numero dei *saccaroliti*; altri poi li hanno chiamati *meliti*.

MELE SPUMATO.

Si facciano bollire moderatamente 4 libbre di mele della miglior qualità con 1 libbra di acqua, sino a consistenza sciropposa; ed allorchè il liquido sarà freddo, si passi per istamigna (1).

---

(1) L' *Idromele semplice* è una soluzione di 1 parte di mele spumato in 8 parti di acqua calda, passata poi per istamigna. Non viene preparata che al momento del bisogno, alterandosi con facilità.

Facendo bollire del mele spumato, sino a che possa solidificarsi per il raffreddamento, e versandolo indi in cilindretti di carta leggermente conici, si hanno le *Supposte semplici*. Per ottenere le *Supposte con aloe*, si uniscono ad ogni oncia di mele cotto 3 denari di aloe succotrino in fina polvere, misti ad altrettanto di sale comune decrepitato e ridotto in fina polvere. Tanto le une che le altre servono per i bambini tormentati da soverchia stitichezza.

MELE DEPURATO.

In un vaso di rame stagnato si faccia bollire, per alcuni minuti, un mescuglio di 4 libbre di mele, 1 libbra di acqua e 2 once di polvere di marmo, non cessando dall' agitarlo: indi vi si aggiungano, a riprese, 12 dramme di carbone animale, già lavato ed asciugato all' aria libera; poscia 8 once circa di acqua, nella quale siansi sbattuti gli albumi di due uova. Quando il liquido avrà la consistenza degli sciroppi bollenti, si allontani dal fuoco, e lo si lasci raffreddare. In seguito poi si faccia passare per istamigna, riversando su questa le prime porzioni che coleranno.

MELE ROSATO SEMPLICE.

In 8 libbre di acqua stillata di rose s' infondano 16 once di petali secchi di rose rosse; si chiuda la bottiglia, nella quale sarà stato fatto il mescuglio, e la si faccia stare in una stufa per dodici ore; dopo le quali si passerà il liquido per pannolino con espressione; indi si unirà ad 8 libbre di mele depurato (1), ed il tutto si farà evaporare sino a giusta consistenza. Quando il residuo sarà freddo, si passi per istamigna, o per tela di crine.

È usato in medicina in più circostanze. Con

(1) Se s' impiegasse del mele non depurato, e si effettuasse poi la chiarificazione, mancherebbe in fine allo sciroppo il tannino delle rose rosse, potendo l' albumina caricarsene.

esso si prepara il *Gargarismo antiflogistico*, unendo 2 once del medesimo e 4 denari di spirito di vetriolo a 15 once di decotto d'orzo.

MELE ROSATO SOLUTIVO.

A 2 libbre di succo di rose pallide, feltrato per carta, si uniscano 4 libbre di mele depurato. La massa liquida si faccia evaporare sino a consistenza sciropposa, e poi si lasci raffreddare; indi si passi per tela di crine.

Nello stesso modo si preparerà il *Mele violato solutivo*.

SCIROPPO DI LUNGA VITA.

Si facciano bollire, per circa un' ora, 6 libbre di mele con 6 libbre di succo di mercorella unito a 2 libbre di succo di borraggine e ad altrettanto di succo di buglossa. Colato il liquido per pannolano, si faccia evaporare sino a giusta consistenza, unendovi in fine un macerato ottenuto con 1 libbra di vino bianco ed 1 oncia di radici di genziana contuse. Quando lo sciroppo sarà freddo, si dovrà passare per tela di crine.

OSSIMELE SEMPLICE.

In un vaso di terra verniciato si uniscano 2 libbre di aceto bianco a 4 libbre di mele depurato, ed a mite calore si riduca la massa liquida a consistenza sciropposa.

Nello stesso modo si preparerà l' *Ossimele squillitico* e l' *Ossimele colchico*, impiegando i rispettivi aceti medicati.

ELETTUARIO ANTIFEBBRILE.

In un vaso di terra verniciato si uniscano, a 15 once di mele bianco, 6 once di china in polvere finissima, 5 denari di sale ammoniaco polverizzato e 2 $\frac{1}{2}$ denari di laudano liquido di Sydenham.

Viene amministrato nelle febbri periodiche. La dose è di 3 once. L' ammalato ne prende mezza cucchiaiata ogni due ore, quando trovasi senza febbre.

ELETTUARIO DIATESSARON.

Fatto un mescuglio con 3 once di ciascuna delle seguenti droghe in polvere, cioè di radici di genziana, di radici di aristolochia lunga, di bacche di lauro e di mirra, si riduca in elettuario con 3 libbre di mele spumato caldo. Si agiti la massa di tanto in tanto per più giorni; indi si conservi in vasi di terra verniciati.

ELETTUARIO DI ALOE COMPOSTO.

(*Hiera picra*).

A 4 libbre di polvere di aloe succotrino si uniscano esattamente 3 once di ciascuna delle seguenti sostanze in polvere, cioè di radici di asaro, di zaf-

ferano, di macis, di cannella e di mastice. Il mescuglio poi s'impasti, impiegando circa 16 libbre di mele spumato.

ELETTUARIO OPPIATO ASTRINGENTE.

(*Diascordio*).

Polverizzate 2 once di foglie di scordio, ½ oncia di dittamo cretico, 6 dramme di bottoni di rose rosse, ½ oncia di radice di bistorta, ½ oncia di radice di genziana, ½ oncia di tormentilla, 2 dramme di zenzero, 2 dramme di pepe lungo, ½ oncia di cannella del Ceylan, ½ oncia di gomma arabica, ½ oncia di catechù e 12 dramme di bolo armeno, si stemperi, separatamente, con bastante quantità di vino di Spagna generoso, ½ oncia di polpa di cassia, ½ oncia di storace calamita, ½ oncia di galbano e 2 dramme di oppio depurato. A circa 3 libbre di mele spumato si mescoli la polpa di cassia, lo storace ed il galbano (1); indi al mescuglio si uniscano, poco a poco, le polveri; e quando di queste non ne rimarranno che circa ⅖, si unisca alla massa l'oppio stemperato col vino, come si è detto. Si termini quindi l'elettuario, avvertendo di aggiugnervi del mele spumato, se non avrà una conveniente consistenza. Per alcuni giorni si agiti di tanto in tanto lo stesso elettuario; poscia lo si conservi in vasi di terra verniciati.

---

(1) Quando si avrà stemperato il galbano e lo storace col vino, si dovrà passare il fluido per tela di crine.

ELETTUARIO OPPIATO SONNIFERO.

(*Requies magna*).

Per avere siffatto elettuario, si prendano 10 denari di sandalo bianco inciso, 10 denari di sandalo rosso in rasura, 6 dramme di radice di mandragora, 6 dramme di semi di giusquiamo bianco o nero, 6 dramme di semi di papavero bianco, 6 dramme di semi di portulaca, 6 dramme di semi di psillio, 6 dramme di semi di lattuga, 6 dramme di semi d' indivia, 6 dramme di zenzero, 10 denari di gomma adragante, 6 dramme di viole mammole, 6 dramme di petali di rose rosse, 6 dramme di noci moscade, 1 ½ oncia di cannella del Ceylan, 6 dramme di oppio depurato, e 10 denari di avorio calcinato. Ad eccezione dell' oppio depurato, si polverizzino finamente le nominate sostanze, e con esse si faccia un mescuglio; l' oppio poi si stemperi con bastante quantità di vino di Spagna generoso. Ciò fatto, si componga un elettuario con del mele spumato, ponendo nel vaso, nel quale si effettuerà l' unione, ora delle polveri ed ora del mele. In seguito si opererà come si è detto nell' articolo antecedente.

ELETTUARIO OPPIATO POLIFARMACO.

(*Teriaca*).

Nei laboratorii chimico-farmaceutici non si prepara al presente la vera teriaca. La formola riformata da preferirsi è quella del *Baumè*; ed in essa l' oppio trovasi colla totalità delle altre sostanze nella stessa proporzione che esiste nell' antica formola. Per altro credo cosa conveniente aggiugnervi del protocarbonato di ferro, per supplire alla calcite abbruciata, o al colcotar, che, secondo la formola data da prima, vi dovrebbe entrare. Ed essendo in quella del Baumè alquanto esagerata la dose della squilla, ne diminuirò il peso, compensando la mancanza con del nominato protocarbonato di ferro. Pertanto si prendano 56 parti di tuniche di squilla secche, 8 di iride fiorentina, 12 di zenzero, 12 di dittamo cretico, 12 di nardo indico, 12 di stecade arabica, 12 di zafferano, 12 di mirra, 12 di radici di genziana, 12 di radici di calamo aromatico, 12 di radici di meo, 12 di radici di valeriana, 12 di radici di nardo celtico, 12 di amomo, 48 di pepe lungo, 59 di scordio, 16 di cannella del Ceylan, 24 di squinanti, 24 di semi di finocchio, 22 di oppio, 4 di castoreo, 32 di bitume giudaico, 8 di storace calamita, 8 di sagapeno, 4 di galbano ed 8 di protocarbonato di ferro. Polverizzate finamente le droghe polverizzabili, e fattone un mescuglio, si formi l' elettuario, come si è detto nell' articolo precedente, impiegando una conveniente dose di mele spumato

caldo (poco più di 1000 parti), e stemperando, con quanto basterà di vino di Spagna generoso, oltre l'oppio, anche lo storace ed il galbano. Il protocarbonato di ferro si mescolerà alla prima porzione di mele avanti di unirvi della massa polverosa; e perciò dopo di aver posto in opera l'oppio, lo storace ed il galbano. Quel sale si potrà impiegare in istato d'idrato, per cui si decomporranno 32 parti di protosolfato di ferro in cristalli con del protocarbonato di potassio, e si laverà il precipitato come si è detto all' art.° *Protocarbonato di ferro.*

ELETTUARIO DENTIFRICIO.

(*Oppiata per i denti*).

In un vaso di terra verniciato si agiti ½ oncia di polvere finissima di cocciniglia e ½ dramma di allume di rocca, polverizzato, con un poco di acqua, sino a che il mescuglio abbia acquistato un bel colore di porpora: allora vi si aggiungano, a riprese, 10 once di mele bianco spumato; indi s' incorporino nella massa 4 once di coralli rossi porfirizzati, 1 oncia di ossi di seppia in finissima polvere, ed 1 oncia di cannella del Ceylan pure in finissima polvere. Dopo alcuni giorni, nel qual tempo si agiterà di tanto in tanto la medesima, vi si uniscano più gocce di olio volatile di garofani; poscia la si conservi in vasi a smeriglio.

UNGUENTO EGIZIACO.

Fatto un mescuglio di 12 once di mele, 6 once di aceto e 4 once di verderame in finissima polvere, lo si faccia bollire in un vaso di rame ampio, sempre agitando, sino a che abbia acquistata la consistenza di un estratto molle, ed un colore porporino, dovuto alla riduzione dell'ossido di rame, a spese dell' idrogeno e del carbonio del mele.

È usato esternamente come detersivo. Ogni volta che ne viene prescritto, il Farmacista lo agita, onde formare un tutto omogeneo, mentre, rimanendo in quiete, si deposita sempre il rame.

DEI MEDICAMENTI CHE CONTENGONO RESINE.

Varii sono i medicamenti che contengono una o più resine. Una parte di quelli, di cui ora vado a parlare (empiastri), sono stati chiamati dai francesi Farmacologisti *retinoliti.*

BALSAMO D' ARCEO.

A mite calore si fondano 20 once di grasso di montone depurato, 10 once di grasso di porco depurato, 15 once di trementina, ed altrettanto di resina elemi. La massa fusa si passi per pannolino, e poi la si agiti con cilindro di legno, sino a che siasi solidificata.

Il balsamo d' Arceo è usato come cicatrizzante.

BALSAMO NERVINO.

Dentro un matraccio di collo lungo si fondano, a bagnomaria, 4 once di midollo di bue depurato e 4 once di olio di noci moscade. Tolto il matraccio dal bagnomaria, si versino in esso 2 dramme di olio volatile di rosmarino, 1 dramma di olio volatile di garofani, 2 dramme di canfora sciolte nell' alcool rettificato e ½ oncia di balsamo peruviano secco, sciolta essa pure nell' alcool. Si faciliti la me-

scolanza coll' agitazione; indi si versi il tutto, prima che si solidifichi, in un vaso di cristallo a smeriglio (1).

È usato per frizioni nelle reumatalgíe croniche, nelle paralisi parziali, ecc.

BALSAMO DI LOCATELLI.

Si facciano fondere, a mite calore, 4 once di cera gialla in 6 once di olio d' olive unito a 5 once di vino bianco generoso; quindi si evapori questo, sino a che siasi dispersa tutta l' acqua, ed al residuo si aggiungano 6 once di trementina, 2 dramme di balsamo peruviano e ½ oncia di sandalo rosso in finissima polvere. Si agiti la massa, cessando quando si sarà solidificata.

È usato esternamente qualche volta come risolvente.

EMPIASTRO DI MUCILLAGGINI.

In 8 once di olio di mucillaggini si fondano 3 once di ragia di pino ed 1 oncia di trementina. Colato il liquido per tela di lino, si fondano in esso 32 once di cera gialla. Si passi il tutto per tela di crine; ed allorchè sarà vicino a solidificarsi, vi si incorporino 2 ½ dramme di zafferano in fina pol-

---

(1) Per l' arte veterinaria si prepara un balsamo nervino poco costoso, impiegando 1 libbra di grasso di castrato, 1 libbra di unguento malvino, 2 once di olio volatile di lavanda, ed 1 ½ oncia di canfora sciolta nell' alcool.

vere, ed 1 oncia di gomma ammoniaca con altrettanto opoponaco, entrambi già sciolti in bastante quantità di alcool a 22° B., e poi evaporata la soluzione di essi, passata per tela fitta, sino a consistenza di estratto. Mescolata ben bene la massa, riducasi in maddaleoni (1).

È usato come suppurativo e come emolliente.

EMPIASTRO DI CICUTA.

Si sciolgano a caldo, dentro un matraccio, 6 once di gomma ammoniaca in bastante quantità di alcool a 22° B. Colata la soluzione per tela fitta, si faccia evaporare sino a consistenza di mele; indi si mescoli esattamente il residuo con 3 once di estratto di cicuta. Da parte poi si fondano 3 libbre di ragia di pino, e 20 once di cera gialla; poscia vi si aggiungano 4 once di trementina ed altrettanto di olio di cicuta. La massa fusa, passata per tela di crine, si unisca, poco a poco e sempre agitando, alla gomma ammoniaca ed all'estratto di cicuta; quindi ad 1 libbra di polvere fina di cicuta (2), e prima che si solidifichi, la si versi in iscatole di carta.

---

(1) Gli empiastri seguenti o si riducono in maddaleoni, o pure si versano in iscatole di carta prima del loro solidificamento. La carta delle scatole è d'ordinario unta.

(2) Il miglior modo di unire le polveri, preparando quegli empiastri che ne devono contenere, è quello di porle in un vaso alquanto caldo, e di versarvi sopra tanta materia fusa da formare una pasta molle. Ottenuta questa omogenea, la mercè dell'agitazione, riesce in seguito assai facile di bene unirvi il resto della massa fluida.

Nello stesso modo si prepareranno gli empiastri di *giusquiamo* e di *stramonio* (1).

L' empiastro di cicuta è usato come risolvente, e come deostruente.

EMPIASTRO DI MELILOTO.

Depurato del grasso di bue, se ne tengano esposte all' azione di un mite calore 4 libbre con 3 libbre di recenti sommità fiorite di meliloto contuse, sinchè tutta l' umidità siasi dissipata. Allora si coli con forte espressione, e nel grasso si fondano 3 libbre di pece greca (pece resina). Si coli di nuovo per tela di lino, e si lasci raffreddare. Separato poi l' unguento dalle fecce, si faccia fondere con 6 libbre di cera gialla; la massa fusa si passi per tela di crine, e dopo si unisca esattamente ad 8 once di gomma ammoniaca, già sciolte in bastante quantità di alcool a 22° B., ed evaporata la soluzione di esse sino a consistenza di estratto, essendo prima stata colata per tela di lino.

Viene usato come fondente.

EMPIASTRO DI GOMMA AMMONIACA.

Si prendano di gomma ammoniaca polverizzata 8 once; di ragia di pino, di cera gialla e di trementina, di ciascuna 4 once. Si liquefacciano a mite calore; e l' intiera massa si coli per tela di lino,

(1) Quando mancheranno le piante secche, si duplicherà la dose dell' estratto.

o per uno strato di stoppa unta, steso sur una tela di crine.

È usato come risolvente.

L'*Empiastro di gomma ammoniaca* e *mercurio* si prepara coll' estinguere da prima 3 once di mercurio puro con 1 dramma, o poco più di balsamo di solfo. Quando sono scomparsi i globetti metallici, si aggiungono al mescuglio, a riprese e sempre agitando, 12 once di gomma ammoniaca sciolte in bastante quantità di alcool a 22° B., e resa, la soluzione, densa (per mezzo dello svaporamento) come il mele, dopo di averla passata per tela fitta.

Cosiffatto empiastro è usato, con molto vantaggio, dai Medici inglesi, come discuziente, ponendolo sulle esostosi veneree, o sopra qualche tumore indolente.

EMPIASTRO DI CERA.

Si fondano 30 once di grasso di castrato, depurato, con altrettanta cera gialla e con 10 once di ragia di pino. La massa fusa si passi per tela di crine.

EMPIASTRO CITRINO.

Prendasi 1 ½ libbra di cera gialla, 9 once di ragia di pino, e si facciano fondere; indi vi si aggiunga ½ libbra di trementina. La massa fusa si passi per tela di crine.

EMPIASTRO PER LE ERNIE.

Si fondano in un vaso di ferro 4 once di cera gialla con 16 once di pece nera e con 4 once di trementina. Passata la massa fluida per tela di lino, si unisca ad un mescuglio fatto colle seguenti sostanze in finissima polvere, cioè con 1 ½ oncia di catechù, 1 ½ oncia di laudano, 1 ½ oncia di terra sigillata, 2 once di radici di consolida maggiore, 2 once di mastice ed 1 oncia di bacche di cipresso.

È usato specialmente nelle ernie dei fanciulli, dopo l' introduzione dell' intestino.

EMPIASTRO ADESIVO

DELLO SPEDALE DI PIACENZA.

Alla pag. 636 del I. Vol. ho dato la formola per la fabbricazione dell' empiastro adesivo; colla seguente però lo si avrà assai migliore: si faccia fondere 1 libbra di ciascuna delle seguenti sostanze, cioè di cera gialla, di pece greca e di ragia di pino; indi vi si aggiungano 4 libbre di trementina. La massa liquida si passi per tela di crine, e poi vi si unisca un mescuglio fatto colle seguenti sostanze in fina polvere, cioè con 1 libbra di gomma ammoniaca, 3 once di incenso, 3 once di mastice e 2 once di minio porfirizzato.

UNGUENTO DI ALTEA.

Per due giorni si mantengano esposte ad un mite calore (in un vaso di terra verniciato chiuso) 8 libbre di olio di olive con 1 libbra di semi di fieno greco: colato poi l'olio, si fondano in esso 2 ½ libbre di cera gialla ed 1 libbra di ragia di pino; indi 4 once di trementina. Il tutto si passi per tela; poscia si agiti, continuando sinchè siasi solidificato.

UNGUENTO DIGESTIVO.

In 1 libbra di olio di olive si fondano 6 once di cera bianca; indi 1 libbra di trementina. La massa fusa si passi poi per tela di lino, e dopo la si agiti sino a che siasi solidificata.

Si prepara un altro unguento digestivo, unendo, in un mortaio di vetro, 4 torli d'uova a 4 once di trementina. L'agitazione si continua per circa un' ora, e di tanto in tanto si fa cadere sulla massa qualche goccia di olio d'iperico, per rendere maggiore la plasticità della medesima.

Quest' ultimo unguento è sì attivo, che in alcuni casi fa d'uopo mitigarne la forza coll'unirvi più o meno di unguento rosato.

UNGUENTO BASILICO.

Si faccia fondere 1 libbra di pece nera con altrettanto di pece greca; indi vi si aggiunga 1 libbra di grasso di castrato ed altrettanto di cera gialla; in seguito poi 1 libbra di trementina e 2 libbre di olio di olive. La massa fusa si passi dopo per tela di crine, e si lasci raffreddare.

Rendendo molle l'unguento basilico con bastante quantità di olio volatile di trementina, si ha la *Pomata di Kentish*, la quale è riuscita utilissima nelle scottature e nella risipola.

UNGUENTO RASINO.

In 2 libbre di olio di olive si facciano fondere 16 once di cera gialla, 2 libbre di ragia di pino e poi 2 libbre di trementina. Si passi il tutto per tela di crine, e si agiti sino a che siasi solidificato.

Unendo a 2 ½ libbre di unguento rasino 2 once di verderame in fina polvere, si ha l'*Unguento verde*, o di *verderame*.

TROCISCI DA ARDERE.

Si triturino 2 once di balsamo tolutano con altrettanto di polvere fina di sandalo citrino, ed il mescuglio si unisca esattamente alle seguenti sostanze finamente polverizzate, cioè ad 1 oncia di nitro puro, ½ oncia d'incenso, 8 once di belzuino e 2 libbre di carbone di tiglio. Da parte poi si faccia

stare ½ oncia di gomma adragante intiera in 6 once di acqua stillata di cannella, sino a che siasi bene gonfiata e divisa; dopo vi si aggiunga 1 oncia di polvere di gomma arabica; e per mezzo della mucillaggine si riduca in pasta molle e duttile la massa polverosa, colla quale si faranno poi dei piccoli coni, che si lascieranno all' aria libera, onde perdino la maggior parte dell' umido. Il loro completo diseccamento si effettuerà in una stufa.

DEI MEDICAMENTI CHE CONTENGONO CERA.

Molti sono i medicamenti in cui trovasi della cera. Già ho parlato di non pochi di essi, e ciò per seguire il piano da prima propostomi.

CERATO SEMPLICE.

A mite calore si fondano 2 once di cera bianca in 6 once di olio di mandorle, e la massa liquida si passi per pannolino bianchissimo, ricevendola in un vaso di terra verniciato caldo; indi la si agiti con vivacità, sino a tanto che siasi tutta solidificata (1), avvertendo di staccare quelle porzioni, che prime cambieranno stato sulle pareti del vaso.

CERATO CON CHINA.

In bastante quantità di alcool rettificato si sciolgano 4 dramme di estratto di china alcoolico, e la soluzione si feltri; indi la si unisca a 4 once di cerato semplice, ed il tutto si esponga all' azione di

---

(1) Il cerato semplice è anche chiamato *Pomata semplice*. La *pomata di semi freddi* la si preparerà come il cerato semplice, impiegando 6 once di olio di mandorle, ½ oncia di cera bianca ed 1 ½ oncia di spermaceti recente e bianco.

un mite calore, sinchè il cerato siasi intieramente fuso; dopo si agiti, continuando sino a tanto che la massa siasi solidificata, operando come si è detto nell' articolo precedente.

CERATO DI GALENO.

Si fonda, a mite calore, 1 oncia di cera bianca in 4 once di olio di mandorle (1), ed il fluido lo si passi per pannolino mondissimo. Si agiti sino a raffreddamento, e poi si uniscano, a piccole porzioni, 3 once di acqua pura al cerato, continuando sempre ad agitarlo.

CERATO PER LE LABBRA.

(*Pomata per le labbra*).

Si fondano 2 once di cera bianca in 4 once di olio di mandorle, ed alla massa liquida si aggiungano 2 dramme di corteccia di ancusa soppesta; si mantenga indi fluida per mezzo di un bagnomaria convenientemente caldo, sino a che siasi abbastanza colorita; dopo la si passi per pannolino; si aroma-

---

(1) Nella preparazione del cerato di Galeno, e di altri cerati, si può sostituire, secondo il signor *Granet,* all' olio di mandorle l' olio di olive scolorato e reso inodorabile per mezzo del carbone animale, essendosi prolungata la macerazione di questo per più giorni, senza trascurare di agitar di tanto in tanto il mescuglio. La dose del carbone impiegata dovrà essere di una parte per cinque o sei parti di olio.

tizzi poi con olio volatile di rose, e si termini col versarla in piccole scatole di carta, o meglio di legno. Queste dovranno essere di bosso, ed avere il coperchio a vite.

CANDELETTE MERCURIALI.

Si mescolino esattamente 2 dramme di precipitato bianco (V. pag. 144, Vol. I.) con 6 once di cera gialla fusa; indi, essendo la materia ancora fluida, s' immergano in essa delle liste di tela di lino, fina e ben eguale, le quali non si tarderà ad avvolgerle sopra sè stesse, in modo da formare dei cilindretti della grossezza di una sottile penna da scrivere; e vi si riuscirà più facilmente, mantenendo le dita bagnate di acqua.

Quando al precipitato bianco si sostituirà il sale di Saturno, si otterranno le *Candelette saturnine.*

EMPIASTRO VESCICATORIO.

Si riduca in grossa polvere 1 libbra di cantaridi; indi vi si unisca 1 libbra di cera gialla, fusa in 1 libbra di olio di olive. Il mescuglio lo si agiti per mezz' ora, ed anche più, tenendo il vaso nell'acqua calda; dopo si lasci solidificare, non sospendendo l' agitamento.

Viene applicato a diverse parti del corpo, disteso sopra pelle, o su tela di lino fitta. Alcune volte fa d' uopo di spargere della polvere di cantaridi sulla sua superficie, onde renderlo vie più attivo; e quando la vitalità dell' infermo è assai poca, si stro-

fina con dell' aceto forte la parte su cui deve essere applicato.

EMPIASTRO VESCICATORIO
DEL PROFESSORE STEER.

Si chiudano in un sacchetto di tela di lino 10 dramme di grossa polvere di cantaridi recente, e la si faccia digerire per sei ore in 4 once di cera bianca, fusa in 2 once di olio di olive, facendo stare il vaso nell' acqua calda; dopo si tolga il sacchetto e lo si prema; indi si lasci raffreddare l' empiastro.

Agisce come vescicatorio senza produrre alcuna irritazione agli organi orinarii. Secondo il ch. signor Professore *Steer*, si può preparare un empiastro coll' unire le cantaridi residue a dell' empiastro di meliloto, da servire nella cura di quelle malattíe, nelle quali fa d' uopo eccitare fortemente gli organi orinarii.

SPUGNE CERATE.

Tolte a delle migliori spugne le materie calcari, si lavino ripetutamente coll' acqua; indi si facciano seccare. Quando avranno perduta tutta l' umidità si immergano nella cera gialla fusa; poscia si pongano tra due lamine metalliche ben calde, e così si sottopongano all' azione del torchio. In seguito si privino dell' eccedente cera, e si conservino in vasi a smeriglio.

Le *Spugne preparate senza cera* si otterranno operando da prima, come si è detto per quelle cerate. Essendo ancora umide, dopo i lavamenti, si stringano fortemente con cordicelle, girandovi attorno in tale maniera da non lasciar vedere alcuna porzione di esse; si facciano indi seccare; e poi si conservino in vasi a smeriglio. Quando il bisogno lo richiederà, si dovranno slegare, e tagliarle come verrà prescritto; però quest' ultima operazione sarà quasi sempre fatta dal chirurgo.

DEI MEDICAMENTI CHE CONTENGONO UN GRASSO ANIMALE.

Questa sorta di medicamenti sono quelli che i Farmacologisti francesi chiamano *liparoliti.*

POMATA DI TIMELEA.

In un mortaio di pietra si pestino ben bene 4 once di corteccia recente di timelea, tagliuzzate e poi bagnate con un poco di acqua. Tolta la pasta dal mortaio, la si unisca a 4 once di acqua bollente; e dopo tre o quattro ore, si ponga il tutto in 9 once di grasso di porco non rancido. Si faccia disperdere l' umidità per mezzo di un moderato calore, aggiungendo alla massa, verso la fine, 1 oncia di cera bianca; poscia si coli per tela la materia fluida con forte pressione; in seguito poi si separi con diligenza la pomata dalle fecce.

È usata come rubefacente, e per mantenere aperti gli emissarii artificiali.

Quando il Farmacista sarà mancante di corteccia di timelea, potrà supplirvi con 4 denari di estratto alcoolico della medesima.

POMATA DI SABINA.

Per la preparazione di questa pomata, non che per i suoi usi, vedasi l'articolo antecedente (1).

POMATA DI CICUTA.

Rammollite 4 dramme di estratto di cicuta con qualche goccia di acqua in un mortaio di vetro, vi si uniscano, a piccole porzioni, 4 once di grasso di porco depurato.

Nello stesso modo si prepareranno le pomate di *lattuga virosa*, di *solano nero*, di *giusquiamo*, di *belladonna*, di *aconito napello*, di *tossicodendro*, e di *stramonio*. Quando però un estratto negherà di addivenir molle con un poco di acqua all'ordinaria temperatura, si dovrà scioglierlo in bastante quantità di acqua calda, ed evaporare poi il liquido a bagnomaria, sino a consistenza di estratto molle.

POMATA DI NICOZIANA.

Si pestino delle foglie fresche di tabacco, e poi s'infondano in un peso eguale al loro di grasso di porco fuso. Il tutto si mantenga esposto all'azione

---

(1) Della sabina non si porranno in opera che le foglie fresche. Si potrà evitare l'infusione, bastando, dopo di averle pestate umide, di unirvi dell'acqua all'ordinaria temperatura (un peso eguale alla metà di quello di esse), e tosto mescolarle al grasso fuso.

di un moderato calore, sino a che siasi evaporata l'acqua di vegetazione. Si coli con pressione; e quando la pomata si sarà solidificata, la si separi con diligenza dalle fecce.

POMATA DI LUPPOLINA.

Si contonda 1 oncia di luppolina, e dopo la si unisca a 3 once di grasso di porco fuso; il mescuglio si mantenga in un luogo caldo per una giornata; indi lo si faccia vie più riscaldare, onde la pomata si fonda intieramente, e così la si possa passare per tela di lino; ciò che si farà con pressione. Quando sarà fredda, si dovrà separare dalle fecce; e fonderla di nuovo.

È stata usata con vantaggio nella cura del cancro, allorchè gli altri rimedii riuscirono infruttuosi.

POMATA DI VERATRINA.

Ad 1 oncia di grasso di porco depurato si uniscano esattamente 4 grani di veratrina.

Usata esternamente, potrà giovare nel reumatismo cronico, e nei casi di anasarca, come pure nella gotta.

POMATA OPPIATA.

Stemperata in poc' acqua 1 dramma di bile bovina condensata (estratto di bile bovina), vi si unisca 1 oncia di polvere di oppio; indi si agiti, continuando sinchè l' oppio siasi sommamente diviso:

allora alla massa si aggiungano, a piccole porzioni e sempre agitando, 8 once di grasso di porco, già unite a 4 once di sego di castrato per mezzo del calore, e di nuovo addivenute solide.

POMATA DI CARBONE.

Si unisca esattamente 1 libbra di carbone di quercia in finissima polvere a 2 libbre di grasso di porco depurato.

Con siffatta pomata si ungono le croste dei tignosi mattina e sera, già lavate con l' infuso di china vinoso.

POMATA DI CREOSOTA.

In un mortaio di vetro, o di marmo, si unisca 1 dramma di creosota ad 1 oncia di grasso di porco depurato.

POMATA EPISPASTICA.

Fatte fondere 4 libbre di grasso di porco, vi si aggiungano 7 once di grossa polvere di cantaridi, ed il mescuglio si mantenga caldo per una giornata, ricorrendo ad un bagnomaria. In seguito si fonda completamente la pomata, e la si passi per tela di lino. Quando sarà fredda, la si separi dalle fecce; indi si fonda di nuovo con 8 once di cera gialla scevra d' impurità.

POMATA DI IODIO.

In un mortaio di vetro si trituri 1 denaro di iodio con un poco di etere solforico. Allorchè questo si sarà evaporato, si unisca all' iodio, a piccole porzioni e sempre agitando, 1 oncia di grasso di porco depurato.

POMATA DI SOLFO.

Si fondano 16 once di grasso di porco con 8 once di grasso di bue. Alla massa, solidificata, si unisca esattamente 1 libbra di fiori di solfo.

POMATA DI SOLFO COMPOSTA.

(*Unguento di solfo*).

Fuse 3 libbre di grasso di porco con 1 libbra di grasso di bue, si lasci raffreddare la massa; poscia vi s' incorporino 6 once di sale comune decrepitato e 3 once di vetriolo bianco sfiorito, entrambi in finissima polvere; più, 8 once di fiori di solfo. La miscela si farà in un vaso di terra verniciato. In fine poi si aromatizzerà la pomata con bastante quantità di olio di lavanda.

È usata nella cura della rogna.

Si avrà l' *Unguento per la scabbia senza solfo*, sostituendo ai fiori di solfo della fina polvere di radici di elleboro bianco.

POMATA DI FOSFORO.

(*Unguento fosforato*).

In un mortaio di vetro si agitino 4 dramme di etere fosforato con 4 once di grasso di porco depurato, sino a che più non si farà sentire l' odore dell' etere.

POMATA DI MERCURIO AMMONIACALE.

Si uniscano esattamente 10 parti d' idroclorato di ammoniaca in fina polvere a 30 parti di unguento mercuriale maggiore.

È stata trovata utilissima nelle esostosi traumatiche. Si fanno fregagioni, mattina e sera, sul tumore con $\frac{1}{2}$ dramma, od 1 dramma di essa.

POMATA DI DEUTOCLORURO DI MERCURIO.

(*Pomata di Cirillo*).

Si porfirizzi 1 dramma di sublimato corrosivo, e senza toglierla dal piano di porfido, vi si unisca esattamente 1 oncia di grasso di porco depurato.

Col tempo una parte di deutocloruro passerà allo stato di protocloruro. Ciò non dovrà però indurre il Farmacista a farla al momento dell' ordinazione, giacchè allora non darebbe la pomata di Cirillo, e l' infermo non mancherebbe poi di sentire i tristi effetti di un operare sconsiderato.

POMATA DI PROTOBROMURO DI POTASSIO.

In un mortaio di vetro si triturino 20 grani di protobromuro di potassio, e poi vi si unisca 1 oncia di grasso di porco depurato recente.

Si avrà la *Pomata di bromuro di potassio bromurato*, aggiugnendo alla prima 8 gocce di bromo.

Sono state usate con vantaggio negli ingorgamenti scrofolosi, facendo fare ogni giorno una frizione, impiegandone da prima ½ dramma, ed 1 dramma in seguito. Non si è avuto ricorso alla seconda che dopo di essere riuscita poco efficace la prima.

POMATA DI PROTOIODURO DI SOLFO.

Questa pomata è stata trovata utilissima nella cura delle malattíe cutanee, e specialmente della tigna. Per il modo di ottenerla, vedasi il Vol. I, pag. 169. Dovendo servire contro la tigna, si impiegherà il protoioduro di solfo nella proporzione di $\frac{1}{16}$, cioè di ½ dramma per ogni oncia di grasso di porco depurato, o di unguento di rose.

POMATA DI PROTOIODURO DI POTASSIO.

In un mortaio di vetro si trituri 1 denaro di protoioduro di potassio, e poi vi si unisca 1 oncia di grasso di porco depurato recente.

Quando, per avere la detta pomata, viene posto in opera del protoioduro di potassio non alcalino, siccome devesi assolutamente fare, essa, dopo non

molto tempo, ingiallisce. Alcuni hanno cercato di spiegare tale fenomeno; ma non parmi, eccettuato il signor *Chevallier*, che abbiano colto nel segno. Secondo essi la causa ne sarebbero gli acidi grassi, che a parer loro si formerebbero, agendo dell' ossigeno sopra alcuni materiali formanti il grasso. Però, considerando che la stearina e l' oleina devono perdere dell' idrogeno e dell' ossigeno per ridursi negli acidi stearico, margarico ed oleico, sembrami che una porzione di potassio debba ossidarsi, e che, rimanendo libero dell' iodio, si abbia a formare dell' ioduro di potassio iodurato (1). Il grasso vecchio produce istantaneamente l'indicato fenomeno, non tanto per essere sopraccarico di ossigeno, ma specialmente per esistere in esso di questo corpo in tale stato di combinazione da presentare non molta difficoltà per essergli tolto; giacchè non agendo l' aria e l' acido nitrico sul grasso come gli alcali, il risultato è in gran parte un corpo particolare. E sarebbe cosa biasimevole, se dopo di avere isolato questo, lo si impiegasse per la preparazione del balsamo opodel-

---

(1) Il coloramento è maggiore alla superficie, quando il vaso, contenente la pomata, rimane aperto, agendovi anche l' ossigeno atmosferico.

Allorchè l' ioduro è alcalino, l' ingiallimento non ha luogo, perchè l' alcali impedisce al potassio di aver parte nella decomposizione del grasso, non potendo, per la presenza di esso, unirsi ai nuovi prodotti. Se però la quantità dello stesso alcali è assai piccola, allora si effettua, dopo qualche tempo, l' ingiallimento: per le quali cose risulta, che il potassio non abbandona l' iodio per ossidarsi, che quando in istato di ossido può tosto combinarsi con un altro corpo.

doch, come è stato suggerito. Si ha dell' ioduro di potassio iodurato, trattando del protoioduro di potassio coll' acido stearico, perchè questo coopera alla decomposizione dell'acqua igrometrica, di cui è alquanto avido quel corpo binario; formasi dello stearato di potassa e dell' acido idroiodio, e questo non tarda a decomporsi in contatto col protoioduro di potassio indecomposto, al quale cede l' iodio.

La *Pomata di ioduro di potassio iodurato* la si otterrà operando nel seguente modo: posta in un mortaio di vetro 1 dramma di protoioduro di potassio ed 1 denaro di iodio, si trituri sinchè questo siasi tutto combinato coll' ioduro; indi si aggiungano al risultato della chimica azione 3 once di grasso di porco depurato recente, a piccole porzioni e sempre agitando.

POMATA DI PROTOIODURO DI FERRO.

Si trituri, in un mortaio di vetro, ½ dramma di protoioduro di ferro; indi vi si unisca esattamente 1 oncia di grasso di porco depurato recente.

È usata nei fiori bianchi, e nei casi di amenorrea. Si fa una frizione, mattina e sera, alla parte superiore di ciascuna coscia.

POMATA DI PROTOIODURO DI ZINCO.

Questa pomata preparasi come l' antecedente, impiegando ½ dramma di protoioduro di zinco ed 1 oncia di grasso.

È stata usata in vece della pomata di protoioduro di potassio.

POMATA DI PROTOIODURO DI PIOMBO.

Si uniscano esattamente 2 denari di protoioduro di piombo non cristallizzato ad 1 oncia di grasso di porco depurato.

È prescritta nella cura delle scrofole, facendo prendere contemporaneamente all' infermo $\frac{1}{16}$ di grano di protoioduro di mercurio; la qual dose viene aumentata gradatamente.

POMATA DI PROTOIODURO DI MERCURIO.

In un mortaio di vetro si uniscano esattamente 20 grani di protoioduro di mercurio ad 1 $\frac{1}{2}$ oncia di grasso di porco depurato recente.

È usata nelle antiche ulceri veneree, ponendone una piccola quantità sopra filacce.

POMATA DI DEUTOIODURO DI MERCURIO.

Questa pomata si preparerà come l' antecedente, sostituendo il deutoioduro di mercurio al protoioduro. Essa ha gli stessi usi.

POMATA OSSIGENATA.

In un tegame di terra verniciato si facciano fondere, a moderato calore, 16 once di grasso di porco depurato; indi si versino in esse, a riprese, 2 once di acido nitrico a 30° B., sempre agitando il mescuglio con bastoncello di vetro. Quando incomincierà a bollire, si tolga il vaso dal fuoco, e si

continui ad agitare, sinchè ciò che sarà risultato, sia vicino a solidificarsi: allora si versi in iscatole di carta grossa con colla.

Il grasso, a causa di una parte di ossigeno dell'acido nitrico, perderà dell'idrogeno e del carbonio, per cui rimarrà vie più ossigenato. Esso conterrà in fine, almeno secondo i signori *Bussy* e *Lecanu*, dell'acido oleico e dell'acido margarico.

La pomata ossigenata viene usata esternamente come antierpetica.

POMATA CITRINA MERCURIALE.

Ad un mite calore si fondano 16 once di grasso di porco depurato. Ciò effettuato, si tolga il vaso di terra verniciato dal fuoco; e quando ogni cosa sarà addivenuta meno calda, si unisca al grasso, poco a poco, e sempre agitando con cilindro di vetro, 1 oncia di mercurio puro ridotto allo stato di deutobinitrato (V. l'art.° *Deutobinitrato di mercurio liquido*). La massa si versi poi in iscatole di carta grossa con colla.

L'eccedente acido nitrico agirà come nella preparazione della pomata ossigenata, ed il sale passerà allo stato di protonitrato di mercurio, il quale col tempo si decomporrà, non mancando l'ossido di ridursi ne' suoi elementi: motivo per cui dovrà considerarsi non servibile la pomata, di cui ora è caso, la quale avrà un colore giallo-bigiccio.

D'ordinario la pomata citrina mercuriale è usata nella cura della scabbia, facendo delle frizioni. Quando essa cagiona salivazione, si fa prendere all'infermo del solfo sublimato e lavato.

POMATA ANTIOFTALMICA DI JANIN.

Ad 1 ½ oncia di grasso di porco depurato recente, o di unguento rosato, si uniscano esattamente 8 grani di precipitato bianco (deutocloruro di mercurio deutossimercuriammoniacale idratato), 18 grani di tuzia porfirizzata, ed altrettanto di bolo armeno, pure porfirizzato.

A causa della facilità, con cui alterasi la pomata di Janin, il Direttore della farmacía di questo Spedale, ed altri Farmacisti, usano, da molti anni, di tenere in pronto il mescuglio polveroso, preparando con esso la pomata ogni volta che il bisogno lo richiede.

POMATA DI ACIDO ARSENIOSO.

(*Unguento contro la tigna*).

Ad 1 ½ oncia di unguento rosato si uniscano 4 dramme di pomata di nicoziana; indi 1 dramma di calce spenta, 1 dramma di fina polvere di protosolfato di potassio e 10 grani di acido arsenioso porfirizzato.

Secondo il Dott. *Maupas*, l'acido arsenioso è lo specifico della tigna.

POMATA DI PROTOCLORITO DI CALCIO.

Si unisca esattamente, a 6 once di grasso di porco, 1 ½ oncia di fiori di solfo lavati e 2 once di cloruro di calce ben macinato.

È usata nella cura della rogna. Si fanno fregagioni mattina e sera per dieci o dodici giorni, impiegandone ogni volta una quantità proporzionale all' età ed al temperamento dell' infermo.

POMATA STIBIATA.

(*Pomata di Autenrith*).

Sopra un piano di porfido si uniscano 4 dramme di tartaro emetico, porfirizzato, a 2 once di grasso di porco depurato recente.

Essendo ora bene provato che la pomata stibiata agisce tanto meglio quanto più è stato ben macinato il tartaro emetico, non si dovrà porre in opera questo che quando sarà ridotto in polvere impalpabile. Si potrebbe triturarlo con dell' acqua, e poi unirlo al grasso; ma potendo, trovandosi in parte sciolto, essere assorbito, e così essere in istato di produrre dei tristi effetti, non si dovrà che porfirizzarlo; la quale avvertenza si dovrà pure avere nella preparazione di altre pomate, in cui entrerà qualche sostanza velenosa solubile (*Bertrand*). In alcuni casi però, come trattandosi del protocloruro di bario e dello stesso tartaro emetico, si dovrà ricorrere all' acqua stillata, onde servire alle intenzioni del Medico.

POMATA DI HELLMUND.

Si faccia un mescuglio colle seguenti sostanze in finissima polvere, cioè con $\frac{1}{2}$ dramma di cinabro

artificiale, 12 grani di arsenico bianco, 4 grani di cenere di vecchio cuoio usato ed altrettanto di sangue di drago; indi si unisca esattamente ad una pomata ottenuta con 3 ½ dramme di balsamo peruviano, 3 ½ dramme di estratto di cicuta, 3 ½ denari di sale di saturno, 42 grani di laudano liquido e 3 ½ once di cerato semplice.

È stata usata con sommo vantaggio nella cura delle ulceri e dei cancri della faccia.

UNGUENTO ROSATO.

A lento calore si fondano 18 once di grasso di porco depurato e 6 once di grasso di bue, pure depurato; si agiti; e quando la massa sarà quasi fredda, vi si aggiungano 2 libbre di acqua stillata di rose; si continui ad agitare; la qual cosa si farà per due o tre giorni; passati i quali, si getterà l'acqua; indi si farà fondere l'unguento per mezzo di mite calore; in seguito, essendosi solidificato, lo si separerà dalle ultime porzioni di acqua.

UNGUENTO MALVINO.

Si facciano fondere 4 libbre di grasso di porco ed 1 ½ libbra di sego bovino, e nella massa fusa s'infondano 3 libbre di foglie recenti di malva lavate e poi pestate; indi si faccia leggermente bollire il tutto, sino a che il grasso siasi colorato in verde, sempre agitando, onde la malva non si attacchi al fondo del vaso. L'unguento si passerà per tela con forte espressione; e quando sarà freddo, lo si separerà dalle fecce.

UNGUENTO POPULEO.

Si pestino 6 once di ſoglie recenti di ciascuna delle seguenti piante, cioè di belladonna, di giusquiamo, di papavero rosso e di solatro, e tutta la massa s'infonda in 6 libbre di grasso di porco depurato fuso; si faccia bollire leggermente il tutto; e quando la maggior parte dell'umido si sarà dissipata, vi si aggiunga 1 libbra di gemme di pioppo nero secche, e si lasci esposto ad un legger calore per ventiquattro ore. Passato questo tempo, si faccia fondere l'unguento, e poi si coli con espressione. Quando sarà solido, si separerà dalle fecce.

UNGUENTO ANTIEMORROIDALE.

Prendansi 4 once di unguento malvino, 4 once di unguento populeo e 2 dramme di polvere finissima di noci di galla: ogni cosa si unisca esattamente.

Viene applicato sugli ingorghi emorroidali non aperti.

UNGUENTO LAURINO.

Tagliuzzate 4 libbre di foglie fresche di alloro, si pestino; indi si uniscano ad 8 libbre di grasso di porco depurato, ed il tutto si mantenga esposto all'azione di un mite calore, sinchè le foglie abbiano ceduto il loro materiale verde al grasso; allora si aggiungano alla massa 4 libbre di bacche recenti

di alloro contuse, e per tre giorni si faccia infusione a bagnomaria. L' unguento poi si passi per traliccio con espressione; e quando sarà freddo, lo si separi dalle fecce.

UNGUENTO CATARTICO.

Si fondano 20 once di grasso di porco ed 8 once di sego bovino; e la massa fusa si agiti lungi dal fuoco. Quando sarà quasi fredda, si unisca, poco a poco, a 4 once di aloe succotrino in fina polvere.

È ora usato in vece dell' *Unguento di artanita* per purgare i fanciulli. La dose, per ogni fregagione sull' addome, è dall' 1 alle 4 dramme.

UNGUENTO DI STAFISAGRIA.

In 3 once di trementina si estinguano 3 once di mercurio puro, e poi vi si aggiungano 3 libbre di grasso di porco depurato e 2 once di olio laurino; indi 6 once di semi di stafisagria (*Delphinium staphisagria* L.) in fina polvere.

UNGUENTO MERCURIALE MAGGIORE.

In un vaso di terra verniciato si fondano libbre 2 di grasso di porco ed 8 once di sego bovino depurato; indi si tolga il vaso dal fuoco, e si agiti la massa fusa con vivacità, sino a che siasi solidificata, onde la stearina non possa cristallizzare. In un ampio mortaio di marmo poi si versino 32 once di mercurio puro, e lo si estingua perfettamente con un poco di

grasso (1); poscia, a piccole porzioni, vi si aggiunga il resto di questo. Così operando, si avrà in poco tempo un unguento mercuriale ben preparato.

Il mercurio non esiste in siffatto unguento in istato di ossido, bensì di somma divisione. L'estinzione adunque di quel metallo nei grassi è la divisione di esso, facilitata dalla coesione delle molecole degli stessi grassi; e tanto più tale forza è grande tanto più l'effetto è pronto: di fatti colla trementina e coi grassi non cristallizzati si estingue il mercurio in poco tempo. Per altro la formazione di una più o meno considerabile quantità di stearato e di oleato di mercurio deve riuscire inevitabile; mentre non è possibile d'impedire che tutte le particelle metalliche rimangano inattive sull'ossigeno. Così il signor *Oberlin* mai ha potuto isolare, la mercè dell'etere solforico, tutto il mercurio dall'unguento mercuriale; e tanto più questo era vecchio, tanto meno di mercurio in istato metallico ha ottenuto. Per la qual cosa, invecchiando l'unguento mercuriale, del grasso si riduce negli acidi stearico, margarico ed oleico, e il mercurio si carica dell'ossigeno che viene abbandonato; indi passa allo stato di sale.

---

(1) Il mercurio sarà perfettamente estinto, quando non sarà più visibile sotto forma di globetti, anche ad occhio armato di lente.

UNGUENTO MERCURIALE MITE.

Si fondano 18 once di grasso di porco depurato e 6 once di sego bovino depurato; si agiti sinchè la massa siasi solidificata; indi si unisca esattamente ad 1 libbra di unguento mercuriale maggiore.

UNGUENTO MERCURIALE IODURATO.

Si decomponga, per mezzo dell' acido nitrico, del protoidroiodato di potassio (protoioduro di potassio in soluzione); e fatto seccare l' iodio sommamente diviso, se ne uniscano 16 grani ad 1 oncia di unguento mercuriale maggiore. Il risultato non sarà un mescuglio, giacchè il metalloide formerà del protoioduro di mercurio (1).

UNGUENTO DI TUZIA.

A 2 once di unguento rosato si uniscano esattamente 4 dramme di tuzia porfirizzata, lavata e seccata.

---

(1) Il *Cerotto*, o *empiastro mercuriale iodurato* si otterrà unendo 16 grani di iodio sommamente diviso ad 1 oncia di empiastro di mercurio quadruplicato fuso, e mantenendo il vaso di porcellana, nel quale si farà la mescolanza, nell' acqua calda sin tanto che l' empiastro comparirà con una tinta verdastra. Si durerà poi ad agitare sinchè ogni cosa siasi raffreddata. Si avrà il *Cerotto*, o *empiastro mercuriale iodurato con cicuta*, unendo, per mezzo di un mite calore e dell' agitazione, al primo un peso eguale al suo di empiastro di cicuta.

UNGUENTO ROSSO.

(*Unguento con deutossido di mercurio*).

Si fondano 3 once di cera bianca in 12 once di olio di olive; si agiti, sinchè la massa siasi addensata; allora si unisca, poco a poco e sempre agitando, ad un mescuglio fatto colle seguenti sostanze in finissima polvere, cioè con 1 $\frac{1}{2}$ oncia di precipitato rosso e con 4 once di minio. Si continui ad agitare, non cessando che quando l' unguento si sarà del tutto solidificato, secondo la sua natura.

UNGUENTO BIANCO.

(*Unguento di biacca*).

Questo unguento si preparerà come l' antecedente, sostituendo al mescuglio rosso 6 once di biacca in fina polvere.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
66	18	di mandorle più feltrato	di mandorle feltrato
102	6	EMULA CAMPANA.	ENULA CAMPANA.
=	7	*Imula helenium*,	*Inula helenium*,
104	16	fresco	non fresco
111	4-5	*fumaria*, *saponaria*, *iperico*, ecc.	*fumaria*, *iperico*, ecc.
154	14	di torli d' uova,	di torlo d' uova,
202	1	ACQUA VULNERARIA ACQUOSA.	ACQUA VULNERARIA.
203	13	*Richad*	*Richard*
223	25	da siffatto	di siffatto
370	7	laudano,	ladano,

NB. Nel Vol. I., alla pag. 141, lin. 28, si legga » *senza coprire* » in vece di » *che ne copre* ». - Alla pag. 309, lin. 25, si legga » *con tanto solfato d'indaco* (V. pag. 451) », in vece di » *con tanto indaco* ».